

Exibart.onpaper

arte.architettura.design.musica.moda.filosofia.hitech.teatro.videoclip.editoria.cinema.gallerie.danza.trend.mercato.politica.vip.musei.gossip



free | anno ottavo | numero sessantadue | dicembre duemilanove - gennaio duemiladieci | www.exibart.com

A qualcuno potranno sembrare questioni accessorie, di poco conto, mera statistica nel senso più retrivo del termine. A qualcun altro potrà sembrare squalificante che, in un settore che vuol generare cultura, si parli di numeri in termini aziendalistici. Eppure, mai come in un periodo come questo, costellato da difficoltà economiche, sarebbe utile per tutto il mondo dell'arte lavorare in un settore strutturato. In un - seppur piccolo - comparto industriale degno di questo nome che possa ragionare, come si suol dire, "dati alla mano". E invece, rassegnatevi: non è così. Del nostro mondo non si sa nulla: non esiste statistica, non esiste classifica né graduatoria. Non siamo in grado di analizzare lo straccio di un dato. Non sappiamo quanto fattura il comparto nel suo complesso, non sappiamo quali territori fatturano di più o fatturano di meno, non sappiamo qual è la città più attiva dal punto di vista economico (Milano? Roma? Boh!), non abbiamo lo straccio di un numero neppure per quel che riguarda i posti di lavoro del settore. E dunque non conosciamo se ne sono stati persi, quanti, quali e in che percentuale. Non sappiamo quanti artisti ci sono in Italia e lo stesso vale per i curatori e per i critici d'arte che non hanno, di fatto, associazioni di categoria, né sindacati (intesi nel senso moderno del termine, quelli classici li lasciamo volentieri ad altri ambiti), né casse di previdenza. Non sappiamo quante gallerie d'arte ci sono in Italia, anche perché la maggior parte sono camuffate da associazioni culturali, non conosciamo - e figuriamoci! - l'ammontare delle compravendite e dunque non sappiamo, in quest'anno di crisi, se sono calate, se sono rimaste stabili o se sono aumentate. Così facendo il settore dell'arte - e in special modo il comparto dell'arte contemporanea - si autocondanna a uno status di invisibilità politica. Si autoflagella e si pone nell'impossibilità, ad esempio, di chiedere aiuti, sostegni, attenzioni da parte del Governo o del Parlamento. Perché non è neppure possibile dimostrare, dati alla mano, che il settore è in difficoltà, ammesso e non concesso che lo sia. Perché tra lavoro nero, vendite in cui si elude un fisco che ha aliquote che non si può fare a meno di eludere e la mancanza di una legge quadro chiara e limpida, il mondo dell'arte in Italia è condannato a vivacchiare in una sorta di semi-abusivismo che è un danno per tutti, nessuno escluso. (Come mai per questo numero *Exibart* non ha incaricato un giovane artista per realizzare la cover? E come mai il lavoro non è pensato su misura per la copertina, ma è un normale quadro? Che domande! Perché questa copertina è il nostro regalo ad Achille Bonito Oliva per i suoi 70 anni. E questo qui riprodotto, a opera di Dino Innocente, è l'ultimissimo dei tanti ritratti che gli artisti gli hanno dedicato. Auguri.) (m. t.)



BAF^E

BERGAMO ARTE FIERA

**Mostra Mercato di
Arte Moderna e Contemporanea**

**15.16.17.18
Gennaio 2010**

FIERA DI BERGAMO Via Lunga

Venerdì 15 inaugurazione ore 18,00

Sabato 16 - Domenica 17: 10,00/20,00

Lunedì 18: 10,00/13,00



PROVINCIA DI BERGAMO



COMUNE DI BERGAMO



BERGAMO
FIERA
NUOVA

**ENTE FIERA
PROMOBERG**



CONFINDUSTRIA BERGAMO
Unione degli Industriali della Provincia



CREDITO
BERGAMASCO
GRUPPO BANCO POPOLARE



UBI >< Banca Popolare
di Bergamo

L'ECO DI BERGAMO

Organizzazione: Media Consulter di Sergio Radici • Tel. +39 035 4592597 • Cell. +39 347 2556084
info@bergamoartefiera.com • www.bergamoartefiera.com

Un viaggio lungo 3000 anni di storia

LO SCOPRI A BRESCIA. LO VIVI IN PERÙ.

SOLO PRENOTANDO ON-LINE LA VISITA IN MOSTRA **ENTRO IL 31/12/2009**
PARTECIPERAI ALL'ESTRAZIONE DI UN VIAGGIO IN PERÙ



INCA

ORIGINE E MISTERI DELLE CIVILTÀ DELL'ORO

BRESCIA, MUSEO DI SANTA GIULIA - FINO AL 27 GIUGNO 2010
info e prenotazioni Numero Verde 800 775083 www.incabrescia.it

sondaggi.

<http://sondaggi.exibart.com>

LA GALLERIA ITALIANA PIU' POTENTE ALL'ALBA DEGLI ANNI DIECI?

continua	29,92%	
minini	9,47%	
de carlo	22,75%	
artiano	15,11%	
noero	7,33%	
cardi	8,09%	
stein	7,33%	

sexybart.

ROBERTO BALDAZZINI
di ferruccio giromini



Miciamiao - 2007 - acrilico su tela - cm 60x80

Chissà, davvero, chissà se l'acclarata recente predilezione di tanti italiani per i transessuali può contare tra le sue cause anche il lavoro di propaganda operato per anni da **Roberto Baldazzini** (Vignola, Modena, 1958). Vediamo... "Baldo" per gli amici, *nomen omen*, questo ribaldo visualizzatore di desideri è noto come fumettista sin dai primissimi anni '80. Dopo un decennio di benedicate storie postmoderne ammiccanti alla Hollywood giallorosa Forties/Fifties, per riviste come *Orient Express* o *Comic Art*, con gli anni '90 dà libero sfogo alla sua vena di rappresentatore erotico, pubblicando sfiziosi volumi dai titoli come *Streghe & Santarelline*, *Fixtown Hard Female Bondage Club*, *My Sweet Betty*, che lo lanciano quale autentico maestro dell'eros pure sui mercati internazionali. Eros strettamente feticista, in quanto le sue eroine sono volentieri strizzate da lacci e corsetti e volentieri inguainate in stivali e guanti e volentieri strette da cinture e bracciali borchiati e volentieri trafitte da orecchini e piercing vari. Poi, la sua storica consonante collaborazione con la ribaldissima rivista *Blue* gli permetterà di sciogliere definitivamente la propria fantasia diversa/perversa: nelle stanze dell'ormai famosa *Casa Howhard* si aggirano solodonne, mettiamolacosi, splendidamente curvilinee e longilinee e pettorute e ben tornite, polpose e appetitose, ma tutte per di più fornite di un'appendice incongrua all'inguine, sempre pronta a reagire agli stimoli esterni. Donne, mettiamola così, in perenne eccitazione sanguigna, di quel genere che inturgidisce i sogni e le realtà fisiche. Donne, mettiamola così, che uniscono in sé la capacità di gioire in modi ambivalenti, delle introflessioni come delle estroflessioni. Donne, mettiamola così, attive quanto passive, dalle possibilità penetrabili come penetranti. Da allora, il destino spavaldo di Baldo è rimasto legato, legatissimo, alle sue creature ibride, suscitando curiosità turbamenti entusiasmi anche in chi rifugge da certi contatti fisici ma si limita ad ammirare il suo segno grafico nitidissimo e dalle circonvoluzioni ammalianti. Trasportando però le sue divinità su tela e in grandi formati, si è un po' addolcito nelle spudoratezze. Di queste sue ultime protagoniste (ultimamente esposte, per esempio, alla Galleria Art&Co.Mix di Torino) non si arriva mai a vedere bene sotto la cintura. Chissà, davvero, chissà cosa c'è laggiù.

i perché del mese

RIVOLI CERCHIOBOTTISTA

Molta gente il perché se l'è chiesto. E la risposta è, ahinoi, abbastanza facile da dare. Procediamo con ordine, tuttavia. E partiamo dalla domanda. Che è questa: **perché** il Castello di Rivoli ha impapocchiato tutto un pomposo sistema di concorso-a-chiamata-con-presentazione-di-progetti se poi la scelta finale-finale del nuovo direttore la farà comunque il consiglio d'amministrazione, ovvero i politici (o politicanti) locali? Perché proporre un bando in cui gli esperti possono solo segnalare i candidati, ma non scegliere il migliore? Già, perché?

FOTOGRAFIA EUROPEISTA

Tutt'altra aria - almeno questo è quello che appare - per la selezione dei nuovi curatori del Festival Internazionale della Fotografia di Roma. Il bando è stato fatto seguendo le buone pratiche europee ed è agile, veloce, accessibile. La submission si invia tramite posta elettronica e i tempi sono stretti. La selezione è aperta a tutti e le scelte vengono fatte da un pool di esperti ad alto livello. Insomma, un bando vero, non di quelli scritti-apposta-per. Una modalità rispetto alla quale ci chiediamo: **perché** non fare sempre così?

FITTASI PAC, MILANO CENTRO, OTTIME REFERENZE

Sia chiaro, non ne facciamo una questione di qualità degli eventi espositivi. Che possono essere anche di gran livello, come la mostra attualmente in corso di Yayoi Kusama. Non è quello il punto. Questo però non può esimersi dal chiederci il **perché** una città come Milano sacrifichi quello che attualmente è di fatto l'unico suo spazio dedicato all'arte contemporanea, trasformandolo in una location in affitto. Magari in affitto ad affittuari di prestigio, per carità, ma pur sempre in affitto. Ma pur sempre senza una direzione, senza una linea, senza un ruolo in città. Con una programmazione che spazia da Roberto Indiana ad Aron Demetz, da ConiglioViola a Kusama. Perché?

vedo dooppio

dooppioritratto



la gallerista CLAUDIA GIAN FERRARI

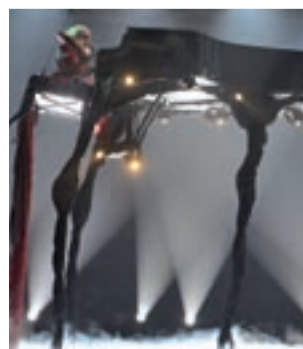


la stilista LAURA BIAGIOTTI

dooppiosguardo



il ragno di LOUISE BOURGEOIS



la performance di LADY GAGA

la vignetta



mandateci le vostre vignette sull'arte a: onpaper@exibart.com

OK

ORE D'ARIA, E DI LIBRI

Suvvia, è chiaro a tutti: le gallerie non possono restare quelle che sono sempre state. L'Ottocento è finito e, pare, pure il Novecento. Dunque, signori, cambiate. Adeguarsi. Essere flessibili, duttili e malleabili. Venire incontro al mercato, certo, ma anche alle esigenze del consumatore culturale. E così le care vecchie gallerie d'arte diventano agenzie, piattaforme al servizio degli enti pubblici, consulenti. Un esempio che ci piace - ma ce ne sono molti - è quello della romana Galleria Oredaria, nella quale è ormai abitudine trovare presentazioni di libri e talk intellettuali a tema non necessariamente artistico.

HAI PUNTATO SULL'ARTE? NIENTE CRISI

Legame diretto tra questo "ok" e il secondo "ko" qui sotto: leggeteli tutti d'un fiato. L'idea è quella di suggerire un parallelo tra i due principali emirati del Golfo Persico. Da una parte Abu Dhabi, dall'altra Dubai. Due città che galleggiano sulla loro fortuna, il petrolio, e che - avendo capito che la fortuna non può durare per l'eternità - hanno deciso di differenziare gli investimenti, attuando grandi piani di trasformazione urbana. Abu Dhabi ha puntato tutto sulla cultura, ha chiamato i migliori architetti del mondo, ha stretto partnership chiacchierate con i grandi musei e ha immaginato distretti culturali futuristici ma ecosostenibili. E non è praticamente stata toccata dalla crisi economica...

ASSESSORE ÜBER ALLES

Alla fin fine, sempre meglio loro che veline o transessuali. Certo, i giornali sono vieppiù orientati a coprire argomenti ad alto tasso di scandalo: è quello che i lettori vogliono. Tuttavia c'è da notare che, nell'ultimo anno, una particolare attenzione è stata data a un peculiare tipo di operatore del nostro settore: l'assessore alla cultura. Mai come in questi mesi, occorre sottolinearlo, personaggi come Giuliano da Empoli (assessore a Firenze), Massimiliano Finazzi Lorig (a Milano) o Umberto Croppi (a Roma) sono assurti agli onori delle cronache. Sono in realtà le uniche personalità dei rispettivi enti locali ad avere un respiro nazionale (escluso il sindaco naturalmente) fatto di interviste, articoli, citazioni da parte di tutta la stampa generalista.

SCUSATE, PER LA FONDAZIONE PRADA DI QUA?

Vabbene la crisi, ma scomparire così... Di chi stiamo parlando? Ma della Fondazione Prada, no? Fino a qualche anno fa attivissimo hot-spot milanese dell'arte contemporanea, quasi una kunsthalle in alternativa al mai-realizzato museo pubblico. E ora? Si è annunciata una nuova sede progettata da Rem Koolhaas, ma a quanto ne sappiamo i lavori non sono ancora iniziati e gli eventi nella vecchia sede latitano assai: l'ultimo è storia di un anno e mezzo fa! Miuccia ha forse deciso di investire solo in Estremo Oriente i soldi che destina alla cultura?

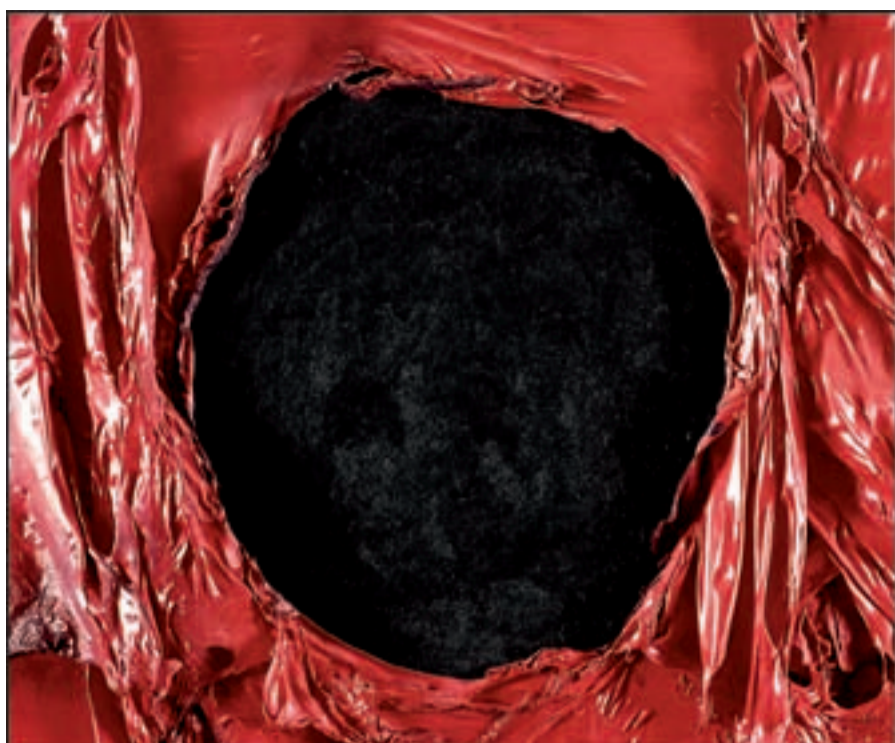
HAI PUNTATO SUL MATTONE? TANTA CRISI

Qui si parla di Medio Oriente. E se volete proprio capirci qualcosa di più andate a leggermi - o lo avete già fatto? - il secondo degli "ok" qui sopra. Il parallelo è tra Abu Dhabi e Dubai. La prima, puntando sulla cultura, si è salvata dalla crisi. La seconda, Dubai, è finita qui nella colonna dei "ko". Perché? Perché ha immaginato uno sviluppo un po' vecchio, un po' superato. Tutto giocato sul mattone, sull'immobiliare. Real Estate a go-go fin dentro al mare, con isole artificiali a forma di palma o di planisfero. Però poi arriva la crisi e ti taglia le gambe, facendo tremare mezza economia mondiale. E magari scopri, in ritardo, che la cultura e l'arte i turisti li portano lo stesso, senza farti rischiare miliardi di miliardi in cantieri allucinanti! Proprio come hanno fatto ad Abu Dhabi.

QUELLO È UNO BRAVO. CACCIAMOLO VIA!

Non fate quella faccia dopo aver letto il titolo. È così che funziona in Italia, e lo sapete benissimo. Nella mediocrità diffusa, quelli bravi sono pericolosi. Pericolosissimi. E, se possibile, vanno silurati. Ecco, se non abbiamo male interpretato, cosa sta cercando di fare da qualche mesetto a questa parte il ministro della cultura che, secondo le ultime notizie, dovrebbe essere Sandro Bondi. Il sommo poeta di Fivizzano sta cercando, in un modo o nell'altro, di fare fuori Paolo Baratta, attuale presidente della Biennale ed efficacissimo manager per impronta, approccio, condotta e - ovviamente - risultati. Insomma, proprio uno da cacciare via quanto prima!

KO



BURRI / FONTANA

MATERIA E SPAZIO

15 NOVEMBRE 2009 - 14 MARZO 2010

CATANIA Palazzo Valle via Vittorio Emanuele 122

Bormioli



FONDAZIONE
PUGLISI COSENTINO

www.fondazionepugliscosentino.it



FF
FONDAZIONE
LUCIO FONTANA

Con il contributo di

Presidenza della Regione Siciliana
Assessorato Regionale al Turismo
Sensi Contemporanei

Con il patrocinio di

Assessorato Regionale BB. CC. AA.
Provincia di Catania
Comune di Catania
Federalberghi Sicilia

Main sponsor

Finsole

Media sponsor

Corriere della Sera

Con la collaborazione di

Federalberghi Sicilia



sensi
CONTEMPORANEI

LUMIÈRE

DIARY OF THE DEAD - LE CRONACHE DEI MORTI VIVENTI di George A. Romero - USA 2007. Quando mi dicono che per fare arte ci vogliono i soldi, di solito rammento gli inizi di qualche artista oggi famoso oppure i film di George A. Romero (nato a New York nel 1940). *Night of the Living Dead* (1968) marca e codifica per sempre il genere horror-zombie; ma quello che è poi destinato a diventare un cult movie viene tuttora mostrato nelle scuole di cinema anche perché venne realizzato con soli 10mila dollari. Romero entra così nella storia del cinema, ma la sua carriera non è memorabile. Costretto a essere un indipendente tutta la vita, l'unica occasione che Hollywood gli offre è la regia di *Resident Evil* (2004), ma alla fine gli viene preferito Paul Anderson (quello di *Alien vs. Predator*). La filmografia di Romero è piena di film girati con troupe ridotte al minimo, a basso costo, tutti appartenenti allo stesso genere, dal terrore di essere invasi da un "altro", toccati dall'infetto che inevitabilmente porterà anche noi a far parte della famiglia "zombie". *Diary of the Dead* è costato poco più di un milione di euro - meno di tanti sceneggiati della nostrana TV -, è stato girato a Toronto in un mese ed è un piccolo capolavoro. Il film si presta anche a interessanti questioni dal punto di vista estetico: come mai, ad esempio, nel cinema in questi anni stiamo assistendo a grandi opere di registi anziani (Clint Eastwood, Terrence Malick...) mentre nell'arte questo è quasi impossibile? Ecco un buon esempio di come farsi tanti nemici con una frase sola. *Diary of the Dead* racconta la storia di un gruppo di studenti di cinema che si trovano a girare un film horror sotto gli occhi vigili del proprio professore. Presto arrivano via radio notizie di morti che riprendono a vivere e rappresentano una vera minaccia per i vivi. I ragazzi, non senza scetticismo, si mettono in marcia per tornare in città, ma ben presto si rendono conto che la situazione è precipitata, il mondo è diventato davvero ostile e ogni traccia di normalità è scomparsa. È vero che lo stratagemma dello schema narrativo, raccontato con una telecamera "privata" da uno o più personaggi - i quali si ritrovano, all'interno del film, a svolgere il doppio ruolo di attori/creatori che, in presa diretta, ci raccontano quello che vediamo - è stato inventato da *Blair Witch Project* (1999) e ripreso recentemente da *Rec* (2007) e dal catastrofico *Cloverfield* (2008). Nell'ultimo Romero questa "visione privata" si offre però a considerazioni che ci fanno pensare che non si tratti solo di un escamotage. Jason Creed (Joshua Close) continua a usare la sua telecamera per tutto il film creando due parallelismi: a) tra la fiction che sta girando e la realtà che si sta prefigurando; b) sia il film degli studenti che *Diary of the Dead* sono girati in digitale... Alla fine, noi stiamo vedendo il film degli studenti. È incredibile che sui blog ci siano interi forum dedicati all'argomento "ma perché Jason non molla quella cavolo di telecamera e non dà una mano come tutti gli altri", che somiglia tanto alla vecchia questione sul fotoreportage. In realtà,

se Jason avesse dato una mano, avrebbe creato un cortocircuito fra questi due mondi paralleli e non ci sarebbe stata una storia da raccontare. Ora, il genere, qualunque sia (poliziesco, science fiction, horror...) conta proprio su questo: sulla negazione di una condizione di normalità. Nel fare questo Romero è maestro: ricorderete gli zombie che attaccano i sopravvissuti che hanno trovato rifugio in un centro commerciale in *Dawn of the Dead* (1978), immagine tanto forte da far nascere il video-gioco "zombie mall". La sottile critica sociale dei film di Romero è sempre risolta per immagini - massa di consumatori condannata a consumare ripetutamente - mentre a livello di sceneggiatura questa condizione critica produce solo sarcasmo e qualche battuta. Non è una sorpresa, dunque, che il tema principale del film sia il collasso dell'informazione: dopo poche ore i media non danno più notizie, lasciando i vari canali in preda al *white noise*... Le uniche fonti d'informazione restano i media personali, i blog, Youtube... Romero ci riporta improvvisamente a un tema molto sentito della nostra realtà attuale: la notizia non è tanto che i media generalisti assorbono quotidianamente da Internet le proprie notizie, ma che i media personali sopravvivono ai media tradizionali, condannati al silenzio assoluto dopo una vita di ciniche manipolazioni e rumore senza senso. Così il "siamo tutti fotografi", che è il motto intrinseco nell'acquisto odierno dei nostri cellulari, diventa un "siamo tutti reporter", spingendo lo spettatore a diventare testimone di una verità che altri non hanno saputo raccontarci, di una responsabilità civica che altri hanno ignorato. Last but not least, e questa è la vera poetica che percorre ogni racconto di George A. Romero, la sensazione che alla fine del film sopravviene facendoci pensare che questi zombie/morti viventi - persone non senzienti e non sensibili alla ricerca disperata di sangue per continuare la propria inutile deambulazione - mettano in scena quella che in fondo potrebbe essere la nostra evoluzione, nel nostro cammino verso l'annullamento di ogni insensibilità.

Gianni Romano

critico d'arte ed editore di postmediabooks

ERGO SUM

HOMO CRIMINALIS. Ne *L'opera da tre soldi* (1928) Bertolt Brecht annunciava il connubio fra politica e criminalità. Ottant'anni dopo questo annuncio è diventato la ragion pratica della storia politica italiana. Niente politica senza criminalità. La recente storia lo conferma ampiamente. Ben settanta delinquenti giudicati in via definitiva siedono in Parlamento, molti altri rivestono altrove cariche pubbliche. In tutte le società in cui gli uomini sono sfruttati, oppressi e alienati, il criminale assume la maschera dell'uomo libero, diviene un idealtipo. Sperperando liberamente il suo bottino (o quello dello Stato) può far credere che lo dia anche ai poveri. Questo accade perché la società classifica convenzionalmente come criminale chiunque le si ribelli. Il destino della parola "libertà" non è indenne da questa perversa distorsione. Oggi sarebbe libero colui che è in grado di stravolgere le regole della convivenza collettiva. Di fare quel che caspita gli pare. Di fatto l'uomo più "libero" di tutti è il criminale che è pure messo nelle condizioni di non dover rispondere delle proprie malefatte (scudo fiscale e via dicendo). E a lui va l'onore reverenziale (populistico) di chi infrange il patto sociale. Negli anni '80 del secolo scorso Al Capone e i vari padrini, attraverso una serie di fiction e una vasta letteratura, sono assurti a eroi, sono diventati miti. In *Gomorra* Saviano racconta come i camorristi imitassero perfino le gesta e le abitudini degli eroi delle fiction di mafia. Eroi che hanno sfidato lo Stato e con i quali in parte lo Stato è stato costretto a patteggiare, a

riconoscere un ruolo. Quando gli americani sbarcarono in Sicilia nel 1943 si rivolsero ai mafiosi di origine siciliana per preparare lo sbarco stesso. Ironia della storia, la "liberazione" dal fascismo si deve anche ai mafiosi. Lucky Luciano venne graziato nel 1946 "per i grandi servigi resi agli States durante la guerra". Adesso il figlio di Ciancimino ha fornito le prove che prima delle stragi di Falcone e Borsellino lo Stato cercò di patteggiare con i mafiosi. In assenza di banditi positivi alla Robin Hood, fasce giovanili, la piccola borghesia e la povera gente non politicizzata e resa ignorante dalla tv cercano l'eroismo altrove. A costoro il criminale restituisce la funzione sociale del mito, l'illusione della salvezza, mentre trattiene per sé l'intero bottino. Storicamente la prima scoperta di chi poté osservare con occhio imparziale la nascita della società industriale fu che la morale tradizionale ne usciva sconvolta. Secondo tutti i parametri tradizionali europei il capitalista, il finanziere erano immorali e un po' criminali. I loro scopi personali prevalevano su quelli collettivi.

L'egoismo, l'impudenza, l'avarizia, l'ipocrisia, il cinismo sono tutte caratteristiche dell'uomo d'affari, come ancora possiamo constatare oggi. Solo che ieri ciò faceva scandalo, oggi è un modello di identificazione. Nel XIX secolo nella letteratura vi furono vari tentativi di associare il criminale al povero. Occorreva riformulare la morale collettiva attraverso un nuovo pericolo e associare la povertà alla violenza. I *Misteri di Parigi* di Eugène Sue (1842-43) in parte provocò questa associazione. Ma anche *Oliver Twist* di Dickens. La criminalità dei romantici in fondo era il rovescio della medaglia della nascente crudeltà capitalista. Ma ciò che ancora vi è in comune fra la nostra epoca e quella romantica è che la criminalità è una forma di accumulazione capitalista protetta da leggi e da criminali che le fanno. Se ieri la convergenza fra criminalità e società borghese era nascosta e depistata, oggi è esplicita e manifesta. I criminosi fallimenti della Parmalat, della Cirio, dell'Alitalia e di altre grosse aziende sono opera di esponenti dell'alta società, per non parlare del clamoroso crack planetario dell'economia causato da finanziari senza scrupoli. La virtù e il vizio non sono più facoltà opposte. Oggi sarebbe virtuoso chi raggiunge il proprio scopo criminale. Chi ce l'ha fatta. Chi è riuscito a estorcere denaro o ad arricchirsi in qualsiasi modo. La ricerca della felicità passa per un comportamento di tal fatta. In un certo senso il bandito (o il criminale) è diventato il successore del guerriero non ancora al potere; per questo è stimato e temuto, e la sua invidiata libertà afferma sotto altre vesti la morte di Dio che, nei romanzi polizieschi in genere, era incarnato dal detective che scopre tutto, figura scomparsa all'orizzonte del crimine. Alla spada si è sostituito il denaro. Per vincere è sufficiente corrompere senza sporcarsi le mani. Dal punto di vista dell'immaginario collettivo, l'idealizzazione del criminale trasforma in una sorta di eroe colui che dal nulla riesce a prendere il potere. Infrangendo le leggi può far credere che liberi gli uomini dalla loro insoddisfazione. Una volta il crimine si cercava di commetterlo senza farsi scoprire. Come un incubo, la prova incombeva sul criminale. Oggi si fanno leggi per rendere le prove inesistenti. Forse in un futuro non molto lontano il crimine non esiterà più. Allora tutta la società sarà passata dalla sua parte.

Marcello Faletta

saggista e redattore di cyberzone

UN SACCO BELLO

In giro per gallerie, aspettando Godot.

A - Che fai?

B - Non si vede? Sto guardando un quadro!

A - Come sarebbe a dire, un quadro? Non si guardano più i quadri!

B - E perché no?

A - Perché oggi gli artisti che seguono l'attualità non li fanno più! Guai, altrimenti!

B - Ah sì, e perché?

A - Come, perché? Ma allora non sai proprio niente! Non ti tieni aggiornato!

B - E che cosa dovrei sapere?

A - Ma, che ne so, dovrei andare nelle gallerie giuste, a vedere le opere d'arte giuste! L'altro giorno per esempio ho visto un artista che presentava un bellissimo lavoro d'archivio sulle unghie finte di un'attrice del periodo dei telefoni bianchi. Pensa che l'artista ha ritrovato la sua collezione di unghie finte in un ripostiglio delle scope della nonna e poi ha incaricato delle performer di indossarle e di graffiare in faccia tutti i visitatori della galleria! Uno sballo!

B - E quindi tu ti sei fatto graffiare in faccia?

A - Chi, io? Ma no, cosa dici! Io mi sono mantenuto a distanza, con tutto quello che spendo di lampada abbronzante, ti pare che mi vado a fare graffiare in faccia da quelle smandrapate là?

B - Ma non hai appena detto che ti piaceva e che era uno sballo?

A - Uno sballo sì, ciccio, ma sulla faccia degli altri. Per chi mi prendi?

B - Fa' un po' come ti pare, io preferisco il quadro.

A - Ecco, vedi? Sei sempre il solito nostalgico, contrario all'innovazione.

B - Mah, non saprei. È che la storia delle unghie finte mi sembra proprio una stronzata.

Invece trovo che il quadro non sia niente male.

A - E ardaglie co' 'sto quadro! Ma di chi è, poi?

B - È di Coso.

A - Di Coso? Ma allora sì, che va bene! È uno giusto! Dipinge sì, ma ha esposto al MUCCA [Museo Unilaterale Contemporaneo Chiaramente Artistico, NdR]! E quindi va bene!

B - Ma scusa, non lo avevi visto anche prima, il quadro? E dicevi che non ti piaceva...

A - Ma che vuol dire, scusa. Si vede che tu sei fuori dal mondo del contemporaneo. Non è che non mi piaceva, non lo avevo neanche guardato. È così che si fa, se mancano le credenziali. Non hai la sensibilità, non hai lo spirito di finezza...

B - Secondo me dovrei andare a farti sgraffiare un po' la faccia da quelle, ti ci vedo.

A - Stai diventando aggressivo... Si vede che nutri rancore nei miei confronti, invidi la mia cultura, le mie conoscenze, le mie frequentazioni. Però non è carino da parte tua, potresti vivere più serenamente la tua naturale inferiorità. A proposito, guarda quell'installazione pazzesca laggiù!

B - Quello è l'estintore della galleria. Se vuoi te lo sfrego sulla faccia.

A - Ma che str...

B - Mah, credevo ti facesse piacere. Senti a me, l'arte contemporanea non ti fa bene. Ti vedo teso, suscettibile. Ultimamente va molto forte l'ikebana.

A - Dici? Magari dovrei provare...

(Sipario)

Pier Luigi Sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

ECONO-MIA

Si pensa spesso agli Stati Uniti come al miglior esempio planetario di efficienza: efficienza nell'organizzazione pubblica, nel sistema sociale, nell'impresa. Anche per il settore artistico si lodano spesso il successo della meritocrazia e le indiscusse opportunità per tutti. È cosa risaputa che negli Usa l'arte vive grazie al mercato: ci sono molte organizzazioni sociali, in particolare le fondazioni, che la sostengono finanziariamente; la biglietteria poi gioca un ruolo determinante, mentre le risorse pubbliche destinatevi sono sempre state marginali. Meno si sa invece che, sebbene la Costituzione americana riconosca il potere del Congresso di promuovere lo sviluppo della scienza e dell'arte (art. 1 sez. 8), solo dopo 176 anni dalla sua nascita (nel 1933) il governo federale ha varato un piano finanziario strutturato e permanente a supporto delle attività artistiche nazionali. È con la Depressione degli anni '30 e all'interno del New Deal di Roosevelt che il governo lancia per la prima volta una serie di programmi per l'arte e la cultura. Obiettivo del New Deal è il sostegno economico diretto non tanto alle istituzioni culturali, ma piuttosto agli artisti in stato di disoccupazione: insomma, la creazione di lavoro. Erano già ben consapevoli allora che spendere nel settore culturale significa spendere sul territorio. Infatti, circa 40mila nuovi scrittori, pittori, attori e musicisti furono assunti direttamente dal governo all'interno dei programmi rooseveltiani: il Public Works Art Project, con la Section on Fine Arts (indirizzato alla costruzione di sculture pubbliche e di ben 1124 murali) e il Works Progress Administration Art Project, in base al quale nel 1935 venne costituita la prima agenzia federale - la WPA - per il finanziamento e la gestione dei programmi nazionali di arte e cultura. Per molto tempo non succede altro: bisogna aspettare gli anni '60. Il secondo forte impulso pubblico all'arte arriva durante la presidenza Kennedy. Al suo insediamento JFK attiva un comitato di esperti che fa riferimento direttamente a lui, tra cui vi è il direttore del Twentieth Century Fund. Proprio questo fondo nel 1965 incaricherà Bauman e Bowel di realizzare la famosa ricerca che si intitolerà *Il morbo dei costi* e che sancirà la nascita degli studi sull'economia della cultura. Bisogna però aspettare la successiva presidenza Johnson per vedere trasformate in leggi le volontà kennediane, in particolare la nascita del National Endowment for the Arts, la fondazione pubblica ha il compito di distribuire fondi federali alle organizzazioni culturali e agli artisti, in parte attraverso le agenzie statali. Il sostegno pubblico all'arte è rimasto sostanzialmente invariato da allora. Ma se si vuole prendere una ulteriore piccola lezione di efficienza (e lungimiranza), basta osservare i primi passi del presidente Obama. Intanto ha subito istituito alla Casa Bianca una sorta di "segretario alla cultura" e poi, nella legge anticrisi varata a febbraio, la American Recovery and Reinvestment Act of 2009 ha posto un peso non indifferente all'arte, forse ispirandosi alle logiche di sviluppo e investimento del suo predecessore Roosevelt. La legge prevede un extra finanziamento di 50 milioni di dollari (che in assoluto non sono molti, ma costituiscono ben il 40% del finanziamento ordinario) al National Endowment for the Arts. Curioso ricordare come questo istituto conosca il suo massimo splendore negli anni '70 con i presidenti Ford e Carter (mezzo miliardo di dollari l'anno) per poi registrare un lento disinteresse governativo. Il taglio più incisivo arriva proprio da Clinton, che porta il finanziamento annuale da 230 a 120 milioni di dollari. Sembra inverosimile, ma è G.W. Bush a migliorare la situazione, portandolo negli ultimi anni a 150 milioni di dollari, dotazione annuale. Oggi il rilancio con Barack Obama, che come Roosevelt vede nell'arte un elemento chiave per l'exit strategy dalla crisi.

Fabio Severino

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

N'EST PAS

In una Vicenza grigia e novembrina è sceso dal treno Paolo Verri, direttore di Italia CentoCinquanta, comitato organizzatore dei festeggiamenti per l'unità nazionale nel 2011. Che, udite udite, una volta tanto non saranno parcellizzati in micro-finanziamenti a pioggia, ma avranno cuore e regia a Torino. Quella che questo signore quarantenne, dagli occhi vivaci e dai pensieri veloci, ha contribuito a cambiare negli ultimi 15 anni, prima con il Salone del Libro, poi con il piano strategico, e ancora con Torino Internazionale/Olimpiadi e adesso con i 150. *"Bisogna avere visioni e piani strategici di lungo termine e su quelli focalizzare energie, investimenti e prospettive di una città come di un territorio... Lavorare sulle identità locali, rafforzarle aprendole e far sì che la somma di quelle identità creino una nuova Italia, multiculturale, creativa e giovane"*. Mi è venuto un coccolone. Ho semplificato per questioni di spazio il Verri-pensiero che sta rinchiuso nella praticità della sua giacca The North Face, sopra l'abito gessato e la cravatta rossa d'ordinanza. Insomma, bene le parole, ma alla fine rimangono i fatti. Qualcuno diceva che siamo in un'epoca dove tutti sono bravissimi a pensare, ma nessuno a fare. Ma non sempre. Da Torino, per esempio, stan facendo una card unica che, precaricata, permetterà di avere accesso ai 150 come alla Triennale o alla Biennale. Hanno messo su un megabando per l'innovazione da 5 milioni di euro, che metterà in rete oltre 150 aziende e realtà europee. Lanciano un concorso per 11 prodotti di design, "antigadget", disegnati da creativi con altrettante aziende, distribuiti dalla grande distribuzione. E molto di più. Il tutto è un'infinita tessitura di reti reali, di persone che fanno, che agiscono quotidianamente sul loro territorio, materiale o immateriale che sia. Confrontando il Nord con il Sud, collegando, superando barriere. Cose banali in molti paesi europei, non qui da noi. Per esempio, in questo Nordest che nel giro di un solo weekend è stato candidato a Capitale Europea della Cultura del 2019 e, come area metropolitana di Venezia, alle Olimpiadi del 2020. Che dire? Ne siamo felici. Ma rimane un grande, enorme dubbio. Torino ha avuto i suoi Verri. Ha creato tavoli di concertazione ampi dalla metà degli anni '80. I risultati sono diventati evidenti e pubblici vent'anni dopo. Non basta candidare. Non basta volere. Non basta giocarsela sotto elezioni. Non entro nemmeno sul valore o sulla fattibilità delle proposte. Il Nordest dell'Innovation Valley ha tutte le caratteristiche culturali, sociali, economiche per farcela. Come molti altri luoghi in Italia, vedi Siena o Bari. Diceva Bonami, giustamente, che l'arte è sportiva. Mai come in questo caso lasciamo alla gara il risultato. Un consiglio ecumenico: trovatevi almeno un bravo allenatore se volete cambiare i territori. Quelli rimangono, anche se perdetevi le gare.

Cristiano Seganfredo

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

WWW.PRESTINENZA.IT

Un recente casus belli appare smuovere la sonnolenta palude dell'architettura nazionale, e per merito di un olandese. Pare infatti che l'architetto Rem Koolhaas abbia mandato alla rivista *Domus* un articolo sul progetto della Maddalena ideato e realizzato da Stefano Boeri per il GB, ma poi rimasto inutilizzato per tale scopo a causa dello spostamento dell'evento stesso a L'Aquila. Nel pezzo, poi pubblicato dal *Corriere della Sera*, comparivano battute ironiche su Berlusconi, i suoi amori, le sue avventure, la sua residenza in Sardegna. Citazioni probabilmente impertinenti, che il direttore di *Domus* non senza ragioni ha cassato, non pubblicando il pezzo. In altri tempi si sarebbe detto semplicemente che *Domus* aveva cestinato l'articolo. Oggi, in cui tutto assume una colorazione politica, si parla di censura. Premetto che l'estensore di questa rubrica è in linea di principio contrario al cestino. Koolhaas, oltre a essere un eccellente architetto, è una penna graffiante. E non mi sembra che sia scaduto nell'insulto o nella diffamazione. Inoltre, ogni opinione ha diritto di cittadinanza nel mondo delle idee. Quindi se fossi stato il direttore di *Domus* avrei pubblicato il pezzo, se non altro nella prospettiva di azzittire tutti coloro che adesso lo accuseranno di illiberalità. E lo avrei pubblicato anche in base al principio che ognuno ha diritto di farsi male con le proprie mani. Perché dico questo? Perché Koolhaas è stato uno dei coprotagonisti di una stagione dell'architettura in Sardegna che ha lasciato più di una perplessità. Infatti, un gran numero di architetti stelle e stelline, grazie al ruolo di organizzatore culturale giocato da Stefano Boeri per il governatore di centrosinistra Renato Soru, ha ottenuto nella regione importanti incarichi. Per la disperazione dei progettisti locali, i quali si sono visti soffiare da Zaha Hadid, Herzog & de Meuron, Casamonti e dagli stessi Koolhaas e Boeri numerose occasioni progettuali. Molti progetti, caduti il governatore Soru e il governo Prodi, sono svaniti; altri, come quello di Boeri alla Maddalena, sono stati svuotati di senso. Alla luce degli eventi è sin troppo scontato leggere le battute di Koolhaas su Berlusconi in una chiave che va oltre l'architettura e l'indignazione del commentatore politico. Sarebbe allora stato meglio da parte sua prendere di petto la questione e affrontare il caso Sardegna. Ma ciò ci avrebbe portato a ragionare sul ruolo dello star system, sulle condizioni che ne rendono accettabile o meno lo sbarco in territori dove è difficile fare architettura, sui rapporti che esistono - anche a sinistra - fra alta cultura e più prosaiche pratiche professionali. Un campo minato sul quale Koolhaas, e non senza buone ragioni, ha preferito autocensurarsi.

Luigi Prestinenza Puglisi

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

A MONDO MIO

Il 9 febbraio 2010 sarà finalmente in vendita *Dante's Inferno*, uno dei videogame più attesi di questa stagione. È un videogioco curioso, che porta a fare una riflessione sull'uso della storia e della letteratura da parte dei media. In questo videogame, Dante non è quello che abbiamo in mente: non è il poeta che abbiamo studiato al liceo, ma un mercenario italiano che ritorna dalla guerra e scopre che l'amata Beatrice è stata uccisa. L'anima della povera Beatrice è stata sospinta da una forza oscura nelle viscere dell'Inferno. Ed ecco allora che il Dante mercenario, finito il breve periodo di relax, si butta di nuovo nella mischia e intraprende il pittoresco viaggio nei gironi descritti dal Dante poeta che tutti noi conosciamo. Tutto questo per dire che, di tanto in tanto, i media si divertono a riscrivere cronache storiche e grandi epopee letterarie, rischiando di diventare versioni rivedute e attualizzate degli originali. L'Inferno di Dante del videogame omonimo non sta alla *Divina Commedia* come il *Don Giovanni* di Peter Sellars sta al Don Giovanni canonico. Quando un regista come Sellars reinventa l'opera di Mozart ambientandola nella Harlem della fine del XX secolo, il meccanismo della parodia emerge continuamente in filigrana, si coglie costantemente il senso della rivisitazione, che non offusca mai del tutto l'originale. Nell'altro caso, nel videogame che reinventa la *Divina Commedia*, prevale invece un discorso di riscrittura, si assiste alla

stratificazione di una nuova versione elaborata con i nuovi media, che tende a sostituirsi a quella classica. A questo punto però viene spontaneo chiedersi se questo tipo di operazioni sia assolutamente nuovo. E riflettendo un attimo ci si rende conto che simili reinvenzioni, che fissano nel nostro immaginario determinate icone, non sono del tutto inedite. Senza andare troppo lontano, pensiamo alle immagini della storia elaborate negli anni '50 e '60 e divenute per molti riferimenti assoluti. Le scene della storia e delle leggende dell'antichità per la stragrande maggioranza della gente coincidono con quelle del cinema peplum, con gli Orazi e i Curiazi raccontati da Terence Young piuttosto che con *Il ratto delle Sabine* descritto da Richard Pottier. È un immaginario non sempre veritiero (sicuramente meno accurato di quello di Franco Zeffirelli e Ridley Scott), che però è sedimentato ed è difficile da sradicare. Lo stesso discorso vale per il Medioevo raccontato da Anton Giulio Majano nella *Freccia nera*, che su almeno un paio di generazioni probabilmente ha avuto più presa dei libri di Le Goff. Per non citare Gianni e il magico Alverman (più suggestivo il titolo originale, *Johan en de Alverman*), uno straordinario affresco della vita nelle Fiandre di un tempo incisivo come un quadro di Bruegel il Vecchio. Cosa significa? Che la storia raccontata o interpretata dai media, siano essi il cinema, la televisione o i videogame, ha una notevole presa e che tende a fissarsi indelebilmente come la prima versione, quella che si richiama alla mente quando si pensa a un certo periodo temporale: posso aver letto decine di tomi sulla vita quotidiana dei commercianti fiamminghi nel Medioevo o sulla dura esistenza dei legionari romani, ma la prima cosa che affiora alla memoria sono le sequenze di *Alverman* e del *Gladiatore*. Le immagini dei media sono forti e persistenti, e non è facile sostituirle con altre immagini incontrate in tempi più recenti, in biblioteca o nei musei. Quindi merita attenzione questo momento particolare, in cui non ci si attiene più alle regole classiche, cercando

di uniformarsi alla storia e alla letteratura lette in maniera canonica (stile *Promessi sposi* televisivi), ma ci si avventura sulla strada della reinvenzione. Nell'epoca del mashup e della parodia cadono i tabù e si applica il format di *Zorro contro Maciste* o di *Alien contro Predator* anche ai mostri sacri della letteratura, riscrivendo liberamente la loro storia. Cosa che può essere sicuramente interessante e stimolante, ma che testimonia un progressivo allontanamento dagli schemi originali e comprova uno slittamento progressivo verso nuovi livelli di virtualizzazione.

Mario Gerosa

docente di multimedia al politecnico di milano

Torino ancora protagonista, nuove opere per il Museo d'Arte Urbana



È il primo progetto d'insediamento artistico permanente all'aperto collocato all'interno di un grande centro metropolitano. Con il valore aggiunto di essere iniziativa partita non dall'alto ma dalla base, complice il consenso e il contributo fondamentale degli abitanti. È il Museo d'Arte Urbana di Torino, il cui nucleo originario si trova nel Borgo Vecchio Cam-

pidoglio, non distante dal centro cittadino. Durante la *Giornata del MAU*, nell'ambito di *Contemporary Arts Torino Piemonte*, il museo ha presentato le nuove opere realizzate nel corso del 2009 da **Gianni Gianasso e Roberta Fanti** (in collaborazione con **Massimo Spada**). Dal 1995 a oggi sono state prodotte 73 opere murarie all'interno del Borgo Vecchio, alle quali si sono affiancate, dal maggio 2001, altre 36 nuove installazioni costituenti la *Galleria Campidoglio*, per un totale di 109.

www.museoarturbana.it

Roma, l'Associazione Nazionale delle Gallerie d'Arte si prepara la sua fiera?



Ci auguriamo invece che sia destituita di fondamento la notizia, pur accreditata da fonti certe, secondo cui l'Associazione Nazionale delle Gallerie d'Arte starebbe organizzando per aprile, ancora a Roma, una fiera d'arte contemporanea. Ce lo auguriamo perché un'iniziativa di tale profilo contribuirebbe ad aggiungere confusione a confusione in un mercato che soffre di eccesso di offerta; ce lo auguriamo perché tanti sarebbero - specie in una fase come questa - i compiti di un sindacato di categoria, fuorché quelli di andare a fare un mestiere che è di altri e che non gli compete. Eppure, se le fonti e i documenti che *Exibart* ha potuto consultare fossero confermati, potremmo avere a che fare con l'ennesimo ridondante evento fieristico. Proprio in un paese - e l'Associazione Nazionale guidata da Massimo Di Carlo dovrebbe saperlo benissimo - in cui le fiere sono già in esubero e il ruolo di un sindacato dovrebbe essere quello di favorire le sinergie e le fusioni tra i soggetti esistenti, non certo quello di aggiungerne di nuovi. La location della proposta? Una tensostruttura al Circo Massimo (Soprintendenza permettendo!). I prezzi? A quanto pare, 5mila € a galleria più 500 di obolo all'Associazione. Le date? Dal 22 al 26 aprile, un mese dopo la milanese *MiArt* e venti giorni prima di *The Road To Contemporary art*. Continuiamo così, facciamoci del male...

www.romacontemporary.it - www.angamc.com

Modello Pompidou. Tempi stretti per l'ampliamento della Gamec di Bergamo

"Proprio grazie a un concorso, il progetto innovativo di un giovanissimo e allora sconosciuto **Renzo Piano** ha cambiato il volto di Parigi". Vola alto il presidente dell'Ordine degli Architetti di Bergamo, **Paolo Belloni**, nel chiedere a gran voce che per la nuova sede della *GAMEC* di Bergamo, venga indetto un concorso d'idee. Una nuova struttura che sarà donata alla città dalla *Fondazione del Credito Bergamasco*, in occasione del 120esimo anniversario dell'istituto bancario, che cadrà nel 2011. Tempi strettissimi, dunque, ma che a detta del presidente dell'Ordine possono consentire comunque d'indire un concorso, "magari un concorso a invito, effettuando un minimo di preselezione sulla base dei curricula degli aspiranti partecipanti". L'area individuata per la nuova sede si trova a nord del Parco Suardi, in una zona - e questo ha causato più di qualche malumore nell'opposizione - ricca di verde, attualmente popolata da orti e giardini privati.

www.gamec.it

geografie

diario per immagini di gea casolaro



GENÈVE 2009

UNA FONDAZIONE NON SOLO PER MODA

Un'altra storica azienda italiana sceglie di sostenere l'arte contemporanea. Dopo due anni e gli interventi di **Daniel Buren** e di **Alberto Garutti**, è momento di bilanci e di considerazioni. Ne abbiamo parlato con la presidente **Anna Zegna**...



ANNA ZEGNA

L'arte contemporanea è un settore nuovo per voi. Quali sono le altre aree d'interesse?

La *Fondazione Zegna* ha individuato principalmente quattro ambiti d'intervento, stabiliti dallo statuto: la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale; l'aiuto allo sviluppo sostenibile delle comunità locali, in Italia e nel mondo; il supporto alla ricerca medica e scientifica; la promozione di iniziative di educazione, istruzione e formazione dei giovani. L'arte è stata una naturale evoluzione.

Prima di occuparvi direttamente d'arte contemporanea siete mai stati sponsor?

Le sponsorizzazioni non ci interessano particolarmente. La *Fondazione Zegna* persegue progetti di autosostentamento alle popolazioni più disagiate, oltre al finanziamento di ricerche o studi scientifici di importante interesse comunitario e alla salvaguardia della natura. E poi ci interessano i progetti di arte contemporanea solo se di fruizione pubblica, capaci di relazionarsi con l'ambiente e con chi lo vive.

Da cos'è nata la volontà di occuparsi anche di arte contemporanea?

Già **Ermenegildo**, mio nonno, fece realizzare dal papà di **Michelangelo Pistoletto** delle tele che ancora oggi campeggiano nella

Sala Quadri del lanificio di Trivero. Inoltre, mio zio **Aldo** era un grande appassionato d'arte, soprattutto contemporanea, e si è circondato - fino alla sua scomparsa nel 2000 - di artisti provenienti da tutto il mondo. Di generazione in generazione, la curiosità e l'attenzione per l'arte e la cultura sono diventate tutt'uno con la nostra attività. Con **Andrea**, figlio di **Aldo**, la *Fondazione* ha costruito un progetto che partisse dai valori della nostra famiglia. È nato così *All'aperto*, con installazioni *in situ* di artisti di calibro internazionale.

Che tipo d'intervento è *All'aperto*?

Il progetto, curato da **Andrea Zegna** e **Barbara Casavecchia**, vuole rendere più fruibile l'accesso all'arte contemporanea e ai suoi valori, non promuovendo l'ennesimo parco della scultura, ma sviluppando interventi permanenti dall'impatto ridotto sull'ambiente, rivolti al paese di Trivero e alla collettività in genere. Il lavoro di **Alberto Garutti**, inaugurato a settembre, è paradigmatico: per realizzarlo l'artista ha mappato il territorio attraverso un congegno inedito, quello dei cani presenti in paese. Per individuarli, s'è fatto aiutare dagli studenti e dalle insegnanti della locale scuola elementare, che a loro volta sono diventati tramite per gli incontri con le famiglie, i possessori degli animali e l'amministrazione comunale, coinvolgendo molte persone. Il risultato è un'opera pubblica che può essere utilizzata (e *adottata*) da tutti: una serie di panchine in cemento sulle quali siedono i ritratti dal vero dei cani, ciascuna con una didascalia che ne chiarisce le finalità: "Il cane qui ritratto appartiene a una delle famiglie di Trivero. Quest'opera è dedicata a loro e alle persone che sedendosi qui ne parleranno".

Buren e poi Garutti. C'è un motivo per cui vi rivolgete ad artisti già affermati?

Più che ad artisti affermati, ci affidiamo a quelli che condividono i valori e la visione della nostra *Fondazione*. La scelta risulta quindi naturale e non si sofferma sulla riconoscibilità o meno del singolo, quanto sull'attenzione e la sensibilità per il territo-

rio e per l'intento dell'iniziativa.

Vi aspettate qualche ricaduta aziendale dall'attività della *Fondazione*?

Non abbiamo considerato prioritario quest'aspetto, ma siamo consapevoli che esiste una contaminazione positiva. La nostra passione, l'attenzione per la qualità, il legame e l'amore per il territorio si trasformano in un catalizzatore per le cose che facciamo. Il rapporto con il cliente *Zegna* diventa così un trasferimento di esperienze, dall'abito alla musica, alle arti, all'ambiente, alla cultura.

Maramotti, Prada, Trussardi, Fendi, Buziol e Zegna. È una moda che le aziende di moda si occupino d'arte contemporanea oppure ci sono motivazioni profonde dovute al tipo di prodotto?

Ben venga che aziende di moda si occupino d'arte contemporanea! La gente ha bisogno di cultura, di qualità, di stimoli, di visione internazionale. L'arte può esserne portavoce.

Avete mai pensato a una collezione aziendale?

Girando il mondo abbiamo raccolto molti ricordi, ma il loro vero valore è affettivo. Non c'interessa una collezione aziendale. Come ho detto prima, vediamo l'arte contemporanea come valore quotidiano condiviso.

Avverte l'esigenza di un trattamento fiscale più favorevole da parte dello Stato, come accade all'estero?

Penso che chi investe in progresso e cultura vada agevolato o quanto meno tutelato. Il mio desiderio e l'impegno di tutti noi resta comunque quello di ottenere dagli investimenti il più alto rendimento sociale possibile!

[a cura di **daniele capra**]

info.

Fondazione Zegna
Via Marconi, 23 - 13835 Trivero (BI)
allaperto@zegna.com
www.fondazionezegna.org/allaperto

ARTIFICI CONTEMPORANEI E DIFFORMITÀ BAIROCCHE

A CURA DI CLAUDIA GIOIA

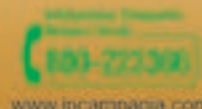
18 DICEMBRE 2009 - 18 APRILE 2010

AES+F - Ghada Amer - Leigh Bowery / Fergus Greer - Angelo Filomeno
Subodh Gupta - Paul Harbutt - Terence Koh - Lee Bul - Jason Martin
Ursula Mayer - Hans Op de Beeck - Mimmo Paladino - Robert Pan
Cornelia Parker - Rob Pruitt - Vettor Pisani - Pietro Ruffo
Gaia Scaramella - Gitte Schäfer - Julian Schnabel - Sissi

arcos
museo d'arte contemporanea sannio

ARCOS museo d'arte contemporanea sannio
Corso Garibaldi, 1 - Benevento - Tel. 0824.312465 - 0824.21079
www.artsanniocampania.it - museoarcos@artsanniocampania.it

la forma - informazine.com



synestesia.



Marepe - Rio Fundo (Deep River) - 2004
installazione
courtesy Ellipse Foundation, Cascais

Indagini di un cane.
Collezioni d'arte in cinque fondazioni europee
Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino
fino al 7 febbraio 2010

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera
vai alla rubrica Synestesia a pag. 20

Ottimi propositi dalla conferenza per l'inaugurazione del Maxxi. Ma dopo?



Bis di ministri per la conferenza stampa della presentazione "architettónica" del Maxxi. Il grande museo romano ha aperto per la prima volta i suoi spazi vuoti, e sia Sandro Bondi che

Altero Matteoli sono accorsi a prendersi la loro giusta parte di merito. Al tavolo anche una giovinale **Zaha Hadid** (tradotta dalla mitologica Olga Fernando) e Umberto Croppi, in quanto assessore alla cultura in rappresentanza del Comune di Roma al posto di Gianni Alemanno. Padrone di casa ovviamente Pio Baldi, presidente della Fondazione Maxxi, che ha preannunciato l'apertura per maggio (la prima costatazione amara è che i tempi per creare un evento-lancio di richiamo internazionale semplicemente non ci sono: peccato) e ha ribadito la ferma volontà di inaugurare il Maxxi assieme al Macro, l'altro museo che sta per aprire a Roma. Dopo dieci anni e sei governi, insomma, il Maxxi apre davvero. Il ministro Bondi ha dichiarato di aver trovato grazie al Consiglio dei Ministri i soldi per dotare la Fondazione delle sostanze per allestire le mostre del 2010 (quanti soldi? E solo per il 2010? La conferenza si è chiusa senza la possibilità per i giornalisti di fare alcuna domanda. I rumors parlano di quattro milioni per le prime mostre, ma un museo così dovrà avere una dotazione fissa, stabile, definita, non andare ogni tanto a elemosinare quattrini per tirare avanti). Il ministro si è anche augurato che nella Fondazione - creata proprio per aggregare risorse esterne - entrino non solo il Ministero, non solo gli Enti Locali, ma anche aziende, realtà private, altre fondazioni. Una conferma è arrivata dall'assessore Croppi, che ha parlato di collaborazione tra Comune e Maxxi sulla base di "forme istituzionali forti". Insomma, sta prendendo piede l'idea - caldeggiata anche da Francesco Giro, sottosegretario ai Beni Culturali che ha molto a cuore la scena capitolina - di creare una piattaforma gestionale comune per Macro, Maxxi, Palazzo delle Esposizioni e Galleria Nazionale d'Arte Moderna. "Una realtà", secondo Croppi, "unica in Europa e forse al mondo". Restano sul piatto, comunque, molte questioni sospese (oltre a quella, fondamentale, dei finanziamenti). La prima è quella del secondo lotto: non tutti lo sanno, infatti, ma il Maxxi che si inaugura in questi giorni è poco più della metà dell'intero progetto concepito da Zaha Hadid. Grandi padiglioni non sono neppure stati contemplati nel cantiere che si è appena concluso anche se, a sentire Bondi, ci sarebbe "la volontà" di completare il museo e anche qualche idea sui finanziamenti. Da una parte una buona notizia, dall'altra la prospettiva di un cantiere-monster per altri lunghissimi anni. Il museo "che piacerebbe anche a Bernini e a Urbano VIII", come ha scritto l'arcigno critico d'architettura del *New York Times*, sconta poi, come abbiamo già scritto, dei problemi di isolamento dalla città consolidata: niente parcheggi interrati, niente metropolitane; i dintorni sono sguarniti di buoni ristoranti, e di alberghi. Un problema, quello degli hotel, da risolvere subito anche secondo l'opinione di Francesco Rutelli, ex sindaco di Roma ed ex ministro della Cultura. Il contesto, insomma, è quello che è e se il museo, come struttura, risulta uno strappo assolutamente internazionale, il panorama che lo circonda è desolatamente romano. Dalla vetrata aggettante della sala-attico all'ultimo la vista si perde su bei palazzi anni '30 completamente scarabocchiati di scritte e graffiti da una teoria di antenne televisive che neanche Durazzo. L'atavica chiusura alla contemporaneità inizia a cedere, per il resto occorre lavorare ancora molto.

www.maxxi.parc.beniculturali.it

DEUTSCHE TALENT SCOUT

Una collezione immensa, probabilmente tra le più grandi raccolte private della storia moderna. Stiamo parlando di Deutsche Bank, che trent'anni fa ha iniziato a raccogliere sistematicamente opere contemporanee. Ne abbiamo parlato col responsabile mondiale Friedhelm Hütte, a qualche mese dalla riapertura delle torri di Francoforte...

Come sempre l'inizio è disorganico. Poi, quando le cose diventano di grandi dimensioni, si comincia progressivamente a mettere ordine. È quello che è capitato anche a Deutsche Bank, che per quasi un secolo ha collezionato arte e, nel 1979, in occasione dell'inventario storico della collezione, decide di cambiar rotta e di sviluppare una vera e propria politica di acquisizioni. Fino ad allora le opere comprate era essenzialmente il frutto del gusto di differenti generazioni di direttori della banca. Da quel momento in poi, invece, il consiglio d'amministrazione mette a punto alcuni criteri guida: concentrarsi sull'arte contemporanea su carta, continuando parimenti a supportare i giovani emergenti. Friedhelm Hütte, responsabile globale dell'arte di DB, ce ne spiega i motivi...

Per quale motivo una grande corporazione come Deutsche Bank sceglie di collezionare arte contemporanea?

Con la nostra attività di collezionisti siamo in grado di dare supporto ai giovani artisti comprando le loro opere. Indubbiamente l'arte è creatività; e la creatività porta innovazione, crescita e valore aggiunto. Abbiamo in azienda svariate attività che permettono di declinare in forma diversa la responsabilità sociale, tra cui l'arte stessa, che sono sintetizzate dal motto "creare capitale sociale". Qui in Deutsche Bank crediamo che la creatività sia un investimento sul futuro assolutamente necessario, che porta i suoi frutti sia alla società che alla banca.

Non considerate collezionare anche come un investimento?

Absolutamente no! Quanto meno non nel senso d'investimento finanziario. Piuttosto d'investimento in capitale sociale.

Come mai un gran numero di opere è esposto dentro i vostri uffici?

Il concetto che l'arte sia in grado di delineare i futuri scenari economico-sociali, cosa di enorme importanza nell'attività bancaria, è stato uno dei fattori cruciali di un progetto all'avanguardia come *Art at the Workplace*, che ha portato i nostri impiegati a diretto contatto con l'arte. Non solo quindi nelle reception e negli uffici della dirigenza, ma anche nelle hall e nelle sale conferenze via via fino alle filiali. In questo modo è più facile incontrare e confrontarsi con la produzione artistica della nostra contemporaneità, anche al di fuori delle preposte istituzioni culturali.

Quali sono i criteri guida che avete seguito nella vostra politica d'acquisizioni?

La nostra collezione è essenzialmente basata sull'arte contemporanea internazionale, con particolare attenzione al medium cartaceo, alla prima idea, al progetto. Ossia a quegli elementi che mostrano il processo creativo in una modalità diretta e immediata. Uno dei nostri primi obiettivi è la promozione di giovani artisti che, con la loro ricerca, possano fornire un punto di vista sulla società o mescolare le carte. E poi vogliamo rendere ancor più internazionale la collezione, in modo da includere opere dei paesi in via di sviluppo, con una visione ancora più ampia.

Ci sono differenze tra le collezioni che avete nei singoli paesi in cui Deutsche Bank opera?

Siamo sempre in dialogo. Ad esempio, a New York si possono trovare opere di artisti tedeschi e americani, mentre a Tokyo gli artisti giapponesi sono affiancati dai tedeschi. In ogni paese c'è un mix fra tendenze locali e gusto internazionale.

Quali sono gli artisti più significativi della vostra raccolta?

La collezione dà una larga veduta sulle tendenze mondiali del contemporaneo. È sempre difficile scegliere, ma siamo orgogliosi di aver collezionato artisti prima che fossero delle star. È il caso di Neo Rauch - di cui possediamo pezzi meravigliosi - che abbiamo supportato sin dall'inizio degli anni '90. Ugualmente la Scuola di Düsseldorf è presente con Andreas Gursky, Thomas Struth e Thomas Ruff, acquisiti ben prima del loro picco di mercato.

In Italia?

Abbiamo preso artisti promettenti come Patrick Tuttofuoco, Marcello Maloberti, Luca Vitone e Lara Favaretto.

Siete partner di grandi mostre, di premi, ma anche di Frieze Art Fair. Questo tipo di sponsorizzazioni vi risultano più interessanti rispetto alla classica attività promozionale?

Collaboriamo con eventi come Frieze poiché si adattano alle nostre strategie. Frieze è a nostro avviso la più importante fiera per l'arte contemporanea e per noi il palcoscenico privilegiato per presentare opere della collezione aziendale, nonché per promuovere giovani artisti comprando le loro opere. I premi che promuovono artisti emergenti hanno poi una lunga tradizione fra le nostre iniziative. Il Premio



FRIEDHELM HÜTTE

Villa Romana, ad esempio, lo sosteniamo da oltre ottant'anni!

L'anno prossimo riaprirete le torri di Francoforte, una delle sedi principali dell'azienda. Ci può anticipare qualche aspetto del progetto?

Al momento non sono nella condizione di poterne parlare liberamente. Ma posso rivelare che il principio sarà quello di un artista per piano. Però in versione aggiornata e con modalità di fruizione di livello internazionale.

E quali sono i progetti per il prossimo futuro? Le difficoltà economiche che si stanno registrando influenzeranno il vostro budget e i vostri piani?

È molto importante continuare a impegnarsi per sostenere la cultura, specialmente in questo frangente. Si è visto negli Usa come la riduzione dell'apporto delle aziende abbia portato a serie conseguenze per numerose istituzioni, anche storicamente importanti. E mi riferisco non solo alla contrazione dei budget dei musei, ma anche alla diminuzione delle opportunità formative per i bambini e i giovani. Per Deutsche Bank gli investimenti in cultura fanno parte della responsabilità sociale dell'azienda. Semmai è cruciale lavorare con criteri di efficienza e ricercando maggiormente forme di collaborazione con altre istituzioni.

[a cura di daniele capra]

link.

www.db.com/italia/it/content/db_art_collection.htm

STRALCIODIPROVA

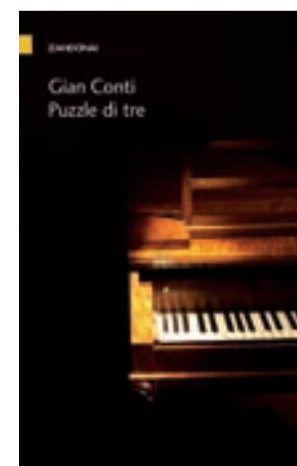
di marco enrico giacomelli

PANACEE

Genova, Nizza, un paesino del Piemonte e un paio di paesoni nei dintorni di Milano. E tre storie che s'incontrano, mentre una quarta - quella fondamentale - aleggia nel Settecento. Un giallo piuttosto coinvolgente quello di Gian Conti, anche se il titolo (*Puzzle di tre*), affatto azzeccato, parrebbe smentirlo. Come spesso accade, meglio le prime 400 pagine che il finale, anzi il doppio finale, odierno e nel XVIII secolo. Obiettivo: riunire i suddetti tre pezzi di un puzzle. Per scoprire che la somma non fa il totale e che l'immagine completa, per restare in metafora, è un'autentica panacea. Dire di più non si può, pena sfiorare nel più bieco degli spoileraggi. Che c'azzecca con l'arte? C'azzecca, ma si tratta in buona parte di restauro di antichi strumenti musicali. D'altro canto, non mancano i riferimenti alle arti visive e alla scultura, come quelli "indaco che non esisteva in natura, quale nemmeno le sperimentazioni di certi pittori del ventesimo secolo avevano saputo creare".

Gian Conti - *Puzzle di tre* - Zandonai, Rovereto (TN) 2009

arte e letteratura? continuano sul blog raccolta.differenziata.it. all'indirizzo jotake.blog.exibart.com





FONDAZIONE
BEVILACQUA
LA MASA

COMUNE
DI VENEZIA

19 dicembre 09
17 gennaio 10
93.ma Collettiva Giovani

Elisa Bertaglia, Francesco Cagnin, Matia Chincarini,
Valentina Ciarapica/Claire Bosi, Federico Covre,
Nebojsa Despotovic, Aleska Djurkovic, Nina Fiocco,
Martino Genchi, Riccardo Giacconi, Laure Keyrouz,
Laura Lovatel/Federica Menin/Ilan Zarantonello,
Rachele Maistrello, Allegra Martin, Chiaralice Rizzi,
Chiara Sorgato, Matteo Stocco, Davide Zucco,
Ayano Yamamoto e Thomas Braidia per il premio grafica

19 dicembre 09
17 gennaio 10
I borsisti della 92.ma
Collettiva Giovani

Mario Ciaramitaro
Andrea Kvas
Alessandra Messali
Giulio Squillacciotti

nuovinuovinuovi

dall'archivio docva by careof & viafarini



RENATO LEOTTA

Nato nel 1982 a Torino, dove vive
Carrara, 2009
spray nero su carta



MANUEL SCANO

Nato nel 1981 a Padova, vive a Milano
Senza titolo, 2009
materiali trovati, parrucche, nastro adesivo, decorazioni natalizie
dimensioni variabili



SANTO TOLONE

Nato nel 1979 a Como, vive a Milano
Rondò (San Marino), 2009
incisione su lastra di ottone
cm 28,5 x 21

a cura di milovan farronato

Signori, si cambia! Nuovo allestimento per il secondo piano del Madre a Napoli

"Quattro anni fa abbiamo inaugurato una collezione che voleva comporre un mosaico di quella che ci sembrava la storia più significativa del percorso dell'arte contemporanea. L'itinerario comprendeva opere di grande importanza ma aveva un carattere in qualche modo didattico: bisognava iniziare a educare il pubblico. Oggi possiamo vedere le cose da un'altra prospettiva, e cercare di focalizzare meglio alcuni punti". Così ha esordito il direttore del Madre Eduardo Cicelyn presentando, con un exploit a sorpresa non preannunciato, il nuovo allestimento del secondo piano agli addetti ai lavori convenuti per la conferenza stampa della personale di **Johnnie Shand Kydd**. In che senso va il nuovo corso del museo partenopeo? Lo ha chiarito subito



dopo lo stesso Cicelyn, precisando che "si è cercato di approfondire il ruolo di Napoli, gli attraversamenti che questa città ha avuto, stringendo rapporti importanti come quello con la Reggia di Caserta e la Collezione Amelio". E infatti, una delle scoperte più gustose della rinnovata collezione è proprio il *Terremoto in Palazzo* di **Joseph Beuys** del 1981, proveniente dalla collezione *Terrae Motus* della Reggia di Caserta. Fra le altre novità, opere di **Jenny Holzer**, **Matthew Barney**, **Paul Mc Carthy**, **William Kentridge**, **Andreas Gursky**, **Gerhard Richter** e **Roy Lichtenstein**. Più incisiva anche la presenza napoletana, con l'inserimento in scuderia di una donazione di **Vedovamazzei** e di un prestito di **Antonio Biasucci**. Insomma, una collezione "riscritta, ma cercando di mantenere i connotati della nostra esperienza". E che tenta anche di rendersi più stabile, a quanto pare, dato che "si sta discutendo con il comitato scientifico l'acquisizione delle opere di Longobardi, Alfani, Tatafiore e Pisani, per una spesa complessiva di centomila euro". Nell'insieme, un nuovo corpus di opere che sembra attribuire più incisiva personalità al museo e rinsaldare il rapporto col territorio. "Un ottimo lavoro", a detta di Achille Bonito Oliva, che "rinnova e massaggia il nostro muscolo atrofizzato da troppa contemplazione". (diana gianquitto)

www.museomadre.it

Ucraina, grandi progetti per il PinchukArtCentre 2. E il magnate lancia pure un generoso premio

L'ultima *Power 100 List* stilata da *ArtReview* lo posizionava al numero 53, che significa comunque appartenere alla ristretta lista di quelli che contano nell'artworld mondiale.

Ora Victor Pinchuk, il businessman ucraino dell'acciaio promotore nel 2006 del più grande spazio dedicato all'arte contemporanea del suo paese, il PinchukArtCentre, ha annunciato la prossima apertura di una nuova, grande sede a Kiev. Nulla è trapelato sui tempi, ma il



magnate ha precisato di essere in contatto con "la maggior parte dei grandi architetti internazionali", fra i quali bandirà un concorso d'idee che spera possa ampliare l'interesse verso le arti in Ucraina e attrarre l'attenzione globale. In tre anni di vita il PinchukArtCentre ha già contato oltre 830mila visitatori, grazie a collezioni che presentano artisti del calibro di **Jeff Koons**, **Damien Hirst** e **Andreas Gursky**. Intanto la Victor Pinchuk Foundation ha lanciato un premio destinato ad artisti under 35 e dotato di ben 100mila dollari. Il *Future Generation Art Prize* selezionerà i finalisti tramite l'apposito website e il vincitore sarà decretato da una giuria dove non mancheranno personalità del calibro di Elton John e Miuccia Prada. I venti artisti ammessi alla finale saranno resi noti il 22 giugno, mentre il vincitore si conoscerà a dicembre 2010. www.pinchukartcentre.org

Artissima dell'anno prossimo? Potrebbe spuntare l'arte moderna. E intanto CRT e FRAC fanno acquisizioni...

E se il prossimo anno Artissima si rivolgesse non più soltanto all'arte giovane e rigorosamente *cutting edge*? E se la fiera ggiovane per eccellenza guardasse, ineditamente, al passato? Tranquilli, non è un auspicio né una supposizione di *Exibart*, bensì un'anticipazione *che-ancora-non-si-può-dire* scappata dalle fauci del direttore della fiera torinese durante il suo talk in conferenza stampa. "Ne parleremo in un secondo momento", ha sibilato Andrea Bellini, "ma stiamo pensando a qualcosa che vada oltre alla formula attuale e che guardi con occhi nuovi a un'arte che non sia solo quella ultra contemporanea". ArteFiera e MiArt devono iniziare a temere qualcosa? Intanto, durante l'edizione 2009, è proseguito l'impegno della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT a sostegno dell'arte contemporanea a Torino, con un ricco nucleo di opere acquisite per essere consegnate in deposito permanente presso il Castello di Rivoli e la GAM. La fondazione, che opera con la consulenza di un comitato scientifico internazionale di cui attualmente fanno parte Manuel Borja-Villel, Rudi Fuchs e Nicholas Serota e i direttori dei due musei torinesi, Carolyn Christov-Bakargiev (pro tempore) e Danilo Eccher, ha stanziato per le acquisizioni in fiera oltre 300mila euro. Per il Castello di Rivoli acquisite opere di **Mariana Castillo Deball** (Barbara Wien, Berlino), **Goshka Macuga** (Kate MacGarry, Londra), **Susan Philipsz** (Isabella Bortolozzi, Berlino), **Emily Jacir** (Alberto Peola, Torino). La GAM avrà invece lavori di **Carsten Höller** (Esther Shipper, Berlino), **Simon Starling** (Franco Noero, Torino), **Simon Dybbroe Møller** (Francesca Minini, Milano), **Masbedo** (Noire Contemporary Art, Torino), **Ulla von Brandenburg** (Art:Concept, Parigi), **Ruth Proctor** (Norma Mangione, Torino), **Matt Collishaw** (1/9 Unosunove Artecontemporanea, Roma). Ammonta invece a 150mila euro il fondo annuale finalizzato all'acquisizione di opere di giovani emergenti nel panorama artistico internazionale durante *Artissima*. Parliamo di quello assegnato dal 2007 dalla Regione Piemonte al FRAC - Fondo Regionale Arte Contemporanea, per una collezione destinata a essere esposta nel corso dell'anno in varie località della Regione in collaborazione con altre

istituzioni culturali (musei, fondazioni, associazioni), con l'obiettivo di promuovere attività didattiche e di formazione. La commissione che quest'anno ha curato la selezione delle nuove opere era composta da Christine Macel, Francesco Manacorda, Agustin Pérez Rubio. Le opere acquisite sono di **Attila Csörgö** (Gregor Podnar, Berlino-Ljubljana), **Oscar Tuazon** (Fortescue Avenue, Londra), **Danh Vo** (Isabella Bortolozzi, Berlino), **Duncan Campbell** (Hotel, Londra), **Chu Yun** (Vitamin Creative Space, Guanzhou-Beijing), **Dorothy Iannone** (Peres Projects, Berlino-Los Angeles), **Goshka Macuga** (Andrew Kreps, New York), **Ulla von Brandenburg** (Art:Concept, Parigi), **Armando Andrade Tudela** (Carl Freedman, Londra), **Gintaras Didziapetris** (Tulips and Roses, Vilnius).

www.artissima.it

Berruti... ti mette le ali! Sulla cover del nuovo album di Lucio Dalla



I can fly. E **Valerio Berruti** vola, sulla copertina di *Angoli nel cielo*, il nuovo album di Lucio Dalla (RCA/Sony Music). Due "trasversalità" che s'incontrano. Una, quella di Berruti, proveniente dalla nota collaborazione con Paolo Conte, autore della colonna sonora della videoinstallazione *La Fi-*

glia di Isacco, che era in mostra nel Padiglione Italiano alla Biennale di Venezia. L'altra, quella di Dalla, iperpresenzialista a tutti gli appuntamenti con l'artworld, animatore per anni della galleria No Code a Bologna...

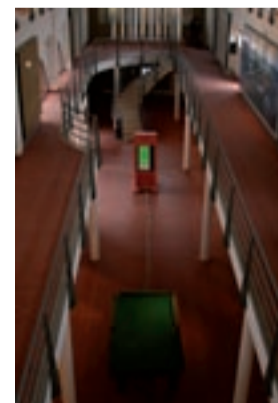
www.valeriberruti.com

Giovane artista in cerca di supporto? Basta citofonare al Caos...

Qualcuno ampollosamente lo chiamerebbe "incubatore". Invece si chiama Caos, eppure il "caos" vuole eliminarlo, in particolare quello che si trovano ad affrontare i giovanissimi creativi, spesso sprovvisti del sostegno strutturale e logistico necessario alle loro attività. Per questo il Centro Arti Opificio Siri di Terni lancia *Citofonare Caos*, un invito a presentare proposte creative che possano essere sviluppate negli spazi del centro, inaugurato nei mesi scorsi e già attivissimo. E che offre quindi a tutti i giovani creativi la possibilità di utilizzare gratuitamente spazi di prova e ricerca dotati di risorse tecniche di base di cui usufruire durante gli orari di apertura, per concretizzare le proprie idee "in un clima di dialogo e relazione".

Il progetto si rivolge a tutti e resta aperto a ogni tipo di linguaggio espressivo e sperimentazione, e il 20 di ogni mese vengono valutate le richieste presentate.

www.caos.museum



LUANA PERILLI
Manutenzione sentimentale della macchina celibe

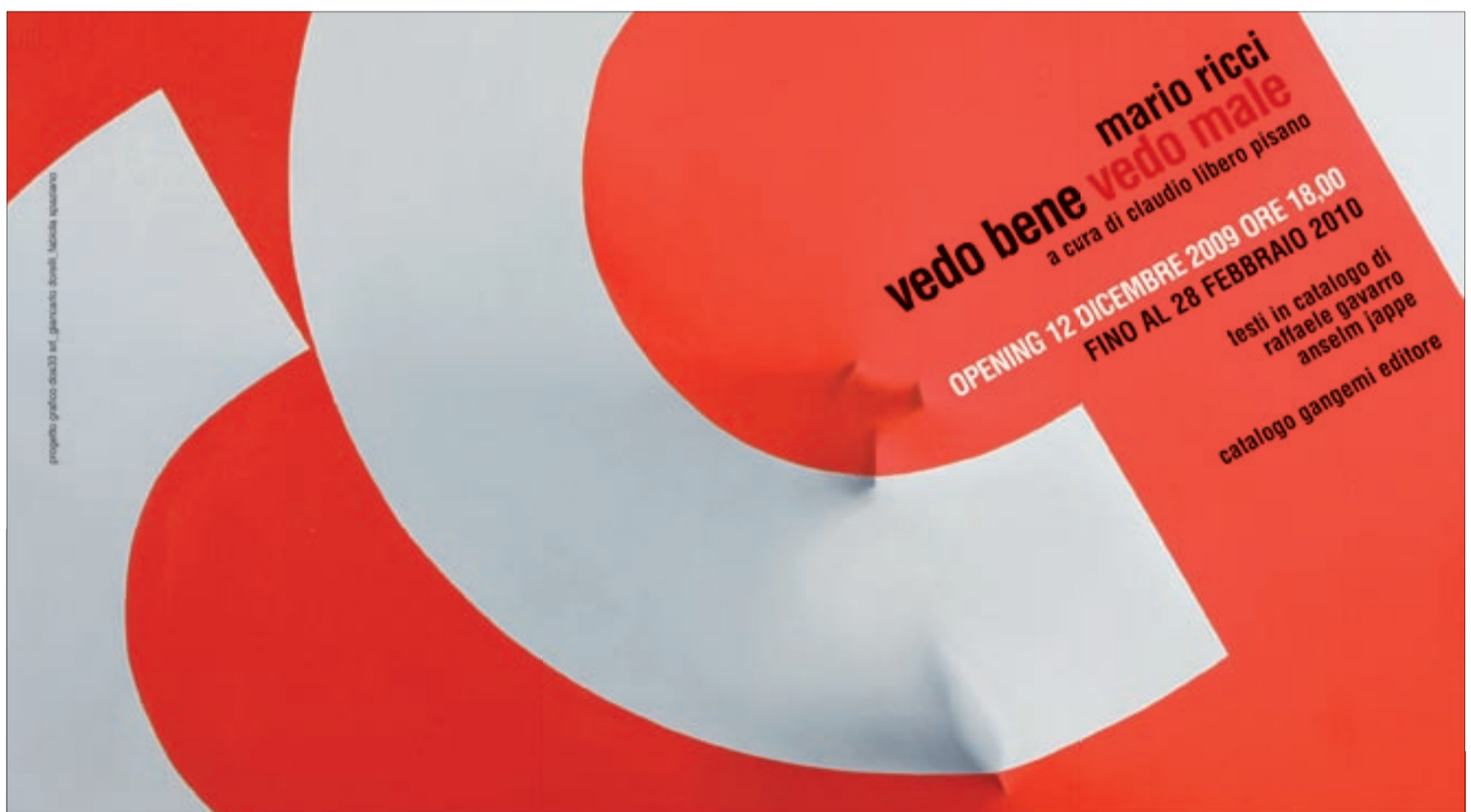


Lunedì 14 dicembre 2009 ore 18.30
THE GALLERY APART
inaugurazione della nuova sede di via Monserrato 40

14 dicembre 2009 - 13 febbraio 2010
martedì - sabato dalle ore 16.00 alle ore 20.00



Via di Monserrato, 40 - 00186 Roma - tel/fax +39.0668809863 - info@thegalleryapart.it - www.thegalleryapart.it



vedo bene mario ricci
vedo male
a cura di claudio libero pisano

OPENING 12 DICEMBRE 2009 ORE 18,00
FINO AL 28 FEBBRAIO 2010

testi in catalogo di
raffaele gavarro
anselm jappe
catalogo gangemi editore

Con il patrocinio di



Con il prezioso contributo di



per informazioni
www.castello-colonna.it/ciac

ÉRIC IN CIRCOLO

Settembre 2009: *Éric de Chassey* viene nominato direttore di Villa Medici dopo il ritorno a Parigi di *Frédéric Mitterrand*. L'Accademia di Francia a Roma - la più importante istituzione dei cugini d'oltralpe fuori del territorio nazionale - ha un capo giovane, perfettamente addentro alle questioni dell'arte contemporanea e con una chiara impronta culturale in mente. Ecco qualche spunto...

Com'è nata la sua nomina a Villa Medici?

In un modo molto semplice. Ho fatto parte della giuria che ha esaminato le candidature dei borsisti ad aprile - maggio del 2009 a Parigi, dove ho conosciuto *Frédéric Mitterrand* e c'è stata subito reciproca stima. Quando si è posta la questione del nuovo direttore di Villa Medici, il Ministero della Cultura ha pensato a me e ho fatto un progetto che è stato accettato.

Per un intellettuale francese è ancora un incarico di grande prestigio dirigere questa Villa? In Italia si dice che Villa Medici è la più importante istituzione francese fuori dall'Hexagone. È vero?

È vero. Naturalmente non posso parlare per gli intellettuali in generale, ma per me questo incarico è un modo per starmene al confine tra la storia dell'arte e la creazione contemporanea declinata in tutti gli aspetti. Questo ha un'importanza grande, simbolica. E poi questo è un incarico che suscita molti interessi in patria e non solo. È un contesto dove si possono fare delle cose molto concrete. Questa istituzione è aperta al mondo

Io sono sempre stato un professore universitario che faceva delle mostre e che faceva il critico d'arte. Una figura un po' ibrida

molto di più di quanto si possa credere: i *pensionnaires*, ad esempio, non sono solamente francesi, è sufficiente sapere parlare il francese. Questo è quello che fa grande la cultura del mio paese, l'apertura al mondo, la presa in carico dei problemi dell'attualità.

Insomma, un incarico assai gradito...

Io sono sempre stato un professore universitario che faceva delle mostre e che faceva il critico d'arte. Una figura un po' ibrida. Qui tutte le mie caratteristiche sono naturalmente unite.

La direzione di Peduzzi è stata più orientata al teatro, quella di Mitterrand al cinema. La sua direzione tornerà a essere più dedicata all'arte come ai tempi di Bruno Racine?

Certo, le mie competenze sono innanzitutto nella storia dell'arte e dell'arte contemporanea. Ma la tradizione della Villa è la pluridisciplinarietà. Per me ogni disciplina deve essere al centro e in sinergia con le altre. Indubbiamente, in maniera molto fluida, è più semplice che nell'arte contemporanea si riesca a

ricreare quella commistione di generi che cerchiamo di approfondire.

Il tema principale del suo programma sarà il flusso, l'ibridazione tra le discipline...

Il tema è quello della circolazione. Siamo nel periodo in cui le discipline che sono al centro del dibattito sono le arti visive. Ma anche la coreografia, il cinema. Non è un tema esclusivamente formale, è un tema d'identità, non un'identità centrale, bensì un'identità che si va formando e che diventa sempre più ricca se riesce a riflettere sulla storia. Una figura esemplificativa, in questo senso, è quella di *Adrian Paci*, artista che ha iniziato dalla pittura per poi integrarla con altri medium come il video ed è molto legato alla sua identità. Ciò che mi interessa sono le questioni attuali, non ho mai avuto la sensazione di fare un lavoro differente quando espongo giovani artisti, fotografi, storici o arazzi realizzati su disegni di *Poussin*. L'essenziale è individuare come circolano le immagini, anche da un medium all'altro, da una scala all'altra...

È molto attuale, a Roma, il tema del coordinamento tra le accademie straniere. Sia il Comune sia altre realtà come gli organizzatori



ERIC DE CHASSEY

della fiera d'arte contemporanea di Roma puntano a individuare delle piattaforme di cooperazione. Quali sono i rapporti tra Villa Medici e le altre accademie e quali saranno?

L'Accademia di Francia a Roma è una delle accademie. Sarà naturale lavorare insieme alle altre. Sarà naturale che i borsisti delle differenti accademie si parlino e si vedano. Questo deve avvenire in modo fluido, spontaneo.

Nei pochi mesi della direzione Mitterrand si è parlato molto spesso di un'apertura della Villa e soprattutto del suo giardino alla città. Questo progetto proseguirà?

È una cosa fondamentale, bisogna fare in modo che il pubblico venga qui. Occorre che le cose che succedono qui siano visibili all'esterno. Abbiamo mantenuto l'apertura dei giardini, abbiamo accresciuto i visitatori e abbiamo inserito visite guidate in inglese. Stiamo approntando anche delle convenzioni con le università,

ultimamente abbiamo ospitato alcuni eventi con studenti di Roma-Tre e della Sapienza.

Qual è il budget che ha a disposizione per far funzionare la Villa?

Circa 7,5 milioni all'anno. È un budget stabile ma aumentano i costi di gestione, dunque il budget scende. E naturalmente comprende tutto, dalla manutenzione al personale...

Rispetto alla programmazione ci sono dei cambiamenti rispetto a quanto dichiarato nella conferenza stampa di insediamento?

Confermo tutto. Posso anticipare ancora qualcosa per quanto riguarda *Mutanti*, la serie di personali in contemporanea che avremo a partire dalla primavera 2010: ci sarà anche *Adrian Paci* e so per certo che *Ellen Gallagher* presenterà a Roma un film inedito.

[a cura di m. t.]

info.

Villa Medici - Accademia di Francia
Viale Trinità dei Monti, 1
00187 Roma
Info: tel. +39 06676291
fax +39 066761243
stampam@villamedici.it
www.villamedici.it

12mila visitatori, piace la nuova MINT nel "Distretto Palestro"

Dodicimila visitatori in quattro giorni, ovvero lo stesso numero dello scorso anno, ma con un giorno in meno d'apertura. Segna quindi un incremento del 30% di pubblico la quarta edizione di *MINT*, la Milano International Antiques and Modern Art Fair, tenutasi nella nuova location dei Giardini Indro Montanelli di via Palestro. E proprio la nuova collocazione nel cuore del "Distretto Palestro" ha suscitato grande apprezzamento tanto fra gli espositori che fra i visitatori, così come la nuova iniziativa *MINT Experience*, promossa in collaborazione con il Comune di Milano, che presentava a Villa Reale e al PAC sette installazioni ideate dagli espositori, "mettendo a confronto opere d'arte di epoche e stili diversi nell'ambito di suggestioni tematiche in modo da realizzare veri e propri teatri dell'arte, che sono stati parte integrante del percorso di *MINT*". Affollati nei quattro giorni i *MINT Match*, incontri con galleristi ed esperti del mondo dell'arte, che si sono svolti nella lounge della mostra.

www.mintexhibition.it

Chiusa la Biennale Arti Visive, un successo con oltre 375mila firme. Mentre si annuncia il primo Festival Internazionale della Performance...



Se ne parlerà ancora per molto, come del resto succede in tutte le edizioni. E questa - piaccia o meno - è la prova che comunque la Biennale di Venezia resta uno degli eventi di riferimento per l'arte contemporanea. Anzi, probabilmente "l'evento" di riferimento, numeri- e non solo - alla

mano. Sì, perché chiusi i battenti il 22 novembre, ora ad arricchire il dibattito arrivano i numeri, che parlano di un successo senza ma e senza se, con 375.702 visitatori complessivi e un incremento del 18% rispetto ai 319.332 del 2007. Durante le ventiquattro settimane di apertura, *Fare Mondi* è stata costantemente al vertice della classifica delle esposizioni italiane più visitate, con una media giornaliera di 2.223 visitatori e afflussi record nei weekend di 9.761 persone. 132.185 gli studenti che hanno visitato la mostra, singolarmente o in gruppo. I giornalisti presenti alla vernice - dal 3 al 6 giugno - e nei 169 giorni di apertura al pubblico sono stati 5.868, di cui 3.986 stranieri e 1.882 italiani (5.691 il totale dei giornalisti nel 2007). Le testate televisive accreditate durante tutta la mostra sono 104 (di cui 66 straniere e 38 italiane). Ampia la rassegna stampa, che totalizza ad oggi 3.155 articoli rispetto ai 2.366 della passata edizione (incremento del 33%). E quest'anno la Biennale di Venezia è pure puntuale. I trend che si percepiscono da tutto il mondo decretano infatti l'ottimo momento della performance come modalità espressiva: basti citare il successo della rassegna newyorchese *Performa*, o i tanti Performing Arts Center che si inaugurano - spesso a opera di big dell'architettura - ai quattro angoli del globo. E la Biennale non si fa trovare impreparata, annunciando il primo *Festival Internazionale della*

Performance, che si terrà nel maggio 2010 al Palazzo delle Esposizioni ai Giardini, rinnovato e trasformato per ospitare attività continuative lungo tutto l'anno. Un bando aperto consente ai giovani artisti provenienti dal Veneto, dall'Italia e da tutto il mondo di presentare domanda d'ammissione. Fra tutti gli iscritti verrà effettuata una pre-selezione di massimo dodici partecipanti/progetti, tra cui un partecipante della regione Veneto, dalla quale emergerà il vincitore al termine della selezione finale. Fra gli obiettivi dell'iniziativa, "garantire il supporto alle giovani generazioni che si occupano di ricerca sperimentale intersecando vari ambiti artistici (arti visive, danza, musica, teatro, poesia), e attrarre artisti e pubblico convogliandone l'interesse e la presenza anche in periodi diversi dalle Mostre Internazionali d'Arte e Architettura".
www.labiennale.org

Catanzaro, con Dennis Oppenheim cresce il Parco della Scultura

L'installazione va ad aggiungersi alle opere di *Tony Cragg*, *Jan Fabre*, *Mimmo Paladino*, *Antony Gormley*, *Stephan Balkenhol*, *Wim Delvoye* e *Marc Quinn*. Per dare ancor maggiore sostanza a un'iniziativa che sta facendo del Sud una delle capitali mondiali dell'arte ambientale. Con la collocazione di *Electric Kisses*, dell'artista americano *Dennis Oppenheim*, cresce ulteriormente infatti la collezione del Parco Internazionale della Scultura di Catanzaro, struttura connessa con *Intersezioni*, la mostra-evento che ogni anno a Scolacium propone una differente contaminazione fra arte contemporanea e archeologia.

www.intersezioni.org

World Design Capital 2012, sarà Helsinki a succedere a Torino e Seoul



Dopo Torino (2008) e Seoul (2010), sarà Helsinki la terza World Design Capital, nel 2012. La capitale finlandese è stata infatti scelta dall'International Council of Societies of Industrial Design (Icsid) nel testa a testa finale che la vedeva contrapposta all'olandese Eindhoven, nel corso dell'*Icsid World Design Congress 2009* tenutosi a Singapore lo scorso 25 novembre. Il tema proposto in fase di candidatura, che costituirà la base dell'ambizioso programma per il 2012, è *Open Helsinki - Embedding Design in Life*. "La Finlandia e Helsinki hanno grandi tradizioni nel design, e questo nuovo riconoscimento conferma il nostro ruolo di pionieri", ha dichiarato il sindaco di Helsinki *Jussi Pajunen*. "Abbiamo avuto il sostegno del governo, di molte scuole e università, di imprese e organizzazioni di design, e tutti collaboreranno per un gli eventi del 2012".

www.wdc2012helsinki.fi

Exibart.onpaper

numero 62 | anno ottavo
dicembre 2009 - gennaio 2010

DIRETTORE EDITORIALE
Massimiliano Tonelli
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)
Claudia Giraud (caporedattore eventi)
Massimo Mattioli (caporedattore news)
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)
Valentina Tanni

SUPERVISIONE E PROGETTI SPECIALI
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

REDAZIONE
www.exibart.com
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 - Firenze
onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI
Cristiana Margiacchi
Tel. +39 052399766
Fax. +39 06233298524
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE
Fabienne Anastasio
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Sighele

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA
62.000 copie

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro
info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA
Dino Innocente - Achille Bonito Oliva

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

PRESIDENTE
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE
Paolo di Rocco

DIRETTORE GENERALE
Uros Gorgone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:





BEPPE LOPETRONE

moda e celebrità

**dal 5 dicembre 2009
al 31 gennaio 2010
Palazzo dei Pio - CARPI
a cura di Luca Panaro**

Orari e informazioni
Piazza Martiri, 68 - 41012 Carpi (MO)
Tel. 00 39 59 649955 Fax 00 39 59 649361
e-mail: musei@carpidem.it

Orari
venerdì, sabato e festivi ore 10-13 e 15-19
dal martedì al giovedì ore 10-13 (solo su appuntamento)
chiuso il 25 dicembre e il 1 gennaio

Con il contributo di

TWIN-SET
SIMONA BARBIERI

Promosso e organizzato da



Nuova grafica

Con il patrocinio di

FONDAZIONE
GARIBOLDI
COMUNE DI CARPI



Comune di Carpi



Provincia di Modena

Sistema della Moda



Confindustria Modena



Associazione Musei

piattoforte.

galleristi ai fornelli

CARLO SANTAMARIA

Galleria Raucci/Santamaria - Napoli

Petti di pollo con finocchi

La vita in galleria è frenetica e sempre piena d'impegni. Per questo talvolta il tempo per cucinare è poco. Vi propongo allora un piatto semplice, leggero e veloce da preparare. Lessate i finocchi, puliti e tagliati, in una pentola. Prendete i petti di pollo, tagliateli a fette, infarinateli e rosolateli con un po' d'olio in una padella. Quando il pollo è ben rosolato, mescolatelo nella stessa padella con i finocchi lessati e aggiungete un po' di latte (la quantità è a discrezione di quanto cremoso volete il vostro piatto) e fate cuocere per 10 minuti a fiamma bassa. Salate, aggiungete un po' di finocchietto per dare più sapore. Il piatto è pronto da servire.

INGREDIENTI per 4 persone

500 gr di petto di pollo
3 finocchi
Mezzo bicchiere di latte
Finocchietto
Farina
Sale q.b.

il prossimo piattoforte sarà servito da:

Cesare Cardelli

Cardelli&Fontana Arte Contemporanea - Sarzana (SP)

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Dino Innocente - Achille Bonito Oliva
2009 - olio su tela

Quando ripasso la mia vita, insieme con le immagini e i concetti che si snodano nel trascorrere del tempo, a tratti conformandosi in quadri precisi, a tratti rimanendo più sfocati e indistinti, mi si accende spontaneamente, quasi in sordina, un altro film fatto di personaggi del mio passato e presente, alcuni noti di persona, altri attraverso le loro opere, personaggi nei quali mi riconosco per un filo conduttore che a essi mi lega, per il modo diretto dell'agire, per la qualità del comportamento, per la fedeltà del loro essere al proprio sogno, che è anche il mio: avere il piacere della scoperta del sapore delle cose che ci circondano, fresco come la prima mela, così come quello inedito della memoria. Questo sono i "ritratti fondamentali". Achille Bonito Oliva è un bambino prodigio, un uomo maturo, un intellettuale candido senza età, un combattente della parola e dell'ironia, un amico. Buon compleanno, Achille.

Dino Innocente (Verona, 1948)

Lavora con le gallerie Franco Riccardo Arti Visive di Napoli (081 5444300, www.riccardoartivisive.it), BoxArt di Verona (045 8000176, www.boxartgallery.com) e Pio Monti di Roma (06 68210744, permarie-monti@hotmail.com)

la prossima cover sarà di: PERINO & VELE

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Patrick Tuttofuoco, Gian Paolo Tomasi, Debora Hirsch, Mauro Ceolin, Loris Cecchini, Adalberto Abbate, Pablo Echaurren, Michele Bazana, Christian Frosi, Nicola Toffolini, Davide Zucco, Paolo Grassino, Pietro Ruffo, Daniele Girardi, Nicola Gobetto, Gino Sabatini Odoardi, Alessandro Roma, Corrado Zeni.

chi è questo personaggio del mondo dell'arte?



indovinachi.

di **laurina paperina**

il personaggio dello scorso numero era Douglas Gordon!

rsvp

invito the best

Fotografie di opere, nomi degli artisti e della galleria, data d'inaugurazione e orario? Tutti dati importanti, che certo non mancano nell'invito spedito dalla Galleria Pack (www.galleriapack.com). Che però, sul recto del suo cartoncino, ha optato per i ritratti di Zhang Huan (sepolto dai piccioni), Miltos Manetas (con sigaretta d'ordinanza) e Malcolm McLaren (stravaccato su un tavolino). I tre - e i loro lavori - li trovate a Milano, fino al 23 gennaio.



pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Matteo Basilè, se le cose si mettono male...

«Aprire una serie di spazi tra l'Europa e l'Asia. Unire nuovi artisti, sviluppatori di software, scrittori, cuochi, architetti, registi, musicisti e giardinieri di queste due parti del mondo sotto un unico tetto... nell'intento di ridisegnare la memoria e i linguaggi del futuro. Una sorta di microcredito del pensiero, dove la moneta è l'idea e dove lo scambio reciproco diviene il linguaggio comune»

Mirko Smerdel ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero



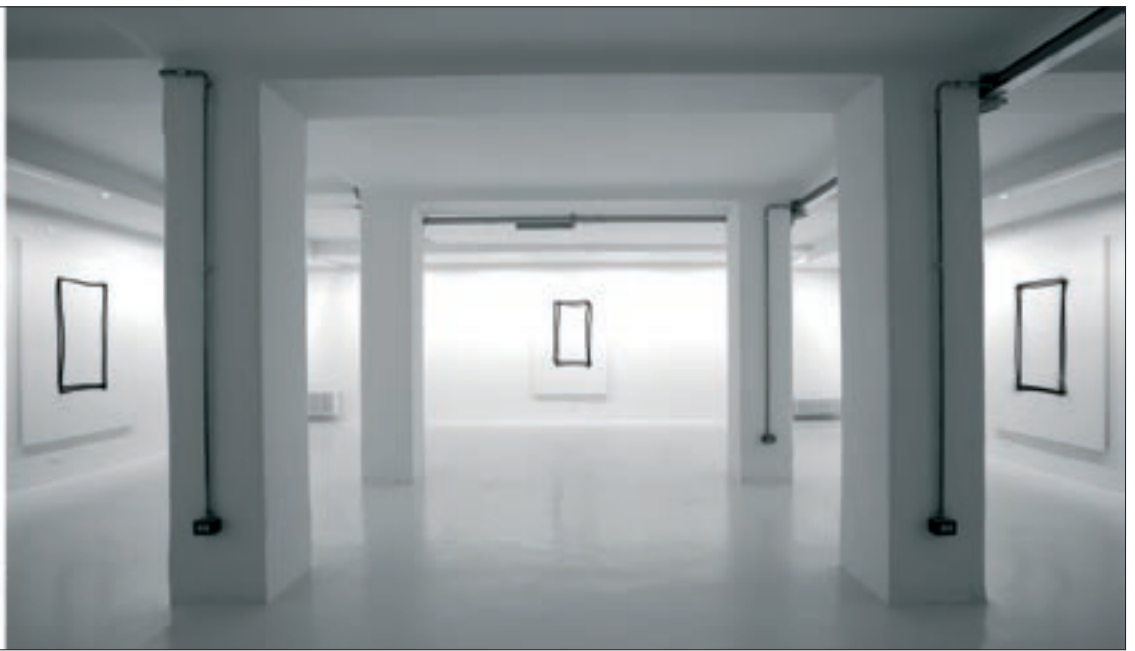
NELIO SONEGO
Rettangolareverticale

INAUGURAZIONE
giovedì 3 dicembre ore 18,30

dal 3 dicembre al 15 gennaio 2010
da martedì a venerdì 16 - 19

VELAN

via Saluzzo 64 - 10125 Torino - int. cortile
tel/fax 011 280406 - info@velancenter.com
www.velancenter.com



Dacia Manto

a cura di Claudia Casali 3 ottobre > 8 novembre 2009

Pietro Ruffo

a cura di Laura Barreca 15 novembre > 13 dicembre 2009

Marinella Senatore

a cura di Daniela Bigi 20 dicembre 2009 > 17 gennaio 2010



Museo d'Arte della città di Ravenna
via di Roma, 13 Ravenna
www.museocitta.ra.it
info: 0544 482477



200

Un viaggio lungo
3000 anni di storia

ULTIMI GIORNI
PER VINCERE IL
PERÙ
TEL. 800 775083
WWW.INCAABRESCIA.IT

BRESCIA, MUSEO DI SANTA GIULIA
FINO AL 27 GIUGNO 2010

INFO E PRENOTAZIONI
Numero Verde 800 775083
www.incabrescia.it

INCA
ORIGINE E MISTERI DELLE CIVILTÀ DELL'ORO

VIVI IL MISTERO.
ENTRA NELLA LEGGENDA. ORA.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Provincia di Brescia
Regione Lombardia
in collaborazione con
Con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero della Pubblica Istruzione
Comune di Brescia
Città di Mantova
Città di Verona
Città di Padova
Città di Venezia
Città di Treviso
Città di Udine
Città di Trieste
Città di Bolzano
Città di Trento
Città di Roma
Città di Napoli
Città di Palermo
Città di Catania
Città di Agrigento
Città di Siracusa
Città di Messina
Città di Reggio Calabria
Città di Catanzaro
Città di Cosenza
Città di Salerno
Città di Avellino
Città di Benevento
Città di Caserta
Città di Frosinone
Città di Latina
Città di Viterbo
Città di Tivoli
Città di Rieti
Città di Roma

C PENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

LA FORMAZIONE ARTISTICA: VIAGGIO NEL FUTURO DEL CONTEMPORANEO

Giunta al suo secondo appuntamento, la rubrica *Cpensiamo* affronta un tema molto caro al Festival dell'Arte Contemporanea, quello della formazione dedicata in ambito universitario. Interrogandosi sul suo futuro e pronosticando alcune strategie con Larry Rinder...

Come per ogni attività sociale e culturale, è impossibile predire il futuro della formazione artistica. L'unica cosa che sappiamo per certo è che non possiamo conoscere che cosa ci riserva l'avvenire. La futurologia è probabilmente la più vana delle discipline vane. Ci dice, infatti, che mentre non possiamo sapere come la società e la cultura cambieranno, possiamo invece predire che esse cambieranno, e in maniera esponenziale. Perciò, l'ignoto incombe su di noi.

Per prepararci a questo futuro, le istituzioni di formazione artistica devono sviluppare un approccio flessibile e sperimentale. La certezza e il dogma diventeranno responsabilità nel mondo a venire. Per soddisfare, o anche anticipare, le esigenze della popolazione studentesca, le istituzioni devono avere la volontà di affrontare dei rischi, di sostenere ciò che la realtà delle corporation ha definito un "fallimento veloce" (*fast failure*). Intuire le opportunità, testare i modelli e - se necessario - accettare il fallimento. Farlo velocemente, e muoversi. In breve, le scuole devono accogliere qualcosa della *studio culture*, in termini di rapidità d'interazione, che esse stesse insegnano.

Equilibrando il bisogno di sperimentazione con la produzione di nuove opportunità curriculari, le scuole dovrebbero astenersi dal rigettare troppo rapidamente gli approcci educativi tradizionali alla pratica artistica: negli ultimi decenni, gli artisti ci hanno dimostrato che espressioni contemporanee importanti non devono necessariamente manifestarsi solo nelle forme e nelle tecniche più aggiornate; alcuni degli sviluppi più interessanti nell'arte e nel design contemporanei, infatti, includono la persistenza o l'integrazione di tecniche e forme tradizionali.

Oltre a coltivare l'innovazione curriculare e l'esperienza integrata, le istituzioni dedicate alla formazione artistica potranno trarre beneficio dall'inclusione di metodi educativi testati dalla ricerca all'interno dei propri approcci pedagogici: nello specifico, le istituzioni faranno bene a formare i loro stessi educatori ad approcci di apprendimento attivo e condiviso, che hanno dimostrato di ottenere un maggior successo tra gli studenti. Dare la possibilità agli studenti di collaborare con la facoltà nello sviluppo dei propri risultati e dei criteri di valutazione conterà molto nella demistificazione dell'esperienza educativa e sfumerà la rigida gerarchia che separa gli insegnanti dagli studenti.

Infine, le istituzioni di formazione artistica possono rendere un servizio unico al campo più ampio dell'educazione superiore, verificando l'efficacia del modello critico: come strumento d'indagine dialettica, di apprendimento collaborativo e di valutazione rapida, la critica è una competenza specifica dell'educazione artistica, che potrebbe avere ampie ramificazioni nell'apprendimento di altre discipline.

LARRY RINDER

Larry Rinder è direttore del Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive, University of California

info@festivalartecontemporanea.it
www.festivalartecontemporanea.it



R.I.P.

JEANNE-CLAUDE

Erano entrati trionfalmente nel terzo millennio, traghettandovi una bella fetta dell'avanguardia che nel secolo passato aveva ancora ampissimi terreni da esplorare. E una modalità, quella della "coppia artistica", testimone anch'essa di un preciso momento storico e sociologico. Ma a un certo punto le coppie "scoppiano", e spesso non solo per litigi o incomprensioni: così è successo prima ai Becher, nel giugno 2007, con la scomparsa di Bernd, che ha concluso la parabola dei grandi innovatori della fotografia novecentesca. Ora accade agli Javacheff: anche se tutti li inquadrano meglio parlando di Christo e Jeanne-Claude, morta a 74 anni nella sua casa



di Manhattan. La causa: complicazioni di un aneurisma cerebrale. Si erano incontrati a Parigi nel 1958, lui rifugiato bulgaro, lei francese nata in Marocco, e dopo tre anni avevano iniziato la loro collaborazione. Pare ora

superfluo ricordare l'importanza della loro opera in quell'area che mette vicine Land Art e Concettuale. Tutti hanno ben fisse in mente le immagini del Pont Neuf a Parigi o del Reichstag a Berlino, impacchettati dai due. O gli oltre 7mila cancelli rivestiti di tela color zafferano distribuiti per il Central Park.

ALESSANDRO GRASSI

A poca distanza dalla scomparsa di Angelo Guido Terruzzi, il collezionismo italiano perde un altro protagonista di assoluto rilievo. All'età di 67 anni è infatti morto dopo una lunga malattia Alessandro Grassi, molto noto specie dopo la mostra che alla sua raccolta dedicò nel 2004 il Mart di Rovereto.

Nato a Prato - viveva a Milano e Forte dei Marmi - Grassi aveva avviato la sua collezione negli anni '80 con la Transavanguardia, con capolavori di Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola De Maria e Mimmo Paladino. Dal 2002 proprio il Mart custodiva in deposito una sostanziosa fetta dell'importante nucleo. Negli anni '90 i suoi interessi si erano spostati su grandi sperimentatori internazionali, da Jeff Koons a Richard Prince, Barbara Kruger, Rosemarie Trockel, Martin Kippenberger, Alex Katz, solo per citarne alcuni. Contemporaneamente aveva anche iniziato una raccolta di fotografia, che contava opere di Eggleston, Sherman, Castella, Becher, Gursky, Struth. Ma non aveva mancato di sostenere anche la giovane pittura italiana, con opere di Arienti, Dellavedova, Montesano, Dell'Angelo, Aschieri, Picco.

ERNESTO TRECCANI

Un cognome pesante, datogli dal padre, fondatore dell'omonima grande enciclopedia. Ma un cognome dal quale non si era fatto mai schiacciare, riuscendo presto a emergere come un assoluto protagonista della pittura per buona fetta del Novecento. All'età di 89 anni è morto a Milano Ernesto Treccani, nella sua casa dove fino a pochi giorni prima aveva continuato a dipingere. Nato nel capoluogo lombardo il 26 agosto del 1920, era entrato giovanissimo nei gruppi d'avanguardia artistica di opposizione alla cultura fascista, esponendo nei primi anni '40 alla Galleria di Corrente con gli amici Birolli, Guttuso, Migneco, Sassu, Cassinari, Morlotti. Nel 1950 aveva partecipato con opere di bianco e nero alla Biennale di Venezia e successivamente, nel 1952 e 1956, con mostre personali di disegno e di pittura alla XVI e XVIII edizione. Nel 1956 esponeva già a Londra e New York, viaggiando anche a Parigi, in Cina, a Cuba. Nel 1978 Treccani aveva dato vita alla Fondazione Corrente, con un programma mirante alla raccolta e allo studio di documenti, testimonianze e opere del periodo storico compreso tra la nascita del movimento Corrente e gli anni del Realismo.

Fondazione Cini, pronta la Nuova Manica Lunga griffata di Michele De Lucchi

Mentre non accennano a placarsi le polemiche intorno a Palazzo Grassi e Punta della Dogana, Venezia saluta una nuova preziosa struttura, destinata ad arricchire l'offerta culturale della Serenissima. L'architetto **Michele De Lucchi** ha infatti completato l'intervento di recupero e riallestimento della cosiddetta Manica Lunga della Fondazione Giorgio Cini, l'antico dormitorio benedettino del Quattrocento progettato da **Giovanni Buora** sull'Isola di San Giorgio Maggiore, destinato a grande centro di fruizione libraria e documentale. La Nuova Manica Lunga, che aprirà al pubblico l'11 gennaio prossimo, può accogliere lungo i suoi 128 metri fino a 100mila libri e rappresenta il cuore del complesso bibliotecario della Fondazione Cini. In virtù dei suoi mille metri lineari di volumi a scaffale aperto, costituisce un eccezionale spazio di fruizione dei materiali, concepito secondo i più moderni standard biblioteconomici internazionali.

www.cini.it

Accademie e istituti stranieri in rete, a Roma parte il Progetto Calliope

È un'iniziativa che vede le molte istituzioni culturali straniere presenti a Roma costituirsi in rete, dando vita a una serie di iniziative comuni sotto l'egida dell'assessorato alle Politiche Culturali capitolino. Concerti, convegni, masterclass, mostre, incontri con artisti e studiosi che ogni anno trascorrono a Roma periodi di ricerca, di produzione, di sperimentazione. È il *Progetto Calliope*, che è stato presentato ai Musei Capitolini dall'assessore Umberto Croppi, presenti il presidente e l'amministratore delegato della Fondazione Musica per Roma - impegnata direttamente nell'iniziativa -, Gianni Borgna e Carlo Fuortes, oltre a diplomatici e direttori di accademie e di istituti che hanno dato la propria adesione. Al progetto, che vede la collaborazione di istituzioni come l'Accademia d'Arte Drammatica, l'Accademia Filarmonica, il Conservatorio di Santa Cecilia, le Università La Sapienza e Tor Vergata, hanno aderito una ventina di paesi, dal Giappone agli Stati Uniti al Marocco, per un totale di oltre sessanta eventi.

www.comune.roma.it/cultura/

L'ultimo gastro-must newyorchese? The Wright, il nuovo ristorante del Guggenheim

Poteva essere il MoMA l'unico museo di New York con un buon ristorante? Non poteva, anche perché la ristorazione-in-museo - che in Italia fatica a sfondare - è ormai da tempo un aspetto centrale in molte realtà internazionali, fondamentale per fidelizzare i visitatori e per offrire a quelli potenziali un'occasione "laterale" per approcciare il museo. E chi doveva colmare la lacuna, se non l'altro gigante che contende il primato al MoMA nella Grande Mela, ovvero il Guggenheim? Ed ecco infatti l'inaugurazione del Wright, locale da 150 mq che, nelle forme curvilinee, asseconda quelle create dal grande architetto dal quale prende pure il nome. Progettato da **André Kikoski**, con una scultura site specific di **Liam Gillick** a sorvegliare i 58 ambiti coperti, The Wright schiera ai fornelli un pezzo da novanta come Rodolfo Contreras, già chef del Bouley.

www.guggenheim.org

LOMBARDIA

Seta, Oro, Cremisi Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza
a cura di Chiara Buss - collana *Seta in Lombardia*
Milano, Museo Poldi Pezzoli, dal 28 ottobre 2009 al 21 febbraio 2010 - 192 pag., 110 ill.

Lorenzo Lotto La Natività
a cura di Paolo Biscottini - **Milano**, Museo Diocesano, dal 24 novembre 2009 al 17 gennaio 2010 - 80 pagine, 15 illustrazioni

La Monaca di Monza La storia, la passione, il processo - a cura di Lorenza Tonari
Milano, Castello Sforzesco, dal 25 novembre 2009 al 14 febbraio 2010 - 192 pagine, 80 illustrazioni

Italoamericani Arte tra USA e Italia dalla ricostruzione al boom - a cura di Marco Meneguzzo - **Milano**, Galleria Fonte d'Abisso, dal 19 ottobre 2009 al 23 gennaio 2010 - 80 pagine, 60 illustrazioni

Antonio Pauciuolo Nell'aperto
Milano, Teatro Pierombardo dal 10 al 22 dicembre 2009 - 14 pagine, 80 ill., ed. italiano/inglese

Italia dipinta
Milano, IULM dal 15 dicembre 2009 al 20 gennaio 2010 - 96 pagine, 40 illustrazioni

Gli anni '80 Una prospettiva italiana
a cura di Marco Meneguzzo - **Monza**, Serrone e Arengario, dal 17 ottobre 2009 al 14 febbraio 2010 - 328 pagine, 250 ill.

Urban Tribe Kayone, Leo, Mr. Wany, Pho, Rae Martini - a cura di Luca Tommasi
Monza, Spazio espositivo via Leonardo da Vinci, dal 12 dicembre 2009 al 31 gennaio 2010 - 72 pagine, 30 illustrazioni

Pasquale Massacra Pittore romantico tra storia e mito - a cura di Susanna Zatti
Pavia, Scuderie del Castello Visconteo dal 24 settembre al 13 dicembre 2009 - 120 pagine, 60 illustrazioni

Quando scatta Nuvolari storie, velocità, passioni - **Mantova**, Palazzo Te dal 17 settembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 288 pag., 250 ill., ed. italiano/inglese

Futurismo e Dada da Marinetti a Tzara
Mantova e l'Europa nel segno dell'Avanguardia
a cura di Melania Gazzotti, Anna Villari
Mantova, Casa del Mantegna dal 13 dicembre 2009 al 28 febbraio 2010 - 216 pagine, 250 illustrazioni

Plus Ultra Oltre il Barocco. Arte latinoamericana a confronto - a cura di Giorgio Anzi - **Brescia**, Museo di Santa Giulia dal 4 dicembre 2009 al 27 giugno 2010 - 192 pagine, 80 illustrazioni

Arte Povera Energia e metamorfosi dei materiali. Opere dalla collezione del Mart
a cura di Gabriella Belli, Anna Bernardini
Varese, Villa Panza, dal 17 dicembre 2009 al 28 marzo 2010 - 72 pagine, 30 ill.



Sonja Quarone Se ti ricordi bene
a cura di Antonio d'Avossa
Vigevano, Castello dal 31 gennaio al 2 marzo 2010 - 96 pagine, 65 ill., ed. italiano/inglese

EMILIA ROMAGNA

Futurismo! Da Boccioni all'Aeropittura
a cura di Stefano Roffi - **Mantova di Traversetolo** (Pr), Fondazione Magnani Rocca dal 6 settembre all'8 dicembre 2009 - 192 pagine, 80 illustrazioni

Pittura toscana alla Ricci Oddi
Collezioni a confronto - a cura di Sergio Rebona
Piacenza, Galleria Ricci Oddi, dal 13 settembre 2009 al 2 maggio 2010 - 120 pagine, 60 illustrazioni

Antonia Campi Fantasia di serie, fantasia d'eccellenza - **Faenza**, Museo Internazionale della Ceramica, dal 4 ottobre 2009 al 31 gennaio 2010 - 288 pagine, 1000 illustrazioni, ed. italiano/inglese

Luca Trevisani Museo Carlo Zauli, Residenza d'artista, VIII ed. - **Faenza**, Teatro comunale dal 12 dicembre 2009 al 31 gennaio 2010 - 96 pagine, 100 ill., ed. italiano/inglese

Mario Guido Dal Monte dal Futurismo all'Informale al Neocostrutto, attraverso le avanguardie del '900 - a cura di Enrico Crispolti
Imola, Museo San Domenico, dal 19 dicembre 2009 al 5 aprile 2010 - 240 pag.

Fiori Natura e simbolo dal Seicento a Van Gogh
a cura di Antonio Prolucci, Daniele Benati, Fernando Mazzocca, Alessandro Morandotti
Forlì, Musei San Domenico, dal 24 gennaio al 20 giugno 2010 - 336 pagine, 180 ill.



TOSCANA

Federico Barocci (1515-1612)
L'incanto del colore. Una lezione per due secoli
a cura di Alessandra Gianrotti, Claudio Pizzorusso
Siena, Santa Maria della Scala dall'11 ottobre 2009 al 10 gennaio 2010 - 432 pagine, 270 illustrazioni

Francesca Woodman
a cura di Marco Pirelli
Siena, Santa Maria della Scala, dal 25 settembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 192 pagine, 220 ill., ed. italiano/inglese

Architetti a Siena Testimonianze della Biblioteca comunale tra XV e VIII secolo
a cura di Daniele Danesi, Milena Pagni, Annalisa Pezzo - **Siena**, Biblioteca degli Intronati dal 19 dicembre 2009 al 12 aprile 2010 - 240 pagine, 200 illustrazioni

LIGURIA

Così vicina, così lontana arte in Albania prima e dopo il 1990 - a cura di Matteo Focessati, Rubens Stima, Sandra Solimano
Genova, Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, dal 12 novembre 2009 al 7 febbraio 2010 - 64 pagine, 30 illustrazioni

Pubblicità e propaganda Ceramica e grafica futuriste - a cura di Silvia Barisione
Genova, Wolfsoniana, dal 5 dicembre 2009 all'11 aprile 2010 - 120 pag., 100 ill.

Giuseppe Ciavolino Paesaggi industriali
a cura di Marzia Ratti, Elisabetta Cantelli
La Spezia, Palazzina delle Arti dal 27 novembre 2009 al 28 marzo 2010 - 158 pagine, 100 illustrazioni

LAZIO

Michelangelo architetto a Roma
a cura di Mauro Mussolin - **Roma**, Musei Capitolini, dal 6 ottobre 2009 al 7 febbraio 2010 - 360 pagine, 300 illustrazioni

Boldini e gli italiani a Parigi
Tra realtà e impressione - a cura di Francesca Dini - **Roma**, Chiostro del Bramante dal 15 novembre 2009 al 14 marzo 2010 - 256 pagine, 150 ill.

Premio Terna 02 per l'arte contemporanea energia: umanità - futuro: ambiente
La proporzione per una nuova estetica
a cura di Cristiana Colla, Gianluca Marziani
Roma, Tempio di Adriano, dal 23 dicembre 2009 al 15 gennaio 2010 - 416 pagine, 130 ill., ed. italiano/inglese

Apocalypse wow! Pop surrealism, neo pop, urban art - a cura di Giorgio Calce, Julie Kagler
Roma, MACRO future, dal 7 novembre 2009 al 7 febbraio 2010 - 144 pagine, 100 illustrazioni, ed. italiano/inglese

Stephan Balkenhol. Sempre più
Un segno nel Foro di Cesare
a cura di Ludovico Pratesi
Roma, Foro di Cesare, dal 25 ottobre 2009 al 15 gennaio 2010 - 64 pagine, 30 illustrazioni, ed. italiano/inglese

PIEMONTE

Porcellane imperiali dalle collezioni dell'Ermitage - a cura di Tamara Rappe - **Torino**, Palazzo Madama, dal 1 dicembre 2009 al 14 febbraio 2010 - 64 pagine, 70 ill.

Il Teatro del Sacro Scultura lignea del Sei e Settecento nell'Astigiano
a cura di Rossana Vitello - **Asti**, Palazzo Mazzetti, dal 18 aprile 2009 al 10 gennaio 2010 - 312 pagine, 320 illustrazioni

SARDEGNA

Fabrizio De André la mostra
a cura di Vittorio Bo, Guido Harari, Studio Azzurro
Nuoro, MAN, dal 16 luglio 2009 al 10 gennaio 2010 - 128 pagine, 120 ill.

Anni '70 Fotografia e vita quotidiana
a cura di Sergio Mah, Paul Wombel
Sassari, Il Carmelo, dal 24 ottobre 2009 al 17 gennaio 2010 - 304 pagine, 200 ill.

CAMPANIA

Giorgio de Chirico la suggestione del classico - a cura di Victoria Noel-Johnson, Sabina D'Angelo, Malika Román
Cava de' Tirreni (Sa), galleria Civica d'Arte dal 24 ottobre 2009 al 14 febbraio 2010 - 120 pagine, 90 illustrazioni

Monica Biancardi Tra le immagini
Ercolano, MAV e Fore d'Ischia (Na), Torre Saracena, dal 28 novembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 72 pag., 50 ill., ed. ita/ing.

Artifici contemporanei e difformità barocche - a cura di Claudia Gioia
Benevento, Museo d'Arte Contemporanea Sannio, dal 18 dicembre 2009 al 18 aprile 2010 - 192 pag., 100 ill., ed. ita/ing.

SICILIA

Giovanni Antonio Sogliani 1492-1544
Il capolavoro nascosto di Mandralisca
a cura di Vincenzo Abbate - **Cefalù**, Museo Mandralisca, dal 5 giugno al 13 dicembre 2009 - 112 pagine, 42 illustrazioni

Burri e Fontana Materia e Spazio
a cura di Bruno Corà - **Catania**, Fondazione Puglisi Cosentino - Palazzo Valle, dal 15 novembre 2009 al 14 marzo 2010 - 216 pagine, 100 illustrazioni

Pre-visioni
a cura di Daniela Bigi, Ambra Stazzone
Catania, Fondazione Puglisi Cosentino - Palazzo Valle, dal 13 dicembre 2009 al 24 gennaio 2010 - 48 pagine, 16 illustrazioni

TRENTINO ALTO ADIGE

Capolavori della modernità
Opere dalla collezione del Kunstmuseum Winterthur - a cura di Dieter Schwarz
Rovereto, Mart, dal 19 settembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 300 pagine, 150 illustrazioni

Eugenio Prati 1842-1907
Tra scapigliatura e simbolismo
a cura di Gabriella Belli, Alessandra Tidda, Alberto Patiri - **Trento**, Palazzo delle Albere, dal 4 dicembre 2009 al 25 marzo 2010 - 200 pagine, 100 illustrazioni

VENETO

Scultura Futurista 1914-1944 Omaggio a Miro Rosso - a cura di Beatrice Buscaroli
Roberto Fiorani, Alessandra Possamai Vita Padova, Galleria Cavour, dal 24 ottobre 2009 al 31 gennaio 2010 - 144 pagine, 100 illustrazioni

Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo
Il Settecento veneto - a cura di Alessia Vedova
Rovigo, Palazzo Roverella, dal 30 gennaio al 13 giugno 2010 - 240 pagine, 100 ill.

Pietro Ricchi a Rovigo
Dipinti dalla parrocchia di Baricetta
Rovigo, Palazzo Roverella, dal 30 gennaio al 27 giugno 2010 - 72 pagine, 30 ill.

ITALIA

Marco Petrus Trieste al centro
a cura di Luca Beatrice, Francesco Maria Cataluccio - **Trieste**, ex Pescheria dal 25 ottobre all'8 dicembre 2009 - 166 pagine, 170 ill., ed. italiano/inglese

Piennattee d'Amelia e il Rinascimento nell'Umbria meridionale - a cura di Vittoria Garibaldi, Francesco Federico Mancini
Terme, CAOS, Amelia, Museo archeologico e Pinacoteca, dal 12 dicembre 2009 al 2 maggio 2010 - 192 pagine, 100 ill.

Donald Baechler xl + xs
a cura di Luca Beatrice - **Isernia**, Museo d'Arte Contemporanea Isernia, dal 16 ottobre al 1° dicembre 2009 - 144 pagine, 210 illustrazioni, ed. italiano/inglese

Disegni Una scelta d'arte e di vita. Gabbiani, De Stefano, Girondi - a cura di Emanuela Angioli
Barletta, Pinacoteca De Nittis, dal 9 dicembre 2009 al 28 febbraio 2010 - 144 pagine, 100 illustrazioni

Omaggio a Umberto Boccioni
a cura di Bruno Corà, Tonino Scoll, Cristina Sonderegger - **Cosenza**, Palazzo Arnone, dal 19 dicembre 2009 al 31 gennaio 2010 - 192 pag., 130 ill., ed. italiano/inglese

SVIZZERA

Gli atleti di Zeus Lo sport nell'antichità
a cura di Esù Dozio, Carlo Maria Fallani, Simone Soldini - **Mendrisio**, Museo d'Arte, dal 12 settembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 264 pagine, 160 illustrazioni

Da Fattori a Previati: una raccolta ritrovata
Riccardo Molo collezionista d'arte tra Svizzera e Italia

a cura di Sergio Rebona, Paolo Plebani
Rancate, Pinacoteca Züst, dal 20 settembre 2009 al 10 gennaio 2010 - 144 pagine, 75 illustrazioni

Guardami il volto e lo sguardo nell'arte 1969-2009 - a cura di Bettina Della Casa
Lugano, Museo Cantonale dal 25 ottobre 2009 al 21 febbraio 2010 - 296 pagine, 250 ill., ed. italiano/inglese

silvana è sempre più all'estero!
scrivete gli altri Paesi in cui siamo nel sito:
www.silvanaeditoriale.it

synesthesie

di Lavinia Collodel

Con Synesthesie Exibart.onpaper inaugura un ambito di sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (trovala a pag. 10). Selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

IL MAJUPAGU

Quattro amici, ma come fossero una cosa sola, Marçio, Juracy, Paulinho e Gustavo. Quattro fisionomie, quattro colori di frutti dal maracujà al cupuaçu all'açaí all'abacaxi, diversi per altezza, accento, provenienza sociale e sguardo al futuro. Ma uniti, talmente uniti nella loro amicizia, che a vederli si confondono in una cosa sola, un gruppo compatto inattaccabile dall'esterno. Dolce come l'agua de coco ed energico come il guaraná.

Si muove fluido nelle serate del Bar Estrela da Lapa, dove tavoli non ce ne sono ma solo muri impenetrabili di persone che ondeggiando al samba, difficili da schivare, difficili da avvicinare. Il gruppo si muove sinuoso, a tempo, carrarmato gentile verso l'obiettivo: servire da bere. Schiena contro schiena, come un unico cameriere con otto braccia, polipo carioca in via di estinzione - e anche raro, non si è mai visto un polipo che per pagare l'affitto debba fare il cameriere.

Birra, birra con bicchiere e senza bicchiere, pinga con frutta, cachaça sola, assoluta o con ghiaccio. La lista degli alcolici è semplice. È a portarli che è sempre un'impresa. L'acqua non si beve al Bar Estrela da Lapa, l'acqua è del mare, salata, l'acqua è delle barche e dei pesci, lì di fronte, al di là della strada, ma non l'attraversa.

Ci vorrebbe una gru per essere veloci come ordina il proprietario, ci vorrebbero paraurti per non dare e ricevere gomitate al passaggio. A fine serata il gruppo è spossato e indolenzito, solo la musica - e qualche donna - lo porta col sorriso alla chiusura.

Un giorno una gomitata di troppo, un altro una pausa esagerata di intrattenimento in chiacchiere, quello seguente un brindisi fuori luogo... e alla fine dall'alto giunge l'avviso: scioglimento del gruppo e turni di lavoro in giorni alterni. Rifiuto immediato. O tutti insieme o nessuno lavora. Conseguenza ovvia: licenziamento. Ma ovvia non è per Marçio, Juracy, Paulinho e Gustavo. Fondono le loro menti, fondono i cervelli, ma la loro somma sembra non portare a nulla. Si chiudono, si separano, in una silenziosa tragedia familiare. Ma stanno sotto lo stesso tetto, proprio lo stesso tetto che devono pagare a fine mese. E, come per magia, fondono la fantasia. Ne esce fuori il "Majupagu", con tanto di brevetto: un marchingegno a prova del peggior cliente della città. Un tavolino stretto e alto da indossare, con pneumatici protettivi nei punti critici, e un piano studiato d'ingegnosi incastri per non far scivolare bicchieri e bottiglie. Irresistibile, irriprensibile, irrinunciabile, talmente attraente, talmente accattivante, da essere irrefutabile.

Al Bar di un tempo non ci passano neanche, quelli a fianco alzano la posta per giocarsela, la trovata del Majupagu.

Nuovo museo e centro culturale a Latina, gestione griffata Fondazione Roma

"Un'architettura limpida, che organizza il nuovo sistema museale al di là dei singoli edifici, coinvolgendo in un generale processo di riqualificazione gli spazi aperti circostanti". Così l'architetto Luciano Cupelloni presenta il suo progetto, primo classificato nel concorso per la riqualificazione dell'ex garage Ruspi, a Latina, da destinare a museo e centro culturale polifunzionale. Una nuova struttura che si potrebbe proporre come fulcro delle attività culturali cittadine, per la quale l'amministrazione si sta già muovendo anche a livello gestionale. È infatti pronta una convenzione con la Fondazione Roma, di cui fa parte l'ex presidente della camera di commercio di Latina Alfredo Loffredo, che garantirebbe la gestione per trent'anni. Il progetto prevede il foyer, gli spazi espositivi - fra cui la grande sala dell'ex garage, circa 800 mq - e il bookshop al pianterreno, mentre il laboratorio multimediale e l'ufficio per il personale del museo saranno al primo piano. Il bookshop e la caffetteria verranno disposti - anche per ragioni gestionali - in modo che siano connessi agli spazi espositivi ma accessibili da tutti i cittadini e non soltanto dai visitatori del museo.

Uno su nove? No, unosolo... In arrivo la nuova project room della galleria romana

Anche se relativamente "giovane", non ha tardato a inserirsi nel novero delle gallerie romane che contano, per la programmazione aperta alla ricerca e per la presenza a molti importanti appuntamenti



la possibilità di misurarsi liberamente all'interno di uno spazio completamente autonomo, con programmazione e gestione separati e indipendenti. Inaugurato con l'islandese Elin Hansdottir, seguiranno progetti di Amir Mogharabi, Gintaras Didziapetris, Oliver Clegg e Per Oskar Leu.

www.unosolo-projectroom.blogspot.com

Monique Veaute lascia Palazzo Grassi. Bonito Oliva: "Pinault blocca Venezia. Mi dimetto anch'io"

"François Pinault? Ha portato l'immobilismo a Venezia. Palazzo Grassi e Punta della Dogana dovrebbero essere spazi dinamici, vetrine del multiculturalismo e dell'internazionalità della città, e invece sono

internazionali. Ora 1/9 unosunove arte contemporanea ha presentato unosolo, project room che ospita progetti site specific realizzati da giovani artisti nazionali e internazionali, in una delle sale espositive della galleria esclusivamente dedicate a quest'iniziativa. Mostre personali e progetti commissionati a un unico artista o a un unico curatore, con



ridotti a vetrine per una collezione". È un fiume in piena Achille Bonito Oliva, che ha commentato con Exibart le dimissioni di Monique Veaute da direttrice di Palazzo Grassi, giunte a fine novembre come un fulmine a ciel sereno.

La manager aveva motivato il gesto parlando di un ciclo che con l'apertura del nuovo museo proget-

tato da Tadao Ando si era concluso, e di rapporti che comunque resteranno buoni con Pinault. Ma non era difficile - nelle dichiarazioni riportate dalla stampa locale - cogliere un'amarezza che andava oltre la formalità. "Le dimissioni - un gesto molto poco italiano - sono la giusta risposta all'atteggiamento di Pinault", proseguiva ABO, "che nella gestione tende a trascurare gli interessi di due spazi che devono essere l'anima culturale di Venezia, interpretandone anche l'apertura al nuovo. E invece lui - facendosi rappresentare dai due servi di scena Bonami e Gingeras - blocca per oltre un anno uno spazio come Punta della Dogana, che dovrebbe essere vitale... Se il comitato scientifico non avrà chiarimenti, io stesso mi dimetterò: del resto li rappresento il Comune di Venezia, le cui linee guida sono completamente disattese dall'attuale gestione...". Fra le imbarazzate dichiarazioni di Monique Veaute c'era infatti anche l'annuncio che la prossima mostra a Punta della Dogana è prevista per giugno 2011, ovvero per l'opening della prossima Biennale Arte. Ma se Pinault inaugura solo quando apre la Biennale, e dunque solo quando Venezia è già piena di turisti e operatori, allora qual è il suo reale apporto alla vita culturale della città? Dichiarazioni, queste di ABO raccolte da Exibart, riprese da Dagospia e seguite dalla risposta di Bonami dalle colonne del Riformista ("Secondo l'ira fumante del peloso Achille, siamo poveri servi di scena, non curatori o critici come lui"). E intanto Franco Miracco, portavoce del governatore Galan e consigliere della Biennale, ha detto la sua ai quattro venti, il sindaco Cacciari ha difeso le sue scelte alla sua maniera ("Provocare strumentalmente fa parte della (bassa) politica ma delirare forse è peggio"). La buriana imperversa, il clima da basso impero che su Palazzo Grassi-Punta della Dogana (e su Pinault-Guggenheim) ha fin dall'inizio contrapposto aspramente Comune e Regione è di nuovo teso.

www.palazzograssi.it

Go East! Via da Colonia, Deutsche Bank sponsor di Art Hong Kong



L'annuncio aveva destato una certa sorpresa, ma si era nell'occhio del ciclone della crisi globale, e in quella chiave venne interpretato. Ovvero il divorzio di Deutsche Bank da Art Cologne, storica e importante fiera tedesca di cui il colosso bancario era da tempo main sponsor e riferimento costante. Ora ne giunge un altro, di annuncio, che ammantava il precedente di un significato strategicamente diverso. Ovvero l'annuncio di Deutsche Bank come main sponsor

di Art HK, rampante rassegna asiatica che terrà la sua decima edizione nel maggio 2010. Non solo crisi, dunque, ma una precisa opzione che porta DB - attentissima a seguire gli sviluppi della contemporaneità, anche attraverso la sua famosa collezione - ad assecondare i trend che guardano sempre più a Est. E magari, assecondare anche qualche importante cliente...

www.db.com

Il plagio nelle opere dell'arte figurativa

La legge sul diritto d'autore del 22 aprile 1941, n. 633, tutela le opere dell'ingegno di carattere creativo che siano concretamente espresse nel mondo esteriore: l'autore di un'opera così caratterizzata è titolare del diritto morale e patrimoniale d'autore, che gli attribuisce la facoltà esclusiva di utilizzare la propria creazione in ogni forma e

jusartis.

modo e, al contempo, la facoltà di impedire a terzi ogni forma di sfruttamento non autorizzato.

In caso di violazione del diritto d'autore si parla di contraffazione o di plagio: in termini giuridici la contraffazione è un'utilizzazione non autorizzata dell'opera, senza usurpazione della paternità, mentre il plagio riguarda anche la violazione del diritto di paternità. Volendo esemplificare tale distinzione, costituisce contraffazione di un'opera figurativa la pedissequa riproduzione non autorizzata di un quadro di un dato autore di cui sia indicato il nome, mentre costituisce plagio l'usurpazione della paternità del nome dell'autore originario, in qualsiasi maniera eseguita. Tecnicamente si parla di plagio-contraffazione quando l'utilizzazione dell'opera avviene senza consenso dell'autore originario e con l'usurpazione della paternità. Per comodità di esposizione sarà in seguito utilizzato solo il termine plagio. Diversa dal plagio - quindi lecita - è la semplice ispirazione a un'opera precedente, essendo connotata al procedimento creativo la possibilità di attingere al patrimonio comune delle opere dell'ingegno create in precedenza.

Sul piano pratico la distinzione tra plagio di un'opera o semplice ispirazione non è sempre facile e investe l'altrettanto complicato aspetto della creatività di un'opera e dell'accertamento della sussistenza di tale requisito nel caso concreto.

In linea generale il criterio applicato per effettuare tale accertamento è quello della riconoscibilità dell'opera plagiata o di suoi elementi creativi nell'opera plagiaria, sulla base di un giudizio sintetico che tenga conto dell'opera nel suo insieme e dell'impressione generale che suscita nell'utilizzatore.

Nell'individuazione dell'esistenza del plagio sono anche presi in esame il contenuto, la forma interna e la forma esterna dell'opera, elementi di cui è composta l'opera stessa. Per meglio comprendere la differenza tra questi tre concetti, nel caso di un'opera figurativa che rappresenti un paesaggio il contenuto è l'oggetto in sé, il paesaggio raffigurato; la forma interna è la struttura espositiva dell'opera consistente nella combinazione di colori, di linee, ecc., scelte dal pittore per quella data rappresentazione; la forma esterna, infine, è il modo di rappresentare il paesaggio dato dall'insieme dei colori, delle linee, ecc.

Si ritiene che siano tutelabili la forma interna e la forma esterna dell'opera e, nel caso specifico delle opere figurative, la tutela è attribuita al modo di rappresentare un dato oggetto che in sé non è tutelabile, dato che altri autori potranno dipingere il medesimo oggetto; né si ritiene tutelabile lo stile in sé dell'artista (per esempio il particolare materiale utilizzato, la tecnica pittorica ecc.).

L'applicazione nel caso concreto dei principi sopra brevemente esposti è un'operazione non facile, affidata al giudice che, esaminando caso per caso le opere oggetto della controversia, dovrà riconoscere in esse il carattere creativo originario o derivato - qualora si tratti di elaborazioni autorizzate dall'autore - o la semplice ispirazione a elementi che fanno parte del patrimonio comune, per decidere sulla sussistenza di un plagio vero e proprio. Spesso questi accertamenti sono svolti con il necessario ausilio di tecnici, quali critici d'arte o studiosi, chiamati a redigere una perizia posta a fondamento delle decisioni dei giudici.



Bianca Alfonsi
Jewelry designer
Collezione
Vintage Limoges

via metastasio15
ART GALLERY & STORE

The will of Pino Boresta



THIS PAINTING is to BE
CONSIDERED A Work of ART
Only if Exhibited To the left of a
work by Joseph Kosuth

THE WHITE GALLERY
WAKE UP!
L'ARTE SI RISVEGLIA.
63 ARTISTI, 1 MOKA.
INAUGURAZIONE
10 DICEMBRE 2009 ORE 18.00
10 dicembre 2009 / 31 gennaio 2010

THE WHITE GALLERY via Felice Casati 26 Milano www.thewhitegallery.it

PROPOSITIVA 2009 :: rassegna di 6 mostre :: DICEMBRE
a cura di Graziella Zardo

<p>Gabriella Morbin</p>  <p>28 novembre > 20 dicembre 09 Sala Grande</p>	<p>Milvia Bortoluzzi</p>  <p>5 > 20 dicembre 09 Saletta Primo Piano</p>
---	--

arte contemporanea
artoteca
c.trà s. barbara 21 - VICENZA
tel/fax 0444 544037
info@galleriaprincipiano.com

mercoledì, giovedì, venerdì 15 >19
sabato e domenica 16 >20
mattino di giovedì e sabato 10 >13
www.galleriaprincipiano.com



YELENA VOROBYEVA & VIKTOR VOROBYEV

KAZAKHSTAN.
BLUE PERIOD

INAUGURAZIONE 12 NOVEMBRE 2009
IN MOSTRA FINO AL 9 GENNAIO 2010

martedì - sabato ore 15.00 - 19.00
mattine su appuntamento

Impronta CONTEMPORARY ART
via Mantovano 11
20144 MILANO, Italia
tel. +39 02 48 00 99 83
fax +39 02 86 98 40 17
info@improntaart.com
www.improntaart.com



**ATTENTO
A CHI AFFIDI
LE TUE OPERE D'ARTE**

CONSERVATOIO
RESTAURO PER L'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

MILANO - VIALE DI PORTA VERCELLINA 6 - TEL/FAX 02 43319530 - WWW.CONSERVATOIO.COM



YOU ARE NOT AN ARTIST!

AB23
contenitore
per il contemporaneo

Comune di Vicenza
Assessorato alla Cultura

AB23
chiesa SS. Ambrogio e Bellino
contra' S. Ambrogio 23
36100 Vicenza
13.12.2009 | 17.01.2010

Laurina Paperina
THINGS
a cura di Stefania Portinari

giovedì e venerdì 15.00 | 19.00
sabato e domenica
10.00-12.30 | 15.00-19.00
tel. 0444 222122 - 326547
uffmostre@comune.vicenza.it

REGIONE DEL VENETO | aim | AMCRS

Salvatevi dal politicamente corretto. L'ansia di non scontentare mai nessuno, di non offendere nessuno, di dover sempre dar ragione a chiunque si alzi un mattino denunciando di sentirsi "offeso" o "disturbato" da una parola, da una frase, da un termine o da un'immagine non "rispettosi" della propria identità, della propria privacy o di qualche altro "diritto individuale", sta rischiando di farci naufragare in un universo asettico e virtuale, fatto di montagne di regolette, di divieti, di fotografie "pixelate" per non far scorgere il volto di qualcuno, di nomi falsi per non far riconoscere l'identità di qualcun altro, di eufemismi e di giri di parole che stanno trasformando una lingua meravigliosa e ricca in una contorta corsa a ostacoli vuota e anestetizzante. Insomma in un universo irreale e surreale, completamente slegato dalla nostra coscienza più profonda e dal nostro vivere quotidiano: che è invece fatto, com'è normale che sia, di messaggi contrastanti e anche contraddittori, a volte duri, fastidiosi, a volte anche negativi, o comunque non necessariamente in sintonia con il nostro pensiero, con i nostri sentimenti o con la nostra cosiddetta "identità", ma che con questa convivono in un rapporto dialettico. L'ultimo, e più eclatante caso, è quello della sentenza di Strasburgo che vieterebbe l'esposizione dei crocefissi nelle aule scolastiche italiane. Una sentenza, va detto, ottusa al limite del demenziale, che non rispetta, questa sì, la nostra storia e la nostra cultura - né Cimabue né Giotto né Raffaello né Crivelli né Michelangelo né, in buona sostanza, centinaia e centinaia d'anni di storia dell'arte, oltre naturalmente alla sensibilità religiosa di milioni di fedeli - sentenza che, dietro alla vuota maschera del politicamente corretto, nasconde un intento violento e sottilmente dittatoriale, nella sua volontà di livellamento conformistico, né più né meno dei tanti giacobinismi di cui la storia è purtroppo costellata; giustificata, anche in questo caso, dalla necessità di "non offendere" la sensibilità di un giovane di origine finlandese, i cui genitori si sono per l'appunto rivolti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, perché il crocefisso in aula lo avrebbe, dicono, infastidito. Ma la sentenza non tiene conto del fatto che il crocefisso è, per i credenti come per i non credenti, prima di tutto un simbolo di amore universale che travalica il senso stesso e la storia del cattolicesimo e della Chiesa, un archetipo universalmente riconosciuto di



fratellanza: quell'uomo, solo e sofferente, che muore sulla croce è di per sé un messaggio che nessuna sentenza politicamente corretta può trasformare in sopruso per il solo fatto che alcuni non vi si riconoscono. Libero chiunque di non riconoscersi, ma liberi noi, che conosciamo il valore fondante e spirituale del nostro passato, di riconoscerne la forza simbolica e di volerlo - per storia e tradizione culturale, per affezione, anche - esposto nelle aule scolastiche o, volendo, perché no?, anche in altri edifici pubblici.

E allora forse l'unico effetto positivo dell'assurda sentenza europea potrà essere quello di riaprire un dibattito: dibattito che, al di là dei manicheismi fra integralisti cattolici e laicisti a oltranza, al di là degli opposti insulti e delle fazioni tra neoguelfi e neoghbellini, può farci riflettere sul significato dei simboli, dei quali oggi, nell'ipertrofia informativa in cui siamo immersi, stiamo perdendo finanche il senso. Anche nell'arte, certo: dove da troppo tempo si pensa che l'unica forma di riflessione sia quella della provocazione, del gioco postmoderno della citazione divertita e ironica, o dell'iconoclastia. Arturo Carlo Quintavalle, sul *Corriere*, ha lanciato una modesta proposta: "Chiamare gli artisti di oggi, scultori, pittori, a rappresentare quella figura, riprendere insomma la tradizione mai interrotta della civiltà dell'Occidente, perché, se è vero che essa nasce dal racconto per via di immagini, ai giovani, a tutti, dobbiamo dare figure dense, complesse, ricche di significato". Sì, Quintavalle ha ragione: un orinatoio nel museo ha rotto, un centinaio d'anni fa, un percorso che durava da migliaia d'anni. È ora di riprendere quel cammino interrotto. Senza ritorni o nostalgie: semplicemente, per ricominciare a parlare di significati, sostituendo gli oggetti, vuota parodia di un mondo che ha perso se stesso lasciandosi dietro ogni suo punto di riferimento, con le passioni vive degli uomini. E oggi, inutile nascondere, anche dai grandi simboli, spirituali o filosofici, si può ricominciare a far uscire l'arte dalle secche in cui un secolo di sperimentazioni linguistiche autoreferenziali, spesso portate al limite dell'inconsistenza, l'hanno fatalmente portata: trasportandola lontano, lontanissimo, dai sentimenti più vivi e veri di chi questo mondo lo vive ogni giorno, soffrendo, lottando, amando, cadendo anche, quand'è inevitabile cadere, e rialzandosi in piedi quand'è necessario rialzarsi in piedi. Com'è caduto e s'è rialzato Cristo portando in spalla la sua croce.

KEYWORDS FOR DUMMIES

Hell yes! Kazuyo Sejima dirigerà la 12. Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia. Un approccio apprezzabile sin dal comunicato stampa. Scommettiamo allora su qualche parola chiave...



KAZUYO SEJIMA+RYUE NISHIZAWA_SANAA - SERPENTINE GALLERY PAVILION - 2009 - PHOTO IWAN BAAN

La scommessa su alcune parole chiave di **Kazuyo Sejima** (Ibaraki, 1956; vive a Tokyo) in realtà è già stata vinta. Infatti, in un articolo pubblicato su *Exibart* e dedicato alla precedente mostra di architettura, esauriti dalla direzione di **Aaron Betsky** - che riciclava temi e personaggi usurati da quindici anni di rendering testostereonici -, ci si augurava che Sejima ne fosse l'erede. Eccoci ora soddisfatti anche riguardo il tema che da lei avremmo preteso. La parola compare alla prima riga del suo comunicato stampa: "atmosfera".

Atmosfera. Kazuyo Sejima ci richiederà di calibrare la nostra sensibilità ambientale, settandola su spazi densi e luminosi. Su atmosfere lontane una cultura e mezzo dalle procedure autistiche indotte dal fotorealismo di chi ancora pronuncia il termine Autocad o v-ray magari più di una volta l'anno (il massimo lecito). Potrebbe venire in mente la possibilità di uno spazio immersivo, la cui intensità abbia a che fare con l'offerta di approcci più rilassati e meno concentrati, magari a bassa definizione.

Architettura parco. "In un parco puoi decidere di stare con un gruppo di

persone ma, contemporaneamente, qualcuno può stare accanto a te da solo, leggendo un libro o semplicemente sorseggiando un succo di frutta. Mi piace quella sensazione negli edifici pubblici". È il modello spaziale di quest'approccio più lieve e naturale. "Il parco è uno spazio pubblico condiviso in cui la gente si incontra mentre, contemporaneamente, gruppi di individui mantengono la loro identità in maniera indipendente. Il parco è un

modello spaziale in cui la sfera pubblica e quella privata si incontrano e stanno in relazione grazie ad un blando legame" (Luca Diffuse & Mariella Tesse, *Sanaa. Bellezza disarmante*, Marsilio, Venezia 2007).

Pubblico-privato sono solo uno dei dieci ossimori elencati nel comunicato stampa dei nostri sogni. Una volta capito il gioco, è facile comprendere che l'interesse - più che nello scegliere uno degli estremi - è nel gradiente, nella sfumatura che si genera.

Diagrammi. È il metodo Sejima/Sanaa. Registrare una visione intuitiva della società e tradurla in schemi orientati a modelli comportamentali non ancora codificati. A partire da queste istanze del vivere contempo-

aneo, i layout planimetrici prendono in considerazione lo svolgersi delle azioni campionando le possibili relazioni fra le attività. I pochi e rarefatti elementi architettonici di progetto contribuiscono a generare inaspettate possibilità dell'agire. La pianta-diagramma è il teatro delle operazioni. Kazuyo Sejima ha 54 anni. Studia architettura dopo aver visto la sky house disegnata da **Kiyonori Kikutake** nel 1958, aggiungendo un anello a una catena elettiva che vede **Toyo Ito** lavorare cinque anni assieme a Kikutake e poi Sejima sei per Toyo Ito (da tenere quindi d'occhio tanto **Florian Idenburg** - otto anni da Sejima - e **Junya Ishigami** come possibili anelli successivi).

Due passaggi: nel 1995 si complica la vita con Sanaa (con **Ryue Nishizawa**), arrivando a tre studi professionali almeno formalmente autonomi in due piani dello stesso edificio a Tokyo. Il cambio di scala professionale, forse proprio in occasione della 7. Mostra internazionale di architettura della Biennale nel 2004 con *City of girls*, l'allestimento del padiglione giapponese. Sono suoi il *Christian Dior Flagship Building* sul viale Omotesando a Tokyo, il *21st Century Museum of Contemporary Art* a Kanazawa, la *Zollverein School of management and design* a Essen, in Germania, e il *New Museum of Contemporary Art* a New York.

Nel 2009 Sanaa ha realizzato il padiglione annuale della Serpentine Gallery.

[luca diffuse]

info.

dal 26 agosto
al 21 novembre 2010
12. Mostra Internazionale di Architettura
a cura di Kazuyo Sejima
Giardini della Biennale
Arsenale - 30122 Venezia
Info: tel. +39 0415218711
fax +39 0415218812
www.labiennale.org/it/architettura

Novanta candeline, Gucci si regala un museo a Firenze

Un museo dedicato alla storia della griffe Gucci, a Firenze. Da inaugurare nel 2010, per celebrare il 90esimo anniversario della fondazione. A parlarne è Patrizio di Marco, amministratore delegato dell'azienda, ma per ora non trapelano altri dettagli sul progetto. L'idea rientra comunque nel contesto di una serie di iniziative che, proprio in occasione dell'anniversario, tendono a valorizzare il marchio anche in prospettiva storica. Fra queste c'è un accordo con la casa d'aste Christie's - che, com'è noto, condivide con Gucci la proprietà, in capo al megagrupo del lusso PPR di François Pinault - per combattere la contraffazione di prodotti Gucci d'annata. Il nuovo servizio permetterà a potenziali venditori di prodotti Gucci vintage di presentarne documentazione fotografica a Christie's, i cui specialisti stimeranno gli oggetti e metteranno a disposizione per la vendita una sezione del website aziendale.

www.gucci.com

Nuovo polo della cultura a Modena, in gara la crème dell'architettura globale



Un nuovo complesso da 24mila mq, per ospitare biblioteche, spazi espositivi, archivi, dipartimenti universitari, un centro per la fotografia, con caffè e attività commerciali a corredo. Questo è il progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che per realizzarlo ha acquistato l'area dell'ex ospedale di Sant'Agostino, nel capoluogo emiliano. E per il progetto di riqualificazione ha pensato in grande, con un concorso internazionale al quale hanno risposto alcuni dei principali nomi dell'architettura internazionale. Dalla prima

lista di 59 proposte si è ora giunti a una shortlist di quindici progetti, con in ballo nomi come **David Chipperfield**, **Jean Nouvel** (con le società Steam e D'Appollonia), **Kengo Kuma** (con lo studio di **Carlo Ratti**), **Wilmotte & Associés** (con **Paolo Rocchi**), **Michele De Lucchi**, i genovesi **5+1AA**, **Mario Bellini Architects**, **Gae Aulenti** (con Consorzio Leonardo). Il nome del vincitore - circa due milioni di euro - entro febbraio 2010, il via ai lavori entro la fine dell'anno prossimo e la realizzazione dell'intero progetto programmata entro il 2014.

www.fondazione-crmo.it

Sòla griffata FIFA? Dubbi sui "Mondiali dell'Arte" del 2010 in Sudafrica...

L'idea in sé è abbastanza chiara: un campionato mondiale dell'arte, da affiancare ai Campionati Mondiali di Calcio in programma nel 2010 in Sudafrica. Cinque artisti invitati a rappresentare ciascuno dei 32 paesi qualificati, per offrire una panoramica quanto mai universale della creatività contemporanea. Ogni artista è stato invitato a interpretare lo stesso tema, che mette insieme l'ispirazione a *2010 FIFA World Cup South Africa* con il proprio orgoglio nazionale. Una grande occasione per l'arte, una visibilità senza uguali, ma i soliti problemi alle porte. Chi sceglie gli artisti? Con quali criteri? Ma la *2010 International Fine Art Collection* - questo il titolo - pare non porsi il problema, glissando su questi particolari ma mettendone ben in chiaro altri. Ovvero che dalle opere dei 160 artisti saranno tratte delle stampe, numerate e identificate come concesse in licenza da *2010 FIFA World Cup*, firmate in originale dall'artista e poi messe in vendita. Un'operazione commerciale, con l'avallo ufficiale della FIFA. Che c'entra quindi l'arte? Poco, tanto che a scorrere l'elenco degli artisti coinvolti non mancano le sorprese. Si incontra qualche nome eccellente - persuaso chissà come -, come il padre della Pop Art inglese **Peter Phillips** o lo spagnolo **Pep Guerrerro**, già noto nei circuiti internazionali. E poi tanti carneadi. L'Italia? A tutt'oggi risulta rappresentata da due artisti, tali **Giancarlo Impiglia** e **Guido Boletti**...

www.2010fineart.com

IMMAGINI...LUCI DI OMBRE NEL FUTURO

FIRENZE

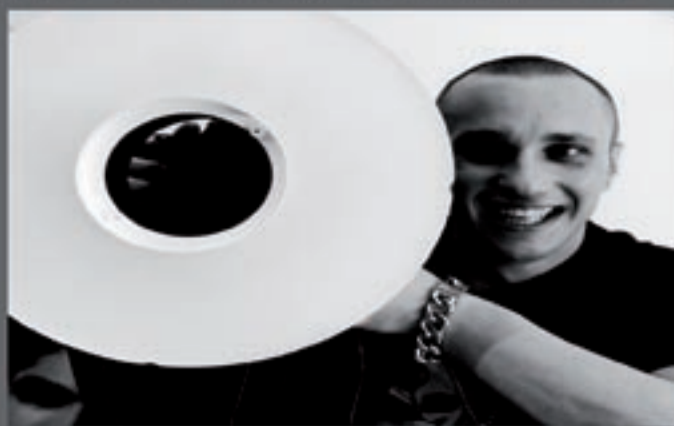
MOSTRA PERSONALE PRESSO

PALAGIO DI PARTE GUELFA

IN PIAZZETTA DI PARTE GUELFA

DAL 10 GENNAIO 2010

AL 16 GENNAIO 2010



FLORENCE

PERSONAL EXHIBITION AT

PALAGIO DI PARTE GUELFA

PIAZZETTA DI PARTE GUELFA

FROM JANUARY 10 2010

TO JANUARY 16 2010

MARCO GAROFALO È UN ARTISTA ANTICONFORMISTA E INVENTIVO. NELLE SUE IMMAGINI, INTENSE E VISCERALI, IL FASCINO PRENDE VITA; ARTE, REALTÀ E SOGNO SI FONDONO.

LUCI ED OMBRE, OGGETTI E FIGURE, SEGNO E SCENOGRAFIA, ASSUMONO UN RUOLO DI FONDAMENTALE IMPORTANZA PER MARCO GAROFALO, POICHÉ RENDONO L'IMMAGINE UNICA COME UN DIPINTO. FORTEMENTE RICHIAMATO DAL REALE, UTILIZZA QUESTO DATO PER ESTRAPOLARE GLI INTIMI SEGRETI DELL'ANIMA.

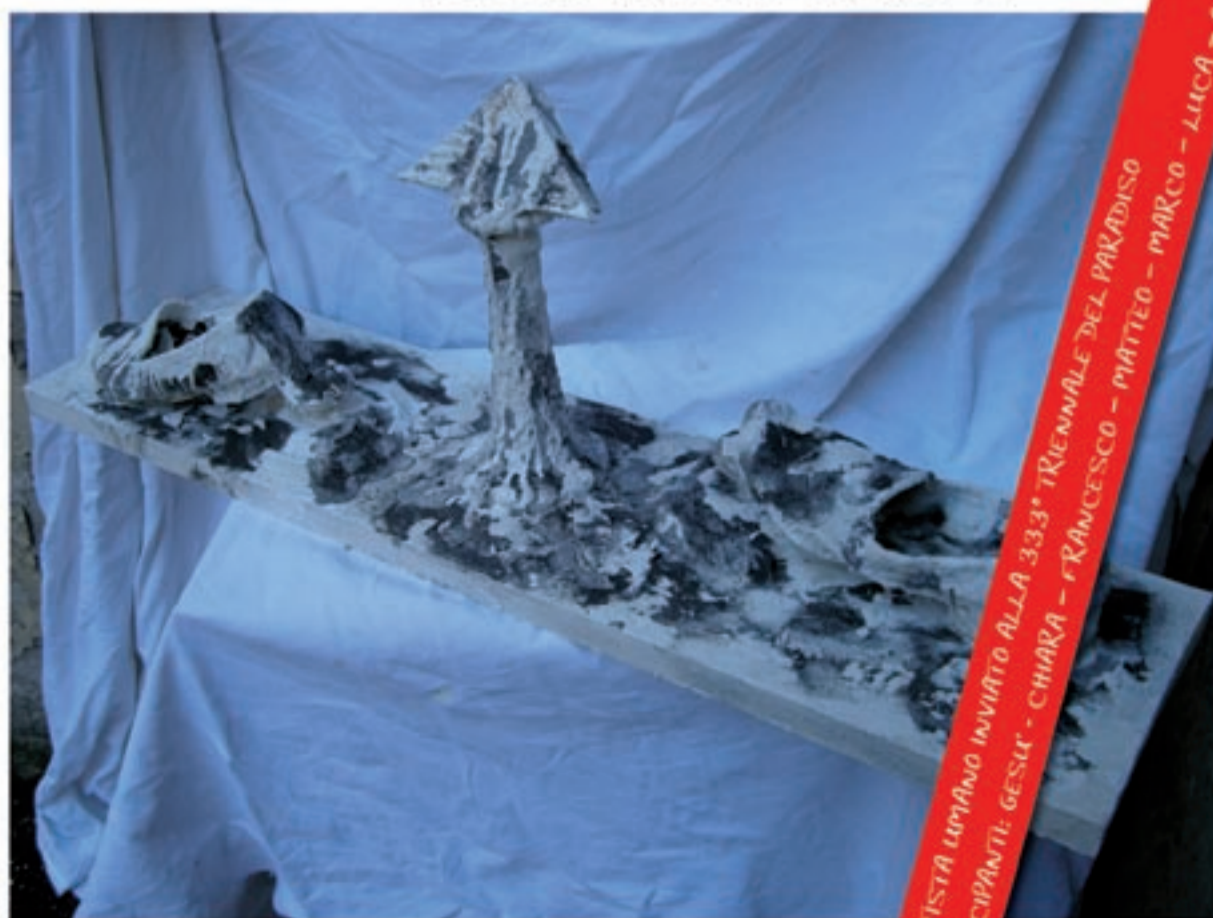
LA MOSTRA È UN CAMMINO VERTICALE DENTRO L'ARTISTA PER DENUDARE L'INTIMA ESSENZA DEL SUO PENSIERO, DELLE SUE RIVOLUZIONARIE SOLUZIONI VISIVE E, PERCHÉ NO, DELLE SUE OSSERVAZIONI PUNGENTI TRA IL POTERE E LA LUSSURIA.

MARCO GAROFALO IS AN UNCONVENTIONAL AND INVENTIVE ARTIST. IN HIS IMAGES, SO DEEP AND INTENSE, FASCINATION COMES TO LIFE; ART, TRUTH AND DREAMS MELT TOGETHER. LIGHTS AND SHADOWS, OBJECTS AND FIGURES, SIGN AND SCENOGRAPHY, ALL ASSUME A MAIN ROLE FOR MARCO GAROFALO, AS THEY MAKE THE IMAGE UNIQUE AS A FINE PAINTING. STRONGLY FOCUSED ON REALITY, HE USES THESE COMPONENTS TO GLEAN THE INTIMATE SECRETS OF THE SOUL. THE EXHIBITION IS AN UPRIGHT PATH INSIDE THE ARTIST TO BARE THE INTIMATE ESSENCE OF HIS THOUGHTS, OF HIS REVOLUTIONARY VISUAL SOLUTIONS AND, WHY NOT, OF HIS PRICKLY OBSERVATIONS BETWEEN POWER AND LUST.

MARCO GAROFALO
ART-PHOTOGRAPHER
WWW.MGLUCES.COM
INFO@MGLUCES.COM

MASSIMO PODESTÀ ARTISTA COSMICO

SCENOGRAFIA
SUBLOCALE



1° ARTISTA ITALIANO INVIATO ALLA 33.ª TRIENNALE DEL PARADISO
PARTECIPANTI: GESU' - CHIARA - FRANCESCO - MATTEO - MARCO - LUCA - GIOVANNI - ETC.

www.massimopodesta.it
INFO: MISCONOSCIUTA 3331296675

"IL PASSO FALSO"
tm. + microcristalli 98X38X24

Il Maxxi israeliano. Quasi pronto il Design Museum Holon di Ron Arad



Non c'è solo l'Italia, con il Maxxi, ad attendere l'inaugurazione di un'opera che per certi versi porrà una pietra miliare nell'architettura contemporanea del paese. Dopo quattro anni di lavori, il 31 gennaio s'inaugurerà

infatti nella città israeliana di Holon il Design Museum, ambizioso e futuristico progetto di **Ron Arad**. Una struttura dalle forme scultoree, caratterizzata da sinuose fasce in acciaio cor-ten di diverse tonalità. Il nuovo museo andrà ad inserirsi in un centro culturale che include già il Museo Nazionale del Fumetto, un teatro, una cineteca e una biblioteca pubblica.

www.dmh.org.il

121, a Milano una nuova libreria di design. Con la morte annunciata...

Che Milano sia la città più "veloce" del paese si sapeva. Ritmi frenetici, nuove iniziative, inaugurazioni, spostamenti, tutto molto rapido e non sempre duraturo. Ma se si era già assistito alla nascita di spazi espositivi temporanei - durante la settimana del design, ad esempio -, non era capitato con una libreria. Ora in Zonatorona nasce 121, la prima libreria "a tempo" di Milano, che già annuncia una data di chiusura (18 marzo 2010), "121" appunto come i giorni di apertura al

pubblico. Un progetto momentaneo di Corraini Box e Abook di Fabio Castelli, collocato in via Savona fra la Design Library e lo studio Corraini di via Montevideo. 121 proporrà al pubblico una selezione di libri di design, architettura, arte, fotografia, moda, illustrazione, cucina, giardini e architettura del paesaggio, piccoli oggetti di design e una particolare attenzione dedicata ai libri per bambini. Ma anche un ricco calendario di appuntamenti, incontri, laboratori ed eventi, per adulti e bambini, in un ambiente caratterizzato da un arredamento - rigorosamente temporaneo anche quello - d'autore, messo a disposizione da importanti aziende di design che hanno deciso di partecipare in questo modo al progetto.

121@corraini.com

La nuova Mole: presentato a Torino il grattacielo di Fuksas

Quarantadue piani sviluppati su 181 metri di altezza, 70mila mq di superficie. Ma anche 1.600 mq di bosco pensile e 1.000 mq di piastre fotovoltaiche, per non venir meno alle ormai imprescindibili esigenze di "ecocompatibilità". Eccolo, il grattacielo progettato da **Massimiliano Fuksas** per ospitare gli uffici della Regione Piemonte. Una volta ultimato, vi lavoreranno 2.700 persone e vi saranno unificate trentadue funzioni amministrative oggi dislocate in quaranta sedi sparse per la città. I tempi? Entro gennaio dovrebbero essere aggiudicati i lavori per la costruzione, per maggio dovrebbero partire i cantieri, e l'ultimazione è prevista entro tre anni. Il complesso, che sorgerà nell'area ex Fiat Avio, prevede il ridisegno dell'intero quartiere, con nuove aree verdi (25mila mq di parco), posteggi (1.200 posti auto) e spazi pubblici a disposizione dei cittadini (palestra, mediateca, asilo nido).

IL COMMENTO DEL MESE

"Che palle!"

Tutto si può imputare al nostro lettore Aldo, tranne la logorrea. Due parole gli son bastate, infatti, per esprimere il suo disappunto verso l'arte engagée. Gli imputati: Tania Bruguera e la coppia Linda Fregni Nagler e Cesare Pietroiusti, in mostra da Franco Soffiantino a Torino.

[in calce alle notizie su exibart.com]

ENEL? SEMPRE PIÙ CONTEMPORANEA

Le edizioni passate, i lavori prodotti, l'apertura internazionale, il coinvolgimento dei dipendenti, i curatori e le prossime modalità di scelta degli artisti, la partnership con il Macro. Paolo Iammatteo, grande capo della corporate identity Enel, delinea - a partire da *Enel Contemporanea* - l'impegno della grande multinazionale italiana dell'energia nel mondo dell'arte...

Il periodo non è dei migliori ma, pur passando da tre a un intervento, non avete voluto interrompere le serie di *Enel Contemporanea*. Trattasi dunque ormai di un elemento irrinunciabile di comunicazione aziendale?

La decisione di passare da tre a un'opera per *Enel Contemporanea 2009* non è dipesa dal momento di crisi globale. Enel è un'azienda che continua a investire in cultura ed *Enel Contemporanea* rimane uno dei progetti culturali più importanti.

Perché dunque proporre solo un appuntamento?

Perché abbiamo voluto concentrare i nostri sforzi su un artista molto stimato a livello internazionale come Doug Aitken, uno dei più influenti delle ultime generazioni e tra le figure più innovative nel panorama delle arti visive del XXI secolo. Abbiamo quindi voluto fare un ulteriore salto qualitativo.

Quali sono i risultati, in termini d'immagine da costruire attorno al vostro brand, che mirate a raggiungere con questo progetto?

L'avvio di *Enel Contemporanea* ha rappresentato un momento di evoluzione per le strategie di comunicazione dell'azienda, il cui impegno nel campo dell'arte si era in passato concentrato sull'illuminazione di alcuni fra i più importanti monumenti in numerose città italiane e sul sostegno a grandi mostre di celebri artisti.

E invece ora vi siete decisamente buttati sull'arte contemporanea...

La decisione di sposare l'arte contemporanea, andando oltre la logica della mera sponsorizzazione e sviluppando un progetto *ad hoc*, è stata il frutto di una scelta precisa per rispondere agli importanti cambiamenti dell'azienda in atto, che vedono una crescita sempre più forte a livello internazionale, oltre all'attuale processo di liberalizzazione del mercato nazionale. Ci è quindi parso che il linguaggio dell'arte contemporanea potesse esprimere e trasmettere



proprio quei valori di innovazione, attenzione all'ambiente e internazionalità che a nostro avviso costituiscono le tre direttrici su cui si giocherà la sfida di un futuro sostenibile, e che in questo momento ben rappresentano il percorso di sviluppo di un'azienda come Enel.

Quali sono, invece, i risultati che ritenete effettivamente raggiunti dal 2007 a oggi?

Un'iniziativa come *Enel Contemporanea*, che supera la logica del singolo evento e adotta un approccio progettuale di lungo periodo, consente di raggiungere sia risultati immediati valutabili nel breve termine, sia benefici di più ampio raggio, perseguibili solo attraverso una visione di questo tipo, in grado di andare oltre gli eventi spot e di creare nel tempo una vera e propria storia aziendale e di comunicazione. Per fare alcuni esempi sui risultati di breve termine, peraltro eccellenti in tutte le edizioni, basti pensare che nel 2008 abbiamo avuto circa 1500 presenze per ogni inaugurazione e oltre 400 articoli sulla stampa. Lo stesso interesse, ulteriormente amplificato, è stato confermato anche nel 2009, con una presenza di circa 2000 persone per l'inaugurazione dell'opera di Doug Aitken.

Enel Contemporanea 2010 si trasformerà in un concorso per la creazione di un'opera inedita, protagonista l'energia come risorsa sostenibile e rinnovabile

Per quanto riguarda invece i risultati di lungo periodo?

Crediamo che un progetto come *Enel Contemporanea* non sia solo uno strumento di valorizzazione del brand, bensì un formidabile veicolo per trasmettere i valori della nostra azienda ad un pubblico ampio e diversificato, creando un'opportunità di dialogo e di consenso su una strategia di sviluppo sostenibile. Non ultimo, *Enel Contemporanea* ha

visto il puntuale coinvolgimento di tutti i dipendenti dell'azienda, attraverso un'attività di comunicazione interna e strumenti quali l'*house organ*, l'intranet e la web tv aziendale.

Risultati che ancora non avete ottenuto? Aree in cui ancora non siete soddisfatti?

Direi, con un pizzico di presunzione, che non ci sono punti di insoddisfazione, anche se speriamo di poter sempre crescere e migliorare di edizione in edizione.

Le nostre città hanno un disperato bisogno di arte pubblica di qualità. Come mai, sui sette interventi realizzati dal vostro progetto, solo uno si è tradotto in installazione permanente?



A SINISTRA: DOUG AITKEN - *FRONTIER* - 2009
PHOTO GIULIO SQUILLACCIOTTI
SOPRA: PAOLO IAMMATTEO

Sono due le installazioni permanenti: quella dell'edizione 2008 realizzata da Jeffrey Inaba per il Policlinico di Roma (*Waiting Room*, una sala d'attesa ecosostenibile e accessibile a tutti) e l'opera dell'ultima edizione, di Aitken, che da fine novembre è stata donata al Macro. La linea che vogliamo adottare è proprio quella di rendere permanenti le opere e proprio per questo abbiamo avviato una collaborazione con il Macro che, anche nel 2010, ospiterà l'opera e che quest'anno ha proposto in una retrospettiva alcune parti dei lavori delle passate edizioni. È chiaro però che le installazioni in piazze famose e storiche come Piazza del Popolo o Largo Argentina di Roma, o nella laguna di Venezia, non potevano essere permanenti in quei luoghi, dove servono autorizzazioni particolari anche per un'esposizione limitata nel tempo.

La formula di *Enel Contemporanea* (grandi nomi, installazioni urbane, curatore) resterà invariata nei prossimi anni oppure è in cantiere qualche cambiamento?

Enel Contemporanea 2010 si trasformerà in un concorso a inviti con una giuria internazionale per la creazione di un'opera inedita, che abbia per protagonista l'energia intesa come risorsa sostenibile e rinnovabile. Gli artisti saranno invitati da un comitato scientifico e dovranno presentare un progetto inedito. Il comitato sottoporrà a una giuria tutti i progetti presentati. Enel realizzerà l'opera dell'artista vincitore, che sarà esposta all'interno del Macro.

Siete una multinazionale, una delle poche vere multinazionali italiane.

Come mai *Enel Contemporanea* è stata quasi esclusivamente cosa romana?

Enel Contemporanea è un progetto importante, e per realizzarlo è servita anche la preziosa collaborazione del Comune di Roma, che ci ha permesso per esempio di aprire al pubblico siti archeologici come quello di Largo Argentina. Nel 2008 abbiamo toccato Venezia durante la Biennale di Architettura, evento di fama mondiale. Stiamo valutando se far diventare *Enel Contemporanea* anche un progetto internazionale.

Enel interviene e investe nel comparto dell'arte (e dell'arte contemporanea in particolare) anche in altri paesi che non siano l'Italia? In che modo?

All'estero Enel promuove l'arte, e in particolare i grandi artisti italiani, con il sostegno a mostre importanti. Qualche esempio: una mostra su Correggio a San Pietroburgo, l'esposizione del *Ritratto di un uomo* di Antonello da Messina al Museo Nazionale d'arte di Bucarest, la mostra *Il Mito, il Sacro e la Donna da Tiziano a Pietro da Cortona* ad Atene, la Collezione di Arte Contemporanea del Ministero degli Esteri italiano allestita a Bucarest, a Santiago de Chile e a Guadalajara, in Messico.

Ci anticipi quanto più possibile sui progetti di Enel nel campo dell'arte e della cultura in generale.

Enel continuerà a sostenere il ciclo delle *Dieci grandi mostre* alla Galleria Borghese di Roma (per il momento è in corso *Caravaggio e Bacon*), promuove le attività culturali dell'Associazione Civita, è *main sponsor* della Biennale di Venezia, sostiene il Festivalletteratura di Mantova e il Premio Campiello. Mentre, in campo musicale, continua a essere socio fondatore dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia e del Teatro alla Scala, partner dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, e a sostenere concerti di grandi protagonisti della musica italiana.

[a cura di m. t.]

link.

www.enelcontemporanea.it



the next stop: dialoghi sulla cultura contemporanea



Comune di Roma

Exibart.com



PROVINCIA
DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali

Febbraio 2010

IL MERCATO DELL'ARTE CONTEMPORANEA
Il marketing culturale nelle prospettive future
quando: 5 e 6 febbraio 2010, dalle 9:30 alle 14:30

L'ARTE CONTEMPORANEA E IL MANAGEMENT
Progettazione e temi curatoriali
quando: 19 e 20 febbraio 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Marzo 2010

LA GESTIONE DELLE OPERE E GLI ALLESTIMENTI
Il management delle opere d'arte
quando: 5 e 6 marzo 2010, dalle 9:30 alle 14:30

L'ARTE CONTEMPORANEA E IL FUNDRAISING
La progettazione culturale rispetto ad obiettivi di fund raising
quando: 19 e 20 marzo 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Aprile 2010

L'ARTE CONTEMPORANEA E IL MONDO DIGITALE
L'interattività e la multimedialità delle nuove tecnologie
quando: 9 e 10 aprile 2010, dalle 9:30 alle 14:30

L'EDITORIA E LA COMUNICAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA
Lo scenario dell'editoria d'arte contemporanea in Italia
quando: 23 e 24 aprile 2010, dalle 9:30 alle 14:30

Progetto

Il meglio dell'esperienza culturale e creativa italiana in **sei incontri e seminari di formazione** sulle professioni nell'arte contemporanea.

Opportunità di **stage** al termine del corso.

Per iscriversi

www.thenextstop.eu
lauragaloppo@thenextstop.eu
entro lunedì 1 Febbraio 2010

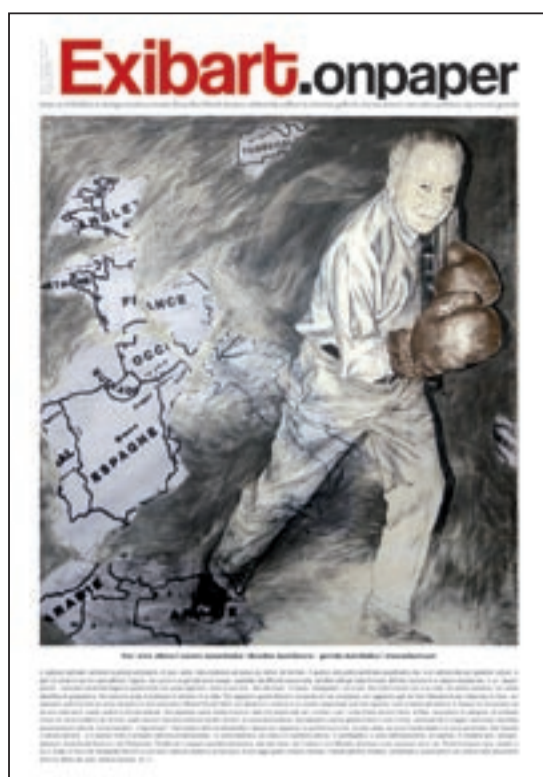
Dove

Ara Pacis, Lungotevere in Augusta
ang. Via Tramacell, 00100 Roma

Info

Downing Street
Via di Santa Costanza 46
00198 Roma
Tel 06 97.84.41.92
info@downingstreet.it





sommario

62

gracias.

pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

ArsValue	Fondazione Stelline	Museo Arcos
Artematica	Galleria San Salvatore	Perugi
Ass. Cult. Segniartecultura	Giovanni Policastro	Primo Piano
Bevilacqua La Masa	La volpe e l'uva	Provincia di Bolzano
Casa Masaccio	Mar Museo di Ravenna	Rueballu
CIAC	MAXXI	Silvana Editoriale
Civita	Metastasio	Studio Pesci
Comune di Como	Mondadori Electa	The Gallery Apart
Comune di Vicenza	Motelsalieri	Velan
		Villaggio Comunicazione

04	retrocover
06	opinioni
08	speednews
16	popcorn
27	trailers
40	nuovispazi
42	déjàvu
50	intervallo
51	tre capitali
62	où?
64	Exibart.agenda
68	fotofinish

➤ anniversari

28 **se bauhaus fa novanta**

➤ inteoria

30 **l'anti-hirst cartrain e il détournement del teschio**

31 **la cultura della convergenza**

➤ approfondimenti

32 **è iniziato tutto a napoli...**

34 **costellazione non profit**

36 **fiamminghi al luppolo**

38 **ma quanto miami!**

39 **le inquiete macchine futuriste**

➤ rubriche

52 **fashion { dysfashional }**

53 **tornaconti { alla ricerca delle gallerie di ricerca }**

54 **decibel { a place for fans }**

55 **essai { alienazione in prima linea }**

56 **libri**

58 **design { da cosa rinasce cosa }**

60 **infumo { milano racconta il fumetto... }**

61 **talenthunter { diego marcon }**

70 **hostravistoxte { problem (not) solving }**

ADVARTISING

di raffaele bifulco

Con l'affermazione della società dell'immagine, incentrata su dinamiche di messa in scena visiva, cresce la rilevanza estetica dei prodotti. Il consumo è oggi un consumo estetico, incentrato fortemente su forme, colori, simboli che forniscono esperienze sensoriali. Questo è il processo che il mercato chiama *brand image*, dove il *packaging*, oltre al suo scopo di garantire

integrità al contenuto, diventa il mezzo comunicativo per raggiungere le percezioni del consumatore. Nel 1845 a Milano i Fratelli Branca iniziarono l'avventura. E il segreto dell'immediata affermazione internazionale è ravvisabile nel magistrale uso della comunicazione pubblicitaria che l'azienda, fin dall'inizio, mise in campo. Tra l'altro, la fondazione della ditta coincide con la nascita della pubblicità moderna: il primo annuncio pubblicitario che si trova nell'archivio Branca è del febbraio 1865. In piena *Belle Époque*, grande importanza per la Branca ebbero i manifesti in stile liberty, che riprendevano le *affiche* d'ispirazione francese; poi le insegne pubblicitarie, per le quali fu costituito un archivio fotografico apposito. Ancora, i calendari per il mercato italiano e straniero, incentrati iconograficamente sugli avvenimenti di maggior rilievo e con un unico soggetto: la donna moderna, elegante. Di elevato

calibro gli artisti che ne interpretarono le pagine: **Amisani, Stelmig, Codognato, Ballerio, Mauzan, Metlicovitz**. Poi, con l'arrivo della televisione, gli sforzi si appuntarono sulla pubblicità animata con la plastilina mandata durante il Carosello. A testimoniare della qualità della comunicazione rimangono anche le etichette delle bottiglie. Per il Natale 2009 sono gli artisti dell'afiche del primo dopoguerra a decorare la nuova serie di confezioni in latta del Fernet. I soggetti? "Donna con cagnolino", "donna sul veliero", "giovane con violette". Ritratti di donne raffinate, esempi di gusto ed eleganza. Attingendo al patrimonio artistico conservato nella collezione Branca, la nuova limited edition *Ninfe e Muse* porta la firma del pubblicitario e pittore triestino **Marcello Dudovich**, che con il suo stile s'impose tra gli anni '20 e '30, realizzando lavori, fra gli altri, per Mele, Borsalino, Fiat, Alfa Romeo, le Generali, La Rinascente. Il *packaging* è realizzato dall'agenzia milanese Artefice e riprende le linee di comunicazione 2008/2009 a firma Jwt Italia, comprendendo *advertising* classico, digitale e *new media*.

RSI

rassegna stampa internazionale

Il lavoro dell'artista

È stato il tema di un convegno organizzato dal National Endowment for the Arts, agenzia federale indipendente che supporta l'arte e le organizzazioni artistiche negli States. L'incontro, mandato in diretta via web, ha messo intorno a un tavolo accademici, funzionari federali, ricercatori e rappresentanti di centri di ricerca, e ha avuto come finalità quella d'indagare la carriera dell'artista sotto il mero profilo economico-lavorativo. Un cambio di prospettiva interessante, che mira a far rientrare l'arte fra le attività economiche e a trattare il mestiere d'artista alla stregua d'ogni altra professione, mettendo a punto strumenti di tutela, di sostegno statale, di monitoraggio e d'indagine. A farne le spese è una certa visione romantica dell'arte; è però indubbio che il riconoscimento del lavoro d'artista non potrà che portare giovamento ai professionisti del settore. Oltre a colmare una lacuna importante in un ambito divenuto strategico nel mercato globale.

Chi: Mike Boehm

Dove: Los Angeles Times

Quando: 19 novembre 2009

Al Guardian piace Maxxi

Il nuovo museo romano di **Zaha Hadid** ha già conseguito un obiettivo

importante, quello cioè di far impennare la considerazione internazionale del nostro paese. L'autorevole testata inglese non lesina gli apprezzamenti per un progetto discreto all'esterno e spettacolare all'interno, con un sapiente abbinamento di luce artificiale e naturale. Causa l'attitudine ai ribaltamenti politici, e la reputazione conservatrice in campo architettonico, s'intuisce che la sorpresa del corrispondente straniero è stata notevole per un'opera definita la migliore di sempre dell'archistar di origine irachena. Insomma, pare che l'Italia abbia davvero un museo per il XXI secolo.

Chi: Jonathan Glancey

Dove: Guardian

Quando: 16 novembre 2009

Collezioni private e musei: negli Usa ancora polemiche

Nel pieno delle polemiche che dall'inizio della crisi colpiscono sistematicamente i musei americani che cedono alle lusinghe (e ai dollari), inserendo nelle programmazioni mostre che celebrano private collezioni, una voce in controtendenza non poteva che venire dalla penna di Jerry Saltz. Il pretesto è la mostra della collezione Dakis Joannou al New Museum, intorno alla quale si è scagliata una buona fetta dei media. Falsi moralisti, secondo Saltz, che non accettano l'idea che l'arte migliore del nostro tempo stia più nelle collezioni private

che al MoMA o al Whitney. La storia del boom dell'arte contemporanea è quella delle grandi collezioni private, e quella di Joannou è fra le più importanti. Invece di inimicarsi i collezionisti, sarebbe meglio cercare di far sì che straordinari lavori possano in futuro essere ricompresi nelle collezioni dei grandi musei statunitensi.

Chi: Jerry Saltz

Dove: NY Mag

Quando: 15 novembre 2009

Focus on Poland

Va di moda l'arte polacca: **Balka** alla Turbine Hall della Tate Modern, **Sasnal** al Kunstmuseum Nordrhein-Westfalen di Düsseldorf, la galleria Ropac di Parigi pronta a lanciare **Marcin Mieciovvski**, mentre il Centre Pompidou si prepara ad accogliere **Monika Sosnowska**. La Polonia è diventata cool, un centro importante per l'arte, dichiara Andrzej Przywara, direttore della Warsaw Gallery. Fra i centri principali è Poznan, città anche di Ms. Grazyna Kulczyk, potente collezionista d'arte internazionale e polacca, che però ha i suoi principali rivali nientemeno che in Don, Mera e Jason Rubell, membri dell'influentissima famiglia di collezionisti di Miami che, fin dal 2003, si è interessata alla "pura natura concettuale" degli artisti di queste zone.

Chi: JS Marcus

Dove: Wall Street Journal

Quando: 13 novembre 2009

ANNA ROSA E GIOVANNI COTRONEO roma

COLLEZIONISTI

di francesca mila nemni

Qual è stato il vostro primo acquisto e a quanto tempo fa risale?

La nostra storia di collezionisti inizia negli anni '80, quando abbiamo cominciato ad acquistare opere del Seicento italiano, con particolare attenzione all'arte napoletana (Scipione Compagno, Luca Giordano, Mattia Preti) e non (Giaquinto, Pittoni, Dalla Vecchia, Rutilio Manetti ecc.).

E l'arte contemporanea?

Nel 1986 abbiamo acquistato la nostra prima opera d'arte contemporanea: uno specchio di Michelangelo Pistoletto che rappresenta la nostra famiglia, Anna Rosa, Giovanni e nostro figlio Tomaso.

Da quanti pezzi è composta ad oggi la vostra raccolta?

Circa 750 opere.

Cosa collezionate?

In gran parte opere di artisti italiani contemporanei e, dal 1990, abbiamo iniziato a collezionare fotografia, con particolare riguardo a quella italiana. Ad oggi abbiamo oltre 500 fotografie di italiani e 100 di stranieri.

Quali sono gli artisti su cui, secondo voi, conviene puntare?

Crediamo che nel mondo dei giovani ci siano oggi forti potenzialità che devono essere invogliate a esprimersi e soprattutto a maturare. Occorre pertanto non solo acquistare i loro lavori, ma seguirli nel loro cammino di esperienze e di progresso.

Qual è l'artista maggiormente rappresentato nella vostra collezione?

Senza dubbio il fotografo napoletano Mimmo Jodice, di cui possediamo circa 220 fotografie: la serie completa *Mediterraneo* è stata in deposito a lungo termine al Castello di Rivoli, che ne ha fatto anche una grande mostra, e le serie complete di *Eden* e *Isolario Mediterraneo* sono in deposito a lungo termine al Mart, che ne ha fatto una mostra nel 2004 e che presto ne allestirà una nuova.



ANNA ROSA & GIOVANNI COTRONEO - PHOTO CLAUDIO ABATE

L'ultima vostra scoperta?

Non può parlarsi di scoperta, ma dobbiamo dire che attualmente stiamo seguendo con molta attenzione il lavoro di due giovani fotografi, Beatrice Pediconi e Roberto de Polis.

Dell'aiuto di quali gallerie o curatori vi servite?

Non abbiamo curatori per la nostra collezione, che è un'opera tutta di mia moglie Anna Rosa, che è la "mente" della coppia. Abbiamo invece delle gallerie di riferimento: a Roma possiamo citare Oredaria, Valentina e Alessandra Bonomo, Sales, VM21 e Sara Zanin; a San Gimignano la Galleria Continua; a Napoli Trisorio e Di Marino; a Torino Photo & Co; a Torre Pellice Tucci Russo; a Milano Forma; a Brescia Massimo Minini; a Pescara Vistamarè; a Bruxelles Greta Meert; a Madrid Fucares.

Vendete spesso pezzi della vostra collezione?

Mai, fino ad adesso, e speriamo mai nel futuro.

Avete intenzione di aprirla al pubblico in un prossimo

futuro?

La collezione è e rimane un fatto privato, della famiglia. Abbiamo esposto una parte delle opere fotografiche italiane e/o di artisti che usano il mezzo fotografico in mostre alla Maison Européenne de la Photographie a Parigi nel 2006, al Museo Bilotti di Roma nel 2008 e a *Photo Espana* a Madrid nel 2008, e speriamo ci vengano proposte altre sedi all'estero, perché il nostro scopo è quello di far conoscere l'arte fotografica italiana, che è a volte superiore rispetto a quella straniera, ma non altrettanto nota e valutata.

identikit.

nome e cognome: Anna Rosa e Giovanni Cotroneo
luogo e data di nascita: Anna Rosa 25 luglio 1942. Giovanni 16 marzo 1943
formazione: Anna Rosa laurea in Scienze Politiche. Giovanni laurea in Ingegneria Chimica
attività lavorativa: Anna Rosa insegnante in pensione. Giovanni imprenditore
stato civile: coniugati dal 1969

SE BAUHAUS FA NOVANTA

Nel 2009 che ha visto in Italia l'invasione futurista, è passata un po' in sordina un'altra ricorrenza. Perché nel 1919, a Weimar, capitale di una Repubblica nata dalle macerie della Grande Guerra, nasceva l'"officina" più famosa del Novecento...



■ Quando **Walter Gropius**, nel 1919, assunse la direzione del neonato Bauhaus, probabilmente tirò un sospiro di sollievo. L'impiego di direttore in una scuola non era certamente da disprezzare con la guerra appena finita e la crisi economica che costringeva gli architetti a scegliere tra fare la fame o emigrare. Ma, allo stesso tempo, per lui che era stato il principale assistente dell'architetto **Peter Behrens** l'incarico offerto non era particolarmente gratificante. Infatti il Bauhaus, che assorbiva in un unico organismo la Kunstgewerbeschule, diretta sino al 1914 da **Henri van der Velde**, e la Scuola Granducale di Arti Plastiche, era una scuola di arti e mestieri, cioè un'istituzione

di rango minore. E soprattutto aveva sede in una cittadina come Weimar, che non poteva certo paragonarsi a Berlino.

Il fatto che la scuola non ebbe un indirizzo poetico chiaro e non inventò mai, come vorrebbero alcuni, uno stile Bauhaus fu provvidenziale

Gropius sino al 1928, quando diede le dimissioni dal Bauhaus e tornò a fare l'architetto a tempo pieno, probabilmente non vide l'ora di andarsene. Anche se, da perfetto amministratore della propria immagine,

cercò di trasformare i nove anni di esilio in un'esperienza memorabile per l'architettura contemporanea. Operazione straordinariamente brillante se consideriamo che oltretutto il Bauhaus comincerà a essere una scuola di architettura solo un anno prima del suo allontanamento, nel 1927, per continuare poi con i direttori a lui successivi: **Hannes Meyer** e **Ludwig Mies van der Rohe**.

Anche dal punto di vista teorico, la condizione di quella che sarà considerata la fucina del Movimento Moderno era confusa. Gropius era stato, infatti, attratto dalla cultura espressionista, allora particolarmente fertile in Germania. Tanto che, per diverso tempo, il principale punto di riferimento della scuola fu Hans Itten, un personaggio carismatico che praticava il mazdaznanesimo, una disciplina mistico-filosofica a carattere teosofico. E Itten vestiva all'orientale, mangiava cibi particolari e viveva nel parco di Weimar nella cosiddetta Casa dei Templari, un edificio gotico progettato da Goethe.

La scelta funzionalista avverrà più tardi e non senza ambiguità. E così nel 1921 quando **Theo van Doesburg**, l'inventore di de Stijl, si recò a Weimar con la prospettiva, poi disattesa, di poter insegnare, rimase particolarmente colpito dalla mancanza di una chiara direzione di ricerca. Fatto che lo porterà a creare un'antiscuola fuori delle mura del Bauhaus e così ad arrivare a uno scontro memorabile con Gropius, il quale non glielo perdonerà mai. Inoltre, nel 1928 il nuovo direttore Hannes Meyer, seguace della corrente funzionalista che faceva capo alla rivista *ABC*, descriverà allarmato i lavori già prodotti dagli studenti, frutto a suo dire di un atteggiamento eccessivamente estetizzante.

Gropius era un formidabile mediatore e un mediocre talento creativo. Insomma: un politico. Per sua fortuna, per buona parte della sua vita seppe affiancarsi a progettisti di vaglia, ai quali credo debba attribuirsi il merito dei suoi edifici più riusciti. In quegli anni il partner era **Adolf Meyer**, un

personaggio da rivalutare e al quale bisognerà attribuire le soluzioni più brillanti della nuova sede Bauhaus, l'edificio inaugurato nel dicembre 1926 a Dessau, una volta che la scuola fu costretta, per la vittoria in Turingia dei nazionalsocialisti che le tagliarono i fondi, a trasferirsi da Weimar.

Il fatto che la scuola non ebbe un indirizzo poetico chiaro e non inventò mai, come vorrebbero alcuni, uno stile Bauhaus fu provvidenziale. Perché permise una pluralità di apporti. Dal 1919 al 1933 personaggi straordinari vi insegnarono le più diverse discipline: **Paul Klee**, **Wassily Kandinsky**, **László Moholy-Nagy**, **Marcel Breuer**, **Lyonel Feininger**, **Oscar Schlemmer**, solo per citarne alcuni. Alcuni di questi operavano in direzione funzionalista, altri espressionista, altri onirica e metafisica.

In realtà, nell'animo di Gropius un cambiamento di direzione culturale si era delineato tra il 1927 e il 1928, quando capì che avrebbe dovuto ab-



NELLA PAGINA A FIANCO: LA SEDIA WASSILY DI MARCEL BREUER
IN QUESTA PAGINA: IL CABINET PER PERIODICI DI WALTER GROPIUS

bandonare l'espressionismo e stringere alleanza con altri due protagonisti di quella stagione: **Le Corbusier** e Mies van der Rohe. L'occasione fu offerta dalla costruzione del quartiere espositivo Weissenhof e poi dalla costituzione dei CIAM, i congressi in-

classicizzante ed equidistante sia dall'espressionismo che dal rigido funzionalismo. Ci riuscirono anche grazie al critico Siegfried Giedion che, più tardi, per lanciarli, non esitò a scomodare la teoria dello spazio-tempo di Einstein. E che, come segretario dei CIAM, esercitò un ruolo di rigido custode dell'ortodossia. Il prezzo fu la riduzione del Movimen-

to Moderno a un canone intollerabile sia per coloro che, come **Hugo Häring** e **Eric Mendelsohn**, puntavano a un'architettura più vicina alle tensioni magmatiche della natura, sia per coloro che, come **Karel Teige**, avrebbero desiderato un'architettura meno carica di preconcetti accademici, cioè più legata ai fatti della vita e meno ai concetti metafisici di pro-

porzione e armonia.

A lanciare definitivamente la mitologia del Bauhaus provvide l'America dove, dopo l'ascesa di Hitler al potere, si trasferirono prima Gropius e poi Mies. Negli States operava, infatti, **Philip Johnson** che, oltre a essere un grande ammiratore dei due, era anche il capo del dipartimento di architettura del neonato Museum

of Modern Art di New York. E attraverso il MoMA nascerà l'idea del Bauhaus come culla dell'International Style, cioè del nuovo stile della modernità. Operazione questa nefasta, perché trasformerà la complessità e contraddittorietà di un movimento allo stato nascente in un canone stilistico non privo di banalizzazioni e semplificazioni.

Con un racconto ancora oggi tanto diffuso, nonostante le recenti e meno recenti rivisitazioni storiografiche, che nelle facoltà di architettura gli studenti sono invitati a venerare Gropius, Le Corbusier e Mies e un Bauhaus idealizzato, mentre disconoscono l'ansia espressionista o il vero rigore funzionalista.

Eppure, senza l'apporto a volte schizofrenico e congiunto di queste due componenti meno riducibili a canoni accademici, la nostra cultura contemporanea, il design moderno, e quindi anche il Bauhaus, forse non sarebbero mai esistiti. ■

[luigi prestinzenza puglisi]

Gropius era un formidabile mediatore e un mediocre talento creativo. Insomma: un politico

ternazionali di architettura moderna. Fu allora che i tre capirono che avrebbero dovuto proporre una loro vulgata dell'architettura moderna

DA PALAZZO DUCALE AL MOMA

Italia avara di celebrazioni per l'anno del Bauhaus, che invece in Germania - e particolarmente in Turingia - ha visto eventi di tutti i tipi. A riparare la lacuna, e quasi a sfatare gli stereotipi, c'è fortunatamente Genova, il cui Palazzo Ducale accoglierà fino al 14 febbraio la retrospettiva su Otto Hofmann, che dal 1927 al 1930 condivise l'esperienza di Dessau. Rimasto in patria dopo l'ascesa hitleriana, l'artista subì le persecuzioni della censura nazista, prima di essere mandato sul fronte russo. Dopo la divisione della Germania, riparò precipitosamente a Ovest. L'Italia gli fu invece rifugio negli ultimi vent'anni di vita, trascorsi nel piccolo comune di Pompeiana, sulla Riviera Ligure. Se invece vi prude il passaporto, New York è la meta giusta: qui, fino al 25 gennaio, il sesto piano del MoMA ospita *Bauhaus 1919-1933. Workshops for modernity*, la prima grande mostra dal 1938 sull'argomento, con quattrocento opere che riflettono la versatilità di quella fucina, e un ricco bouquet di eventi collaterali, tra laboratori, conferenze e gli immancabili gadget "in stile".

bauhaus2009.itsrv.de - www.palazzoducale.genova.it - www.moma.org



L'ANTI-HIRST CARTRAIN E IL DÉTOURNEMENT DEL TESCHIO

E guerra fu. Da una parte, uno street artist di 17 anni. Dall'altra, Sua Maestà Damien. L'un contro l'altro armati, in una battaglia a colpi di collage, carte bollate, sequestri e una scatola di matite che vale "appena" 500mila sterline... La solita lotta tra Davide e Golia?

"Il lavoro di Hirst è un rigurgito di opere di artisti degni di nota come Duchamp"

CARTRAIN

■ Nel luglio scorso, uno street artist di 17 anni che si fa chiamare **Cartrain** ha conquistato le pagine dei giornali di tutto il mondo per aver rubato una scatola di matite Faber Castell dall'installazione *Pharmacy* di Damien Hirst, esposta alla Tate Gallery di Londra. L'artista adolescente chiede il "riscatto", vale a dire la restituzione di alcuni suoi collage contenenti immagini non autorizzate di *For the Love of God* (il titolo del famoso teschio diamantato di **Damien Hirst**), sequestrati l'anno precedente dalla Design and Artists Copyright Society su richiesta esplicita dello stesso Hirst: in caso contrario, le suddette matite verranno temperate, una dopo l'altra.

Scotland Yard, sulle tracce del feroce criminale, arresta prima suo padre (per errore: certe cose anche nella dolce Albione...) e poi il medesimo, per rilasciare subito dopo entrambi su cauzione: il valore delle matite è di 500mila sterline (mentre l'intera opera ne costa la bellezza di 10 milioni), e Cartrain è nei guai seri. Da una parte abbiamo dunque un ragazzo che vende su Internet le sue opere a 65 sterline, dall'altra una star ammirata e compiaciuta del firmamen-

to artistico, che guadagna decine di milioni a botta. Questa disputa è così esemplificativa di fenomeni più grandi, riguardanti le trasformazioni in atto nel mondo dell'arte e nella società, che sembra quasi creata ad arte, l'ennesima trovata dell'ex *enfant prodige* dell'arte inglese.

Scrive in proposito Jonathan Jones, autorevole critico del *Guardian*: "Mi viene da pensare che la reale ragione dell'irritazione di Hirst sia da ricercare nel fatto che Cartrain ha fatto in fondo ciò che tutti i grandi caricaturisti hanno sempre fatto: ha creato cioè un'immagine ridicola ma insidiosamente memorabile del suo oggetto"¹. Effettivamente, Cartrain capovolge e sviluppa il procedimento alla base di tutte le opere di Hirst, e in generale della tradizione ormai abbastanza corposa - e a dire il vero un po' stanca - che discende dal ready made: il *détournement* rispetto al significato originario dell'oggetto o del modello, l'inversione di senso e lo spostamento concettuale.

Il fatto stesso di costruire opere che non costano quasi niente, collage di-

gitali che inglobano - e normalizzano - quella che a suo tempo fu promossa come "l'opera più costosa di tutti i tempi", e che nel frattempo è divenuta il simbolo di un'epoca al tramonto, è un gesto che racchiude tutto un grande cambiamento, di strategie

Questa disputa è così esemplificativa di fenomeni più grandi che sembra quasi creata ad arte, l'ennesima trovata dell'ex enfant prodige dell'arte inglese

e di valori. Per non parlare poi della sfida esplicita all'artista più ricco e potente del mondo, e del linguaggio (volutamente?) sgrammaticato con cui Cartrain comunica, a voce e per iscritto. I suoi collage hanno la capacità di mettere in prospettiva un'immagine che fino a pochissimo tempo fa sembrava una specie di "buco nero", un oggetto del desiderio oscuramente affascinante e morbosamente misterioso: fino a due anni fa, ma anche fino a oggi, lo possiamo dire, il valore egemone prescriveva che un artista di chiara fama

dovesse essere in grado di realizzare la replica-in-platino-di-un-teschio-umano-del-XVIII-secolo-interamente-ricoperto-da-8601-diamanti-con-undiciadema-incastonato-nella-fronte, o il suo equivalente. Senza dimenticare, ovviamente, che il pezzo forte è il ghigno di denti veri, che l'opera è un monumento alla "vittoria sul decadimento" (Rudi Fuchs)² e che il rendere *glamour* (persino) la morte è un'idea che condensa molto bene i temi e gli eventi-chiave del decennio che si sta concludendo. Il valore auratico inoltre del *Diamond Skull* è stato creato e amplificato dalle sue innumerevoli riproduzioni: su copertine di riviste, t-shirt, jeans firmati e piatti.

Tra queste riproduzioni s'inserisce con fare apparentemente demenziale proprio quella, non autorizzata, di Cartrain. Ma come, Davide sfida Golia e spera pure di cavarsela? Eppure,

il canovaccio biblico qualcosa dovrebbe pur insegnarla, in questo senso; però questi, si sa, sono tempi in cui i testi sacri non vengono granché utilizzati, se non per tirarseli addosso. Sia come sia, l'artista teenager porta avanti pervicacemente un'operazione di *de-mitizzazione*, e de-istituzionalizzazione, del teschio di Hirst; e, per analogia, di Hirst stesso. Attraverso i suoi collage da poco, eppure così sani, possiamo finalmente vedere *For the Love of God* per quello che realmente è, al di là della propaganda e dei veli mediatici: il monumento funebre a un'epoca che si sta sgretolando, sotto i colpi della crisi finanziaria, un'epoca in cui è praticamente obbligatorio per gli artisti realizzare opere sempre più imponenti e prepotenti (neonati giganti, modelle dorate e treni sbuffanti), pena la scomparsa dal raggio di attenzione collettiva. Possiamo leggere il teschio con le lenti di un momento storico (forse) nuovo, in cui la mutazione dei valori di riferimento ci fa apparire un modesto cartoncino stampato più vivo e degno di attenzione rispetto a un insieme di placche e pietre preziose. ■

¹ J. Jones, "Damien Hirst loses face over Cartrain's portrait", *The Guardian*, 15 settembre 2009.

² R. Fuchs, *Victory Over Decay*, in D. Hirst, *For the Love of God: The Making of the Diamond Skull*, Other Criteria/White Cube, London 2008, p. 7.



■ *Cultura convergente*, un saggio pubblicato nel 2006 da Henry Jenkins¹, direttore del Comparative Media Studies Program al MIT di Boston, indagava per esempio come negli ultimi anni i prodotti culturali più avanzati e di successo sfruttino l'incontro e la sovrapposizione di varie piattaforme tecnologiche e mediatiche. In prodotti diversissimi tra loro come *Harry Potter*, *Survivor* e *American Idol*,

da veri e propri *trailer* cinematografici, con tanto di attori in carne e ossa e scenografia sontuosa, da autentico *blockbuster*. Le serie tv americane più interessanti (*Mad Men*, *30 Rock*, *Life On Mars*) hanno da tempo compiuto il sorpasso rispetto al cinema, sotto tutti i punti di vista - creativo, produttivo, economico - tanto che ormai si assiste a una vera e propria "migrazione" delle star hollywoodiane

quindici o venti anni fa sarebbero state pura fantascienza: comunichiamo costantemente con persone lontane, consultiamo su uno schermo libri e articoli (che fisicamente non "sono" da nessuna parte) e colleghiamo immediatamente qualsiasi contenuto. In un sistema così profondamente mutato, è chiaro che il concetto stesso di "associazione" (mentale e culturale) risulta sviluppato in manie-

in *The Paradox of Choice*². A causa di questo paradosso, e soprattutto dell'invincibile pigrizia del genere umano, nello stesso momento in cui si allargano a dismisura l'offerta culturale e le possibilità di fruizione si assiste a un imponente fenomeno di analfabetismo di ritorno: per esempio, sempre meno persone leggono libri, sempre più preferiscono guardare trash televisivo.

Uno degli elementi più evidenti di questo approccio nuovo alla cultura, che certamente deve molto alla tradizione del postmoderno ma che assume anche aspetti sconosciuti, è la volontà di compiere associazioni tra contesti culturali diversi e lontani fra loro. Un buon esempio sono le collane editoriali, nate negli ultimi anni per iniziativa di Blackwell e Open Court, dedicate al rapporto tra filosofia e

LA CULTURA DELLA CONVERGENZA

Negli ultimi anni i prodotti culturali più avanzati, dal cinema alla letteratura, sfruttano l'incontro tra varie piattaforme tecnologiche e mediatiche. Eppure, paradossalmente, più si amplia l'offerta, più diminuisce la capacità di scelta. Per giunta, dilaga l'analfabetismo. Di ritorno...

i livelli di produzione, mediazione e fruizione sono esattamente paritari e complementari.

L'iPhone condensa in un singolo strumento tutte queste caratteristiche: veicola infatti contenuti che provengono dall'informazione e dall'*entertainment*, prodotti specificamente per questa destinazione o "tradotti" per essa, e ritagliati sulle esigenze (presunte) del singolo utente. Così, per esempio, una regista raffinata e attenta alle evoluzioni stilistiche come **Sally Potter** (*Orlando*) ha potuto far debuttare il film *Rage* con Jude Law, Judi Dench (nella foto) e Steve Buscemi direttamente su iPhone.

Questo processo è inoltre analogo a quello che caratterizza la costruzione e la promozione di tanti oggetti. I videogiochi più famosi vengono lanciati

verso questo nuovo Eldorado. Persino i romanzi, i prodotti che sembrerebbero più refrattari a una trasmissione di tipo non tradizionale, vengono sempre più comunicati e mediati da una molteplicità di linguaggi e opzioni (*trailer*, siti internet dedicati, *graphic novel* ecc.). Si tratta di qualcosa di profondamente diverso dall'adattamento, che è sempre un'operazione successiva, per così dire, al primo stadio dell'oggetto: qui ogni passaggio parallelo viene previsto e, in alcuni casi, attuato *contemporaneamente* alla produzione vera e propria, ne è parte integrante e quasi condizione necessaria.

Ora, che effetti ha tutto questo sulla percezione della cultura da parte dei singoli individui? Oggi infatti compiamo quotidianamente operazioni che solo

Il concetto di "associazione" è sviluppato in maniera ipertrofica, ma la gestione di questo archivio virtualmente infinito può risultare paralizzante

ra pressoché ipertrofica: siamo, di fatto, la prima generazione per cui ogni prodotto culturale mai esistito è istantaneamente disponibile.

La gestione di questo archivio virtualmente infinito può risultare ovviamente paralizzante e non facilitare assolutamente la capacità di scelta, come ha evidenziato Barry Schwartz

È ancora presto forse per capire come le cose evolveranno, e soprattutto in che direzione: da alcuni sintomi, però, possiamo trarre qualche insegnamento, sperando che sia uti-

cultura pop: i titoli delle raccolte di saggi vanno da *I Simpson e la filosofia* e *I Soprano e la filosofia* a *Twilight e la filosofia* e, per l'appunto, *L'iPod e la filosofia*. Certo, si tratta ancora di un giochino fighetto per dimostrare quanto si è bravi e colti, e per rendere appetibile la storia della filosofia attraverso i riferimenti popolari. Nel momento in cui, invece, quegli stessi contenuti non vengono più considerati come espedienti e pretesti, ma come oggetti essenziali e insostituibili per spiegare singoli aspetti della società e della cultura contemporanea, allora il gioco cambia. E si fa molto più serio. ■

¹ H. Jenkins, *Cultura convergente* (2006), Apogeo, Milano 2007.

² B. Schwartz, *The Paradox of Choice: Why More Is Less*, Ecco Press, New York 2003.

È INIZIATO TUTTO A NAPOLI

■ **Il territorio magico è il tuo primo libro e un manifesto del tuo modo di intendere il lavoro del critico d'arte. Prima di parlarne più in dettaglio vorrei ripercorrere gli inizi della tua attività, i passaggi che hanno preceduto e accompagnato la sua pubblicazione, le relazioni, il paesaggio intellettuale in cui eri immerso mentre lo scrivevi.**

È iniziato tutto a Napoli, nella Saletta Rossa della libreria Guida, a Portalba, dove a metà anni Sessanta si organizzavano conferenze di personalità della letteratura o della cultura, da Kerouac a Ginsberg, Moravia, Sanguineti, Brandi, Barthes ecc. Io ero un giovane poeta sperimentale, partecipavo ai dibattiti, parlavo, discutevo. Giulio Carlo Argan venne a fare una conferenza sul suo libro *Progetto e destino*, io intervenni, si creò un dialogo. Fu un colpo di fulmine.

A Roma arrivi in pieno '68, un momento cruciale anche per la trasformazione dello scenario artistico. Qual era la situazione della critica d'arte in quegli anni?

Nella critica il "papa" era Argan, un *primus inter pares* con Cesare Brandi e Palma Bucarelli. Poi c'erano Calvesi, Menna e Boatto e poi la mia generazione.

Alla distanza generazionale che tipo di differenza di cultura, di sensibilità corrispondeva?

La generazione subito precedente la mia aveva certamente spinto l'orizzonte in avanti, verso la pop art, il minimalismo, verso l'arte americana ecc., ma rimaneva una generazione di accademici, di studiosi che accettavano il proprio destino diciamo così "laterale" rispetto alla centralità e al protagonismo degli artisti. In una situazione che diventava del tutto internazionale la mia generazione è la prima che ha il "passaporto", in senso metaforico ovviamente, che viaggia da subito, che va in America e vede i fenomeni artistici in una dimensione globale. E poi per un tratto di vitalità mia, di senso del gioco, e forse grazie al fatto che provenivo da una scrittura più libera come quella letteraria, ho cominciato a spingere verso un maggiore protagonismo del critico. Vivevo sistematicamente con gli artisti, in un dialogo costante. Era un momento di grande fervore. Stavamo insieme sempre: mattino, pomeriggio, sera e notte. E parlavamo, era uno scambio continuo, un'intimità culturale e umana.

Con quali artisti ti sentivi in particolare sintonia in quel momento?

Anzitutto Gino De Dominicis e Vettor Pisani, che rappresentano uno spostamento rispetto al poverismo tutto giocato sull'associazione di materiali naturali e su una memoria post-futurista; le loro strategie, le loro scelte, non rientravano nel background teorico di Celant.

Potremmo dire che De Dominicis e Pisani anticipino quella disposizione, quell'"impulso" allegorico che segnerà l'arte dei decenni successivi e la stagione postmodernista?

Sì, c'era un aspetto allegorico, ma anche una riflessione metalinguistica. Mentre gli artisti dell'Arte Povera si illudevano, in qualche modo, di abbreviare ogni distanza, deculturalizzando pittura e scultura, uscendo in spazi alternativi, Vettor e Gino lavoravano solo nelle gallerie ma portandovi uno spessore, una profondità, una memoria che ripercorreva la storia dell'arte.

Il territorio magico è il frutto di tutta questa prima tua stagione.

Un libro che avrebbe dovuto chiudere il decennio anziché aprire quello successivo, se non sbaglia.

Sì, il libro doveva uscire nel 1969 con Marcello Rumma, nella collana diretta da Menna, lo stesso anno di *Arte Povera* di Germano Celant.

Perché il libro uscì solo due anni dopo?

Perché purtroppo Marcello Rumma morì. Il libro lo pubblicò così più tardi Ferruccio Marchi del Centro Di, un editore con cui ho avuto un lungo sodalizio, come dimostrano in quegli anni i cataloghi di molte mie mostre, da *Amore mio* a Montepulciano a *Vitalità del negativo* e *Contemporanea* a Roma. Ricordo che andammo io, Gino De Dominicis, Vettor Pisani e Fabio Sargentini ad attendere il treno da Firenze che portava le primissime copie del libro. Lo presi in mano per la prima volta sul marciapiede della stazione Termini...

Mentre lo scrivevi avevi già in



mente la struttura generale, un "piano" del libro? Sei partito da appunti, materiali, testi già scritti?

Per un tratto di vitalità mia, di senso del gioco, e forse grazie al fatto che provenivo da una scrittura più libera come quella letteraria, ho cominciato a spingere verso un maggiore protagonismo del critico

L'ho scritto tutto d'un fiato! Ti posso dire in quanto tempo? Mi credi? Quattro giorni e quattro notti. Giuro. Scrivevo a mano e non andavo mai a capo, mettevo solo una sbarra. Capito che *furor*? Ero carico di molte

cose viste, di viaggi ecc.

Che genere di "magia" è quella di cui parla il titolo?

Il "territorio magico" - come sempre per me il titolo è metà dell'opera - è un concetto che ha molti riferimenti, da Lévi-Strauss a Melanie Klein ad esempio. L'ho scelto pensando a quel che era maturato negli ultimi anni Sessanta, al tentativo di

correggere una parzialità, di ristabilire attraverso l'arte una totalità ripartita. Era molto evidente che la ricerca di nuove forme passasse attraverso i valori della processualità e mi sembrava che gli artisti tendessero

così a concludere la lunga marcia di avvicinamento dell'arte alla vita. Tutti i nuovi linguaggi artistici aggiornati prevedevano all'epoca una forma di sconfinamento. E mi sembrava che un titolo come *Il territorio magico* mi permettesse di lavorare sotto l'ombrello protettivo di un concetto culturale che esulava da un'idea di arte come laboratorio di nuove forme e introduceva, accanto al concetto di nuova estetica, soprattutto una nuova etica del fare e del vivere. Anche la successione delle immagini segue quest'idea: arte, vita, comportamento, musica, danza, teatro...

Nel libro tratti i protagonisti dell'architettura radicale - Archigram, Archizoom, Superstudio ecc. - e sono numerosi, come ricordavi prima, i rimandi a esperienze diverse, ad esempio la musica sperimentale e la danza. Questo accento su una pluralità di linee di ricerca mi sembra un'altra co-

Correva l'anno 1969. E in soli quattro giorni - e quattro notti - Achille Bonito Oliva scriveva il suo primo libro da critico d'arte. Poi però ci vollero due anni per vederlo stampato. E, ad attendere le prime copie alla Stazione Termini di Roma, c'erano personaggi come Vettor Pisani e Gino De Dominicis...



stante del tuo lavoro lungo tutto il corso degli anni '60.

Sì, e questo conferma la strategia filosofica e teorica del libro, che è aprire il discorso dell'arte a tutti gli altri apporti e allo stesso tempo mostrare il retroterra comune a tutte queste esperienze, costruire la storia dell'arte con un'ottica interdisciplinare: fotografia, musica, cinema, danza, architettura... Questo è stato il filo conduttore delle mie mostre di quel periodo, da *Amore mio a Contemporanea*, ma anche in seguito, ad esempio nella mia Biennale di Venezia, nel '93, in cui avevo invitato Wim Wenders, Peter Greenaway, Bob Wilson, Derek Jarman, e fino a oggi.

Si potrebbe dire che *Il territorio magico* rappresenti l'individuazione di una nuova identità del critico in un contesto artistico in cui la sua "autorità", se mai è esistita, evapora di fronte all'istanza au-

to-critica e autoanalitica dell'arte concettuale?

Sì, è chiaro che nel momento in cui con il libro indago l'arte fuori dai suoi

generi canonici, fuori dal laboratorio sperimentale, reinvento anche il ruolo del critico, lo ridefinisco a partire da una posizione non più distaccata,

I SUOI PRIMI QUARANT'ANNI



Questa che avete letto è una versione ridotta dell'intervista inedita che appare nel volume di Achille Bonito Oliva, *Il territorio magico. Comportamenti alternativi dell'arte* (280 pp., € 25, in presentazione in questi giorni), nuova edizione del primo libro di ABO a cura di Stefano Chiodi per i tipi de Le Lettere di Firenze. Pubblichiamo questo scritto per festeggiare i 70 anni di Achille Bonito Oliva, ma non è questo l'unico anniversario. Anche *Il territorio magico*, infatti, compie quest'anno i suoi 40 anni. Benché uscito nel '71, il libro era pronto per essere dato alle stampe già

nel '69, come ABO spiega nel colloquio con Chiodi.
www.lelettere.it

ma da protagonista. Era il primo momento di un'azione che per me si è poi sempre attuata attraverso tre livelli di scrittura: saggistica, attraverso i libri; espositiva, attraverso le mostre; comportamentale, con la strategia sociale dentro e fuori il sistema dell'arte.

Questo rinnovamento della figura del critico, che tende ad azzerare la funzione giudicante a favore di quella partecipativa e creativa, era anche un modo per realizzare finalmente la vecchia idea del "critico come artista"?

Era un modo per mettersi in gioco direttamente, per rinnovare gli strumenti, la scrittura, per allargare la visuale a tutto quello che la critica accademica aveva considerato non degno di attenzione. E dunque anche il comportamento doveva diventare un "testo" e il critico doveva entrare a far parte fisicamente del paesaggio dell'arte.

Che pensi di quell'altra idea secondo la quale non si può essere critici o interpreti se non della propria generazione?

Non credo sia vero. Ho scritto un libro su Duchamp e un saggio su Arcimboldo. Un libro sul manierismo, ma non ho mai conosciuto Pontormo, Parmigianino o Beccafumi. Ho fatto mostre storiche e teorizzate la Transavanguardia. Quello di cui parli è qualcosa di legato all'idea di militanza, è il destino effimero del testimone...

Del compagno di strada?

Di chi si pone solamente come compagno di strada. Io al contrario vedo il critico come una figura totale, portatrice di un'identità più completa e più complessa che non può essere semplicemente funzionale a un'informazione a tambur battente. E questo è stato proprio Argan a insegnarmelo. Io credo di essere un critico totale che pratica la militanza, ma che ha

anche memoria, cultura storica, letteraria, teorica.

Nel 1972 pubblichi su *Domus* un testo un cui parli per la prima volta di "sistema dell'arte", un concetto che tiene insieme le pratiche artistiche, la critica, il collezionismo, gli aspetti istituzionali e curatoriali. In fondo questo "terri-

torio", non più magico e anzi molto profano, è diventato ai nostri giorni la dimensione discorsiva delle opere d'arte...

Per arrivare alla situazione di oggi, a un sistema ormai diventato globale, è stato necessario un processo per tappe, che ha visto in ognuna il rafforzamento di un anello. Negli anni '50 c'è la nascita delle gallerie, negli anni '60 e '70 al centro

della scena sta la processualità degli artisti. Negli anni '80 l'anello forte è invece la critica, come nel caso del mio lavoro con la Transavanguardia; negli anni '90 il collezionista e infine ai giorni nostri il museo.

La spettacolarizzazione dell'arte, tipica dei nostri anni, non significa l'indebolimento, o l'azzeramento, del ruolo del critico? Non pensi che un po' ovunque, e certo non solo nell'arte, la critica abbia oggi smarrito la sua funzione?

Non esiste una funzione della critica: esiste l'indispensabile azione del critico che elabora teorie, sviluppa interpretazioni, dialoga con gli artisti, rende visibili le sue idee attraverso le mostre. Anche in un critico c'è un dimenticare a memoria, un processo creativo, seppure più autoriflessivo, di costruzione nel tempo. Ogni mostra, ogni libro, ogni gesto deve essere fatto con consapevolezza culturale ma anche, se mi permetti, con un atteggiamento profetico, con il coraggio dello sconfinamento. Che oggi significa bucare la pellicola omologante del consumo che rende tutto simile e tutto intercambiabile. ■

[a cura di stefano chiodi]

COSTELLAZIONE NON PROFIT

Una grande inchiesta a puntate. Per raccontare il lato b dell'arte contemporanea, l'altra faccia del sistema. Quella più dinamica, più indipendente. Quella che cerca un'alternativa, l'unica in crescita. Gruppi, associazioni, spazi espositivi, archivi. Abbiamo azzardato uno studio ragionato, puntando sulle eccellenze e sulle realtà più promettenti. Iniziando proprio dai collettivi curatoriali...

CAP 1. I COLLETTIVI CURATORIALI I°

■ Sono dinamici, indipendenti, hanno strutture agili, economie piccole, staff flessibili. Soprattutto, a muoverli è una sana urgenza di ricerca e sperimentazione. Sono i collettivi non profit, suddivisi tra piattaforme curatoriali, spazi-progetto, team di artisti e/o curatori, associazioni culturali o semplici gruppi di ricerca: il panorama è composito, ma humus e atteggiamento sono simili. *Non profit* vuol dire "senza scopo di lucro". Ma significa anche autonomia rispetto alle logiche del mercato, delle istituzioni, della politica. In altre parole, fare ricerca senza compromessi. Una boccata d'aria per l'immaturo *art system* italiano. Comportandosi spesso come *hub* interconnessi e mobili, questi soggetti stanno tentando di suggerire nuove direzioni, nuove formule. I fondi? Arrivano da canali diversissimi. Dalle collaborazioni con istituzioni culturali a quelle con sponsor privati, dalla partecipazione a bandi di enti pubblici alla ricerca di piccole e grandi donazioni, dall'autofinanziamento tramite vendite di multipli o *benefit show* fino al sostegno ricevuto da mecenati e collezionisti. La nostra indagine comincia con la categoria dei collettivi curatoriali, gruppi che prediligono attività nomadi, aperte, non identificate con uno spazio espositivo ma riformulate di volta in volta. Le attività svolte? Mostre, festival, progetti editoriali, tavoli di ricerca, workshop, *videoscreening*, residenze, interventi d'arte pubblica, laboratori didattici... Per un approccio multilivello, orientato alla creazione di network il più possibile ampi e differenziati. ■

➤ **LE PROSSIME PUNTATE**
Art at Work, Radicequadrata, Erbe-matte, Harpa, Lucie Fontaine, Brown, Base, Bocs, Peep-Hole, Lungomare, Nosadella.due, 26cc, Progetto Diogene e altri ancora. Sono alcuni tra i protagonisti delle prossime puntate della nostra macro-inchiesta sull'universo italiano del non profit. Sono collettivi di ricerca, spazi progetto e collettivi curatoriali. Dal prossimo numero in poi...

A.TITOLO - TORINO

■ Un team tutto al femminile quello di a.titolo: Giordina Bertolino, Francesca Comisso, Nicoletta Leonardi, Lisa Parola, Luisa Perlo sono cinque critiche e storiche dell'arte. Insieme ad altre colleghe, oggi uscite dal gruppo, fondarono l'associazione a Torino nel 1997. "Eravamo convinte", raccontano, "che l'attività critica limitata alla stesura del testo o all'allestimento di una mostra non corrispondesse più al senso del lavoro degli artisti nostri coetanei. Allora, lentamente, abbiamo ideato un modo di lavorare basato sul confronto: è ciò che ci permette tuttora di leggere il progetto artistico, la situazione, il contesto, attraverso un intreccio di sguardi, posizioni e riflessioni". Il rapporto tra arte e sfera pubblica ha rappresentato per a.titolo un orizzonte costante. Una prima, importante tappa fu il convegno *Arte pubblica: progetti ed esperienze europee*, curato con Alessandra Pioselli alla Biennale del 1999 nello spazio Oreste del Padiglione Italia. Quindi, a partire dal 2001, si concretizzarono in Piemonte vari progetti, realizzati secondo il modello *Nuovi Committenti*. Ideato dall'artista **François Hers** e promosso in Italia dalla Fondazione Adriano Olivetti, il programma prevedeva la produzione di opere d'arte commissionate direttamente dai cittadini per i loro luoghi di vita o di lavoro: un modo per riqualificare lo spazio urbano attraverso *landmark* artistici progettati a partire dalle esigenze degli utenti finali. Grazie

alla mediazione di a.titolo, *Nuovi Committenti* fu applicato nel quartiere torinese Mirafiori Nord, a Montalto Dora e all'Hospice du Col du Petit-Saint Bernard, con il coinvolgimento di artisti come **Massimo Bartolini**, **Stefano Arienti**, **Lucy Orta** e **Claudia Losi**.

"Abbiamo creato una piattaforma di lavoro in cui collaboravano in modo paritario persone con ruoli, competenze e visioni diverse", ricordano le protagoniste a.titolo. "Ci interessa proprio quest'idea di comunità temporanea, trasversale, in cui la spinta all'agire muove dall'immaginario, da ciò che non c'è ancora e che si può costruire per cambiare l'esistente". Le opere realizzate? Da un laboratorio di Storia e storie all'interno di un'antica cappella a una scultura abitabile e un campo da gioco in un parco urbano, fino alla creazione di un'area verde di sosta nel cortile di un complesso di edifici a edilizia pubblica.

Nuovi Committenti rientrava nel programma di rigenerazione urbana *Urban 2*, avviato dalla Comunità Europea. Ma come si finanzia in generale un'associazione come questa? "Non riceviamo fondi strutturali, ma solo finanziamenti su singoli progetti. Questa situazione, non facile, ci ha rese capaci di lavorare in forma modulare, permettendoci di operare sia con grandi produzioni che con budget molto ridotti", spiegano. Aggiungendo: "Noi non partiamo dall'economia ma dalle idee, che poi calibriamo e articoliamo in ragione



delle possibilità di realizzarle. Non la definiremmo però una ricetta vincente, perché come molte altre situazioni in Italia è sostenuta soltanto dalla passione, dalla volontà e dalla capacità di resistenza".

E nel futuro? Una nuova esperienza si profila per il collettivo torinese, a cui è stata affidata la direzione artistica triennale del CeSAC di Caraglio, nel cuneese. Non più un territorio su cui organizzare azioni mirate, ma un centro d'arte da gestire: "Un impegno non semplice, tenendo conto della

posizione geografica decentrata e soprattutto della profonda crisi economica di questi anni". ■

info.

Via Cavour, 14
10123 Torino
tel. 011 8122634
info@atitolo.it
www.atitolo.it

SOPRA: LE A.TITOLO ALL'INTERNO DI TOTIPOTENT ARCHITECTURE DI LUCY ORTA - PHOTO GIULIA CAIRA
NELLA PAGINA A FIANCO: IN ALTO: IL WORKSHOP INDEPENDENCE DI 1:1
IN BASSO: SARA BASTA + MARIANA FERRATTO AMURE AMURE E BRORU I CICIRI 2006 - STILL DA VIDEO

1:1 - ROMA

■ 1:1 projects (si legge *one-to-one*) nasce a Roma, nel 2006, su iniziativa di un ampio nucleo di critici e curatori, poi allargatosi ulteriormente. Oggi sono rimasti in quattro: Cecilia Canziani, Benedetta Di Loreto, Maria Alicata e Daniele Balit.

"1:1 è un tentativo di ripensare le modalità di produzione e distribuzione dell'arte contemporanea attraverso la collaborazione, l'approccio interdisciplinare, la ricerca", spiegano i componenti l'associazione. La struttura ha un chiaro carattere di fluidità, laddove il dinamismo resta la chiave di tutto il *modus operandi*. Dietro un apparente disordine, il segreto di tanta efficacia operativa: "Ci teniamo a mantenere il più alto livello di disorganizzazione possibile, in modo da poterci strutturare attorno ai progetti, a seconda di ciò che serve. Lavoriamo a geometria variabile, non siamo sempre tutti coinvolti nei progetti, ma a seconda di quello che possiamo apportare, dei nostri interessi e dei nostri impegni".

Configurandosi come un *framework* di ricerca, capace di catalizzare energie creative e slanci progettuali, il collettivo romano sceglie di non utilizzare (quasi mai) il proprio spazio come sede espositiva, ma di rimodularsi di volta in volta in contesti differenti. Questo consente di "essere più flessibili, più capaci di ascoltare, più rapidi. Il nostro spazio, che è sia ufficio che sede dell'archivio, non l'abbiamo mai pensato come una *project room*, ma come un luogo di studio, visione e ascolto sull'arte contemporanea".

E veniamo proprio all'archivio, cuore pulsante del collettivo: "Periodicamente ci riuniamo e stiliamo una lista di artisti da invitare. Selezioniamo italiani e stranieri, romani e non". Il criterio? "La rilevanza della loro ricerca

nel momento in cui li invitiamo".

Non si tratta di un database virtuale, ma di un "contenitore" cartaceo, concreto, da toccare e sfogliare. La volontà collaborativa è forte anche in quest'ambito, dal momento che "l'archivio è al contempo un progetto curatoriale, in cui altri curatori da noi invitati propongono una loro selezione. È successo con Yane Calovski di Press to exit e con Pietro Gaglianò, in seguito al workshop che abbiamo realizzato su suo invito con un gruppo di giovani artisti toscani a Scandicci. In quell'occasione abbiamo portato l'archivio con noi, in viaggio. Magari nel prossimo futuro potremmo lavorare all'idea di renderlo itinerante...".

Fra gli altri progetti portati a compimento, i ragazzi di 1:1 tengono a ricordare, accanto a workshop e programmi didattici, "la mostra 'Unfair Fair', che voleva analizzare i meccanismi economici delle fiere con una proposta critica, e 'Vision Forum', una sorta di gruppo di ricerca itinerante in cui sono coinvolti artisti e curatori di tutta Europa per discutere un tema scientifico complesso come quello del multiverso. I risultati di tre mesi di studio si vedranno in una mostra che raccoglierà gli elaborati di quanto discusso".

Costituitasi fin da subito come associazione culturale, anche 1:1 alterna iniziative *low budget* ad altre più ambiziose. Ma sempre in un'ottica non profit. Con una precisa consapevolezza secondo cui "la cultura del non profit non è necessariamente a basso costo, ma crede nel valore della rete, nella ripartizione di competenze e costi, nella elaborazione di modelli di finanziamento alternativi, nella responsabilità nei confronti del pubblico, nell'impiego delle risorse



e dei finanziamenti erogati da fondi pubblici". Più che un'economia povera, un'economia etica. Da dove arrivano, allora, i fondi? "Noi siamo per un terzo autofinanziati, per un terzo sostenuti dagli artisti e dai collezionisti, e per il restante terzo abbiamo avuto finanziamenti sui singoli progetti: British Council, European Cultural Foundation, Danish Arts Council, Mondrian Foundation, Kultur Kontakt Nord, oltre a soggetti con cui abbiamo collaborazioni come Linköping Universitat, Fondazione Pastificio Cere, Scandicci Cultura, Liceo Artistico de Chirico".

Lunga la lista dei supporter, che dà l'idea di una grande macchina cooperativa. Un concetto che spunta presto fuori, nelle riflessioni del gruppo: "Per vocazione il non profit si pone all'interno di una rete ampia, in dialogo con tutti i soggetti, istituzionali e non. E così cerca di elaborare strategie di sopravvivenza. In quest'ottica potrebbe addirittura candidarsi a regire meglio di strutture più complesse come i grossi musei, che a ben vedere risentono forse più degli altri attori la crisi. Noi, che siamo abituati a muoverci in uno stato di emergenza, siamo quantomeno psicologica-

mente avvantaggiati". Ma non è solo o soprattutto la crisi economica a far paura: "In Italia è la crisi di valori culturali il vero problema, e a questa non abbiamo soluzioni da offrire. Non abbiamo altro che le nostre forze per resistere. E quindi... speriamo che non ci abbandonino mai". ■

info.

Piazza Scipione Ammirato, 1c
00179 Roma
tel. 06 45472265
info@1to1projects.org
www.1to1projects.org

PROGETTO ISOLE - MISILMERI (PALERMO)



■ Un laboratorio artistico permanente senza fissa dimora. È così che Barbara D'Ambrosio e Costanza Meli, conosciute a Roma tra i banchi de La Sapienza, amano definire Progetto Isole, partito nel 2004 a Isola delle Femmine, in provincia di Palermo, su iniziativa delle due giovani storiche dell'arte, e nel 2007 trasformatosi in associazione culturale.

"Ad avvicinarci fu l'interesse nei confronti di un approccio che unisse teoria critica e pratica artistica", raccon-

tano a Exibart, "nel tentativo di condurre una riflessione intorno all'idea d'interazione col contesto sociale". Da allora prese a definirsi e consolidarsi l'identità del gruppo-laboratorio, inteso più come percorso di ricerca che come "luogo" per eventi artistici. Anzi, l'idea di luogo ne era e ne sarebbe rimasta estranea, in favore di un nomadismo e di una estemporaneità scelte come cifra concettuale del collettivo: "Progetto Isole non opera a partire da un concept definito, ma

elabora strategie e finalità ogni volta diverse, poiché si radica in un periodo di tempo abbastanza lungo in ogni territorio, studiandone le necessità, osservandone le caratteristiche". In un'ottica così smaccatamente sociale e irrinunciabilmente locale, in cima alle priorità stanno il dialogo, l'incontro, la capacità di costruire storie polifoniche, in cui cittadini, artisti e gruppi di ricerca condividano idee, testimonianze, ricordi, esperienze: "Questo è per noi un passaggio mol-

to importante, poiché si fonda sulla richiesta di fiducia che facciamo ai nostri interlocutori locali, affinché affidino il proprio racconto alle nostre parole, alle nostre immagini".

La scelta di operare secondo una prospettiva corale si concretizza in molteplici attività: workshop con scuole e accademie, residenze per artisti, laboratori. Il lavoro si concentra in un luogo geografico specifico ma attraverso un tempo lungo, secondo un intreccio di piani.

Oggi è Piana degli Albanesi, località in provincia di Palermo, la nuova area d'interesse del collettivo, che ha lanciato qui il progetto *Isola in Rete*. Piana è un comune singolare, abitato da un antichissimo insediamento balcanico (da qui il nome della cittadina) che ha portato con sé i propri riti e la propria lingua, l'arbëreshë, tutt'oggi parlata dalla popolazione. "La nostra idea è quella di costruire una rete di realtà locali di grande interesse come questa", dichiarano le due curatrici, "partendo dalle connessioni tra questo comune e gli altri di lingua arbëreshë che distano pochi chilometri l'un l'altro e che continuano a tramandare di generazione in generazione questa specificità". Il programma comprende varie tipologie di attori sociali, dai cittadini alle scolaresche, da geografi e antropologi ad artisti in residenza (al momento **Giuditta Nelli, Elena Bellantoni e Violetta Caldres**). Fin qui *Isola in Rete* è riuscito a coinvolgere l'amministrazione comunale e diversi operatori locali (biblioteca, museo, associazioni). Un modo per innescare piccole e circo-

scritte dinamiche di sistema, in grado di mettere in rete le energie reali del luogo.

Poi c'è il ruolo delle istituzioni, che per Progetto Isole è tutt'altro che secondario. "Abbiamo sempre la necessità di un contributo di avvio da parte delle amministrazioni patrocinate", precisano, "ma non è soltanto quello il nostro obiettivo. Riteniamo che la sponsorizzazione privata costituisca una risorsa importantissima, in quanto anello di congiunzione fra attività culturali e realtà socio-economiche di un territorio". Così, ottenere che commercianti o imprenditori locali s'impegnino con minimi contributi a sostenere manifestazioni culturali "significa che la cultura e l'arte non restano distanti e accessorie rispetto a una realtà sociale, ma che al contrario ne individuano le risorse, ne valorizzano le caratteristiche e lo sviluppo". A tutto questo si sommano lo sforzo dell'autoproduzione e, infine, l'adesione alla campagna e alla lista di Addio pizzo, una scelta di responsabilità sociale che è anche un progetto di *fund raising* etico, "perché crediamo che esista un'economia onesta e che da quella debba ripartire tutto in Sicilia". ■

info.

Via dei Picciotti, 15
90036 Misilmeri (PA)
info@progettoisole.org
www.progettoisole.org

[inchiesta a puntate
a cura di helga marsala]

FIAMMINGHI

AL LUPPOLO



M. E basta. È il nuovo museo di Lovanio, progettato da Stéphane Beel. Ottimo pretesto per un blitz in una terra che da secoli "è" arte: le Fiandre. Sulle tracce di Rogier van der Weyden, per arrivare a Jan Vermeer. E, sulla via del ritorno, estasiarsi a Gent davanti al Polittico dell'Agnello Mistico, chiudendo in bellezza col Museo Magritte di Bruxelles...

■ Quale occasione migliore per un viaggio se non l'inaugurazione d'un nuovo museo? La struttura in questione, chiamata con estrema semplicità M, si trova nelle Fiandre, a Lovanio. È l'erede naturale del locale Stedelijk ed è opera dell'architetto **Stéphane Beel**. Il quale ha progettato due nuovi edifici e ristrutturato i due preesistenti (per un totale di 13.500 mq), lavorando per poco più di due anni e spendendo una cifra piuttosto contenuta, 20 milioni di euro. Il risultato è gradevole e in particolare è apprezzabile l'osmosi fra città e museo: in un senso, grazie alle ampie vetrate che permettono di sbirciare le opere dall'esterno; nell'altro, per le stesse vetrate e soprattutto per un ampio terrazzo dal quale osservare i tetti della città. Facendo di necessità virtù, M intesse uno stretto dialogo fra antico e contemporaneo, non solo a livello architettonico. La collezione "semi-permanente" -

inevitabile la rotazione delle opere visibili - si concentra infatti su arte e artigianato locale. A spadroneggiare sono Rogier van der Weyden e la sua scuola. Ma non mancano altri pezzi notevoli, come il cinquecentesco orologio-calendario dipinto a olio, vera e propria illustrazione della vita quotidiana del tempo, o la boschiana *Tentazione di Sant'Antonio*, sino ad arrivare a un bel carboncino di **James Ensor**. L'apertura è stata dunque dedicata a **Rogier van der Weyden**, pioniere nell'espressione dei sentimenti in pittura (non a caso il titolo della mostra lo qualifica come "maestro di passioni", e le lacrime abbondano sulle gote dei suoi personaggi). La qualità della mostra s'è notata, paradossalmente, a partire da un'assenza. Senza sottacere l'impossibilità di trasportare un capolavoro come la *Deposizione* conservata al Prado dopo la donazione di Maria d'Ungheria a Filippo II, i curatori han deciso di

affidarne la fruizione a *Sliding Time*, ottima videoinstallazione di **Walter Verdin**. A voluminoso complemento dell'esposizione, poi, un monumentale tomo che unisce la funzione

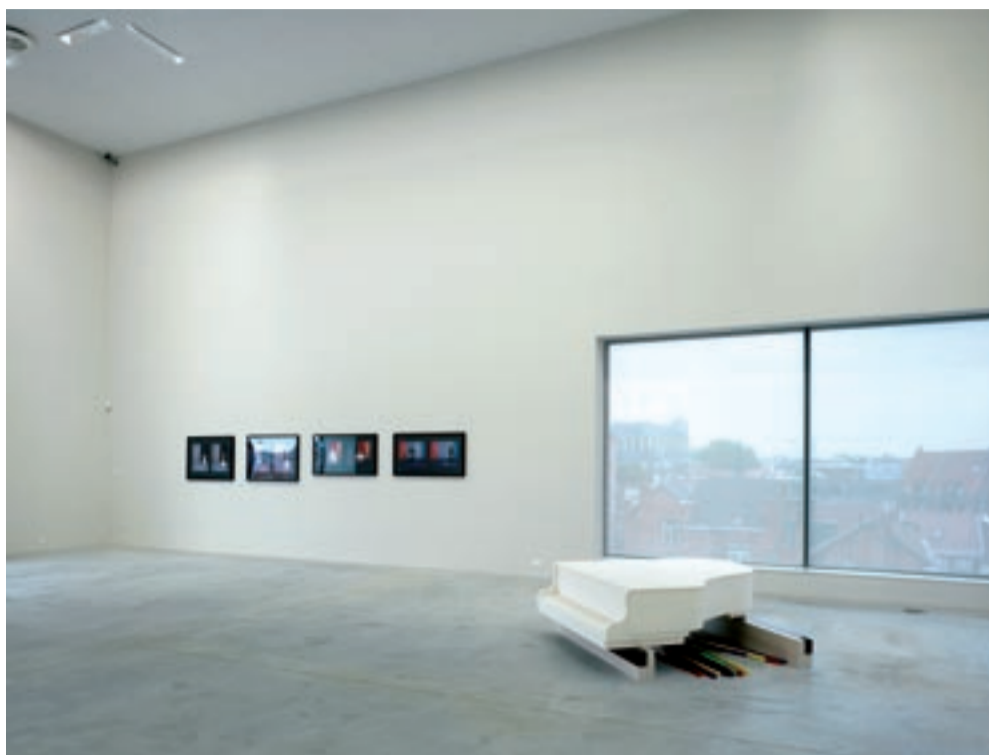
l'apertura di M è stata allestita un'ampia retrospettiva di **Jan Vermeer** (anche in questo caso il catalogo è una *pierre de touche* nella bibliografia dell'artista). Distribuita in tre

Antico e contemporaneo si costeggiano e corteggiano. Così un'abbazia norbertiana convive con un edificio "ritoccato" da Aldo Rossi

classica di catalogo a quella di monografia ricca di approfondimenti. Dicevamo che antico e contemporaneo si costeggiano e corteggiano. Così, accanto a van der Weyden, per

differenti spazi del museo, sin sulla torre che s'innalza - ma con giudizio! - sulla città, la mostra ha così pure la funzione di stimolare il visitatore a percorrere le sale nella sua totalità.

Il particolare codice utilizzato da Vermeer in alcuni suoi lavori, basato sulla traslitterazione di lettere, numeri e punteggiatura in *cluster* di "semi" delle carte da gioco, trova un'eco curiosa in una locale usanza studentesca, che resiste a scapito della diffusione dei cellulari. Gli appartamenti sovraffollati sono spesso dotati d'un unico campanello senza funzioni vocali. Come sapere dunque chi è il destinatario della visita? Semplice, decryptando il codice Morse utilizzato dal medesimo visitatore, che trova l'apposita legenda accanto al campanello stesso. In tutta la cittadina s'incontrano dunque non soltanto dipartimenti e aule studio afferenti in particolare alla celeberrima università cattolica, ma pure una ridda di locali e birrerie (la Stella Artois qui è letteralmente di casa). A qualunque uso sia adibito l'edificio, è comunque usuale che sia ospitato in un ex beghinaggio,



NELLA PAGINA A FIANCO:
UNO SCORCIO DI M. M VAN MUSEUM
PHOTO JAN KEMPENAEERS

IN QUESTA PAGINA:
IN ALTO: JAN VERCROYSE - VEDUTA DELLA MOSTRA
PRESSO M. M VAN MUSEUM - PHOTO KRISTIEN DAEM
A SINISTRA: LA NUOVA PIAZZA DELLA STAZIONE A
LEUVEN (C)TOURISM LEUVEN



che a Lovanio abbondano come forse in nessun altro centro europeo. Anche in questo caso, gli accostamenti fra antico e contemporaneo

non si lesinano. Si può dunque passare dalla modernissima piazza della stazione e dal suo azzecato arredo urbano alla splendida abbazia nor-

bertiana, che dista a poche centinaia di metri da un edificio in cui ben si vede l'intervento di **Aldo Rossi**. Prima di lasciare Lovanio, almeno un passaggio merita il centro delle arti Stuk. Una di quelle realtà autenticamente multidisciplinari e aggregative, così diffuse in Europa e così latitanti in Italia. E dove, in contemporanea con l'apertura di M, si poteva osservare una notevole collettiva curata proprio da Vercruyse, che vantava nomi e soprattutto opere di tutto rilievo, da **Robert Gober** a **Gert Verhoeven**. A questo punto, per una gita d'un weekend o poco più, vanno operate scelte dolorose. Innanzitutto, evitare le Fiandre *par excellence*, ossia Bruges. Idem per quanto riguarda il capitolo shopping, la cui meta dovrebbe essere senza dubbio Anversa, che da qualche lustro è fabbrica copiosa di stilisti e creativi. Ma così facendo ci si può godere una giornata piena in quel di Gent, dove ancora una volta antichità non significa museificazione. Una tappa che può far quasi dimenticare le rinunce suddette, poiché anche qui

si respira a fondo l'atmosfera fiamminga e non mancano neppure piccoli atelier di giovani fashion designer. E, come a Leuven, ci si può dividere fra antico e moderno. Dapprima per l'immancabile visita all'*Agnello mistico*, politico dei fratelli **van Eyck** conservato nella cattedrale di San Bavo, dove ci si potrà divertire a scovare l'intruso (un personaggio che, con la sua sola presenza, indica il "restauro" d'un pannello). Poi dirigendosi verso il Citadelpark, ove si trova lo Smak, che proprio nel 2009 ha festeggiato il suo decennale. Mentre si parla di un possibile ampliamento del museo, le attività fervono sotto la direzione artistica di Philippe Van Cauteren. Tappa obbligata del viaggio, non foss'altro per necessità aeree, è la neutrale Bruxelles (nel senso che non è fiamminga né vallona). Tanto per iniziare, si può godere la nuova e centralissima piazza inaugurata il venti settembre scorso. Poi si risale in direzione del quartiere dei musei. Obbligo nell'obbligo, la visita del recente Museo Magritte. Uno stimolo per molteplici riflessioni, ossia: come realizzare un luogo espositivo monotematico e rivolto

al turismo di massa senza scadere nel triviale, adottando buone soluzioni allestitivo e realizzando una meritevole struttura eco-sostenibile. Prima di dirigersi in aeroporto, con un occhio al celeberrimo Atomium, un ultimo *détour* non va risparmiato. Perché siamo o non siamo in una delle patrie del fumetto? Dunque, almeno al bookshop - ovviamente fornitissimo - del Centre Belge de la Bande Dessinée bisogna andarci. Con un occhio al portafogli e un altro alla bilancia, ché le compagnie aeree son sempre più pignole sul peso del bagaglio.

[marco enrico giacomelli]

EAT & DREAM

Birra, senz'altro. Almeno un pasto con le mitiche trappiste non può mancare. La scelta è vastissima; è sufficiente farsi guidare dal fiuto e inoltrarsi in uno dei birrifici artigianali. E più son gremiti, migliore è il prodotto. Per un aperitivo eccellente, da non mancare è la brasserie Improvisio, così da accompagnare fiumi di luppolo con stuzzicanti tartine e amenità simili. Se desiderate una cena intima e con un briciolo di ricerca gastronomica, sempre a Leuven occorre andare al Ristorante Dhoogeschool. Per sonni tranquilli, infine, il Begijnhof Hotel è il più indicato. Immerso nel verde e attorniato da stradine ed edifici medioevali, è l'ideale per riprendere fiato. In quel di Gent si può invece godere dell'ampia offerta di *pillow* dell'NH Belfort. Con un'avvertenza ben visibile sul porta-chiave elettronica: "The use of this product can cause a state of extreme relaxation, satisfaction and the desire to retur". Desiderosi di un'ultima bevuta? Seguite i consigli in *real time* di *BeerAdvocate* e difficilmente sbaglierete. Perché anche se sono di Boston, hanno le orecchie ben tese sul Vecchio Continente.

www.dhoogeschool.be - www.bchotel.be - www.brasserieimprovisio.be
www.nh-hotels.com - beeradvocate.com

link.

www.mleuven.be
www.stuk.be
www.smak.be
www.musee-magritte-museum.be
www.cbba.be

Volge al termine l'anno che ha celebrato il centenario del Futurismo. E con esso il ciclo di approfondimenti che gli ha dedicato Exibart. Dopo Ada Masoero, Maurizio Scudiero, Bruno Di Marino, Giovanni Lista e Giacinto Di Pietrantonio, chiude il cerchio una voce nuova...

LE INQUIETE MACCHINE FUTURISTE



FORTUNATO DEPERO
GRATTACIELI E TUNNEL - 1930
TEMPERA SU CARTONCINO
CM 68x100 - MART, ROVERETO

■ L'attivismo globale del Futurismo ha cercato continuamente il superamento dei valori puramente formalistici dell'opera d'arte, per lanciarsi violentemente nella vita.

Il nodo arte/vita futurista è stato essenziale per e nella ideazione del movimento. Il Futurismo ha cercato di farsi tutt'uno con la vita, riversando tutta la creatività proprio dentro la dimensione sociale, mai staccandosi da essa, anche e soprattutto nel momento della sua reinvenzione totale. Nell'incessante rinnovamento futurista vi è una costante tematica espressa durante tutto il cammino del movimento e si trova nel "mito della macchina". Dal *Manifesto* di fondazione all'ultimo periodo ideativo, il Futurismo - prima con l'automobile e in seguito con l'aereo - si è identificato nella macchina. Questa fu intesa, proprio come lo stesso movimento, quale

forza innovatrice e rivoluzionaria, capace di rompere e trasformare completamente l'intera realtà. L'immaginario "macchinista" dei primi decenni del Novecento viene affermato, dai futuristi, come celebrazione della macchina, nel suo essere rivoluzionario e avveniristico. In una parola, futuristico. Il "mito" creato dal Futurismo si configura entro la contemporaneità, influenzandola ide-

ologicamente, nella velocità, nel dinamismo, nella simultaneità.

Tra i futuristi, sicuramente Pannaggi è l'autore più fedele all'idea meccanica di arte: in dialettica col Costruttivismo mitteleuropeo, esprime il dinamismo futurista in analogia astratta meccanica, legandosi saldamente alle forme plastiche della macchina. Mentre Prampolini declina il suo macchinismo, nel corso della sua ricerca, con un accento sempre più immaginativo, quasi misticheggiante; al pari di Fillia che, partito dalla "geometria

costruttivista", approderà anch'egli a una sorta di "macchinismo spirituale", passando prima per un forte psicologismo meccanico.

Paladini fu fondamentale, insieme a Pannaggi, nell'elaborazione dell'arte meccanica futurista,

inaugurata brillantemente con il *Manifesto dell'arte meccanica futurista* del 1922. Poco più tardi, lo scritto sarà riveduto da Prampolini e uscirà nella versione definitiva con le firme di Pannaggi, Paladini e, appunto, Prampolini.

Paladini e Pannaggi manifesteranno chiaramente l'intento programmatico di una nuova (est)etica legata alla macchina: "Impellente il bisogno [...]

di attingere nuovi spunti di rivolta, da ciò che è la nostra vita. Dalle MACCHINE. [...] Oggi è la MACCHINA che distingue la nostra epoca. [...] Senso meccanico NETTO DECISO che è l'atmosfera della nostra sensibilità. [...] Sentiamo meccanicamente e ci sentiamo costruiti in acciaio, anche noi macchine, noi meccanizzati dall'atmosfera. [...] Ed è questa la nuova necessità, ed è il principio della nuova estetica".

Tutto il discorso di Pannaggi e Paladini sulla macchina si identifica nel connubio macchina/proletariato come elemento di rottura rivoluzionaria. Ciò è riscontrabile immediatamente nelle illustrazioni che campeggiano nel manifesto: *Proletario e Composizione Meccanica*.

I due giovani futuristi realizzano la nuova estetica meccanica cercando di coglierne la profonda dialettica sociale che questa sottende: da una parte lo sfruttamento capitalistico, ma dall'altra, in antitesi, la possibilità rivoluzionaria della macchina/proletaria liberata. La loro azione militante, artistica e politica, è tutta tesa a promuovere questa liberazione.

Con questo proposito, pochi mesi prima Paladini aveva scritto il documento politico artistico *La rivolta intellettuale*, che chiarisce la posizione dei "kom-fut"² italiani: "Amiamo i volani tranquilli e le locomotive con tutta la nostra sconfinata passione, come le amerà il proletariato quando non saranno più proprietà dei capitalisti e strumenti di sfruttamento, ma macchine meravigliose che lavoreranno per il benessere materiale dell'umanità nuova. E distruggiamo tutto, distruggiamo tutto ciò che è borghese con tutto il nostro meravi-

gioso odio"³.

Analoga è l'ispirazione politico-estetica nel progetto macchinistico di Léger: l'utopia del lavoro liberato, la perfetta integrazione uomo-macchina. Così sarà anche l'operaio "ruota

dentata" dell'opera *Proletario della Terza Internazionale* di Paladini.

A cent'anni dalla nascita del movimento, se la "rivolta" e l'"arte meccanica" sono parti del motore arte/macchina/soversione, si può azzardare a pensare che siano il Futurismo della macchina e, prima ancora, la macchina del Futurismo? O forse le inquietudini rivoluzionarie di un futur(ism)o incompiuto? O ancora,

più opportunamente, considerando i tempi, è bene vederle come il passato remoto di questa modernità? ■

[massimiliano macchia]

La serie di approfondimenti di Exibart.onpaper sul Futurismo:

"Milano l'elettrizzante" di Ada Masoero, n. 50
"Il Futurismo che ci aspetta" di Maurizio Scudiero, n. 55
"I futuristi: contro la fotografia?" di Bruno Di Marino, n. 56
"Un centenario precoce" di Giovanni Lista, n. 60
"Cose viste e mai viste" di Giacinto Di Pietrantonio, n. 61

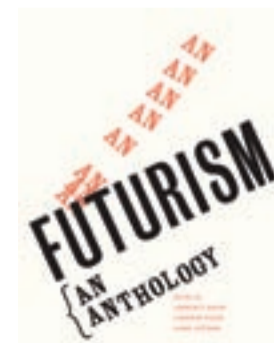
Ve ne siete perso qualcuno? Richiedete gli arretrati a redazione@exibart.com

1. Cit. in E. Crispolti, *Il mito della macchina e altri temi del futurismo*, Celebes, Trapani 1969.

2. Cit. in G. Lista, *Arte e politica. Il futurismo di sinistra in Italia*, Multhipla, Milano 1980.

3. *Kom-fut* sta per "comunista-futurista" ed è la definizione che si diede una parte dei futuristi russi.

FUTURISM(O)



L'avanguardia italiana per eccellenza non è certo solo un patrimonio nostrano. Dire che appartiene all'umanità sarebbe forse un po' esagerato, ma i confini nazionali certo li ha superati, sin dall'inizio. E se - fra mille polemiche - è stato il parigino Pompidou a ospitare la prima grande mostra che celebrava il centenario della nascita, spetta alla blasonatissima Yale University chiedere simbolicamente le danze di quest'anno. Con un libro antologico curato da Lawrence Rainey, Christine Poggi e Laura Wittman che, in oltre 600

pagine, raccoglie manifesti, poesie, immagini... L'archivio di Marinetti, d'altronde, non è forse conservato proprio laggiù, e al Getty di Santa Monica? (m.e.g.)
yalepress.yale.edu

Da quindici anni aprono casa a chi vuol visitare la loro raccolta. Rosa e Carlos de la Cruz durante Art Basel Miami hanno inaugurato un' "estensione" pubblica della loro dimora di Key Biscane. Una nuova architettura su 3mila mq di spazio. La racconta la collezionista cubana. Spiegando anche il percorso che ha segnato la chiusura del Moore Space...

MA QUANTO

MIAMI!



A SINISTRA: ROSA & CARLOS DE LA CRUZ. SULLO SFONDO: JIM HODGES IN A BRIGHTER LIGHT - 2002 - SPECCHIO SU METALLO E LEGNO IN 25 PARTI - CM 85x78 - PHOTO DAVID DE ARMAS
SOPRA: LA FACCIATA DEL NUOVO SPAZIO

■ **Nella zona di Downtown Miami avete inaugurato un nuovo edificio che ospiterà parte della collezione Rosa e Carlos de la Cruz. Perché?**

A dir la verità non lo considero un nuovo spazio, ma un'estensione della nostra casa di Key Biscane, che è diventata uno spazio veramente pubblico. Molti non capiscono come sia possibile aprire casa a chi sia interessato a vedere una collezione, ma noi continuiamo a farlo da quindici anni! Non credo nelle collezioni serrate nei caveau, ma nella responsabilità del collezionista alla divulgazione.

Quale la mission della vostra attività?

Credo che, con il tempo, la nostra collezione si storicizzasse, e riguardi tanto l'oggi quanto il domani. Non ha senso solo comprare e accumulare, come fanno molti. Oggi gli artisti sono più interessati al processo che al prodotto finale, più ad appropriarsi e rielaborare che a essere originali a tutti i costi. In fondo, siamo tutti immersi nell'era del consumo e dell'utilizzo d'immagini digitali. Noi vogliamo essere pronti a documentare e catturare cosa succede.

Il nuovo spazio è un museo privato con tanto di programmazione, biglietto d'ingresso, curatori e direttore?

Assolutamente no. Niente nome sulla facciata o insegne, ma un billboard d'artista che cambierà nel tempo. Il primo è quello di Felix Gonzalez-Torres, poi ruoteremo. E niente mostre: ce ne sono fin troppe in giro! Invece stiamo pensando a un laboratorio di ricerca con una biblioteca ben fornita che integri quella che abbiamo a casa. Così gli studenti potranno accedere a entrambe. Ce n'è molto bisogno a Miami, dove purtroppo c'è solo una biblioteca, quella della Rubell Collection. Qui i musei sono tutti nuovi e non hanno queste risorse, e la biblioteca pubblica non ha nulla di contemporaneo. E poi non manche-

ranno riviste d'arte contemporanea, fonte d'informazioni preziose, ma i cui abbonamenti, specie per gli studenti, risultano costosi. Saranno circa 3mila metri quadrati, su tre piani, tutto nuovo di zecca.

Come la vostra casa, anche questo è uno spazio creato per esser vissuto...

Sì, e sono molto ambiziosa a riguardo. Non so quanto si materializzerà, anche perché non lavoro con tanto personale, e cerco di sfruttare al massimo le risorse finanziarie, senza sprecare nulla. Vogliamo soprattutto sostenere gli studenti e aiutarli a conoscere e viaggiare. Almeno un 75% di questi ragazzi non ha mai messo il naso fuori Miami. Anche il Moore Space (chiuso a settembre 2008 dopo otto anni di attività) aveva un residence program con cui mandavamo giovani artisti a Berlino, Lione, Parigi, New York. Oggi se non si viaggia si è perduti! Ad esempio, quando doniamo delle somme ai musei, chiediamo che vengano destinate in primis ai viaggi dei curatori.

Quando avete iniziato a collezionare e perché?

Siamo cubani in esilio dal 1960. Abbiamo vissuto prima a Philadelphia, poi a New York e poi in Europa, a Madrid, per tanti anni. Le mie radici sono italiane e spagnole, mio nonno era un architetto di Novara. In Europa abbiamo viaggiato e visto moltissimo, mi ricordo di aver visitato ogni villa del Palladio. Poi siamo rientrati negli States, con la responsabilità di una famiglia numerosa - cinque figli

- che non lasciava molto tempo. Ma poi, quando l'attività di mio marito ha iniziato ad andare bene e i figli sono cresciuti, ci siamo dedicati all'arte. Abbiamo iniziato con l'arte moderna latinoamericana, letto molti libri, fatto ricerche e poi conosciuto per caso Cristina Delgado. Ci disse: "Visto che siete così appassionati all'arte, perché non iniziate a collezionare quella dei vostri giorni?". E così abbiamo iniziato a viaggiare a Documenta e a Venezia, a visitare gallerie e fare domande. È stato un processo attento e coltivato.

Vi consultate a vicenda prima di fare un acquisto?

Sì, la maggior parte delle volte, soprattutto se si tratta di lavori importanti e di un certo valore. A Carlos interessa particolarmente la pittura e la maggior parte dei dipinti della nostra collezione sono frutto della sua passione. A me interessano più i progetti, le collaborazioni con gli artisti. C'è un bell'equi-

librio fra gli interessi di Carlos e i miei!

Come committenti, create un dialogo aperto con gli artisti...

Certamente. La collezione è nota per questo. Assume Vivid Astro Focus ha realizzato un'installazione enorme. Kelley Walker e Wade Guyton, Christian Holstad, Arturo Herrera hanno creato progetti site specific. Tra i prossimi,

ci saranno John Bock e Pedro Reyes. Poi spero che alcuni artisti verranno a installare lavori già in collezione: ogni volta che li allestisce l'autore in prima persona, cambia qualcosa. A Philippe Parreno abbiamo addirittura lasciato metà della casa...

Questo rappresenta una caratteristica distintiva della collezione.

Direi di sì. La nostra casa è un viaggio attraverso la collezione. È un'esperienza, un'avventura. Un'altra caratteristica importante è che non acquistiamo solo un dipinto di un artista, ma ci interessa andare in profondità. Di alcuni pittori abbiamo anche 14 o 15 lavori!

Quali sono gli artisti che considerate pietre miliari della collezione?

Felix Gonzalez-Torres è la "prima pietra". Non c'è dubbio che abbia cambiato l'arte. E non credo che, come pensano in molti, il suo lavoro sia incentrato sull'idea: credo privilegi l'importanza del concetto di distribuzione e divulgazione dell'arte, ha una generosità intrinseca, è molto simpatico.

Il Miami Design District e il pioneristico Moore Space hanno

rappresentato una combinazione vincente tra mercato immobiliare, arte contemporanea e design. Com'è iniziato?

Abbiamo iniziato con il Moore Space perché Art Basel veniva a Miami e gli artisti di Miami non si sentivano coinvolti. Allora sono andata da Craig Robins [fondatore con Ambra Medda della fiera Design Miami e immobiliare illuminato, N.d.R.] a chiedere uno spazio in prestito. Solo per un progetto. Ma era l'anno dell'11 settembre e la fiera fu cancellata. Eppure la mostra era pronta, curata da Dominic Molon del Museum of Contemporary Art di Chicago, e *Hu-mid* era l'unica cosa in corso a Miami quell'anno. Un successo. Allora Craig mi suggerì di tenere lo spazio e organizzare altre cose. Quindi arrivò a Miami Silvia Karman Cubiñá, che curò con Patrick Charpenel *Interplay* e poi diventò il primo direttore del Moore Space.

Perché il Moore Space ha chiuso?

Lo spazio è rimasto attivo per otto anni, ma quando a Silvia hanno offerto il posto di direttore del Bass Museum di Miami mi sono resa conto che sarebbe stato difficile trovare un sostituto, e tutto ciò prima della recessione... Allora ho detto a Craig: "Gli spazi alternativi hanno un inizio e una fine". Ho letto un libro di Julie Ault sugli spazi alternativi, che devono sempre essere modesti e effimeri. Ho pensato che questo fosse un segnale. E io avevo già in programma di aprire il mio spazio... Insomma, era il momento giusto. E, col senno del poi, la recessione e tutto il resto, sono contenta della decisione. Siamo stati fortunati che Craig Robins sia stato così generoso, che abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati e portato allo spazio Joan Jonas, Yang Fudong, Allora & Calzadilla. È meglio chiudere quando si è al top of the game. ■

[a cura di micala giovannotti]

L'ALTRA MIAMI. QUELLA DEI COLLEZIONISTI

Ci sono i de la Cruz e ci sono tanti altri. Perché, come molti sanno, non c'è solo la Miami Beach dove si trovano i ristoranti glamour, i grandi alberghi e la fiera Art Basel. Esiste anche una Miami altra, uno spiazzo scrostato e pure un poco pericoloso che va da Down Town al Design District, tutto casupole abitate da latinos e magazzini di scarpe. Qui, appunto, trovano posto i palazzi dei grandi collezionisti made in Florida. Il giro, oltre al nuovo spazio dei de la Cruz di cui vi abbiamo parlato, deve necessariamente comprendere la **Margulies Collection** in una warehouse nel pieno di Wynwood, l'art district di Miami costellato di gallerie private e nuovi ristoranti in un'atmosfera che, comunque, rimane da estrema periferia centro-americana. Sulla Ventinovesima strada c'è da quindici anni lo stabile della famiglia **Rubell** che, in occasione di Art Basel Miami Beach, ha inaugurato la mostra *Beg Borrow and Steal*. Stiamo parlando di una delle maggiori collezioni del mondo e la struttura, oltre ad ampi spazi espositivi, comprende giardino, biblioteca e vaste aree comuni. Si difende bene anche la non profit fondata nel 2002 da **Ella Fontanals Cisneros**. La sua collezione, da Shirin Neshat a Robin Rhode passando per Bill Viola e Francesca Woodman, è in mostra proprio in questi giorni, dopo l'immane opening durante i giorni della fiera svizzera a Miami. www.margulieswarehouse.com - www.rfc.museum - www.cifo.org

↳ VERSO ARTECONTEMPORANEA torino

Tre collezionisti per proporre un'ulteriore alternativa nel già ricco panorama torinese. Verso nasce dal desiderio di sostenere gli artisti in maniera più strutturata possibile. Sabrina D'Amely ci spiega il progetto...

Chi è Verso? Chi ha avuto quest'idea, chi l'ha portata avanti e da che tipo di esperienze pregresse provenite?

Verso nasce dalla comune passione per l'arte contemporanea di tre collezionisti, i fratelli Alessandro e Cristina Gasparini e Sabrina D'Amely. La decisione di associarsi traduce in realtà espositiva le esperienze accumulate in anni di "migrazioni" nelle più vicine o remote scene artistiche del pianeta, ultimamente soprattutto nel continente asiatico.

Cosa farà Verso?

Lo staff di Verso s'impegna nella pro-

mozione internazionale degli artisti, con la partecipazione alle più qualificate fiere, e assicura loro sostegno ad ampio respiro e a lungo termine. Inoltre presta attenzione meticolosa all'aspetto curatoriale e bibliografico delle mostre, nonché, con un proprio format editoriale, alla stesura di cataloghi. E poi affiancheremo all'attività più propriamente espositiva un fitto programma di eventi paralleli, con performance, concerti, letture, conferenze e pubblicazioni.

Siete collezionisti e ora dovete "cercare" altri collezionisti per sostenere la galleria. A che tipo-



logia di pubblico e di clientela vi rivolgete?

La posizione del collezionista è d'indubbio privilegio; viene ricercato, sedotto e coccolato dai galleristi. Per ciò che ci concerne, ci proponiamo di farci apprezzare dai collezionisti, ma

ci auguriamo che il nostro pubblico sia quanto mai eterogeneo e condivida con noi il desiderio di apertura nei confronti delle più promettenti realtà artistiche della sfera asiatica che stanno rapidamente affacciandosi al mercato globale.

Potete disporre di una bella struttura ex-industriale...

Le stratificazioni dei passaggi delle pregresse attività vissute nel nostro spazio sono volutamente leggibili sulle colonne centrali. Si tratta di una vecchia falegnameria artigiana che poi ha visto varie destinazioni d'uso.

Gli interventi strutturali sono stati di tipo conservativo, nel pieno rispetto della valenza industriale. È uno spazio molto ampio, di circa 400 mq, duttile contenitore delle mostre in programma e di svariati eventi culturali. Allo scopo di coniugare le arti visive con altre molteplici forme espressive.

info.

Via Pesaro, 22
tel. 011 4368593
info@versoartecontemporanea.com
www.versoartecontemporanea.com
fino al 21 gennaio *Verso Manila. Contemporary Filipino Artists in Turin*

↳ THE GALLERY APART roma

Prima erano una galleria senza fissa dimora. Poi è arrivato un piccolo spazio espositivo, poi ancora la partecipazione alle fiere. E adesso il trasferimento in locali più ampi. Armando Porcari e Fabrizio del Signore ci dicono dove vuole andare The Gallery Apart...

Siete stati una galleria senza sede, poi con una piccola sede... e adesso?

The Gallery Apart è stata concepita in una Roma molto diversa dall'attuale in termini di offerta e consumo d'arte contemporanea. Gli anni trascorsi si sono incaricati di dimostrare come la città, più che un campo arido e abbandonato, fosse un puzzle disfatto le cui tessere sono state ricomposte in un'immagine in cui convivono dinamicamente nuovi musei, fondazioni, gallerie emergenti, iniziative editoriali, schiere di curatori e un maggior numero di appassionati e collezionisti.

I motivi reali di questa decisione?

L'attenzione intorno alla galleria è cre-



sciuta in maniera abbastanza costante. È aumentato il numero di artisti della galleria e una programmazione di due o tre mostre l'anno, seppure importanti e in luoghi significativi, non corrisponde più agli orizzonti che ci siamo dati. La presenza alle fiere ha poi ampliato il numero di appassionati che ci seguono. A gennaio, peraltro,

parteciperemo per la prima volta ad ArteFiera a Bologna e ci è sembrato il momento giusto per segnalare la nostra determinazione a progredire.

Manterrete i due spazi o vi concentrerete solo sul nuovo?

Disponremo ancora per qualche mese dello spazio di via della Barchetta, che utilizzeremo come project room. Valuteremo in corso d'opera se continuare l'esperienza o concentrarci sullo spazio principale di via di Monserrato.

Una vostra rapida analisi dell'"offerta" galleristica a Roma...

Qualche chiusura si nota, ma non si

poteva pretendere di essere l'unica isola felice in un mare in tempesta. Il tessuto imprenditoriale comunque sta dimostrando di poter reggere. Non ci sentiamo di giudicare le programmazioni altrui, tanto più che la nostra galleria segue una politica e una programmazione fortemente connotate e fuori dagli schemi. Tuttavia salutiamo con piacere l'emergere di giovani gallerie, che stanno mietendo riconoscimenti a livello nazionale e non solo, e che rappresentano, insieme al Maxxi, al Macro e alle maggiori fondazioni, il miglior spot pubblicitario di una Roma sempre più dinamica.

Qualche anticipazione sulla programmazione. Cosa proporrete dopo la personale di Luana Perilli?

Intanto siamo concentrati sulla personale di Luana, che è un'artista totale, capace di corredare ogni suo progetto con una non comune profondità di analisi concettuale, culturale e visuale. Successivamente sarà la volta di Gea Casolaro, attualmente a Parigi per una lunga residenza alla Cité Internationale des Arts assegnata da Incontri Internazionali d'Arte. La programmazione proseguirà poi con una new entry.

info.

Via di Monserrato, 40
tel. 06 68809863
info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it
fino al 13 febbraio *Luana Perilli*

↳ ANNARUMMA404 napoli

Doppia sede Napoli/Milano? Niente da fare, troppo stress. Francesco Annarumma chiude la sua galleria in Lombardia, chiude anche quella partenopea ma, sempre a Napoli, ne apre una nuova. Più comoda, più accessibile. E più chic...

Chiusura a Milano e rilancio a Napoli. Cos'è successo?

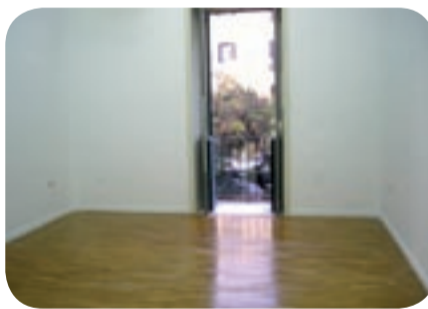
La ragione principale è stato il notevole stress che due anni di attività divisa tra Napoli e Milano mi hanno portato. Purtroppo sono una persona che difficilmente delega compiti e ciò mi ha inevitabilmente sovraccaricato d'impegni.

Dirigi una delle gallerie più "di ricerca" in assoluto. Quali le migliori soddisfazioni di questi anni?

Dovrei citare diversi nomi, ma fra i tanti: Eduardo Sarabia, a cui ho fatto la prima personale europea nel 2005 e che era presente all'ultimis-

sima Biennale del Whitney; Hank Willis Thomas, che ora è in mostra anche all'AR/GE Kunst di Bolzano nella mostra *Black Atlantic* curata da Luigi Fassi; e infine Rashid Johnson, uno degli artisti Usa più cool del momento. Tra i non americani citerei invece l'indiana Suhasini Kejrival, che ha dato molte soddisfazioni economiche ai collezionisti che l'hanno acquistata da me, triplicando la sua valutazione nel giro di soli sei mesi.

Che tipologia di pubblico e clientela hai intercettato da quando hai aperto? Cosa significa passare dal ruolo di collezionista a quello



di gallerista?

All'inizio per me è stato complicato, perché dovevo far combaciare il piacere dell'opera con il profitto, problema questo che prima, da col-

lezionista puro, non mi ero mai posto. Poi ho avuto la fortuna di essere seguito da alcuni dei più importanti collezionisti napoletani e italiani.

Come sono i nuovi spazi di via Carlo Poerio?

Come sempre, a misura d'uomo. Sono due stanze per un totale di circa 60 mq ubicati in quella che viene considerata la zona chic di Napoli. La galleria poi è al primo piano con portiere e con possibilità di carico e scarico merci senza problemi.

Anticipazioni 2010?

Continuerò a indagare la "black new wave" americana ed esporrò anche qualche artista presente all'ultima Biennale del Whitney o alla mostra del New Museum *Younger than Jesus*.

info.

Via Carlo Poerio, 98
tel. 081 5529169
annarumma404@gmail.com
www.annarumma404.com
fino al 30 gennaio
Vincent Olinet / Hank Willis Thomas

↳ MICROGALLERIA pescara

Il classico spazio-vetrina dove organizzare mostre di poca spesa e (si spera) molta resa? Non solo. Qui si viene per scoprire qualcosa di nuovo. Per immaginare una Pescara che va veloce e sta attenta al contemporaneo. Marco Mazzei ci spiega il progetto...

Una galleria destinata a mostre-lampo per una città che corre, dite voi. Insomma, qual è la vostra mission?

Vorremmo creare un rapporto nuovo fra arte e città. Per noi l'arte è anche esperienza quotidiana, lavorativa e momento d'aggregazione.

Chi è Microgalleria, da chi è gestita, chi ha ideato il progetto e da che tipo di percorso proviene?

Microgalleria è lontana dai meccanismi delle gallerie e dei galleristi. Non ci sono questioni economiche e neppure di collezionismo, solo un momento breve per fare due chiacchiere

e conoscere qualcosa di nuovo. È la nostra curiosità che regola gli eventi. È il nostro tempo che scandisce la durata degli eventi, che sono brevi: mostre-lampo, appunto. Il progetto è partito con la collaborazione di Massimo Maresca. Insieme abbiamo definito la filosofia e gli obiettivi dell'attività. Io sono musicista, scultore e designer; Massimo ha studiato giurisprudenza e lavora in multinazionali dell'informatica e delle telecomunicazioni.

A Pescara non mancano gallerie di buon livello. La città ha un collezionismo che giustifica tutto questo



movimento?

La nostra galleria vuol essere appunto un punto di riferimento culturale per la città e anche oltre i suoi

confini. Per noi l'arte non è un'esclusiva dei collezionisti, ma appartiene a tutti. E Microgalleria è di tutti.

Parlateci del vostro particolare micro-spazio espositivo.

La nostra galleria è un piccolo deposito di poco più di 10 mq. Le nostre esposizioni sono costruite intorno a mostre-lampo che durano un paio d'ore. Le persone rimangono per lo più all'esterno, perché per noi l'incontro e il confronto sono parte stessa dell'esibizione.

Qualche anticipazione sui vostri programmi futuri.

Dopo la mostra di venti foto di *Bento*, il pranzo al sacco giapponese, scattate da Monica Maggi, ci saranno un'esposizione di bambole realizzate con tessuti e materiale di risulta, poi una collettiva di micro-opere d'arte.

info.

Via Genova, 42
mob. 340 3643033
microgalleria@live.it
www.microgalleria.com
dal 20 dicembre *Silvia Settepanelle*

SECONDOME roma

Vogliamo farla semplice? Facciamola semplice: da concept store a galleria d'arte. Ecco, in estrema sintesi e scevro da tutti i dettagli che leggerete qui sotto - così ben spiegati da Claudia Pignatale -, il nuovo progetto di Secondome...

Cambio di location e cambio di politica per Secondome. Perché?

Il cambio d'indirizzo coincide con una svolta che non esiterei a definire radicale. Il nostro spazio, conosciuto come concept store, ora diventa una galleria. Ciò vuol dire che i pezzi che troverete sono oggetti di consumo quotidiano, ma fuori dell'ordinario, oggetti d'arte, produzioni per lo più uniche, "one off" appunto. La sostanziale differenza fra elementi di design ed esempi d'arte è nella capacità da parte dei primi di trovare collocazione nella vita di tutti i giorni, in virtù

della loro utilità.

Quali sono state le maggiori soddisfazioni di questi anni?

Le soddisfazioni: esser riuscita a far diventare la mia passione personale la passione di tutti e condividere con quanti mi hanno seguito l'amore per le belle cose.

Secondome, insomma, si trasforma in una vera e propria galleria di design, un'esclusiva per Roma. A quali spazi internazionali guardate? Quali sono i modelli di una



realtà come la vostra?

Ho colto diversi stimoli nel corso dei miei viaggi, soprattutto dal contatto con artisti internazionali come Sam Baron, Kiki van Eijk, Frederique Morel. Uno dei miei principali riferimenti

è la Moss Gallery di New York.

Un elenco dei nomi della vostra "scuderia".

I pezzi unici di Ciffo, le opere di Andrea Salvetti e di Massimo Lunardon, Michele De Lucchi, Roberto Mora, Dum Dum, Sam Baron. Poi: le teiere artistiche di Silvia Zotta, Kiki van Eijk e Joost van Bleiswijk...

La descrizione dei nuovi spazi espositivi di Secondome in via degli Orsini.

Il suggestivo spazio nello storico Palazzo Boncompagni è diventato una galleria di 140 mq, contenitore basilico e minimalista per mettere al centro di tutto le idee e gli oggetti. Basement, piano terra e secondo livello sono gli stimolanti spazi per esaltare il design artistico.

info.

Via degli Orsini, 26
tel. 06 97270135
info@secondome.eu
www.secondome.eu

THE APARTMENT napoli

Tre professionisti che si buttano nel variegatissimo e complesso mondo galleristico partenopeo. Tra i giganti del mercato e le gallerie storiche di una città in stand by, loro puntano tutto sulla loro passione. In un appartamento a Chiaia...

The Apartment. Chi sono gli "inventori" di questo nuovo spazio espositivo?

Tre professionisti appassionati d'arte che, dopo anni, hanno deciso di dare concretezza alla loro passione, dopo un'esperienza vissuta in provincia.

Su cosa punterete?

Trasmettere il nostro entusiasmo e la nostra passione, offrire nuove emozioni con mostre e incontri con autori contemporanei e giovani artisti



emergenti nel panorama dell'arte.

A Napoli esiste un nucleo forte e stabile di importanti gallerie d'arte. Come vi inserite in questo network?

Siamo consapevoli della realtà in cui ci inseriamo, ma abbiamo il dovuto rispetto verso i precursori e verso coloro che hanno diffuso la passione per l'arte a Napoli e non solo a Napoli.

Non siete propriamente una classica galleria d'arte...

Lo spazio è situato all'interno di un cortile, a ridosso di una delle più belle piazze di Napoli. È un "open space" essenziale e intimo, dove ci auguriamo di ricevere un pubblico interessato e giovane.

Cosa proporrete in futuro? Quali saranno gli eventi dopo la mostra inaugurale?

Dalla pittura alla scultura al digitale, promuovendo ogni forma di ricerca che abbia, a nostro giudizio, valore

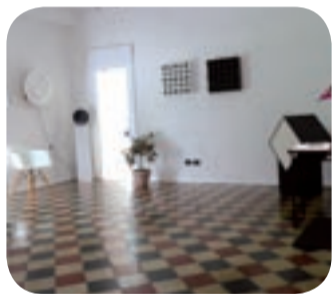
e spessore. Abbiamo in animo già una serie di eventi per il prossimo anno che sono in via di definizione, con importanti artisti e giovani molto promettenti.

info.

Vico Belledonne a Chiaia, 6
info@theartapartment.com
www.theartapartment.com
fino al 10 febbraio *Ritorno al Futuro*

KANALIDARTE brescia

Un punto di riferimento, in una Brescia in crescita culturale, per l'arte cinetica e programmata. Un taglio preciso. Concreto, in tutti i sensi. Ce ne parla Afra Canali, che offre parecchie anticipazioni anche sul programma del prossimo anno...



Dopo Milano, Brescia si sta configurando come seconda capitale del contemporaneo in Lombardia. In questo fiorire di nuovi spazi e nuove iniziative, come si colloca

Kanalidarte?

Kanalidarte è una galleria che, già dalle prime due esposizioni, cerca di caratterizzarsi nel panorama bresciano e nazionale come punto di riferimento per la diffusione dell'arte programmata e cinetica dagli anni '60 in avanti.

Che caratteristiche e che mission ha il vostro nuovo spazio? Iniziate con una mostra d'impronta storica: sarà questa la vostra linea di ricerca?

L'attenzione di Kanalidarte si focalizzerà principalmente sulle interessantissime ricerche sviluppate dagli arti-

sti cinetici e dell'arte concreta, non trascurando tuttavia artisti emergenti seri e rigorosi, ai quali dedicheremo almeno una mostra all'anno.

Su che tipologia di pubblico e di clientela puntate?

Il target è di diversa tipologia: una clientela mirata e di nicchia per le mostre storiche, accanto a tutta quell'attenta clientela fatta di giovani collezionisti, sempre più sensibili alle varie espressioni artistiche contemporanee internazionali.

Una descrizione dei vostri spazi espositivi. In che contesto vi siete

installati?

Kanalidarte si trova nel centro storico di Brescia, in una zona caratterizzata da tutta una serie di gallerie d'arte e di antiquariato, negozi di modernariato e di design. Lo spazio non è grande, ma sembra di entrare in una bottega storica della *Ville Lumière*, con uno splendido giardino interno che rende l'atmosfera decisamente magica.

Qualche anticipazione sugli eventi che proporrete nel corso di questa stagione.

A febbraio presenteremo un'importante personale di uno dei padri in-

discussi dell'arte programmata, Luis Tomasello, inspiegabilmente non molto conosciuto in Italia, pur essendo presente nella collezione permanente del Centre Pompidou e amatissimo in America. A partire dalla primavera prossima riprenderanno poi gli eventi già organizzati quest'anno e dedicati alla danza e alla performance contemporanea.

info.

Via Alberto Mario, 55
mob. 333 3471301
afra canali@gmail.com
www.kanalidarte.com

AMT | TORRI & GEMINIAN milano

Una Milano che sembra Beirut. Un quartiere dove sperano di non essere seguiti. Alberto Matteo Torri si fa affiancare dal nuovo socio Aronne Geminian e insieme aprono un nuovo spazio, non facile. E qui ce lo raccontano...

Un cambio di nome e un cambio di location. Partiamo dalla location: perché spostarsi?

Abbiamo deciso d'iniziare una nuova storia, e cosa c'è di meglio che aprire un nuovo spazio? La zona poi ci affascina, è tutta da scoprire e, dopo un primo impatto simil-Beirut, ci intriga sempre più... Ci individualizza, nella speranza che nessuno ci segua...

Che caratteristiche migliorative ha il nuovo spazio?

Lo spazio espositivo è nettamente più piccolo, le pareti per metà occupate da due invadenti finestroni, la luce naturale che invade le sale. Uno spazio decisamente non facile dove installare le mostre, però è una sfida interessante. Un giardino zen con alberi da frutto, la cucina, l'ufficio comodo.

Passiamo al nome, che cambia perché all'avventura si è aggiunto un socio. Chi è Aronne Geminian?



Come vi siete trovati?

È il figlio della persona che mi ha fatto innamorare dell'arte, è un caro ami-

co e un grande lavoratore. Sarà il mio più grande sostegno.

Dopo Michele Lombardelli, quali saranno le prossime inaugurazioni? Come avete impostato la stagione? Il profilo della galleria cambierà?

Alexander Kantarovsky, il 10 dicembre, ultima mostra nello spazio di Via De Bernardi. Poi Rodolpho Parigi, Albert Pinya, Sergio Limonta e Robert Gutierrez per con-

cludere il 2010. Profilo e mission non cambiano: la volontà è sempre quella di proporre giovani talenti stranieri e, da quest'anno, anche italiani.

info.

Via Fratelli Bressan, 15
tel. 02 45499769
amt@amtgallery.com
www.amtgallery.com
fino al 10 gennaio
Alexander Kantarovsky

ALESSANDRO MARENA PROJECT torino

Nasce come imprenditore e poi inizia la carriera artistica a Milano. Apre la sua prima galleria a Torino, con Monica Trigona come direttore artistico. Adesso dà il via a un nuovo "Project"...

Cos'è l'Alessandro Marena Project?

Si tratta di una galleria "itinerante", che avrà molteplici sedi ritagliate su misura per l'artista e le performance. E soprattutto sarà un'occasione per la giovane arte straniera.

Come e da chi è nata l'idea?

L'idea è mia. Sono già socio della Marena Rooms Gallery di Torino, ma ho sentito la forte esigenza di intraprendere un mio percorso. Ho maturato una notevole esperienza, e alla fine

ho deciso di realizzare il sogno di una galleria che recasse il mio nome quale indice di paternità delle scelte artistiche e dello spirito del progetto.

Alla direzione, Alessandro Marena e Monica Trigona. Qual è stato il



lo sono un imprenditore, ma ho alle spalle la direzione di una galleria milanese. Ci siamo conosciuti lavorando insieme: lei ha curato con Luca Be-

vostro percorso?

Monica ha iniziato a occuparsi d'arte contemporanea lavorando come assistente curatoriale al Castello di Rivoli.

atrice la mostra di Franko B., prima esposizione della Marena Rooms Gallery. Da lì in avanti abbiamo sempre collaborato.

Quali sedi verranno scelte per ospitare le mostre?

Al momento preferirei non svelarle perché mi piacerebbe giocare sull'effetto sorpresa. Voglio leggere di volta in volta negli occhi della gente la meraviglia e lo spaesamento nel trovarsi in spazi diversi e perfettamente "cuciti addosso" alla tipologia

della mostra, all'attitudine dell'artista e alle peculiarità dei lavori presentati. Avremo naturalmente la nostra galleria, nella quale opereremo e da cui elaboreremo gli eventi esterni.

(paola simona tesio)

info.

tel. 011 8128101
info@marenaroomsgallery.com
www.marenaroomsgallery.com

torino

IAN KIAER



Semplicità, sobrietà e armonia formale colpiscono immediatamente la percezione quando si osservano i lavori di **Ian Kiaer** (Londra, 1971).

L'utilizzo di diversi media espressivi (pittura, disegno, installazione) e di materiali poveri, è funzionale all'indagine delle multiformi relazioni tra l'opera e le architetture dei luoghi, tra realtà e illusione, con frequenti riferimenti letterari e filosofici. Il dialogo costante tra le forme e lo spazio genera un lavoro intuitivo e immaginifico, caratterizzato dalla levità: l'opera è costruita su infinite proliferazioni, attraverso indizi minimi; è una germinazione inarrestabile, che la rende compiuta in sé e, insieme, momento di una realtà universale.

La mostra, che apre il "nuovo corso" della Gam di Torino, palesa appieno questa dimensione: le installazioni alludono all'effimero, a un'evanescenza che prelude alla rinascita. Lo spettatore, chiamato a osservare da diversi punti di vista, è posto a confronto con una miriade di oggetti - scatole da imballaggio, contenitori di plastica, fogli di gommapiuma, modellini, cartoni - che interagiscono con la spazialità.

Aprè il percorso *Kortrijk proposal*, installazione site specific, una branda simile a quelle di cui si legge nella *Montagna incantata* di Thomas Mann. Il richiamo al punto d'osservazione dal microcosmo del sanatorio di Davos sul macrocosmo europeo pare un invito a gettare uno sguardo d'insieme sulla realtà contemporanea, filtrandone gli accadimenti.

Il progetto di mostra si articola in tre momenti, la cui unità intrinseca è costituita dall'idea di un'architettura utopica, capace di fondere uomo e paesaggio in una visione cosmica. In *Bruegel project* le suggestioni pittoriche sono mediate dall'influsso di una cinematografia visionaria e sono cariche di referenti simbolici. Valga quale esempio *Icarus* (2004): il mito evocato dalla figura di Icaro si salda con un episodio della nostra storia recente, l'esilio di Curzio Malaparte. Il modellino di Casa Malaparte, di formato minimale, richiama per contrasto l'infinito del mare.

L'esplosione demografica di Seoul e il conseguente ipersviluppo di architetture funzionali e moderniste ispira l'*Ulchiro project*, seconda parte del progetto: valga quale esempio *Ulchiro grid* (2007), una struttura a barre di alluminio, disposte a griglia, che ricorda la gabbia predisposta per i cartelloni pubblicitari.

Erdrindenbau project, ultima parte della mostra, riporta alla memoria il pensiero architettonico di **Paul Scheerbarth** e **Bruno Taut**, nel quale la costruzione della superficie terrestre implica il pensiero mistico, la simbologia della sfera e la fisica degli specchi. Si veda al riguardo *Inflatable* (2006), omaggio all'utopica *Architettura Alpina* di Taut.

Endless house project: Erdrindenbau/crystal haus è l'altro lavoro realizzato specificamente per lo spazio della Gam: specchi rotti suggeriscono un'esplosione di luci e riflessi che richiamano l'armonia universale.

[tiziana conti]

GAM

Via Magenta 31

fino al 24 gennaio

Ian Kiaer

a cura di Elena Volpato
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
intero € 7,50; ridotto € 6
gratuito il primo martedì del mese
Catalogo disponibile
tel. 011 4429518
gam@fondazionetorinomusei.it
www.gamtorino.it

torino

LAWRENCE WEINER



Se **Lawrence Weiner** (New York, 1942; vive a New York e Amsterdam) ha scelto di far dialogare le sue opere con il *Doppio Igloo* di **Mario Merz**, un motivo ci sarà. E non è tanto la ricerca di un'analogia col padrone di casa, quanto la sottolineatura di una contrapposizione col medesimo.

Scultore di parole, l'artista americano invita - o sarebbe meglio dire sfida? - a indirizzare lo sguardo ora verso l'alto, ora verso il basso, dentro e fuori la Fondazione "avvolta" dal suo intervento. Che non è *site specific*, ma adattato a una *location* che, nell'architettura e nella passata destinazione d'uso, parla di razionalità e di energia. Proprio come gli *statement* impressi sulle cisterne, nel fregio "classico" sulla facciata e nel vasto, luminoso interno delle ex officine Lancia. Energia che, messa a tacere dalla dismissione industriale, "rinascita" sotto forma d'ispirazione lirica (*Fatto per scivolare sul fianco di una collina*) o di antinomie che si mordono la coda nel *tertium datum* finale (*Chiuso & Aperto & Richiuso*).

Niente ad altezza d'occhio, niente ad altezza d'uomo.

Inutile poi cercare, magari suggestioni dal *genius loci*, risponderne matematiche e rapporti di proporzione - ad esempio fra le lettere e le divisioni delle vetrate -, perché gli elementi in gioco sono altri: le parole, e il senso di queste, ma pure il carattere tipografico, il colore, i separatori. Tutto. Nel *corpo* dei suoi lavori, Weiner avvia il discorso in una spirale ideale (e non "organica", come quella di Merz), provocando un destabilizzante cortocircuito che trasforma le deduzioni in congetture.

Concettuale sì, ma non se con questo si intende abdicare alla forma: in lui, insomma, si sintetizza l'*eidōs* greco, immagine e al tempo idea. Ma, più che l'ambiguità di una lingua morta, lo statunitense persegue la libertà di un linguaggio vivo, lui che un'aria da guru *beat generation* ce l'ha e che, non senza una punta d'ironia, ha deposto l'aura narcisistica dell'autorialità. Riaffermando il principio dell'evidenza, contro la capziosità di certe letture.

E forse non è un caso che uno dei termini ricorrenti in uno dei quattro video in mostra sia "object": la parola come oggetto, dunque, reificazione della minima unità di senso. Piegata a un approccio, per così dire, "materialista" e costruttivo, in uno stile a caratteri cubitali ma non lapidario.

Non tanto assertore di verità inconfutabili o visioni profetiche, quanto emanatore di stimoli, "fonti rinnovabili" di pensiero.

[anita pepe]

FONDAZIONE MERZ

Via Limone 24

fino al 10 gennaio

Lawrence Weiner

a cura di Beatrice Merz
da martedì a domenica ore 11-19
intero € 5; ridotto € 3,50
gratuito ogni prima domenica del mese
tel. 011 19719437
info@fondazionemerz.org
www.fondazionemerz.org

rivoli(TO)

GIANNI COLOMBO



L'arte cinetica non ha mai goduto d'una grande notorietà. I suoi stessi protagonisti, disseminati un po' ovunque a livello internazionale, non sono stati valorizzati dalla critica quanto avrebbero meritato.

Tra questi, **Gianni Colombo** (Milano, 1937-1993), al quale il Castello di Rivoli dedica la più grande retrospettiva mai realizzata, a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Marco Scotini. Una mostra che ha l'indubbio merito di valorizzare la vasta produzione e soprattutto l'originalità degli interessi scientifici di uno dei membri fondatori del Gruppo T, realtà con cui s'identifica non a lungo, data la sua complessa personalità.

I primi movimenti che Colombo affronta sono quelli legati alla superficie: quadri di diverse dimensioni sui quali emergono protuberanze e depressioni, che possono essere modificate manualmente, azionando i tiranti predisposti ai bordi dell'opera. A questa tipologia si accostano, sempre realizzati negli anni '60, vari modelli di *Strutturazioni pulsanti*, costituite da un campo monocromo suddiviso in una griglia d'elementi identici, che impulsi elettromeccanici in sequenza imprevedibile modificano, creando sempre nuove forme in un basorilevato di geometrie mutanti.

Quelli che Colombo progetta sono dispositivi che incuriosiscono perché custodi di un meccanismo da scoprire, un gioco di sequenze da risolvere. Come funziona? È questa la prima domanda che sorge quando ci si avvicina a uno di questi oggetti, che operano autonomamente e al tempo stesso agiscono sulla psiche di chi osserva, alterandone la percezione. L'energia del movimento si somma poi a quella della luce nelle *Strutturazioni acentriche*, realizzate in corpi alveolari rotanti, producendo bagliori cromatici intermittenti e sfalsati. Di grande suggestione gli ambienti creati da figure geometriche proiettate nel buio, che variano dimensione e prospettiva. Colombo, infatti, presto comincia a sperimentare la luce nello spazio, per modificarne le caratteristiche e verificare le reazioni dell'uomo che lo attraversa. Iniziano così gli studi relativi allo *Spazio Elastico*, una gabbia realizzata con fili animati da motori e dall'azione della luce di Wood; un reticolo di cubi delineati da semplici elastici, in cui lo spettatore può camminare e toccare e modificare le traiettorie proposte dall'artista. Impossibile resistere alla tentazione di sperimentare l'anomala scala allestita nella "manica lunga": si tratta del progetto *Bariestesia*, termine che indica la zona vestibolare che controlla il nostro equilibrio, e che si concretizza in un percorso con alterazioni programmate dei gradini, inclinati con pendenze inaspettate e diverse altezze, per sollecitare ogni sicurezza conferita da un ordine predefinito. È possibile anche entrare in una sorta di tunnel a deformazione topologica progressiva, in cui l'inclinazione del pavimento varia in direzione opposte, provocando una forte sensazione d'instabilità e disorientamento. E ancora ci si sofferma ad osservare sottilissimi parallelepipedi appesi nel vuoto, alterati da movimenti impercettibili, che ne variano poeticamente la geometria. Figure che s'intersecano e che mutano la propria posizione, disegnando sempre nuove prospettive.

[barbara reale]

CASTELLO DI RIVOLI

Piazza Mafalda di Savoia

fino al 10 gennaio

Gianni Colombo

a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Marco Scotini
da martedì a giovedì ore 10-17
da venerdì a domenica ore 10-21
intero € 6,50; ridotto € 4,50
Catalogo Skira
tel. 011 9565222
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org

trento

CIVICA 1989-2009



In un'epoca in cui l'arte non è mai stata così istituzionalizzata, in un proliferare di fiere, biennali e musei, la Civica di Trento innesca un meccanismo di de-normalizzazione, buttando l'intero progetto espositivo fuori dei suoi spazi.

Lo fa a vent'anni dalla propria costituzione e un attimo dopo la ri-costituzione come Fondazione, nel tentativo di ripensare e innovare la propria identità, ma anche con la sincera dichiarazione d'ineadeguatezza degli spazi usati negli ultimi anni. Il progetto risulta preciso e cosciente già nel titolo, *Celebration. Institution. Critique*, che blocca il termine "istituzione" nel mezzo di due opposte azioni: una di affermazione, l'altra d'interrogazione. Quasi fossero l'una il passato ruolo dell'istituzione nei confronti dell'arte, e l'altra quello futuro. Quindi, da una parte la mostra inaugurale "fa l'appello" ad alta voce attraverso una carrellata di opere esposte negli ultimi vent'anni alla Civica (**Merz, Clemente, Ontani, De Dominicis...**) e ora allestite presso altri musei (il Diocesano, il Castello del Buonconsiglio e il Centro Culturale Santa Chiara). Dall'altra sono stati invitati giovani artisti italiani a realizzare ognuno un progetto speciale, il cui comune denominatore risulta la stessa dichiarazione d'intenti sottesa nel titolo: mettere in discussione l'idea di istituzione. **Lara Favaretto** in un colpo solo vuol seppellire sotto otto metri di sacchi di sabbia il concetto di monumento e il simbolo per eccellenza dell'identità italiana: Dante Alighieri. Non riuscendoci per sopraggiunti problemi tecnici, lascia comunque attorno alla statua del sommo poeta, di fronte alla stazione del treno, una bassa trincea irregolare, che finisce per essere più interessante del progetto iniziale, ponendo un interrogativo su credo e appartenenze del passato e del presente, innescando lo sfogo dei lettori dei quotidiani locali e rendendo celebre fin nei bar della regione il fatto che l'arte oggi non è solo pittura ma pure installazione (un termine fino a prima sconosciuto ai più). Scompare i simboli del passato anche il lavoro di **Luca Vitone**, che disarticola i nomi di artisti a lui cari in lettere luminose sparse sugli alberi della città. Ferme tra i rami, appaiono come palloncini con bigliettini dei desideri che non hanno preso il volo. **Christian Frosi** decide di asciugare la sua partecipazione in maniera radicale dalla presenza di oggetti e dalla stessa invadenza dell'artista, chiedendo ai ricercatori del Museo di scienze naturali di rendere in un loop online le foto della loro normale attività svolta "dietro le quinte" dei laboratori. Azione ideale è anche la scelta di proiettare il video di **Paola Pivi** con pesci rossi che viaggiano dentro bocce di vetro adagiate su sedili d'aereo. Aggiungendo un elemento di ridondanza, questo viaggio surreale è messo in scena sulla facciata della sede dimessa dell'Ufficio turistico, un'istituzione morta nell'epoca delle vacanze prenotate su Internet.

E l'istituzione Civica? Striscia nella città come un serpente risvegliato in una pelle nuova, mentre le vecchie spoglie vuote della sede sono ribattezzate *Archivio del Futuro* secondo un progetto di **Massimo Bartolini**.

Mentre nel seminterrato, **Giorgio Andreotta Calò** (primo d'una serie di personali di un mese) recita un *requiem* alle mostre tradizionali, esponendo con regolarità begli oggetti in materiali pregiati su fondo di tessuto nero, illuminati dalla luce precisa di faretti direzionali.

[mariella rossi]

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA

e sedi varie

fino al 31 gennaio

Civica 1989-2009 - Progetti speciali

a cura di Andrea Viliani
tel. 0461 98551
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

bolzano

MONICA BONVICINI



Crepuscolo degli idoli ovvero come si filosofa col martello. Se per Nietzsche era necessario distruggere per conoscere, **Monica Bonvicini** (Venezia, 1965; vive a Berlino) infrange per contraddire. Infrange simboli, postulati, assiomati su cui il Modernismo ha eretto le sue architetture.

Non è la prima volta che l'artista veneta è chiamata a intervenire in uno spazio museale, in un *white cube* che richiama con le sue pareti vetrate l'utopia modernista del tutto è visibile, tutto è trasparente. Ma, attraverso il suo intervento, continuità e flusso spaziale fra interno ed esterno sono interrotti. Restano solo visioni ostruite. Da un lato e dall'altro si ergono barriere che occludono la visione: pannelli, simili a quelli utilizzati nelle officine per dividere gli spazi, sono il supporto per diverse serie di fotografie. Lo spazio in cui approda il visitatore è quindi delimitato. L'uso dei pannelli forati o del vetro spinge a guardare attraverso, a interrogarsi sul concetto di trasparenza, mescolando dimensioni contrarie. E combinare insieme i diversi punti di vista diventa il filo conduttore della mostra.

In *No Head Man* il *white cube* si rompe, si sfalda alle prese con business men che, piuttosto di abitare lo spazio, lo infrangono, "perdendo la testa". È uno spazio asettico, in cui a regnare è l'incomunicabilità.

Al di sotto della "facciata" si agita il mondo dei "construction worker". La serie *Nude in the workshop* mostra officine e laboratori, luoghi trascurati e simboli dello sfruttamento come del desiderio. È da dietro questi muri che l'artista segue il processo di costruzione dell'identità sessuale attraverso l'architettura e il suo ambiente. Nei laboratori dismessi, unico motore vitale diventano i nudi femminili che tappezzano le pareti.

L'idea del lavoratore edile, rappresentante di una mascolinità aggressiva, fluttua invece nel suo opposto, nell'immaginario gay. Da un lato compare la grande installazione *Stonewall III*, lastre di vetro infrangibile montate a creare una sorta di barriera. I vetri rotti alludono all'episodio della prima ribellione gay in un celebre locale, lo Stonewall di New York. Lo scenario è quello di una performance che si è appena conclusa, lasciando le sue tracce e i suoi resti.

Nello spazio vuoto che si estende dietro l'installazione campeggia la scritta *Architecture Is the Ultimate Erotic Act. Carry It to Excess*, a macchiare il "purismo" dell'architettura rivelando l'aspetto del desiderio che muove ogni rivolta e ogni spirito del costruire: "Non c'è rivolta senza architettura".

Questa critica, che si fa anche affronto all'estetica del quotidiano borghese, si concretizza in originali soluzioni formali, come nei noti *Leather Tools*, martelli e attrezzi da lavoro ricoperti di pelle nera. Carica sensuale connessa all'idea di costruzione o distruzione.

L'armonia è un'utopia per Monica Bonvicini. L'architettura la insegue, l'arte riesce a slittare tra diverse prospettive e non ha paura di "sporcarsi". La forza d'urto dei suoi messaggi si chiude sull'immagine potente di un vetro infranto. Non ci sono mediazioni, perché *What you see is what you get*.

[antonella palladino]

MUSEION

Via Dante 6

fino al 10 gennaio

Monica Bonvicini

a cura di Letizia Ragaglia
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
intero € 6; ridotto € 3,50
libero il giovedì ore 17-22
Catalogo disponibile
tel. 0471 312448
info@museion.it - www.museion.it

padova

SCULTURA FUTURISTA



Oggi parlare di pittura e letteratura futurista è moneta corrente, soprattutto in quest'anno di grandi celebrazioni per il centenario e di rassegne internazionali che si susseguono in tutti i luoghi, istituzionali e non. Eppure, la scultura futurista sembra non aver mai avuto fino ad ora il riconoscimento che merita: nasce così il progetto di rendere finalmente omaggio a un fenomeno artistico misconosciuto e trascurato dalla storiografia novecentista.

Di quella fortunata stagione artistica si vuole in particolar modo esplorare la figura di **Mino Rosso** (Castagnole Monferrato, Torino, 1904 - Torino, 1963), assoluto protagonista lungo tutto il periodo durante il quale la scultura si rende finalmente programmatica (anni '30). La sua ricerca plastica fa pensare alla follia creativa di **Antoni Gaudí**, ma soprattutto alle esperienze d'avanguardia internazionale, in particolare quelle di **Archipenko, Zadkine, Laurens**.

In mostra ben quaranta sue opere, alcune delle quali inedite, che ne fanno prima di tutto un artista dei volumi e del ritmo e che hanno la peculiarità di poter sembrare animate (*Elementi in volo*, 1927), vitali (*Il fuggiasco*, 1927), simultanee (*Architettura di uomo più macchina*, 1931), vertiginose e armoniche al tempo stesso (*Suonatore di chitarra*, 1931). La sua produzione artistica è contrassegnata infatti da un costruttivismo rigoroso, a cui fanno da contraltare uno stile morbido e arrotondato e l'uso di nuove, ardite sperimentazioni con materiali quali il legno, l'alluminio e l'acciaio.

Molti gli amici attivi negli stessi anni e presenti con lui in mostra: **Roberto Ballestrari, Balla, Renato Bertelli, Depero, Leonardo Castellani, Depero, Dottori, Farfa, Munari, Ivos Pacetti, Giovanni Possamai** e tantissimi altri che, negli anni '30, si riunirono e decisero di riprendere in mano i precetti del *Manifesto tecnico della scultura futurista* datato 1912.

La mostra presenta un totale di novanta opere, che in qualche modo ricalcano la storica esposizione *Nuove Tendenze*, che ebbe luogo nella piccola stanzina di Palazzo Reale.

Fanno da corollario alla grande rassegna della galleria patavina alcuni eventi in perfetto stile futurista: la serata presso il Teatro Verdi, i "martedì futuristi" al Caffè Pedrocchi, le "cene tattili" al Ristorante Zaramella e, infine, i "Quarti d'ora di poesia futurista", ovvero brevi azioni performative in cui si alterneranno declamazioni, azioni dinamiche nello spazio e momenti d'interazione col pubblico in diversi luoghi a sorpresa della città.

[marzia scaloni]

GALLERIA CIVICA CAVOUR
Piazza Cavour 73b

fino al 31 gennaio
Scultura futurista 1909-1944
a cura di Beatrice Buscaroli, Roberto Floreani e Anna Possamai
Vita da martedì a domenica ore 10-19
intero € 5; ridotto € 3
Catalogo Silvana Editoriale
tel. 049 8204544
padovacultura.padovonet.it

bologna

GILBERTO ZORIO



E le stelle stanno a guardare, in questa mostra di **Gilberto Zorio** (Andorno Micca, Biella, 1944; vive a Torino). Sono stelle sospese, di cristallo, di cuoio, di metallo; simboli, riferimento universale, guida al cammino della mostra e dell'uomo in generale. Stelle a cinque punte, ora incandescenti, ora nate da giavellotti.

E poi, le canoe dipinte di nero, come strumento di conquista, di scoperta, che si contrappongono alle stelle. Ma in realtà non vi si contrappongono affatto, poiché sono anch'esse sospese. Una di queste, in alto, ruota per effetto di un meccanismo ad aria compressa, che emette un sibilo continuo. Il rito (infantile) si compie: tutti col naso all'insù. All'ingresso, una *Macchia (III)* di cuoio nero, sorretta da corde come una ragnatela, accoglie il visitatore in una grande scenografia, dove l'ambiente gioca un ruolo fondamentale. Una banda di rame arcuata come un arcobaleno, come ponte di vita, assorbe una linfa verde e azzurra da due *Crogiuoli*; altrove, lunghi giavellotti in acciaio formano o accompagnano le stelle, come la grande opera *Stella di giavellotti*. Sono l'altra faccia dell'energia, del calore emanato dalle dozzine di lampade che creano altre installazioni, della sicurezza che le stelle trasmettono come riferimento cosmico. Sono l'aggressività, la forza, la morte, il freddo. E, come in un capitolo di Harry Potter, ci sono dieci alambicchi di fragile vetro nella grande *Stella Pirex*, a evocare energia e vita, anche quando le stelle si dovessero spegnere.

Sono 39 opere in un percorso trasversale, che va dal 1996 al 2009; opere che evocano bellezza, o possibilità nuova, come il grande *Letto* di ferro conservato all'Ivam di Valencia. Zorio, fra i grandi protagonisti dell'Arte Povera, ha esposto nei musei e nelle principali gallerie del mondo. *"Parlo a me stesso, mi ripeto cosa manca, cosa devo fare"*: così risponde l'artista, accolto da un applauso a scena aperta, quando gli si chiede a cosa pensa quando lavora. Affascinato dai processi chimici, fisici, alchemici, dalla trasformazione delle cose, prosegue: *"Parto da un progetto, ma quasi sempre quello che nasce è altro da ciò che avevo immaginato"*.

È il farsi di un'arte concettuale, dell'arte del nuovo, di quello spirito cinquecentesco che ricerca, confronta, separa, misura, disegna, inventa. Laddove le stelle, come le canoe, assumono un'identità precisa fra le cose, fra gli oggetti che accompagnano l'umana avventura. Disposti lungo il percorso delle sorprendenti installazioni, ogni tanto entrano in scena fili incandescenti che si caricano di una valenza che rimanda all'energia, ma anche alla forza, all'imprevisto in agguato. All'elemento inaspettato che scuote la vita e il visitatore.

Nelle sale del MAMbo, la luce, a intervalli, si spegne; crea pathos e permette di vedere meglio *È Utopia, la Realtà, è Rivelazione*: parole fosforescenti, sospese. E il *Pugno incandescente*, che pare indicare la strada, sospeso fra due lampade accese. Uno spettacolo da non perdere.

[cecilia ci]

MAMBO

Via Don Minzoni 14

fino al 7 febbraio
Gilberto Zorio
a cura di Gianfranco Maraniello
da martedì a domenica ore 10-18
giovedì ore 10-22
intero € 6; ridotto € 4
Catalogo Edizioni MAMbo
tel. 051 6496611
info@mambo-bologna.org
www.mambo-bologna.org

firenze

REALTÀ MANIPOLATE



Le fotografie si "impadroniscono della realtà", si pongono come "una traccia, una sorta di schema del reale", scriveva Susan Sontag ormai parecchi anni fa. È ancora vero nell'era della rivoluzione del digitale?

I processi numerici di produzione e le moderne tecniche di postproduzione tendono ad allontanare sempre più l'immagine fotografica e video dalla realtà da cui scaturisce. Gli artisti elaborano, manipolano, modificano le immagini, creando vere e proprie messe in scena e dando vita a una loro personale ir-realtà.

Nella mostra *Realtà manipolate* è presentata proprio una selezione di "possibili" irrealità, inganni della visione elaborati da fotografi e videoartisti contemporanei. Spesso si tratta di espedienti tecnici, come quelli usati da **Olivio Barbieri** per riprendere il paesaggio urbano nel film *site specific Las Vegas 05*. La metropoli americana, filmata da un elicottero con la tecnica del *tilt shift*, si riduce a un modellino dove si muovono figure irreali e fuori fuoco. Un vera e propria città giocattolo, dove verità e finzione non sono più distinguibili.

Anche nell'opera di **Andreas Gursky, Bahrain**, si parte dalla fotografia del reale per arrivare addirittura a decostruzioni che ricordano la pittura astratta. Mondo reale e mondo rappresentato si sovrappongono, dando vita a nuovi possibili modelli di realtà. **Cindy Sherman** mette in scena grotteschi (auto)tratti femminili che ricostruiscono l'identità personale dell'artista in un continuo sdoppiamento.

Ma la messa in scena non è solo quella ironica di Sherman. Anche le storie di guerra vengono scritte su un set cinematografico. E la Storia stessa si frantuma in immagini spesso violente, ma non sempre realistiche. È quel che accade nei lavori di **Paolo Ventura**, milanese trapiantato a New York, che usa manichini e ricostruzioni ambientali per mettere a nudo l'orrore della guerra in Iraq.

Sul tema della guerra e sulla sua rappresentazione torna **Aernout Mik**, denunciando le pratiche manipolatorie dei mezzi d'informazione. Quelle che scorrono davanti agli occhi dello spettatore sono immagini di riprese televisive realizzate durante la guerra civile nell'ex Jugoslavia, ma scartate dalle agenzie giornalistiche perché non abbastanza "interessanti". La verità cruda della guerra è fatta anche di bambini e anziani che impugnano le armi; i soldati si mescolano ai civili; la tragedia e l'orrore si trasformano in spettacolo.

Il procedimento giornalistico spesso contribuisce a decontestualizzare ogni avvenimento, rimuovendolo dall'ambiente di origine e montandolo in maniera irreali. La domanda nasce spontanea: è ancora possibile una rappresentazione della realtà non manipolata? *"L'uomo è ormai una mosca prigioniera del virtuale"*, secondo Baudrillard. E la realtà si è ormai definitivamente confusa con la sua pallida immagine.

[rosa carnevale]

CCCS

Piazza degli Strozzi 1

fino al 17 gennaio
Realtà manipolate
a cura di Franziska Nori
da martedì a domenica ore 10-20
giovedì ore 10-23
intero € 5; ridotto € 4
Catalogo Mandragora
tel. 055 2776461
info@strozziina.it - www.strozziina.it

firenze

ROSEFELDT / TWEEDY



Ancora si sente l'odore dell'intonaco sulle pareti, altri interventi di sistemazione dovranno esser conclusi. Ma non importa. Più del disagio per le mancanze - comunque giustificate dai tempi di lavorazione, oltremodo ristretti - sono entusiasmo ed eccitazione ad accendere i volti dei protagonisti.

Del resto, questa nuova inaugurazione dell'Ex3 vuol essere anche un invito a cessare ogni polemica e antagonismo, per riuscire finalmente a instaurare una relazione duratura e stimolante fra il centro-laboratorio e la sua città.

Arabella Natalini e Lorenzo Giusti, collaboratori di Sergio Tossi alla direzione artistica, hanno selezionato per la prima esposizione gli artisti Julian Rosefeldt e Ian Tweedy. Rappresentanti di generazioni distinte, quindi a un livello di maturità creativa differente, hanno tuttavia vari punti di accordo: la coincidenza biografica dell'aver vissuto un periodo piuttosto lungo in Italia - fattore che inoltre vanifica un'eventuale accusa di esterofilia ai curatori - e almeno altri tre elementi fondamentali, ossia il rapporto col passato, la riflessione sulla contemporaneità e l'impostazione decostruzionista.

Julian Rosefeldt (Monaco, 1965; vive a Berlino) è autore di una sintesi singolare ed eccellente fra cinematografo e videoarte. Ricorrendo a narrazione, ambiguità e paradossi, riesce a spingere le strutture filmiche fino al punto critico che ne svela l'assoluta artificiosità. Operazione che per sinidocche va coinvolgendo le dinamiche più generali dell'esistenza umana: si tratti dell'episodio *Stunned Man della Trilogy of Failure* - in cui due cinecamere speculari inseguono un duplice individuo, ego e alter ego, per invertirsi nel finale e generare un loop virtualmente infinito - oppure del viaggio *Lonely Planet*, smascheramento ironico dei cliché del viaggiatore occidentale, sempre si riscontra un fermo convincimento sull'arbitrarietà del senso.

Talvolta la logica e i significati sottesi all'esistere giungono da epoche lontane; è il caso di *American Night*, installazione distribuita su cinque schermi che sperimenta, e insieme destruttura, la mitologia western. Si prendano un improbabile cowboy nero, un dialogo fra i pupazzi di Obama e Bush, attori che citano le frasi simbolo del genere, marines in diacronica irruzione nel centro di un paesino del far west. Bastano lievi forzature perché i simboli originari americani della conquista e della fondazione del territorio si rivelino per quanto sono davvero: prova incontrovertibile dell'autoreferenzialità della storia e dei suoi valori.

Anche **Ian Tweedy** (Hahn, 1982; vive a Milano) ricorre all'immaginario storico, per esempio con figurazioni dei celebri aerostati Zeppelin, ma le sue finalità sono diverse. Nel giovane c'è la volontà di scovare la trama sotterranea che unisce l'individualità alla memoria collettiva.

Ne è esempio evidente il *site specific The Departed in Dazzle*. L'ipotesi relazionale tra elementi distanti - quali il proprio disegnare, l'emblema del soldato in partenza per la guerra, il motivo a linee diagonali caro al vorticismo - diventa tentativo di ri-attualizzare il già accaduto e il già compreso nell'ambito del presente personale.

[matteo innocenti]

EX3

Viale Giannotti 81

Julian Rosefeldt / Ian Tweedy
a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini
da mercoledì a sabato ore 11-19
domenica ore 10-18
Catalogo disponibile
tel. 055 0114971
info@ex3.it - www.ex3.it

prato

AFTER UTOPIA



Le opere allestite negli spazi del Pecci si presentano come espressioni di un'identità brasiliana scevra da ogni stereotipo addottato dalla cultura europea, in contatto con la propria immagine originaria. L'esposizione prende ispirazione da Brasilia, una delle più grandi utopie concepite dall'uomo, "posto senza luogo che ha visto una élite diventare un centro di potere reale". L'ultimo progetto a essa legato dell'architetto **Oscar Niemeyer** costituisce qui contemporaneamente il punto di partenza e il suo stesso superamento.

Le opere esposte rappresentano un'unità spazio-temporale finalmente svincolata dalla precedente utopia modernista. È un'estetica che rivendica l'affermazione di utopie particolari, attraverso l'operare artistico che è un comunicare universale. Artefici di questo processo sono, fra gli altri, **Waltercio Caldas, Cildo Meireles e Laura Vinci**. Con *After Utopia*, per utilizzare le parole del curatore Atto Belloli Ardessi, "si vuole superare l'usura strategica di un significato, per indicare la precisa possibilità visionaria dello scenario contemporaneo dell'arte brasiliana".

Vige una supremazia formale nelle ricerche degli artisti presentati. Si assiste a diversi approcci e tentativi di plasmare la realtà, attraverso un processo speculativo in cui il sogno di un miglioramento delle condizioni sociali generali forgia costantemente lo sviluppo dell'immaginario. Legno, mattoni, metallo: sono questi i materiali che prevalgono in questo farsi spazio di un'identità estetica di una Brasile che non può esimersi da quell'esigenza di fondo, matrice dei suoi sogni futuri e passati, che sfocia nel termine di una necessità utopica.

Ak 47 (2009) di **André Komatsu**, una struttura in mattoni che si erge fino a sfiorare il soffitto, è presenza e accenno di un mondo in cui sia possibile gettare le fondamenta per la propria sicurezza. Opera, quest'ultima, che costituisce un'ipotetica risposta a *Nas Quebradas* (1979) di **Hélio Oiticica**, che conduce "su per le stradine" di una favella in un sentiero di sassi in cui lo spettatore scivola e affonda, già testimone di una realtà in corso che anela al proprio superamento.

Le Sale Biblioteca ospitano invece una selezione delle fotografie di **Piergiorgio Branzi** (Firenze, 1928) dagli anni '50 a oggi. L'artista si avvicina alla fotografia - "idea proiettata sulla carta", come lui stesso la definisce - dopo aver visto a Firenze nel 1953 una mostra di **Henri Cartier-Bresson**. L'esperienza giornalistica da inviato lo ha portato nel corso degli anni '60 prima in Russia, poi a Parigi, dove continua a sentirsi "un vampiro in una macelleria", continuando la sua ricerca sull'immagine. Branzi inizia poi a viaggiare per il mondo per produrre nuove idee stampate.

Se i primi lavori si caratterizzano per l'eleganza di una forma che ricerca l'equilibrio tra il rispetto della tradizione e il suo possibile superamento, le ultime opere si aprono al gioco caleidoscopico della visione, allontanandosi dalla composizione del quadro. Per indagare nel dettaglio l'oggetto/mondo/paesaggio.

[laura poluzzi]

CENTRO PECCI

Viale della Repubblica 277

fino al 14 febbraio
After Utopia
a cura di Atto Belloli Ardessi
con Ginevra Bria
Catalogo Skira
fino al 10 gennaio
Piergiorgio Branzi
a cura di Alessandra Mauro
da mercoledì a lunedì ore 10-19
intero € 5; ridotto € 4
tel. 0574 5317 - www.centropecci.it

pistoia

ARTE / NATURA



Al colmo dell'entusiasmo e della decisione, per il concretizzarsi di un progetto sistematico che renda Palazzo Fabroni punto di riferimento culturale a livello regionale e non solo, Ludovico Pratesi, insieme ad Adriana Polveroni, in occasione della prima mostra pistoiese effettua una ricognizione sul territorio e sceglie ciò che la Toscana ha di più originale quanto ad arte contemporanea: il gran numero e l'ottima qualità delle opere ambientali.

Nelle ultime decadi, ora per lungimiranza politica ora per iniziativa privata, nei diversi siti è infatti venuto costituendosi un patrimonio vasto e d'evidente valore, al punto che *Arte e Natura*, oltre a svolgersi in un percorso interno, "esce" dalle mura dell'antico *palagio* e prosegue lungo sei suggestivi itinerari: tra le *location* coinvolte, la Fattoria di Celle, Villa la Morgia, il Castello di Ama.

La peculiarità dell'esposizione consiste dunque nella sua duplice direzionalità. Il convincimento curatoriale è che, sebbene un'occasione d'analisi e d'approfondimento sul rapporto tra le prassi artistiche recenti e l'ambiente non possa prescindere da una diretta rilevanza sui luoghi, tale elemento non preclude il moto inverso: presentare oggetti, sculture, installazioni di significazione spaziale fra le mura di un edificio.

In effetti, dalla fine degli anni '60, con maggior coscienza rispetto a prima, negli intendimenti degli artisti le zone espositive sono evolute da meri contenitori a materia da costruzione. Per usare una definizione di Germano Celant, "il contesto inquadra il significato artistico e l'arte inquadra il contesto". Musei, gallerie, strutture recuperate e altro vanno considerati come angoli privilegiati in cui sperimentare e attuare nuove tipologie ricettive e d'intervento da parte del pubblico, modalità percettive inusuali, verifiche sui meccanismi del pensiero.

A livello ipotetico potremmo ritenere che tale composita accezione della spazialità sia stata, e in parte sia ancora, il tessuto connettivo di risultati artistici molto distanti. Alcuni nomi a chiarimento, tra i sedici ospitati a Pistoia: **Mario Merz, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Hidetoshi Nagasawa, Mimmo Paladino, Luciano Fabro, Robert Morris**. Accanto a tali personalità non stonano né sembrano penalizzati dalla mancanza d'"atmosfera" altri autori che solitamente osserviamo *outdoor*: **Maurizio Staccioli, Anne & Patrick Poirier, Daniel Buren**.

Almeno un altro paio di aspetti, connessi all'evento, meritano una nota. Innanzitutto, la singolarità planimetrica del palazzo e delle modifiche che vi sono state apportate: gli scorci prospettici del piano nobile e gli accorgimenti nelle stanze della collezione permanente - tipo tagli e oblò - legittimano a ben sperare per i futuri allestimenti. Infine, lo scopo sotteso che *Arte e Natura* si ripropone, ovvero responsabilizzare la politica regionale sul tema della protezione e del mantenimento di un patrimonio artistico unico.

[matteo innocenti]

PALAZZO FABRONI

Via Sant'Andrea 18

fino al 31 gennaio

Arte/Natura - Natura/Arte

a cura di Ludovico Pratesi

e Adriana Polveroni

da martedì a domenica ore 10-18

intero € 5; ridotto € 3

Catalogo Gli Ori

tel. 0573 371214

fabroni.artivisive@comune.pistoia.it

roma

DOUG AITKEN



Quattro pareti bianche tracciano l'architettura minimale di un contenitore d'arte in legno, discreto e affascinante. Il nuovo progetto di *Enel Contemporanea* sorge sulla prua dell'Isola Tiberina, con una costruzione a cielo aperto che stuzzica la percezione dei cittadini, mostrando luci chiare e suoni distinti.

La videoinstallazione che vi abita è firmata dall'artista americano **Doug Aitken** (Redondo Beach, California, 1968; vive a Los Angeles), che con il film *Frontier* racconta - in un susseguirsi d'immagini poetiche - l'introspezione in un mondo a metà fra l'onirico e il reale.

Nelle vesti di attore, il grande artista statunitense **Ed Ruscha** ben si sposa con il contesto urbano da cui le sue opere pittoriche prendono spunto e, quasi interpretando quel linguaggio muto che disegna nei suoi lavori, attraverso i luoghi di Aitken accompagnato da un crescendo narrativo.

La struttura architettonica che *Enel Contemporanea* ha voluto per il progetto del 2009 favorisce la capacità di Aitken di creare performance videoinstallative a livello ambientale, e com'era stato per il MoMA nel 2007 con *Sleepwalkers*, il film occupa l'intera superficie dello spazio, dialogando con le pareti interne a 360 gradi.

Una volta all'interno di quest'abitazione scarna e priva di copertura, lo spettatore è completamente avvolto dal peregrinare di Ruscha, che si sussegue e si ripete parete dopo parete, coprendo i quattro metri e mezzo della loro altezza.

I sei proiettori hd che permettono la visione si alternano a false finestre murate, che non fanno filtrare la luce all'interno della struttura, ma al contrario la contengono quel tanto che basta affinché si noti dall'esterno.

Ponte Garibaldi si affaccia così su un particolare intervento cittadino, da cui si allungano indisturbati fasci di luce in narrazione. Ambiente urbano e ambiente artistico si fondono in un susseguirsi d'immagini che riguardano allo stesso tempo il video proiettato e la vita reale che scorre quotidianamente al suo esterno.

La dimensione cittadina sembra qui sopraelevarsi e il rumore delle macchine è neutralizzato, lasciando parlare solo le immagini di Aitken. "Enel è una traccia di energia nel fare arte in questa città", afferma Luca Massimo Barbero, nuova voce del Macro, che quest'anno ha condiviso con Enel la promozione del progetto.

E mentre il Tevere si popolava di curiosi, la sede di via Reggio Emilia passava in rassegna una mostra fotografica che ripercorre gli interventi pubblico-artistici creati nella prima edizione: dagli **assume vivid astro focus** a **Patrik Tuttofuoco**.

[flavia montecchi]

ISOLA TIBERINA

Piazza Fatebenefratelli

Doug Aitken

a cura di Francesco Bonami

tutti i giorni ore 18-23.30

tel. 06 8078878

enelcontemporanea@eneventi.net

www.enelcontemporanea.it

roma

GOLDIECHIARI / PECORARO



Un museo che guarda anche al territorio: cinque mostre indipendenti aprono insieme la nuova stagione del contemporaneo romano al Macro di via Reggio Emilia, che per tutto l'anno sarà specchio della realtà locale, presente e passata.

Questo l'aspetto che lega mostre molto diverse fra loro, sia per poetica che per età anagrafica degli artisti che espongono. Così, mentre nella sede del Testaccio si è compiuto il tributo alla cultura americana contemporanea con la mostra *New York Minute*, nell'altra sede del museo il direttore Luca Massimo Barbero ha incentrato su Roma la nuova stagione museale.

Per i giovani artisti e curatori attivi sulla scena capitolina è stato pensato il progetto *Roommates/Coinquilini*, ideato e coordinato dalla curatrice Macro-residenti Costanza Paissan. Permetterà di monitorare la produzione più recente e di trovarla quindi raccolta in un catalogo, edito da Electa, alla fine del ciclo.

Apra questa serie di eventi *made in Italy* il duo di curatori Cecilia Canziani e Luca Lo Pinto, che fanno dialogare nella stessa sala al pianterreno, come due coinquilini che dividono il medesimo appartamento, le opere di **goldiechiari** (Sara Goldschmied ed Eleonora Chiari) e **Nicola Pecoraro**. Mentre le prime lavorano stabilmente a Roma dal 1997, Pecoraro si divide fra Londra e la Capitale.

Giovani ma tutt'altro che sconosciuti, si legano in un gioco di rimandi, per cui gli alberi di goldiechiari sono supporto per il segno grafico ma anche soggetto evocato nei quadri di Pecoraro. Natura e artificio incontrano passato e presente, fra racconto poetico e critica politica.

Da questo progetto per il Macro sono nate opere inedite: *Genealogia di Damnatio Memoriae 1965-1981* (2009) di goldiechiari e *Flat Happening* (2009) di Pecoraro: si tratta rispettivamente di una foresta "della memoria" e di un grande wallpaper.

Come dicevamo, il Macro punta all'eterogeneità e alla trasversalità. Così, insieme allo spazio per i giovani, lungo il percorso espositivo sono previste altre zone deputate a progetti che rispecchino il territorio. MacroWall prevede progetti site specific da realizzarsi su una parete: inaugura il ciclo **Alessandro Pessoli** che, sebbene milanese d'adozione, è già stato ospitato a Roma per la XIII e XIV Quadriennale, e che si trova ora sul muro del museo coi suoi cinquanta acquerelli.

Romani, anche se non di nascita, **Gino Marotta, Cesare Zavattini** ed **Enrico Prampolini** hanno rappresentato il fermento del passato. I tre sono ospitati in altrettante sale del Macro e, passeggiando per il museo, si può scegliere di perdere per un attimo la consapevolezza delle differenze cronologiche tra le diverse voci romane e acquisire una percezione atemporale della creatività italiana, presente e passata. Che ha trovato in Roma il cuore pulsante di un fermento che non sembra scomparso.

[federica forti]

MACRO

Via Reggio Emilia 54

fino al 10 gennaio

goldiechiari / Nicola Pecoraro

a cura di Cecilia Canziani

e Luca Lo Pinto

da martedì a domenica ore 9-19

intero € 4,50; ridotto € 3

Catalogo Electa

tel. 06 671070400

macro@comune.roma.it

www.macro.roma.museum

roma

GÉRARD GAROUSTE



Si parte dai ritratti, figure scomposte e riassemblate, arti scollegati, riattaccati "a caso" e intrecciati. Fuori delle regole dell'anatomia, le parti del corpo umano si ricollocano e si ridimensionano in base alla loro importanza emozionale - per i soggetti ritratti e per l'autore -, in base alla sintesi temporale di una narrazione che si svolge in una sola scena, alla sintesi spaziale picassiana di molteplici punti d'osservazione, a quella più pirandelliana di diversi possibili sguardi, impressioni e interpretazioni.

Corpi, posture e gesti divengono inoltre raffigurazioni simultanee di un'apparenza mostrata per dovere e di un diverso desiderio d'essere e agire. Un busto si protende in avanti; non lo seguono i piedi, volti all'indietro. Una mano si piega verso il basso come a dare la pace, l'altra s'innalza come a sferrare uno schiaffo. Viene in soccorso al proliferare del soggetto e allo straniamento dello spettatore un'impostazione estetica di tipo classico, fatta di occupazione bilanciata dello spazio e armonia della composizione e del colore.

È il classico che argina l'indiano, ma che allo stesso tempo lo sostiene, perché ne ha bisogno, così come alla ragione serve l'intuizione e viceversa. È questo il binomio che fa da leitmotiv in buona parte della produzione di **Gérard Garouste** (Parigi, 1946) e quindi al suo sentire, alla sua doppiezza.

Classico è innanzitutto nella scelta del medium pittorico, d'illustri precedenti come **Tintoretto, Blake, Géricault, Bacon**, di fonti letterarie come la Bibbia, Dante, Cervantes, Rabelais. L'ancoraggio alla tradizione si spiega soprattutto col bisogno umano di rifugiarsi in una dimensione profonda e mitica, meno appiattita della realtà. L'evocatività della cultura serve a sognare e ad arricchire di senso la vita reale.

Ma come fare se l'appagamento di un bisogno sfocia in un'onirica, idealizzata dipendenza? Garouste gestisce - o almeno ci prova - la difficile convivenza con i giganti della cultura attraverso l'ironia, mettendosi la maschera del gobbo, del joker, dell'indiano, dell'essere indigeno, primitivo e incolto, che dalla sua ha l'istinto e un'ingenuità inattaccabile, i quali lo rendono libero anche di fare il verso e la caricatura all'arte. È un compromesso: la ricerca dell'originalità senza negare la tradizione; è un avvicinarsi di slanci indiani e frenate classiche.

Da questa doppiezza, problematica e non del tutto accettata dall'autore, da questi due poli che si sfregano con attrito, si sprigiona la scintilla schizofrenica dell'arte di Garouste. Opere potenti nel disegno, nel colore, nella deformazione provocatoria e desiderosa di comunicare. Opere che con grazia superano la prova del gusto, si fanno accettare dall'occhio, per mettere in crisi la coscienza.

[anita fumagalli]

ACCADEMIA DI FRANCIA

Viale Trinità dei Monti 1

fino al 3 gennaio

Gérard Garouste

a cura di Robert Fleck

da martedì a domenica ore 11-19

intero € 10; ridotto € 8

Catalogo Electa

tel. 06 676291

stampa@villamedici.it

www.villamedici.it

roma

DISEGNO E DESIGN



Disegno e design: ovvero, quando il progetto ruba la scena all'oggetto. A Roma la storia del Made in Italy si racconta attraverso i brevetti. Ingegno, stile e audacia in una sfilata di documenti sorprendenti...

Trasformare una sfilza di documenti d'archivio in una mostra educativa e divertente non è impresa da poco. Ci vogliono competenza, passione e capacità divulgativa.

Disegno e design, rassegna organizzata dalla Fondazione Valore Italia in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico e curata da Alessandra Maria Sette, centra l'obiettivo confezionando un percorso espositivo piacevole e ricco di sorprese, senza rinunciare al rigore storico-scientifico.

Il cuore della mostra è una selezione di certificati originali, provenienti dallo sconfinato (3 km di scaffalature) Ufficio Brevetti e Marchi dell'Archivio di Stato; documenti che svelano l'origine di oggetti e prodotti entrati a far parte del quotidiano di milioni di persone, in Italia e nel mondo.

E, se alcuni di questi prodotti sono vere e proprie icone del made in Italy - come la *Vespa*, la poltrona *Vanity Fair* di Frau o le calzature Ferragamo -, altri sono meno ri-conosciuti come frutto dell'ingegno italiano. Come la cucitrice e la levapunti Zenith, oppure i barattoli di vetro con chiusura ermetica per le conserve.

Non meno sorprendente trovare fra i documenti esposti gli schizzi progettuali di oggetti talmente noti da essere ormai scontati: la matita rossa e blu, le sedie da cinema con seduta ribaltabile, il calorifero, la borsa dell'acqua calda, il rigatone, il *Pavesino*, la colomba pasquale.

Il settore agroalimentare, in particolare - che costituisce una delle quattro sezioni della mostra, insieme all'arredamento, ai mezzi di trasporto e alla moda -, contiene un interessante nucleo di antenati del moderno "packaging", tra cui le confezioni di pasta Barilla (le prime parzialmente trasparenti), l'incarto dei *Baci* Perugina, l'inconfondibile barattolo della *Coccolina* e la celeberrima bottiglietta del Campari Soda, disegnata da **Fortunato Depero** negli anni '30.

Accanto ai brevetti, anche tanti prodotti in versione "realizzata", tra cui va segnalato uno straordinario televisore 17 pollici prodotto negli anni '50 dalla ditta Geloso, e un esemplare della *Isetta*, mitica micro-vettura ideata da **Ermenegildo Preti** e **Pierluigi Raggi** per la ISO Rivolta di Bresso.

A completare la narrazione, il racconto di un'Italia ingegnosa e piena di energie, una serie di pubblicità d'epoca, che aiutano il visitatore a contestualizzare gli oggetti, sottolineandone la capacità di coniugare la creatività con le esigenze della produzione industriale.

E, fra tanti oggetti-simbolo, c'è anche un personaggio-simbolo, che la mostra evoca e omaggia: Giulio Natta, premio Nobel nel 1963 per l'invenzione del polipropilene isotattico, meglio noto come *plastica*.

[valentina tanni]

ARA PACIS

Lungotevere in Augusta

fino al 31 gennaio

Disegno e Design

a cura di Alessandra Maria Sette

da martedì a domenica ore 9-19

Catalogo Fondazione Valore Italia

tel. 06 82059127

info@arapacis.it

www.disegnoedesign.it

torino

ANDREW DADSON



È una pittura densa e raffinata quella che propone **Andrew Dadson** (White Rock, 1980; vive a Vancouver), rivelativa di un sostrato profondo che si cela dietro l'esistente. È costruita sulla stratificazione del colore, sempre rigorosamente a olio, metafora delle sovrapposizioni della realtà, dove nulla è esplicitamente detto e dove tutto allude all'ineffabile.

L'azione di aggiungere indefinitamente strato a strato coinvolge Dadson in modo totale, trasformando la sua metodica di lavoro in un fare inesaurito, mai compiuto. Si genera infatti una relazione sinergica fra artista, opera e spazio: il dipinto finito evoca una condizione alla quale si anela, nello sforzo di una completezza che può esistere solo nella mente.

In questo processo, il tempo assume un valore formativo: gli strati di pittura che si consolidano e si asciugano trasformano l'opera in un organismo vivo. Osservando i dipinti si è posti a confronto con l'infinito, che si rivela poco alla volta, attraversando diversi stati cromatici. Sotto la superficie del quadro s'intuiscono atmosfere di luci e purezza.

Le tele proposte nella mostra torinese, tutte realizzate nel 2009 e di grande formato (alcune di più ridotte dimensioni sono esposte nello spazio-ufficio), sono ideate in modo da interagire con le peculiari architetture della galleria, superando la bidimensionalità e assecondando equilibri armonici anche nell'alternanza del colore: l'ultimo strato è sempre nero, tranne che in un caso, dove la superficie appare bianca.

La raschiatura verso i bordi della tela ha un effetto percettivo importante, perché consente di individuare i diversi elementi cromatici, e funge altresì da appoggio del dipinto alla parete, così che l'insieme acquista una tridimensionalità che ne costituisce il dato caratterizzante.

Lo spettatore è accolto, al piano terra, da *Untitled Lean Painting Right* e *Untitled Lean Painting Left*, ambedue dalla superficie nera, poggiati alle pareti in modo da creare un forte effetto ottico. La raschiatura, in questo caso, è orientata verso la parte posteriore della tela, sulla quale, talora, sedimentano grumi di colore. In *Frame Painting*, al piano superiore, l'effetto si evidenzia invece "verso" la tela, così da definire una sorta di cornice.

Untitled (Window Painting), al quinto piano, richiama in modo efficace l'architettura della stanza, in particolare di un balconcino, mentre al piano superiore la superficie di *White Lean Painting With Colour* è bianca: in questo caso la monocromia lascia intravedere barlumi cromatici sotto la superficie.

Chiudono il percorso *Plank Painting* e *Untitled (Vertical Painting)*, l'uno appeso, l'altro appoggiato a una parete, che dialogano idealmente, a distanza, con i due dipinti posti al piano terra.

Per la project room, Dadson ha realizzato l'installazione *The End of the Beginning*: sessanta tubi al neon sono disposti sulla parete di fronte all'ingresso, in modo da costituire un grande pannello. La pittura nera che li ricopre oscura la luce, generando un effetto di contrasto, ma lascia tuttavia trasparire qui e là piccole strie luminose, cui il ronzio del neon fa da sottofondo.

[tiziana conti]

FRANCO NOERO

Piazza Santa Giulia 16d

fino al 14 gennaio 2010

Andrew Dadson
da giovedì a sabato ore 15-19
su prenotazione
tel. 011 882208
info@franconoero.com
www.franconoero.com

genova

STEFAN KÜBLER



Strade in salita, quelle di Genova. Pure nell'arte. Non foss'altro per quelle due orette scarse che la separano dalle *monstre* Torino e Milano, sue ex "compagne" ai vertici del triangolo industriale. Eppure, ricomporre la geometria non sarebbe una cattiva idea, visto le potenzialità nascoste tra gli impervi caruggi, le chiese fastose e i palazzi superbi.

In uno scenario così caratteristico, facile imbattersi in spazi connotati. Come quello della Dac, giovane galleria a due passi dalla cattedrale di San Lorenzo e dal porto, con antiche preesistenze visibili fra le grate sul pavimento.

Con questo ambiente si è misurato **Stefan Kübler** (Balingen, 1968; vive a Dresda), tedesco di nascita e di tavolozza, in un gioco di autocitazioni e dissolvenze. Le inquadrature e la composizione delle tele si riallacciano ai suoi collage fotografici, dove la visione d'insieme era ri-data da un processo di diffrazione della stessa. Analogamente, nei dipinti il "tutto" resta inafferrabile, soprattutto perché alla coordinata spazio si affianca quella tempo: una durata che liquefa e offusca la realtà, opacizzandola, sbandandola, riducendola a qualche particolare più o meno definito e riconoscibile (*set* prescelti lo studio, la galleria).

Fatto estetico o sottinteso simbolico? Più accreditabile la prima opzione, vista anche la macchinosità di una tecnica esperita *ad hoc*: Kübler lavora su lastre di vetro, abbozza i contorni, li sfuma con un pennello più grande, poi applica particolari solventi per "trasferirli" sulla tela, infine sfilta il supporto. L'effetto è una resa "golosa" e per certi versi ingannevole: ricoprendo completamente la trama del quadro, infatti, il procedimento ne cancella gli elementi visibilmente "manuali", insinuando un che di sospettosamente artificiale, perfino digitale. Col solletico, per giunta, di un nuovo inghippo intellettuale, giacché l'immagine ottenuta è in ogni caso specularmente rispetto all'originale, negativo del vero.

In ogni caso, la manipolazione non oltrepassa il limite della distorsione: l'oggetto della rappresentazione non viene stravolto, anche quando il "lavaggio" è portato alle estreme conseguenze. Diluente, ma non corrosivo, l'artista pone gentilmente lo spettatore *al di qua* di una finestra immaginaria, sulla quale ogni illusione di concretezza scivola via con onirico abbandono.

[anita pepe]

DAC

Piazzetta Barisone 2r

Stefan Kübler

a cura di Valeria De Simoni
da martedì a sabato ore 15.30-19.30
tel. 010 8592283
info@galleriadac.com
www.galleriadac.com

milano

PIETERJAN GINCKELS



È quasi una bulimia semiotica quella che colpisce **Pieterjan Ginckels** (Tienen, 1982; vive a Bruxelles). Suoni e visioni, opere e (o)mmissioni di un artista che si applica senza prudenza in una miriade di linguaggi, dando vita a una sorta di macro-opera che va definita multimediale, spogliando però l'aggettivo da ogni valenza digitale e restituendolo semmai a una semplicità analogico-letterale, con riferimento al dialogo costante tra mezzi e strumenti apparentemente distanti.

Si passa dalle registrazioni sonore alla manipolazione video, dal fotoritocco all'intervento su carta: una varietà disinvolta di situazioni, ben orchestrate nella definizione di un unico ambiente concettuale che invita, accoglie e seduce. Una varietà che fa pensare - non fosse altro per la casualità della circostanza - a un altro giovane artista belga di questi tempi in Italia, ospite in residenza nel "bivacco urbano" torinese del progetto Diogene: **Nico Dockx**, come Ginckels artista concettuale, musicista, filosofo dei media, manipolatore di situazioni espressive complesse.

Un involontario Mi.To. dell'arte contemporanea in salsa fiamminga? O l'emergere di una vera e propria tendenza, il senso di una nuova insofferenza verso l'impermeabilità dei linguaggi tradizionali? Chissà.

Torniamo a Ginckels e al dato caratterizzante del suo intervento milanese, ovvero alla capacità di dare organicità all'intero assetto performativo; all'equilibrio nella costruzione di una situazione insieme delicata e imponente, una città ricondotta con ordine all'interno di due sole stanze.

Il nucleo pulsante dell'intero sistema, ovvero *1000 Beats / 1 Beat Milano*, è un assemblaggio di giradischi, mixer e pedaliere che producono all'unisono il loop di un secondo di brano del dj Christian Vogel: la curatela suggerisce con piacevole intuizione l'idea di una "scultura sonora", centrando il concetto di armonica convivenza fra l'individualità di ogni parte dell'installazione e il suo essere parte di un tutto allargato.

Ma c'è dell'altro: la magia estetica dell'oggetto, la fascinazione sensuale dell'intrecciarsi dei cavi, la singolare capacità comunicativa dei led, il mantra elettrico che palpita con invadente dolcezza; la composizione di un oggetto nuovo, un corpo steso a terra, ma esplosivo nello spazio. Un corpo che torna ritratto in punta di matita, con incedere morbido e insicuro; accattivante e per questo vincente.

Il filo conduttore del progetto, pur annodato all'omaggio ai Sonic Youth, sembra quasi non aver bisogno del riferimento alla band di New York per potersi dipanare con coerenza e vitalità. Anche se *Sonic You*, con Ginckels che si trasfigura al posto di Steve Shelly nel completare la *line up* del gruppo, funziona davvero bene: perché, all'epoca della foto originale, l'artista non aveva che quattro anni, e quindi ci porta nel campo minato della capacità di assimilazione degli input della cultura popolare.

In una riflessione sui livelli di comunicazione, sullo sfibrarsi dei riferimenti generazionali e, ancora una volta, sulla mediazione tra singolo e identità collettiva.

[francesco sala]

MANUELA KLERKX

Via Massimiano 25

Pieterjan Ginckels

da martedì a venerdì ore 13-19
sabato ore 14-19
tel. 02 21597763
info@manuelaklerkx.com
www.manuelaklerkx.com

milano

FLORIAN SCHMIDT



Florian Schmidt (Raabs an der Thaya, 1980; vive a Vienna) condivide, insieme a un gruppo ristretto di giovani artisti europei contemporanei, la volontà di rivisitare i confini della geografia pittorica. L'artista s'inserisce in galleria portando lavori che, come sottolinea il titolo di questa personale, hanno una voce. Un timbro forte, in verità, sebbene si riveli silenzioso. Il ventinovenne austriaco, infatti, condivide con le proprie attitudini alla spazialità un linguaggio artistico che s'interessa di traslitterare le campiture di colore su supporti ideati come utensili mediatici.

Schmidt offre un modello compositivo geometrico che elude a priori le prerogative connotanti una tradizione pittorica europea sempre tacciata d'incostanza o, peggio, d'inesistenza. La massima attenzione per i dettagli e l'esperienza manuale con le quali l'artista assembla il significante pittorico del proprio percorso sono due caratteristiche che chiamano fuori il suo lavoro da qualsiasi noioso dibattito su pittura/non-pittura.

Le gerarchie tra vuoti e pieni e le libertà prospettiche con le quali assembla materiali non nobili a installazioni di maggior calibro (vedi la griglia metallica che unisce e separa le tre stanze della galleria) lascia un segno piuttosto consistente del suo passaggio. La leggerezza incolore dei legni sottili e l'acutezza delle lastre viniliche rendono le superfici segmentate un terreno stratificato, che solo a tratti lascia intravedere il processo di ripartizione geometrica dei materiali.

Con quest'artista, alla sua prima personale italiana, la galleria si riempie di discorsi sulla pittura che non hanno nulla a che vedere con la storia dell'arte e con i trascorsi dibattiti sull'astrazione e la figuratività. L'architettura formale di ciascun pannello appeso alle pareti è una gabbia di carotaggio, una secca rivelazione ricorsiva di come si *costruisce attraverso la forma*. Chiunque può, all'apparenza, contestare l'estrema semplicità dei lavori. Chiunque può criticare l'estrema, forse eccessiva immediatezza degli accostamenti. Rimane indubbia, invece, la pulizia frammentata del vocabolario estetico e miniaturista di Schmidt.

Stupisce infatti l'utilizzo degli angoli, le simulazioni dei muri e la bidimensionalità dei numerosi passaggi, dominati dalle differenti intersezioni. Fra una striscia applicata come un collage e una macchia inventata come su una tavolozza, questi lavori creano finestre di soli paesaggi, senza vetri. La vista è la relazione fra tela e spazio, frammento e tutto, presente e processo; è un esercizio in astrazione che sembra aver aperto la strada a nuove sfere di produzione artistica, fondendo forma, struttura e stile.

Questi lavori riverberano tanto la corallità dei materiali quanto gli assoli delle vie di fuga, laddove una voce descrive non solo la pittura, ma anche la scansione temporale riflessa sullo spazio.

[ginevra bria]

SUZY SHAMMAH

Via Moscova 25

Florian Schmidt

da martedì a sabato ore 12-19.30
tel. 02 29061697
info@suzyshammah.com
www.suzyshammah.com

milano

LATIFA ECHAKHCH



Nascere in un paese dalla tradizione culturale forte e radicata come il Marocco e trasferirsi ancora bambina nello stato - la Francia - che, con la sua presenza coloniale, ha contribuito alla complessità sociale della terra natia. Ritrovarsi, di conseguenza, una volta adulti, a riflettere sulla propria identità nazionale, senza però trovarne traccia.

È questo il bagaglio di **Latifa Echakhch** (El Khnansa, 1974; vive a Parigi e Martigny), forte presenza che si avverte nelle opere presentate per la personale milanese da Francesca Kaufmann, così come nei lavori esposti nella contemporanea mostra al Fridericianum di Kassel.

Echakhch porta dentro di sé le differenze tra mondo arabo e cultura occidentale, è fedele rappresentatrice delle contraddizioni che spaccano il tessuto marocchino, sempre in bilico tra gli usi maghrebini e la storia francese, dalla forte spinta occidentale, e l'affannoso recupero di un folklore di matrice musulmana.

Proprio dall'iconografia decorativa islamica l'artista parte per elaborare le sue *Dérives*, in cui i classici *girih*, complessi pattern geometrici dalla struttura matematicamente studiata, perdono ogni rigore logico razionale per abbandonarsi alla tela, a-sistematicamente, in una *dériva*, appunto, che porta sulla superficie pittorica le pratiche situazioniste, incrociando ancora una volta l'avanguardia francese con la memoria araba.

Si muovono sullo stesso piano *Les Petites Lettres*, gioco di parole sulla traduzione del nome delle *briouattes*, tipici dolci marocchini preparati manualmente dalle donne. "Piccole lettere" che non possono esistere nella versione di Echakhch, la quale sceglie d'immergere i manufatti cartacei in china nera, negando così la possibilità di espletare ognuna delle funzioni che provengono dai diversi livelli di lettura.

È una ricerca, invece, tutta francese quella interpretata in *Plainte*, proiezione murale amorfa delle misure che il celeberrimo **Le Corbusier** aveva studiato come perfezione ergonomica nel suo *Modulor*. Ma non v'è più alcuna silhouette umana a mostrare le proporzioni, solo campiture omogenee di carboncino nero sui muri, che si deposita come polvere sul pavimento, nel consumarsi per la colorazione. Quasi un *memento mori* ispirato dallo studio per la miglior vita possibile.

Chiudono la mostra i piedistalli della serie *À chaque stencil une révolution, une après l'autre*, ulteriori spostamenti verso i problemi del mondo arabo, in questo caso mediorientale, tristi metafore della difficile situazione del conflitto israelo-palestinese. Fogli di carta carbone sono irrorati di alcol su bianchi piedistalli, perdendo così il potere moltiplicatore, vanificandone la finalità, disperdendo la potenza della parola, che diventa colatura di colore, pigmentazione indefinita, incerta, incontrollabile, proprio come lo scontro di cui è immagine.

Posizioni inconciliabili, ingestibili, che portano a un'impossibilità di scelta. Ma anche a una profonda riflessione sull'io, in funzione del mondo.

[guia cortassa]

FRANCESCA KAUFMANN

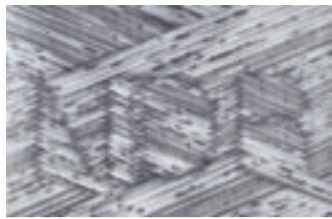
Via dell'Orso 16

Latifa Echakhch

da martedì a venerdì ore 11-19.30
sabato ore 14-19.30
tel. 02 72094331
info@galleriafrancescakaufmann.com
www.galleriafrancescakaufmann.com

milano

THOMAS BAYRLE



I memi sono entità informative di base della cultura. Si tratta di "oggetti" estremamente familiari, in quanto prodotti dalla specie umana. Ci caratterizzano. La *Marilyn* di **Andy Warhol**, ad esempio, è un meme. Tutta la produzione di Warhol può a buon diritto considerarsi una costellazione di memi. La Pop Art stessa, forma d'arte votata alla veicolazione dalle immagini tipiche di una cultura, è un unico grande meme.

Ora, in quella che è stata definita la "produzione" di **Thomas Bayrle** (Berlino, 1937; vive a Francoforte), siffatti "oggetti" della cultura assumono lo status ontologico di *superforme*. Anche Bayrle, come il quasi filosofo Richard Dawkins - che coniò il termine 'meme' -, ha dato un nome specifico a un correlato ontico dalla tutt'altro che aleatoria stabilità ontologica. Che, da **Cardi Black Box**, torna alla ribalta con una mostra di ampio respiro, attraverso la reinterpretazione della prima personale tenuta nel 1968 nella storica Galleria Apollinaire.

In mostra serigrafie di grandi dimensioni insieme a opere inedite in Italia, collage, lavori a tecnica mista e impermeabili d'artista realizzati con i motivi grafici della "produzione Bayrle". Il cui apparato immaginifico è divertente e profondo a un tempo. L'iconografia dell'artista tedesco raffigura oggetti completati dalla giustapposizione delle loro stesse parti. Tutto il lavoro è la traduzione in immagini della riproduzione in serie di cose e persone, elemento fondamentale della riproducibilità meccanica delle magnifiche sorti e progressive della modernità.

Si tratta dunque di un apparato iconografico che solo apparentemente si esprime attraverso il linguaggio della gaia levità. Di fatto, il retroterra intellettuale è presente senza con ciò stesso cadere nel didascalico. Organizzazione capitalistica e organizzazione comunista della produzione sortiscono nella poetica di Bayrle il medesimo effetto sull'individuo: ne annichiliscono l'intrinseca irripetibilità, rendendolo uomo-massa. La parte non è più del tutto: è il tutto. Superforma, dunque. Soggetta al ciclo senza inizio e senza fine della riproducibilità.

Uno degli elementi caratteristici dell'iconografia di Bayrle è l'autostrada, immane nastro trasportatore lungo il quale cose e persone subiscono il ciclo delle merci. Superforma è allora non solo il risultato dell'anonimia seriale della cosa, ma anche l'esito del processo di reificazione della persona: siamo tutti omologati a un medesimo valore riconosciuto, che in siffatto processo autoreferenziale della riproduzione viene a essere la riproducibilità stessa.

Tanto da rendere estremamente familiari le parole che **Lea Vergine** usò a proposito della Pop Art: "La Pop Art intrattiene una sorta di innocente affabilità nei riguardi di quella grande macelleria che è la vita. Essa ha spalancato le porte all'angoscia e alla depressione, ha comunicato il terrore della fine collettiva, l'orrore per il processo di pastorizzazione dell'individuo".

[emanuele beluffi]

CARDI BLACK BOX

Corso di Porta Nuova 38

Thomas Bayrle

a cura di Sarah Cosulich Canarutto
da martedì a sabato ore 10-19
Catalogo BoxNotes
tel. 02 45478189
gallery@cardiblackbox.com
www.cardiblackbox.com

milano

ANN CRAVEN



In tempi in cui l'intellettuale di turno cita *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* per rimarcare la nostalgia dell'originalità, **Ann Craven** (Boston, 1974; vive a New York e nel Maine), che non fa l'intellettuale ma dipinge quadri, distrugge il concetto di originalità senza concedersi al kitsch. Sistemando **Walter Benjamin** e **Hermann Broch** in un colpo solo.

Fu Broch, infatti, a sistematizzare l'estetica del kitsch, inquadrandola nel meccanismo della ripetizione: "L'essenza del kitsch consiste nello scambio della categoria etica con la categoria estetica; esso impone all'artista non un 'buon' lavoro ma un 'bel' lavoro; ciò che importa è il bell'effetto". Bene. I quadri di Ann Craven sono un buon lavoro. Caratterizzati dalla ripetizione del medesimo soggetto - una coppia di uccelli variopinti -, esemplificano una certa idea di ripetizione che impronta di sé il suo lavoro e rappresentano da un lato una piena adesione alla disciplina della pittura e dall'altro una teologia negativa del kitsch.

Forse la ripetizione, in Craven, è negazione del transeunte. Reiterare ricorsivamente il soggetto serve a incarnare l'ansia della sopravvivenza. Non tanto in riferimento alla lotta contro l'invitta eternità disputata dal poeta dei *Sepolcri*, quanto per denotare la preservazione fisica nel tempo dell'opera d'arte individuata e singola. Unica perché mia realizzazione e proiezione dei miei sentimenti e delle mie sensazioni. Nostalgia dell'unicità che Craven ha vissuto sulla propria pelle, quando un decennio fa un incendio divampato nello studio in cui lavorava distrusse i suoi quadri.

Ecco allora che il concetto di irripetibilità viene trasmesso attraverso un'operazione che ne è solo l'apparente antitesi: ciò che viene ripetuto non è il quadro ma il gesto della pittura. Fisico e spirituale. Certamente, non si può escludere l'ermeneutica della sublimazione: un evento distruttivo ha annientato una parte di me e reiterando le opere del mio ingegno creativo esorcizzo il trauma.

Ma non v'è alcun carattere ossessivo nelle ripetizioni di Craven. E se fosse solo gaia levità? Anche **Giorgio Morandi** dipinse per tutta la vita lo stesso quadro, ma il retroterra speculativo poggiava su quella che potremmo dire un po' la metafisica della *bottigliata*. E non pensiamo che Craven, ridipingendo uccellini, voglia coglierne l'*uccellini-tà*. Non è lo stesso campo e non è la stessa poetica.

Ann Craven è una brava pittrice: si "legga" a fondo il film pittorico dei quattro quadri identici esposti in galleria (*Puff, Puff*) e si osservino poi gli elementi di pittoricità contenuti negli altri due, di dimensioni ridotte, realizzati attraverso l'accostamento di semplici bande di colore l'una all'altra. E si passi successivamente ai sette acquerelli, invero un po' leziosi - ma l'acquerello è meno potente della pittura -, che raffigurano un micio, lo stesso micio, per rendersi edotti che l'eccellenza di un quadro non necessariamente deriva da una contingente "bellezza", ma dalla sua intrinseca pittoricità.

[emanuele beluffi]

CONDUITS

Viale Stelvio 66

Ann Craven

da martedì a sabato ore 15-19
tel. 02 6883470
info@theconduits.com
www.theconduits.com

milano

PETR BELYI



La più famosa suite musicale di **John Cage** ha insegnato l'impossibilità del silenzio o, per meglio dire, il suo inalienabile rumore. Con la sua ultima esposizione, dal titolo *Silence*, **Petr Belyi** (San Pietroburgo, 1971) pare proprio avvicinarsi a tale assunto, prendendo le distanze da riflessioni su quei particolari aspetti culturali caratteristici della società post-sovietica che hanno contraddistinto i suoi precedenti progetti. Citando **Franco Battiato**, potremmo dire che il "silenzio del rumore" è qui l'oggetto del discorso.

Per sinestesia, la difficoltà di concepire il silenzio si pone sin dall'entrata in galleria dove, nel vuoto della sala, accolgono il visitatore solo grandi schegge di legno conficcate sulle pareti. Tali tracce rappresentano gli echi formali della costruzione che li ha generati, situata pochi metri più in là.

La struttura si rivela, infatti, poco distante da esse, mostrandosi come una stella congelata nell'istante della sua solitaria esplosione. La deflagrazione è avvenuta ma il corpo conserva parzialmente le sue forme, come cristallizzato nell'istante antecedente alla sua definitiva sparizione.

È come se *Silence* (2009) fosse un tentativo di fermare il tempo. L'installazione rappresenta uno scatto d'ira sospeso prima del suo dissolversi, che rivela la furia ma non il processo che l'ha innescato.

Osservando invece l'installazione *Victory* (2009), quel che si nota immediatamente è la mancanza assoluta di qualsiasi trasporto, di qualsivoglia tono di trionfo e, differentemente da *Silence*, di nessuna, sebbene silenziosa, furiosa esplosione. Nessun urlo di giubilo scaturisce da quelle aste di bandiera annerite dal fumo, stesso colore dei presunti vessilli, liquefatti e resi anonimi. Aste che un tempo avrebbero dovuto sorreggerli, ma che adesso si limitano ad accompagnarli al suolo, capovolgendoli gravemente.

Una sorta di cronica difficoltà comunicativa, metafora dei tempi moderni, risulta tanto presente in queste due opere quanto nella monumentale installazione *Illegible note* (2009), dove una parete scura e impenetrabile accoglie sulla propria superficie quel che potremmo definire un pentagramma muto o illeggibile che dir si voglia.

Non è dato sapere, tuttavia, se l'incomunicabilità dei segni sia condizione imprescindibile della loro creazione o si tratti di un confusionario stadio raggiunto nel corso della ricerca d'un utopistico ordine che naufraga nel caos. Sono, infatti, proprio i cavi elettrici che non riescono a comporsi in segni ma che, al contrario, si torcono attorno ai neon da loro stessi alimentati. Un tentativo di chiarezza e rigore che viene meno proprio a causa della natura artificiale della sua costruzione.

Nel suo ultimo progetto, Belyi affronta poeticamente le contraddizioni dell'odierna condizione umana, autistica ma fragorosa, ipertestuale ma indecifrabile. Così esuberante nella sua prepotente impotenza.

[nicola cecchelli]

GALLERIA PACK

Foro Buonaparte 60

Petr Belyi

da martedì a sabato ore 13-19.30
tel. 02 86996395
galleriapack@libero.it
www.galleriapack.com

milano

STEFANO ARIENTI



Tornano a suonare costanti le note di **Stefano Arienti** (Asola, Mantova, 1961; vive a Milano), segnando una tappa importante per la sua maturazione artistica.

Con la raffinatezza che lo caratterizza, intraprende una nuova e instancabile sperimentazione sui materiali (carta millimetrata e teloni antipolvere copri-ponteggio), *trait d'union* di due esposizioni pressoché contemporanee (*Arte In-percettibile* al Palazzo Ducale di Mantova e la personale allo Studio Guenzani); materiali piegati oltre il loro confine e utilizzo comune, in una reinterpretazione che dialoga con la natura, l'architettura, lo spazio e la luce.

La carta millimetrata, supporto dei tre disegni ad acrilico, provoca subito una dissonanza, un fraintendimento ricco di significati; infatti, l'attesa di trovarsi di fronte a un disegno tecnico-architettonico è tradita da una rappresentazione floreale di fine fattura. La ninfea, l'ibisco e il fiore rosa si adagiano sul materiale cartaceo, asettico e privo di grazia, come se si trattasse di un delicato tappeto erbaceo. Una nuova funzionalità viene quindi a esprimersi grazie alla sottile operazione di straniamento.

Il climax trova il suo apice nella sala principale, dove il bianco delle pareti e il parquet chiaro della galleria si disperdono in un bosco dorato di robinie, salici, ulivi e sambuchi, frutto di un accurato studio del territorio agronomo lombardo (per il cortile di Santa Croce a Mantova sceglie invece l'ailanto, l'albero del paradiso, ispirandosi agli arbusti incontrati al Parco Lambro).

Le dimensioni imponenti dell'installazione avvolgono lo sguardo e stimolano i sensi: i teloni di plastica si trasformano in preziosi arazzi (assonanze con opere precedenti: *Alghè*, 1986, o *Tulipani*, 1998-2003), che mantengono la semplicità della natura attraverso la soggettivizzazione cromatica (doratura delle foglie).

Gli effetti luministici generati sono indice di un'azione in bilico tra il desiderio di rappresentare con precisione la realtà (a Mantova gli uccellini scambiano il disegno per vero e cercano di costruire un nido tra i suoi rami; a Milano, di nuovo, ogni foglia è descritta dettagliatamente come da manuale), assimilabile alla pittura di paesaggio orientale, e quello di plasmare un universo magico e incantato, guidato da un rapporto intimo con il territorio.

Lo sguardo di Arienti accompagna lo spettatore in un percorso percettivo che si concentra sulla forma come tramite di connessione profonda tra passato e presente (più evidente nella mostra di Palazzo Ducale), autenticità della terra e artificio dell'uomo, andando a implementare una ricerca intrapresa fin dagli inizi della carriera, con lavori come *Chimica organica* del 1988 al Castello di Rivoli.

[eugenia bertelè]

STUDIO GUENZANI

Via Eustachi 10

Stefano Arienti

da martedì a sabato ore 15-19.30
tel. 02 29409251
info@studioguenzani.it
www.studioguenzani.it

milano

DDM & PUGLIESE



Con un titolo che è un ossimoro, *Linfa sintetica* accosta al liquido vitale che scorre nei vegetali l'antitesi stessa della natura, il sintetico. "Energia elettrica e naturale si fondono, proponendo suggestioni che indagano il rapporto tra uomo, macchina e natura e il ruolo fondamentale della percezione e dell'azione umana", spiega il testo che introduce la prima personale milanese del duo partenopeo formato da **Daniela DDM Di Maro** (Napoli, 1977) e **Roberto Pugliese** (Napoli, 1982).

Il paesaggio evocato dalle installazioni ha un retrogusto postmoderno, in cui natura e artificio non rappresentano più l'eterno dualismo, ma si confondono fino ad annullarsi. Così, un groviglio di cavi elettrici disegna lo scheletro di arbusti e liane d'una foresta sintetica, mentre lo spazio acustico è invaso da sonorità indecifrabili. "Il nutrimento di questa pianta non è la luce", prosegue il testo critico, "bensì i suoni, i rumori prodotti dal passaggio dei visitatori, che vengono campionati in presa diretta da un software; in un processo simile alla fotosintesi, i suoni sono rielaborati e restituiti all'ambiente tramite diffusori che fioriscono sui rami come corolle".

Più che di una mostra si tratta perciò d'uno spettacolo multisensoriale (del resto, è nato dal connubio di **Roberto Pugliese**, specializzato in musica elettronica, e di **Daniela Di Maro**, che si dedica invece alle arti visive), in cui ogni singolo spettatore interagisce anche solo col respiro, poiché alla colonna sonora fatta di note elettroniche che generano ronzii, suoni metallici e vibrazioni, di volta in volta s'aggiunge ciò che viene captato dall'esterno. Come in una foresta fatta di echi imprevedibili, che si moltiplicano per poi perdersi nello spazio.

Procedere tra cavi e suoni per certi aspetti ricorda - seppure siano distanti concettualmente - le *Electrical walks* dell'artista tedesca **Christina Kubisch**, impegnata sin dai primi anni '70 in ricerche e sperimentazioni sul suono e sull'interazione tra uomo e ambiente esterno (a tal proposito val la pena ricordare che proprio la "ventitreesima passeggiata elettrica" si è tenuta alla Triennale di Milano nel maggio scorso). Tornando a *Linfa sintetica* e al gioco di "natura non natura" evocata e confutata, riveste un ruolo decisamente suggestivo la presenza sullo sfondo di un piccolo giardino, presente nel cuore della galleria. Una sorta di cubo/lucernario che prescinde dall'allestimento e che però porta a una riflessione, poiché appare una natura sotto vetro visibile da ogni prospettiva.

Dall'ossimoro del titolo a un paradosso: entrambe diventano irreali. Irreale la natura in vitro e quella fatta di cavi elettrici. Indisturbate e inesistenti. Lo scenario è surreale, tutto da osservare. Un mondo che non c'è, come un moto interiore.

[caterina misuraca]

ROSSANA CIOCCA

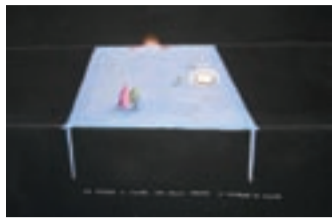
Via Lecco 15

Daniela Di Maro & Roberto Pugliese

da martedì a sabato ore 14-19.30
tel. 02 29530826
gallery@rossanaciocca.it
www.rossanaciocca.it

brescia

GABRIELE PICCO



Avevamo lasciato **Gabriele Picco** (Brescia, 1974) alla personale *Freud at Starbucks*, allestita poco più di un anno fa presso la sua galleria di riferimento, la milanese Francesca Minini. In mostra esibiva i lavori allora più recenti, principalmente sculture e ready made in cui due o più oggetti, assemblati fra loro, davano vita a molteplici suggestioni, orientate a dovere dai titoli.

Titoli che lasciavano tracce illuminanti e sorprendenti, senza le quali sarebbe risultato piuttosto difficile capirne il senso proprio. Non per niente Giorgio Verzotti ha definito tali opere "ready-made umanistici": un'aggiunta al termine originale, utile a rivelarne l'intima relazione con il vissuto del loro autore.

Allo stesso tempo, il testo per Picco è importante al punto che, in parallelo all'attività di artista visivo, svolge anche quella di scrittore (ha già pubblicato un romanzo, ed è imminente l'uscita del secondo). Infatti la dimensione narrativa, quasi fosse un misterioso *incipit*, emerge chiara nel testo dedicato al riquadro forse più surreale del murales, dipinto per l'occasione su un muro esterno della galleria bresciana. Vi sono raffigurate quattro piscine, contenenti altrettanti organi sensoriali: un naso, una bocca, gli occhi e un orecchio.

Si registra qui uno sbilanciamento verso un maggior grado d'ermetismo (fin quasi a ricordare simbologie alla *Chien Andalou*), mentre in altri casi riesce meglio la messa a fuoco. In una scena, ad esempio, una tavola è preparata per il pasto, però il piatto è vuoto e il commensale se ne sta nascosto, nella vigile attesa di un evento che appare allo stesso tempo assurdo e suggestivo. "Un giorno o l'altro una stella cadente ci piomberà in cucina", recita il testo sottostante, a far da poetica e delirante didascalia.

Ma è il titolo della mostra, *Disegnatore di parrucche messo al muro*, a decifrare con autoironia il quadro centrale del lungo murales. Arguto e persino provocatorio, eppure sempre misurato, Picco mostra quanto il legame testo-immagine possa diventare un intreccio che si confonde, sino a far coincidere in un gioco interpretativo i diversi elementi coinvolti.

Più evidente è invece la vena esistenzialista nei dipinti su tela sistemati all'interno. Dove le vedute sono dominate da paesaggi spogli ed enigmatici, in cui l'uomo (o la sua traccia) sembra solo e precario, come abbandonato a se stesso. Sia che voli sulle ali d'un aereo a migliaia di metri d'altezza, oppure che tenti invano di riflettere, in una variante *nonsense* della storia di Narciso, la sua immagine dentro uno specchio d'acqua.

[fabrizio montini]

mantova

TADASHI MORIYAMA



Vi è una visione ciclica dell'esistere nelle opere di **Tadashi Moriyama** (Tokyo, 1979; vive a New York). La città è il nucleo magmatico intorno al quale tutto gira: gli edifici si moltiplicano e i quartieri si espandono mentre i grattacieli s'innalzano, in una sorta di ripetizione compulsiva e modulare destinata a estinguersi in modo catastrofico.

Vi è qualcosa di apocalittico e paradossale. Un mondo popolato da uomini comandati da tentacoli meccanici (ricordate il videoclip *Do the evolution* dei Pearl Jam firmato **Todd McFarlane**?) che a loro volta attraversano codici a barre, per poi sgorgare come fiumi da quegli infiniti alveari che sono finestre entro le quali, si presuppone, abitino gli uomini all'inizio del cerchio. Un cane che si morde la coda.

È la *Ying Yang Town* che si apre e si mostra, perfetta nella sua circolarità, nella veste complementare ed equilibrata che le spetta: laddove le costruzioni crescono in altezza corrispondono speculari palazzi sbriciolati e presenze umane che sono tramutate negli elementi inquinanti il paesaggio, figure sconnesse e incomplete, guidate dalle tubolari connessioni di un iPhone. L'ordine cosmico delle cose ha perso la sua valenza, così come i corpi celesti hanno perso la propria luce (*Solar and Lunar Spectra*, 2009): è la fine del mondo e sembra che la resa dei conti sia già iniziata.

I rimandi al passato sono eloquenti: se da una parte l'arte fiamminga è chiamata in causa nell'intreccio confuso e sincopato delle figure e nell'uso di un tratto incisivo e pulito (si pensi alla *Torre di Babele* di **Bruegel** o ai trittici di **Bosch**), dall'altra parte è evidente come le leggi del contrappasso dantesche abbiano sortito il loro effetto, come in *Total Amnesiac*, dove uomini sommersi e incapaci di mettersi in salvo dalla metropoli paiono ripescati da qualche girone infernale.

Da considerare poi, in risposta alle iniziative attuali e in vista della leggera assonanza con i recenti interventi urbani di **Blu**, l'intenzionalità di denunciare il sistema sociale che governa e non rispetta l'identità del singolo individuo. In ognuna delle sue opere, Moriyama ricorda che dall'evoluzione non si scappa. I nuovi mezzi digitali sono visti come l'arma di distruzione di massa della nostra era, ma sono, allo stesso modo, indice dell'abilità dell'uomo di fare e disfare a proprio piacimento.

Quest'ultimo aspetto va interpretato come il solo risvolto positivo nella progressione dell'intelletto, perché se da una parte il protagonista di questi racconti è pur sempre un manichino incravattato succube del suo tempo, dall'altra va notato che l'artista non dimentica mai una scenografia, che sia un paesaggio rinascimentale (*Yellow*, 2009), uno skyline notturno (*Blue*, 2009) o una campagna desolata (*Red*, 2009). Come a farci presente che sì, tutto cambia, ma non ogni cosa è perduta.

[renata mandis]

verona

PATRIZIA PICCININI



Da meno di un secolo è possibile parlare con qualcuno, da una parte all'altra del mondo, senza urlare. E in cielo volano tonnellate di metallo e carburante. È altrettanto vero che un'incantevole doppia elica è la radice dell'identità biologica dell'uomo. Ciascuno può rinnovare parti del suo stesso organismo, se qualcosa non funziona come deve. Uno scienziato, attraverso la manipolazione genetica, ha clonato la pecora Dolly, replica perfetta di se stessa.

Fatti paradossali da credere, ma veri. Ciò che sembra fantasia è scienza. La tecnologia è una manifestazione naturale dell'evoluzione umana, ma la vita si sta trasformando in un sogno, come canta Vasco. *Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma*: una condanna alla provvisorietà, a varianti in corso d'opera perenni. Un giorno Gregor Samsa si ritrovò dentro uno scarafaggio disgustoso. Era solo una fantasia di Franz Kafka, ma la metafora si rivelò profetica. È l'epoca delle *supplenze*, corporee e non.

Quanto e come si compiono le metamorfosi dipende (in buona parte) dagli obiettivi umani. Chi definisce i confini tra ciò che è lecito e ciò che non lo è? Un corpo differito, alterato e clonato, che lo contiene?

Patrizia Piccinini (Freetown, 1965; vive a Melbourne) offre una propria interpretazione dei mutamenti e delle distorsioni etiche che caratterizzano la società tecnologizzata e approfondisce il tema dell'ibridazione, della contaminazione tra organico, inorganico e tecnologico. In mostra a Verona, disegni, sculture e installazioni strano-realistiche realizzate in vetroresina, silicone, pelle, peli.

Non si tratta di creature perverse e senz'anima, ma di esseri in cerca d'affetto e dedizione, seppur nati con qualche errore. Casi post-human senza la vocazione al disgustoso dei **fratelli Chapman** o la grazia aliena delle adolescenti di **Chris Cunningham**.

In *Nest and the Stags*, carrozzerie di Vespa assumono le sembianze antropomorfe e gli atteggiamenti affettati di cervi premurosi. Un'installazione sfavillante che appartiene, insieme alle altre opere, a un conclave di fenomeni gentili. In *Foundling* l'artista dà vita a un nipotino proveniente da specie non identificata, raggomitato in una culla. Un neonato raggrinzito con lo sguardo dilatato, implorante solo coccole.

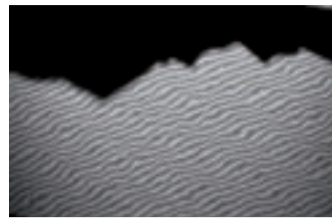
Doubting Thomas è un altro dei lavori esposti. Thomas è un bimbo ottimista come Charlie e ficcanaso come San Tommaso. Di certo, pur in tenera età, ha già assistito a eventi strani. Davanti a un agglomerato di materia che vive posata su una sedia, non esita a chinarsi e a persistere nelle indagini, infilando un dito in bocca al mostro.

Come a dire: "Perché mai ingoiare un ragazzo dovrebbe essere più strano che pompare di ormoni una mucca, così che i bambini che ne mangiano la carne o ne bevono il latte vedono il loro corpo mutare per anomalie come la pubertà precoce o altro. Cosa c'è di più strano, le mie storie inventate o l'ultimo fenomeno da laboratorio, il pollo senza piume?", scrive bene Julia Slavin.

[federica bianconi]

bologna

FARID RAHIMI



La ricerca esistenziale come fulcro tematico di un processo artistico che sfocia gradualmente nella destrutturazione del reale, attraverso media differenti. La decostruzione filmica monosequenziale del dato narrativo in struggenti frame emotivi. Un viaggio fra gli orizzonti interiori che si celano nella metafora del paesaggio.

La personale di **Farid Rahimi** (Losanna, 1974; vive a Milano) è un'esperienza percettiva oggettivamente profonda nella sua unicità. Un percorso artistico-esistenziale che spazia attraverso diversi media, dai video ai dipinti con pittura liquida.

Di origine afgana, Rahimi nasce come artista visivo. Per dieci anni si è dedicato alla videoarte e da tre si è messo alla prova anche con la pittura. Recentemente il paesaggio è divenuto oggetto privilegiato della sua indagine artistica. Ma in realtà quest'ultimo non è altro che un "espediente", un pretesto formale per proseguire un percorso di ricerca che supera il dato fenomenico per giungere al multiverso dell'astratto.

La disgregazione del reale è attuata attraverso frame, fotogrammi pittorici, immagini frammentate provenienti da media diversi, dal video alle opere pittoriche. Fotogrammi esistenziali di moti dell'anima. Stralci, sfumature d'immagini più che immagini *tout court*. Visioni prospettive diverse per esprimere il medesimo argomento: una riflessione esistenziale che si libera in un determinato percorso cronologico.

Questo itinerario filosofico-artistico inizia con *Untitled Movie*, uno dei video in mostra, selezionati fra le produzioni di Rahimi dal 2001 a oggi. Il soggetto è un innervato paesaggio di montagna, ripreso con una telecamera "basculante" che inquadra, in monosequenza e ripetutamente, la parte pianeggiante e quella montagnosa del paesaggio stesso. L'orizzonte mobile rappresenta lo spostamento della prospettiva, l'alternativa; è una metafora artistica dell'orizzonte interiore.

Nel passaggio dalla dimensione video a quella pittorica, il processo astrattivo diviene maggiormente evidente. Con l'impalpabile rarefazione delle nubi, la levità delle atmosfere, la desolazione di ambientazioni assimilabili a paesaggi post-atomici. Soggetti sfuggenti della poetica pittorica dell'artista - in una preponderanza cromatica di grigio, nero e bianco - sono i varchi, in particolare modo le finestre, i non luoghi. La tecnica pittorica adoperata potrebbe definirsi liquida: olio su tela e spray delle comuni bombole.

Ma è con l'opera video in animazione digitale che Rahimi tocca l'apice del processo d'astrazione. I pattern a spirale che si susseguono con regolarità sul monitor creano un particolare movimento ipnotico, un'illusione ottica: è un effetto creato dall'elaborazione digitale. Un'ipnosi quasi psichedelica, se non fosse per la sobrietà e la seriosità dei toni grigi. E, soprattutto, c'è un'ombra nera che misteriosamente ricorre sui suoi paesaggi.

Il video rappresenta il passaggio finale del percorso filosofico che sottende l'intera mostra: qui il dato reale è completamente assente. Siamo giunti al paesaggio astratto in assoluto.

[cecilia pavone]

piacenza

MARCO RAMBALDI



Ritrovarsi all'improvviso nell'opera d'arte? Il fruitore come vero protagonista? Proclami avanguardistici che si realizzano? Ci si prova a Piacenza, facendosi aiutare dall'obiettivo fotografico...

È più difficile a farsi che a dirsi e, nel tempo, lo hanno dimostrato gli innumerevoli tentativi messi in campo da numerose generazioni di artisti. Di che si tratta? Del proverbiale e quanto mai attuale (visto che il centenario tarda a concludersi) "far vivere lo spettatore al centro del quadro".

Non si dica che **Marco Rambaldi** (Bologna, 1969) non c'è riuscito; anzi, a dimostrazione dell'avvenuto "miracolo", alcuni dei convenuti alle prime tappe di questo possibilmente infinito progetto si possono rivedere fotografati nelle opere esposte. La storia è iniziata alla Room Arte Contemporanea di Milano, dove le fotografie riproducevano mimeticamente i muri che le ospitavano, ed è continuata a Bologna, aprendosi al primo "strato" di curiosi immortalati.

Nel dettaglio, l'artista si è fatto da parte per far posto in prima istanza allo spazio espositivo, assumendo come soggetto dei propri scatti la parete nuda (la serie *Wall*), e in un secondo tempo al fruitore (la serie *Opening*), impegnato a osservare la parete stessa. È un farsi da parte già storicizzato dall'arte del Novecento, che è andato di pari passo con la presa di coscienza dei caratteri del fotografico. L'operazione, infatti, sarebbe inconcepibile senza l'utilizzo "estremo" dell'automatismo di una macchina fotografica, garantito nel caso specifico dall'autoscatto temporizzato.

Ecco svelato l'arcano. Come fa lo spettatore a diventare soggetto dell'inquadratura senza perdere la natura di osservatore? Seguendo, come dice il saggio, un percorso errone: guarda il dito e non la Luna. O meglio, ritrovandosi a osservare le stampe di anteriori incursioni allestiti alle pareti, viene colto a sua volta da uno scatto che lo inquadra proprio di fronte ai precedenti "malcapitati". L'oggetto capace di compiere tale sbalorditiva operazione - la macchina fotografica - nel frattempo fa bella mostra di sé, appropriandosi della ribalta con fare scultoreo, sfruttando il cavalletto come piedistallo.

"Non c'è più un senso 'altro' da ricercare, l'opera non parla di niente e non si riferisce a niente se non a se stessa. Si riproduce incessantemente come preda del delirio autoreferenziale di un meccanismo fuori controllo", si legge nel testo che accompagna la mostra. E così la fotografia diventa (o è sempre stata?) specchio della realtà, moltiplicandosi senza tregua, come in un gioco di riflessi.

Da notare, però, che al contrario di quanto si possa credere, questa autogerminazione invece che privare il processo di senso incrementa a ogni passaggio la sua valenza concettuale.

[claudio musso]

BONELLI CONTEMPORANEA

Via Corrado 34

Tadashi Moriyama

da mercoledì a giovedì ore 10-17.30

venerdì ore 10.30-18.30

sabato ore 16-19.30

Catalogo Publi Paolini

tel. 0376 244769

info@bonelliarte.com

www.bonelliarte.com

BYBLOS ART GALLERY

Corso Cavour 25

Patrizia Piccinini

a cura di Danilo Eccher

da martedì a sabato

ore 10-13 e 14.30-19.30

tel. 045 8030985

info@byblosartgallery.it

www.byblosartgallery.it

FABIO TIBONI

Via del Porto 50

Farid Rahimi

da mercoledì a venerdì ore 14-20

sabato ore 10.30-20

tel. 051 6494586

info@fabiotiboni.it - www.fabiotiboni.it

PLACENTIA ARTE

Via Scalabrini 116

Marco Rambaldi

da martedì a sabato ore 16-19

tel. 0523 332414

info@placenciaarte.it

www.placenciaarte.it

MASSIMO MININI

Via Apollonio 68

Gabriele Picco

da lunedì a venerdì ore 10.30-19.30

sabato ore 15.30-19.30

tel. 030 303034

info@galleriaminini.it

www.galleriaminini.it

firenze

ZOÈ GRUNI



Il set è ben studiato, la scenografia semplice, quasi minimalista, l'immagine pulita, scattata con mano sicura e occhio acuto. Un lavoro interessante quello di **Zoè Gruni** (Pistoia, 1982), giovane artista che la Galleria Il Ponte segue da circa due anni.

Nella sala principale sono allestite tredici opere, in quella inferiore il video digitale *Metacorpo 2009*, che spiazza il visitatore e lo coinvolge al punto da reiterare la visione. Nelle immagini si delinea un ammasso di carne che spazmicamente tenta involontari movimenti. Sembrano inconsulti gesti di un corpo morente. Non s'intravedono arti superiori e "la cosa" appesa si delinea in un secondo tempo come un ammasso di carne attaccato a testa in giù a un invisibile soffitto.

L'attenzione sensoriale è stimolata a fondo e lo stesso sonoro incuriosisce. Pian piano si raffigura un corpo umano con un *copricapo* di setole che, a guida di scopa, muove e sposta lo strato di granturco sparso sul pavimento. Gli spasmi si susseguono quasi in un crescendo di disperazione espressiva di personalità, qualunque essa sia. Senza mediazione linguistica, il corpo si muove in "una sorta di pre-espressione" e di "partecipazione alla vita delle cose e degli eventi", come dichiara la stessa artista.

Questa personalità cerca il proprio spazio nel caos della memoria e nell'urgenza espressiva dell'artista; si delinea inizialmente indistinta, per poi assumere la nitidezza di opera compiuta nella fotografia. I rimandi all'antico, al mondo contadino, ai suoi valori e alle sue celebrazioni collettive si esprimono, ancor prima che nelle immagini, nella scelta del materiale che i soggetti delle opere indossano. Materia povera e funzionale, la canapa è consistente, corposa ma docile. E aiuta a rendere il concetto di contenitore, di struttura avvolgente in varie situazioni e in diverse individualità, come il *Vescovo*, il *Guerrigero*, la *Sposa*, il *Giudice*.

Le immagini interagiscono fra loro come nell'antico rito della veglia e il contenitore assume a ruolo di *Metato* (antico essiccatoio toscano per castagne), rifugio e luogo di convivialità.

L'espressione interattiva è stata realizzata attraverso l'opera teatrale *Conversazione con la pietra* (2007), che Zoè Gruni ha portato nella vecchia cava dismessa di Roselle. In un secondo tempo, l'elaborazione e la fusione d'immagini soggettive con le forme della memoria collettiva hanno fermato la visione negli scatti. Il risultato finalmente carpito e definito dà all'artista "l'illusione di riuscire a dare un po' di sintesi al caos".

Nella serie dei *Copricorpo*, il palco è un tetto grigio al di sopra del quale si staglia un cielo altrettanto plumbeo e nuvoloso. Il solo "oggetto-soggetto" di vitalità è la rosea espressività della pelle e i tocchi di rosso sulla canapa dell'indistinto corpo.

Nella serie dei *Copricorpo* v'è più grinta nello sfondo, ma l'immobilità dei personaggi riporta all'enigma della conoscenza, che è desiderio e sforzo di comunicazione, ma anche difficoltà interattiva e partecipativa.

[daniela cresti]

GALLERIA IL PONTE

Via di Mezzo 42b

Zoè Gruni
a cura di Andrea Alibrandi
ed Enrico Pedrini
da lunedì a venerdì ore 16-19.30
Catalogo disponibile
tel. 055 240617
info@galleriailponte.com
www.galleriailponte.com

roma

GUIDO VAN DER WERVE



Potrebbe sembrare un ossimoro parlare della "musica del silenzio", ma è l'effetto che, con le sue opere, **Guido van der Werve** (Papendrecht, 1977; vive ad Amsterdam) crea, trascrivendo in note il linguaggio silenzioso del paesaggio. E la sala da concerto di questa musica è quella immensa della natura.

Anziché trovarsi "al di sopra del mare di nebbia", il viandante-van der Werve continua il suo vagabondaggio, in luoghi carichi di significato. Sembra così fornire un prima e un durante, e quindi movimento, alla staticità dell'uomo di spalle di **Caspar David Friedrich**. Ma, neanche troppo velato, il rimando è al padre del caos, **Marcel Duchamp**, il giocatore professionista di scacchi. In questa mostra sferica, continui sono i rimandi e diversi media concorrono a costruire un lavoro dove ogni elemento è a se stante e parte integrante del tutto.

Il video, della durata di 45 minuti, è la ripresa del viaggio dell'artista in quei simbolici panorami dove la musica completa il paesaggio e accompagna i movimenti del "pezzo" sulla scacchiera della natura. Un video per realizzare il quale l'artista ha impiegato un paio d'anni e il cui titolo (*Nummer twaalf, Variations on a theme: the king's gambit accepted, the numbers of the stars in the sky and why a piano cannot be tuned or waiting for an earthquake*) è già un'ampia spiegazione del lavoro nel suo insieme: l'essenziale è l'impegno che ciascuno è disposto a mettere nell'agire quotidiano della vita.

Un filmato che si costruisce col susseguirsi di una sorta di tableaux vivants, che rispondono alle diverse coordinate delle mosse di scacchi che, a loro volta, corrispondono ai diversi passaggi musicali. Coordinate che sono digitalmente trascritte in basso e il cui variare accompagna una impercettibile variazione dell'immagine.

Van der Werve si muove dal Marshall Chess Club di Manhattan (lo stesso frequentato da Duchamp) al vulcano Sant Helens, alla valle di Sant'Andrea, sulle note del *Concerto per pianoforte in A minore e in tre movimenti* composto dall'artista stesso. Un concerto suonato con un pianoforte particolare, costruito anch'esso da van der Werve, che in realtà è una scacchiera, in cui le caselle corrispondono a specifiche note, quelle che servivano per il concerto.

La partita a scacchi prende avvio dalla suicida mossa *king gambit* e continua seguendo lo spartito, tradotto in mosse da un affermato campione di scacchi, il *grand master* Leonid Yudasin.

Sulle pareti intorno al "pianoforte", alcuni still dal video, in medio formato, corrono come un nastro. E replicano, in sintesi, il racconto del vagabondaggio dell'artista.

[daniela trincia]

MONITOR

Via Sforza Cesarini 43a

Guido van der Werve
da martedì a sabato ore 13-19
Catalogo disponibile
tel. 06 39378024
monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

roma

DIEGO IAIA



Diego Iaia (Roma, 1969) è sempre stato restio a mostrare i propri lavori. Dopo la formazione all'Accademia di Belle Arti, parallelamente all'attività di restauratore ha condotto un'intensa ricerca artistica, che lo ha portato a maturare uno stile efficace e originale.

Merito di The Gallery Apart l'averlo scoperto, portando finalmente alla luce i concreti esiti del suo percorso espressivo nella personale *Le Brigate Rosse hanno ucciso Alighiero Noschese*, la prima mostra della sua vita. Un titolo intrigante e parzialmente oscuro, che fa pienamente *pendant* con l'originalità dei lavori di Iaia che, attraverso il ritratto, analizza il concetto d'imitazione artistica mettendolo in relazione con quello di realtà. Il complesso di opere esposto in galleria compie un giro di 360 gradi attorno a queste tematiche, senza arrivare a una risposta univoca, ma fornendo molteplici verità al fruitore.

L'artista parte dalla figura di Alighiero Noschese, illustre personaggio degli schermi televisivi, con la volontà di legarne le vicende private - la depressione che negli ultimi anni colpì l'attore - alla ben più nota tragedia dell'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Proprio a causa della vicenda Moro, infatti, nel 1978 non andò in onda una trasmissione tv in cui Noschese avrebbe dovuto imitare lo statista democristiano. Di qui l'acuirsi della malattia, e il conseguente suicidio a soli 47 anni.

Ecco perché, in un impeto di fantasia non completamente avulsa dalla realtà, Iaia attribuisce la responsabilità della morte di Noschese alle Br. La figura dell'imitatore si sovrappone, a tratti fondendosi, con quella di Moro, oggetto dell'imitazione dell'attore. Irrealità, oggettività, finzione scenica: tutto si rincorre sulle tele dell'artista, in un concerto di direzioni stilistiche contrastanti.

I ritratti di Noschese appaiono stravolti, deteriorati, resi artificiosi dalle diverse tecniche utilizzate (pittura, disegno, stampa, collage): a volte vengono coperti gli occhi e la bocca dell'attore, altre ancora l'immagine - sempre nei toni del grigio, del bianco e del nero - appare tanto diluita da cancellare quasi la fisionomia del volto. Fino ad arrivare al ritratto di Noschese mentre interpreta l'imitazione di altri personaggi, come Andreotti, Cossiga e Fanfani. Il ritratto di un ritrattista, dunque, che per diventare sempre più perfetto ha finito per annullare la propria identità.

Da queste considerazioni è breve il passo che spinge Iaia alla realizzazione dell'affascinante dittico che ritrae - cancellandone occhi e bocca con una stella a cinque punte - Michelangelo Castani e Mario Fani, ricordati, più che per le loro gesta in vita, proprio per l'aver dato il nome alle strade in cui Moro è stato rapito e poi ritrovato cadavere.

Artista completo e di notevole abilità tecnica, Iaia riesce a colpire nel segno, alimentando una riflessione non banale su tematiche che meritano di essere approfondite.

[marzia apice]

THE GALLERY APART

Via della Barchetta 11

Diego Iaia
da martedì a sabato ore 16-20
tel. 06 68809863
info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

roma

MAURIZIO SAVINI



È una sorta di compendio della sua ricerca artistica ciò che **Maurizio Savini** (Roma, 1962) ha realizzato per l'articolato spazio della galleria romana. Solitamente, dei suoi lavori, sono evidenziati l'aroma e l'inconfondibile colore rosa shocking, e poco evidenziati gli altri significati che l'artista attribuisce al chewing-gum che utilizza. Per Savini, infatti, quest'ultimo è un materiale che ha in sé i concetti della leggerezza e del tempo.

Attraverso la connaturata fascinazione pop esercitata dal chewing-gum, tra il serio e il faceto Savini tocca alcuni temi, anche politici, che espressi diversamente potrebbero allontanare il visitatore. L'idea della deperibilità, connaturale a un materiale corrottile col trascorrere del tempo, è invece superata grazie alla trasformazione della gomma in una sorta di porcellana.

Sin dalla prima opera, all'ingresso della galleria, è chiaro che ci si imbatte in qualcosa d'intricato. Otto bottiglie riempite di liquido cristallino, ciascuna con una lettera rossa, a comporre la parola *Tomorrow*, titolo dell'opera nonché della mostra stessa. Bottiglie legate da una tessitura di rovi, dietro le quali è posto uno specchio che le moltiplica e insieme riflette l'astante. Lo spettatore, che si specchia quindi nella scritta, "è invitato a pensare che questo futuro sia in realtà molto prossimo, è appunto domani", come spiega Savini.

Confusi con Hänsel e Gretel, i due bimbi di *Se vuoi, puoi cancellare i tuoi ricordi* rappresentano il nuovo costume statunitense di somministrare farmaci per rimuovere dalla memoria i traumi subiti. La presenza, sopra le loro teste, di *Torna il vento dell'est*, "teneri" palloncini rosa dal cui filo pendono alcuni bossoli, indica che i traumi da eliminare sono però quelli nefasti della guerra.

Contrariamente al solito rosa, nel *Transplant* che gli fa da quinta scenografica, Savini usa il giallo per conferire un senso auratico alla scultura. Ma, nella loro semplicità, insieme a quelle rosa, le pitture murali esprimono un paradosso: sono planimetrie senza via d'uscita che addirittura acquistano, con la nuda lampadina, la terza dimensione.

Capisco, per te è difficile chiamarlo dolore, Antica simbologia e fardelli della verità e Due per uno sono tre bandiere appese al muro e bloccate da rovi di rosa che constatazione gli annosi cattivi rapporti - di ieri, di oggi, di domani - fra alcuni "stati" del Medio Oriente. Mentre, con la doppia rappresentazione del broker, Savini sottolinea come questa figura sia diventata la nuova icona del nostro secolo.

Erroneamente interpretato come crocefisso, in realtà *Last call* è un broker bloccato, in un movimento di slancio, dalla crisi finanziaria che sta travagliando il nostro presente. Mentre, ne *La sindrome di Pilato*, il secondo broker è intento a lavare la bandiera dell'Italia, vessillo di una nazione che è messa lateralmente sotto i piedi (vedasi la suola delle scarpe).

Più in generale, è l'artista stesso che cerca di lavare i propri pensieri. Identificazione non molto peregrina se, nella *Sovrapposizione logica di due piani apparentemente simili*, al centro di un classico organigramma aziendale è posto l'artista e il ruolo che ricopre. Almeno negli altri paesi occidentali.

[daniela trincia]

GALLERIA OREDARIA

Via Reggia Emilia 22

Maurizio Savini
da martedì a sabato ore 10-13 e 16-19.30
tel. 06 97601689
info@oredaria.it - www.oredaria.it

roma & pescara

MATTEO FATO



Quella di **Matteo Fato** (Pescara, 1979), distribuita fra le sedi di Roma e Pescara della Galleria Cesare Manzo, è una mostra importante: non si sa quanto consapevolmente, ma del resto le sorprese fanno parte del gioco, prima di tutto per gli stessi artisti.

Intanto, pare doveroso dar atto della profondità di tempo dedicata da Fato all'operazione, quasi cinque anni, che - a maggior ragione tenuto conto dell'ancor giovane età dell'artista - svelano una necessità di chiarificazione personale assolutamente rigorosa rispetto a una ricerca che mescola con autorevolezza intenzioni processuali e resa artigianale, mezzi diversi (pittura, video, scultura, installazione), tensioni tematiche composite e a prima vista anche inconfidenti.

Andiamo con ordine, a partire proprio dai soggetti adottati dall'artista e a fronte delle loro modalità di realizzazione. Nel 2004 Fato si è concentrato sull'osservazione delle rondini in volo nel cielo di Pescara, trascrivendo le sue immediate osservazioni in una ponderosa collezione di pitture a china su carta (accumulazione a cui Fato non è peraltro nuovo, avendo già realizzato nel 2006 una serie di oltre mille autoritratti). Un anno dopo l'artista realizza in studio, senza alcuna osservazione, un nuovo gruppo di chine (caratterizzate da una forma circolare, come un'idealizzazione della memoria), quindi firma in maniera prolungata il volo delle rondini e passa gli anni successivi a rielaborare l'insieme in un progressivo approfondimento stilistico e formale.

Gli allestimenti delle due sedi espositive comprendono infine l'ampia quantità di materiale derivato dall'operazione: alle chine, presentate sia a muro che depositate su plastici planimetrici (quello di Roma è la mappa della galleria di Pescara e viceversa), si aggiungono postazioni video e, nel caso di Roma, una sala con alcune sculture di neon filiformi che riproducono una serie di segni d'interpunzione.

Assumiamo ora il cielo come un foglio, le rondini per punteggiatura dello spazio compreso tra presenza e ricordo, le traiettorie del volo a tracce calligrafiche di leggerezza area, le sculture di elementi tipografici quali scansioni materiali di una lettura complessa, dove il disordine visivo contiene un ordine formale che appare intermittente nell'oscurità dei sensi. Bene, studi recenti di fisica statistica mirano a scoprire nel volo degli stormi di storni le ragioni interne dei sistemi aggregati e delle interazioni topologiche fra esseri viventi; dal canto suo, l'arte di Fato si muove con lievità di rondine ai margini di simili nuclei di significato, svolgendosi in un ritmo concettuale che, nell'abbassare gli occhi dal cielo alla terra, rimanda all'interpunzione tipografica come a una necessaria disciplina per la comprensione. Non è un caso che il libro d'arte presentato come catalogo della mostra si concluda con la seguente annotazione di Wittgenstein: "Con i miei numerosi segni d'interpunzione, ciò che in realtà vorrei è rallentare il ritmo della lettura. Perché vorrei esser letto lentamente (come leggo io stesso)". Si tratta di una considerazione idealmente applicabile anche all'opera di un artista come Fato. In fiduciosa attesa di nuove conferme di simile qualità da parte sua.

[luca arnauo]

CESARE MANZO

Vicolo del Governo Vecchio 8 - Roma
Via Umbria 48 - Pescara

Matteo Fato
da martedì a venerdì ore 16-20
sabato ore 15.30-19 (Roma)
da lunedì a sabato
ore 10-13 e 16-20 (Pescara)
Catalogo disponibile
tel. 06 93933992 / 085 297206
info@galleriamanzo.it
www.galleriamanzo.it

napoli

GIUSEPPE PENONE



.....Tra..... il dire e il fare c'è di mezzo... l'uomo. La mostra di **Giuseppe Penone** (Garessio, 1947; vive a Parigi e a Torino) si sostanzia già nel titolo, anticipando concettualmente e visivamente l'intero progetto.

Un lavoro organico, sia per la materia trattata che per la mancanza di sbavature. Misurato, calibrato, equilibrato nonostante la varietà dimensionale e formale dei lavori. Un percorso di trasfigurazione del segno, di progressiva espansione. Così, una breve riflessione verbale si riversa in una successione di delicatissimi disegni a matita e acquerello, in cui la sagoma umana diventa anello di congiunzione tra elementi separati, raccordo tra gli opposti. Un ruolo di mediazione che, fin dagli esordi in seno all'Arte Povera, contraddistingue una ricerca che ha saputo evidenziare in maniera sorprendente l'attitudine plasmante insita nelle energie naturali.

Semmai, il compito dell'artista è quello di "eternare" quei processi attraverso la forma. "Il tempo", scriveva Penone, "è anche un tipo di azione umana che permette alle cose di esprimersi e di agire umanamente anche al di fuori della durata e dell'azione dell'uomo". Quando nel '69 conficcava cunei di ferro nella corteccia degli alberi, provocava, con un gesto apparentemente aggressivo e temporalmente circoscritto, l'autonoma creatività della natura, consegnando all'immortalità una scultura in progress, mai definitiva, perché affidata alla reazione incontrollabile della pianta a quel corpo estraneo.

Procedimento rovesciato per l'occasione partenopea. Qui, un enorme tronco, spezzato al centro, è sostenuto orizzontalmente da cavalletti che si ergono da una pedana d'acciaio, sulla quale sono impresse, in corrispondenza della recisione, confuse orme di piedi nudi. Il fusto però non è reale, ma è immortalato in una fusione in bronzo, metallo che, reagendo alla luce, produce un effetto ligneo del tutto verosimile.

La struttura di sostegno crea tra i segmenti plastici uno spazio interrotto, entro il quale lo spettatore può posizionarsi ricalcando le impronte preesistenti. La variabile, in questo caso, è determinata dall'individuo che, di volta in volta, utilizza la propria gestualità per entrare in relazione con le due metà dell'oggetto, per fare da tramite, diventando parte integrante del tutto. Sempre nel segno di un dialogo fra contrari, pieno e vuoto, presenza e assenza, chiaro e scuro...

Un'armonizzazione ribadita ulteriormente dalla coppia di tele, poste l'una di fronte all'altra a inglobare la grande installazione scultorea. Speculari e cromaticamente opposte, sembrano il risultato di un frottage eseguito a grafite sul tegumento arboreo. Sfrugamento di superfici come "momento in cui la pelle scompare alla vista per dare luogo alla lettura tattile del contatto là dove, subito dopo, compare l'immagine della pressione".

Principio d'immanenza, religione vitalistica, corporea, epidermica a cui l'opera di Penone è, da sempre, devota.

[mara de falco]

ALFONSO ARTIACO

Piazza dei Martiri 58

Giuseppe Penone

da lunedì a sabato ore 10-13.30 e 16-20
tel. 081 4976072
info@alfonsoartiacom
www.alfonsoartiacom

napoli

MARTIN SOTO CLIMENT



Segni antropici alterati all'estremo, in morfologia e significato. Alternanze di piani esistenziali e cronologici, dal tempo intimo e individuale di memorie e turbamenti a quello pubblico ed esteriore della storia. Una non comune sensibilità alla "qualità ed energia dei materiali", indagati neo-poveristicamente in tensioni e risposte fisiche, così intensamente da rendere anche le meccaniche reazioni fisionomia e identità, vocaboli di trame a più livelli.

Il labirinto interiore del titolo di **Martin Soto Climent** (Città del Messico, 1977) avviluppa con agilità molteplici sensi: estetica, verità storico-sociologica, semantica, introspezione. Il dipanarsi elegante di un'astrazione organica distillata persino dall'insospettabile, da forme quotidiane e banali, sigla la versatilità e il rigore della sua ricerca.

Tornato alle raffinate e a lui più congeniali bicromie dopo la parentesi policroma del 2008, motivata dall'osmosi con l'ospitante contesto glamour - l'altro spazio di T293, nel centro partenopeo dello shopping - Climent reitera il rito sciamanico che gli è proprio: suscitare presenze dalle assenze, rianimare nel sottovoce di una narrazione i relitti di un vissuto. E il mormorato desiderio dell'evocazione erotica dello scorso anno diviene struggente nostalgia del lutto e di un futuro che non c'è stato, quello negato dalla sanguinosa repressione della protesta studentesca messicana nel 1968, colpevole anche di mancate rivoluzioni nelle dinamiche interpersonali.

In caduti sul campo si trasfigurano le lastre di marmo e i collant di *Marmoles oniricos*: oggetti rinvenuti per le strade e riassemblati, come tutti quelli in mostra, coniuganti la potenza evocativa dell'*objet trouvé*, la forza straniante del *ready made* e la fermezza di un'indagine che ricava inediti valori formali da nuove disposizioni. Materie pulsanti tra cui c'è anche il *chronos*, per "giocare col tempo".

Valorizzando con padronanza le possibilità espressive del nuovo spazio fronte strada della galleria - il cui dialogo col contesto cittadino è esperito solo in parte, visto che per cause logistiche, tranne che ai vernissage, è attualmente visibile solo su richiesta - l'artista plasma infatti la percezione cronologica passando dalla macrostoria del piano inferiore alla microstoria di quello superiore.

Un orologio vuoto di lancette e minuti, bloccato nell'immobilismo di un cambiamento abortito, un asse da stiro, indumenti femminili defunzionalizzati e interpreti della malinconica constatazione di perduranti discriminazioni sessiste, viluppi di coperte riportati alle loro avvolgenti valenze ottiche dalla duplicazione speculare, simbolo di un'intimità domestica confortante ma soffocante.

Come l'obbligo maschilista a un pudore in realtà mortificante, evocato dalle tende di *Blind feathers (always fall)*, propedeutico alla strumentalizzazione voyeuristica e all'inquietante frustrazione di *Blind window*, in cui la citazione di **Duchamp** e del *Grand Verre* evidenzia come, nel tempo, poco sia cambiato in termini di disuguaglianze fra classi e generi.

[diana gianquitto]

GALLERIA T293

Via dei Tribunali 293

Martin Soto Climent

da martedì a sabato ore 12-19
tel. 081 295882
info@t293.it - www.t293.it

napoli

LUCA FRANCESCONI



Luca Francesconi (Mantova, 1979; vive a Parigi e Milano) ci ha abituati a un'arte problematica, legata a doppio filo con la storia e le branche di pensiero a essa tangenti, come l'alchimia, la filosofia, la metafisica, l'arte popolare.

Di ritorno in città, l'artista dal criptico-smo minimale propone una ricerca sul tempo, condotta "sfogliando" calendari e almanacchi. Sono proprio le prassi agricole a finire sotto l'occhio attento del mantovano, perché "è tramite l'agricoltura che l'uomo ha avuto le prime necessità di confrontarsi con il tempo, di ordinarlo e di iniziare a maneggiarlo, quindi teorizzarlo".

I principi della rotazione, le attività di semina e raccolta sono infatti pratiche legate a cadenze determinate da una misurazione arbitraria - nel senso di misurazione stabilita dall'uomo - del tempo, scandita dal ciclo alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte.

Non più tempo lineare-progressivo, cristianamente inteso, dunque, ma luogo di una verità destinale e storica dell'essere, condizione dell'esistenza intesa come progetto. Così, le sculture realizzate con argilla di fiume, una tavola lignea che reca impresse tracce di colore, un arcolato bronzeo, interpretabili come metafore delle varie declinazioni del fare artistico, diventano frutto di un proposito, progettualità concretizzatasi, ancora una volta, a partire da una organizzazione del lavoro e raccontano dell'uomo, questa volta artista, *homo faber*, artigiano, la cui arte è legata a una manualità. La traccia di questo fare è il tempo dell'opera d'arte.

Tempo che si fa fisico e tangibile in *Calendario delle Semine*, dove sulla mensola che reca pochi, essenziali oggetti è lo spazio, che pausa il loro disporsi, a misurare il tempo, così da essere non più mero contenitore, ma partecipe del contenuto, arrivando a modificarlo, rinnovarlo, ridefinirlo. È quanto accade prendendo in esame l'attività curatoriale; dice, infatti, Francesconi: "Disporre oggetti sulla mensola è la medesima operazione che, in proporzioni maggiori, un curatore fa in una mostra, ovvero adopera lo spazio secondo ritmi e dimensioni".

Questa sostanziale analogia tra i due concetti, da sempre al centro di dibattiti filosofici, la si ritrova ritornando con i "piedi nella terra", nella misura in cui il campo arato costituisce il luogo dove si dispiega il progetto creatore della natura, a cui l'uomo consacra la propria fatica, la propria dedizione secondo precise e ben determinate cadenze che diventano allora ritmo, ritualità: la natura si fa temp(i)o

È alla fine del percorso espositivo che questa sacralità antropomorfa fa la sua comparsa: una mastodontica zampa di gallina, un cuoio serpentino, un carapace sono di fatto moderne icone di discendenza bizantina, in cui s'adombra l'elemento energetico che partecipa al processo perenne della vita, lo spirito divino che vi presiede.

[carla rossetti]

UMBERTO DI MARINO

Via Alabardieri 1

Luca Francesconi

da lunedì a venerdì 15-20
sabato ore 11-14 e 16-20
tel. 081 0609318
info@galleriaumbertodimarino.com
www.galleriaumbertodimarino.com

napoli

ANGELO BELLOBONO



Se si potesse sintetizzarla con un unico aggettivo, *Low Life Wellbeing Center_Bunker House* sarebbe una mostra 'immersiva'. Non però nell'accezione, diffusa nel contesto delle contaminazioni tecno-creative, di coinvolgimento multisensoriale, ma in quella di progressivo e graduale sprofondamento nei contenuti, da cui riemergere con una piacevole sensazione di arricchimento.

Quando il connubio artista/curatore diventa un valore aggiunto, vuol dire che qualcosa ha funzionato. Significa che esiste una progettualità comune, capace di innescare processi meditativi. Ecco, anche in questa tappa partenopea - dopo quella capitolina alle Cantine B.O.X. - l'accostamento **Angelo Bellobono** (Nettuno, Roma, 1964)/Alessandro Facente ha dato prova di maturità.

Come nella precedente occasione, la struttura architettonica risulta funzionale e determinante nel veicolare i messaggi. Due sono i livelli di lettura: uno più corticale, esterno; l'altro più midollare, profondo e soprattutto rivelativo. Lungo tutta la galleria, distribuiti fra l'ingresso e l'ultima stanza, si alternano acrilici su tela di piccole, medie e grandi dimensioni, intervallati nello spazio centrale da due file di disegni che percorrono un'intera parete.

Sia i dipinti, eseguiti con pennellate diluite e liquide, che i lavori su carta, dal tratto più abbozzato e anarchico, sono "campi di condivisione", un modo inedito per definire quelli che normalmente si chiamano ritratti.

Sono "idee" di punk, raffigurati con tutti quegli elementi, orpelli, simboli che da sempre li caratterizzano: creste, piercing, borchie, anfibi, pantaloni in pelle attillatissimi, catene, sguardi torvi di chi è abbastanza incazzato col mondo. O, forse, non abbastanza.

Perché, scendendo nel sottoscala, una sarcastica videoanimazione in stop-motion, realizzata col medesimo stile disegnativo, scarno ed essenziale, trasforma i "tipacci" del piano di sopra in addomesticati clienti di un centro benessere che, al ritmo di una *God Save the Queen* in salsa new age, cercano di tonificarsi il *Power House* praticando il pilates. Con un evidente effetto autoridicizzante comune a tutte quelle subculture che, svuotate della loro carica eversiva e scomoda, private del "nocciolo duro", si riducono a pelle e polpa, a innocua esteriorità, in un procedimento che ribalta i termini del "punk is attitude, not fashion".

Un'inversione di tendenza che fa tendenza, emblematica - oltrepassando la circostanzialità dell'esempio - delle modalità di "comunicazione" della nostra epoca. Non è un caso se i social network oggi rappresentano il non-luogo in cui l'individuo riesce, paradossalmente, a esprimere e sollecitare più liberamente le proprie e altrui emozioni, riconoscendosi in una community allargata che, in fondo, non ha nulla di connotante, se non il fatto di trovarsi tutti e simultaneamente di fronte a un monitor.

Così che, nascosti da un paravento virtuale e fisicamente deresponsabilizzati, nessuno ci (ri)mette la faccia.

[mara de falco]

CHANGING ROLE

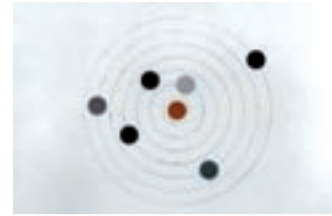
Via Chiatamone 26

Angelo Bellobono

a cura di Alessandro Facente
da lunedì a venerdì ore 15-19
tel. 081 19575958
info@changingrole.com
www.changingrole.com

napoli

NICOLA GOBBETTO



Il solito conflitto cromatico e simbolico tra bianco e nero? Una mostra doppia con un sottotesto per ogni facciata. La chiave di volta per interpretare il conflitto si trova al varco della galleria. I mattoni verniciati del muro ideato da **Nicola Gobetto** (Milano, 1980) aprono una breccia nel percorso espositivo: all'ingresso neri e all'uscita bianchi, proprio come le pareti della galleria.

Un intervento sulla facciata, ma certo non un'operazione di facciata. Troppo facile interpretare la dialettica cromatica come una lotta fra la vita e la morte. Gobetto piuttosto si getta nella mischia, nel tentativo di armonizzare il conflitto tra il candore del progresso scientifico e l'oscurità della superstizione in *saecula saeculorum*.

Il dittico ligneo *XIII-XX* riporta su tavola, con uno stile angolare e minimalista, l'iconografia degli arcani della Morte e del Giudizio, pescati da un comune mazzo di tarocchi. Un'opera pregevole, considerando che siamo ancora lontani dal periodo dei Lumi. Un messaggio efficace come poteva essere la pittura per gli analfabeti nel basso medioevo.

Con la macchina del tempo - quello della nostra fruizione, tanto per intenderci - Gobetto invita a compiere un salto cronologico davanti alla mappa planetaria su legno de *Il settimo cielo*. La tavola descrive le orbite circolari dei pianeti disegnate a matita, quando gli uomini - di poca fede e molta scienza - credevano ancora che i pianeti stessi fossero soltanto sette.

La loro descrizione è attestata dalla presenza di altrettanti dischetti metallizzati che completano quello che sembra un bersaglio essenziale, lontano dal popolarità del *target* alla **Jasper Johns**.

Indaco accosta su stampa la fotografia di un bambino italiano in grembiule (forse l'artista stesso) a una trama spiraleforme che sembra fuoriuscire dalla sua fronte. Elogio dell'immaginazione infantile? Come volevano i poeti romantici inglesi, già prima di Verga. In questo caso, meglio menzionare la radiotica, tecnica di riequilibrio energetico che conta numerosi adepti in tutto il mondo. Una terapia complementare che può dare risultati con tutti, animali e piante inclusi. Ma funzionerà anche con gli spazi espositivi? Forse ci si trova di fronte a un revival della sensibilità pittorica di kleiniana memoria?

L'installazione che dà il titolo alla mostra, *It's a Kind of Magic*, è invece un decagono in legno che evoca la forma dei diagrammi utilizzati in radiotica. Un'opera criptica, che sintetizza la tensione fra superstizione e scienza, tra il bianco e il nero della breccia muraria che accoglie e congela il visitatore.

[giuseppe sedia]

GALLERIA FONTI

Via Chiaia 229

Nicola Gobetto

da martedì a venerdì ore 16-20
tel. 081 411409
info@galleriafonti.it
www.galleriafonti.it



FACCIAMO13CON

le preferenze di Alberto Rigoni
direttore artistico della Fondazione Zappettini di Chiavari

01. città preferita: Uçhisar
02. libro: René Guénon, *Simboli della scienza sacra*
03. film: *Hong Kong Express*
04. cantante: Franco Battiato
05. ristorante: Luchin a Chiavari
06. cocktail: Cappuccino
07. l'uomo politico: Mikhail Gorbaciov
08. il quotidiano: *New York Times* online
09. l'automobile: Volkswagen Type 1 ovvero il Maggiolino
10. lo stilista: Gianfranco Ferré
11. l'attore: Orson Welles
12. il programma tv: Il serial *The West Wing*
13. la canzone: U2, *With or without you*

Renato Quaglia - curatore del progetto artistico di Riso Museo d'Arte contemporanea della Sicilia tenderà il 13 sul prossimo numero

ahbellooo!!!

strafalcioni digest

... proporremo i linguaggi più innovativi, collaborando con istituzioni e rassegne prestigiose come *Ars Electronica* a Linz

[il corriere della sera e i new media]

Attenzione ai collaboratori che si scelgono, però. Perché *Ars Electronica*, famoso festival austriaco, si svolge a Linz, non a Linz...

Esordisce con *l'Arte Povera*, ma negli anni Sessanta la sua ricerca diventa più concettuale

[il corriere della sera su alighiero boetti]

Uhhmm, qualcosa non torna coi tempi, specie considerando che *l'Arte Povera* è proprio nata alla fine degli anni Sessanta. Insomma, in quel breve intervallo di fine decennio Alighiero avrebbe dovuto avere il tempo di esordire, di far parte dell'*Arte Povera* e poi di passare al Concettuale...

... è stato inaugurato a Roma il nuovo museo MAXXI, progettato fin dal 1999 dall'architetto iraniana Zaha Adid

[pierluigi magnaschi su italia oggi]

Magari la Adid sarà iraniana, ma non sappiamo proprio chi sia. L'architetto del MAXXI si chiama Hadid, con l'acca, ed è irachena...

Il Palazzo dei Congressi, la famosa "Nuvola", progettato da Massimiliano Fuksas...

[sempre, ahinoi, magnaschi su italia oggi]

Con quanti detrattori ha, a nessuno era venuta la pensata di trasformare il nome di Fuksas in una specie di parolaccia inglese...

Questa nuova opera fu infine venduta a Gian Enzo Speroni alla fine degli anni Sessanta

[il corriere della sera ripercorre i passaggi di un famoso pezzo di warhol]

Per carità, il grande gallerista torinese nella sua carriera ne ha fatte (e ne farà) talmente tante da sembrare uno e trino, ma da qui a modificargli in plurale il cognome ce ne corre. Gian Enzo è e resterà sempre Sperone, non Speroni...



premio spam per l'arte.
abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

La galleria si chiama 7.24x0.26 e riteniamo che la moltiplicazione per cento possa portare grosso modo al numero di e-mail che ci sono state inviate per promuovere la mostra che Piergiuseppe Moroni ospita in questo spazio milanese. La personale di

BEATRICE HUG

(fino al 30 marzo - www.piergiuseppemoroni.com) presenta, secondo il comunicato stampa, "un sapiente utilizzo della tecnica fotografica e un gioco sottile di trasparenze pittoriche". Già, un po' meno sapiente è stato l'utilizzo delle e-mail, arrivate in numero superiore a trenta nella nostra povera casella...

lemma
di marco enrico giacomelli

Medicinali



Damien Hirst - *Pharmacy* - 1992 - courtesy Tate Gallery, Londra

Giusto un passo dopo la soglia e, sulla sinistra, non si potevano non vedere. Anche perché occupavano l'intera parete, rilucenti, invitanti coi loro sportelli socchiusi. Cosa ci sarà dentro? Si potranno toccare? Come fotografarli senza incorrere in quello spiacevole riflesso? Lo scenario è il Padiglione Italia della Biennale di Venezia 2009. Gli artisti sono **Bertozzi & Casoni**. L'opera è una *Composizione finita - infinita* (e infatti s'era già vista, nelle sue molteplici e mutevoli forme, in diverse altre occasioni, per esempio a Ca' Pesaro durante la precedente Biennale). In cosa consiste? In un'iper-realistica ceramica polimocroma che raffigura decine di armadietti per il pronto soccorso, di quelli da ufficio, da abitazione privata. Ovviamente, all'interno si dovrebbe trovare - oltre a una miriade di altri disparati oggetti - almeno qualche medicinale. Diciamo 'medicinale' e non 'farmaco' per evitare d'incappare nel complesso nodo semantico che contraddistingue quest'ultimo termine, che - com'è noto - raccoglie su e dentro di sé l'opposto significato di 'medicamento' e 'veleno'. Insomma, il *pharmakon* è *double face*. D'altro canto, i celeberrimi "bugiardini" non riportano forse sempre un elenco di "effetti collaterali"? Comunque sia, il re delle pillole nel mondo dell'arte è incontestabilmente **Damien Hirst**. Certo, il pensiero va subito alla sua monumentale *Pharmacy* in collezione alla Tate di Londra. Ma visto che si citava la Biennale del 2007, come non rammentare la splendida mostra dello Yba a Palazzo Pesaro Papafava, intitolata *New Religion*. Dove, tanto per dirne una, l'ostia era simboleggiata da un bel cofanetto contenente... una pasticca di paracetamolo in marmo bianco. E, tanto per restare in tema di pillole hirstiane, una citazione va senz'altro a un ottimo scatto - e

non avviene sempre, tutt'altro - di **Louise Lawler**, la quale proprio le *Pills* ha immortalato, disposte con maniacale ordine in un espositore che, specchiante, ne raddoppia il numero (per di più facendo entrare in scena tutto un mondo retro/anti-stante). Volendo proseguire col *fil rouge* biennalesco, si risale all'edizione del 2003, anno in cui è sbarcato in Italia, con una certa risonanza, il turco **Bülent Sangar**. Qui c'interessa una sua serie fotografica intitolata *Suret. Picture, Copy, Form, Shape, Appearance, Aspect, Manner*, ... che in qualche modo è l'esatto opposto dell'estetizzazione estrema operata da Hirst. Sì, perché in questo caso le pillole sparse sul tavolo sono attorniate da quattro donne con le mani fra i capelli. Evidente il riferimento iconografico alla disperazione e a uno dei metodi più diffusi per metterle fine. Dunque, farmaco come sineddoche della scienza, novello "oppio dei popoli" per il britannico, da un lato; dall'altro, farmaco come icona del disagio di un genere, e in una particolare situazione socio-politica (e religiosa, ancora) per l'anatolico. Bene, ricapitolate le morali delle rispettive storie, veniamo finalmente a quel che almeno pare *art for art's sake*. Il materiale è semplicissimo: capsule a uso medico. Notoriamente disponibili in svariati colori, fra le mani del cinese **Liu Ding** diventano sculture a forma di mosaicati funghi. Ma questo l'abbiamo già detto qualche tempo fa, nel lemma micologico.

il prossimo lemma sarà **candela**

Londra ancora capitale delle tendenze. Oggi va di moda la temporary gallery, magari fatta in collaborazione con i costruttori che stanno sviluppando un'area a fini residenziali. Se poi c'è anche il sostegno fiscale del governo...

LONDON

soup

La scena dell'arte inglese prosegue sulla scia della Frieze Art Fair, che quest'anno ha registrato un discreto successo. Scalfito in parte dalla perdita di ben 28 gallerie, ma con l'ottima riuscita dei progetti indipendenti presenti nella nuova sezione *Frame*. Nuove mostre aprono la stagione invernale, tra censure, pettegolezzi e buone notizie.

Come già sappiamo, Gordon Brown sembra aver messo in difficoltà alcuni artisti inglesi come **Tracey Emin** con la recente decisione di aumentare del 50% le imposte sui redditi superiori alle 150mila sterline. D'altro canto, il primo ministro inglese ha anche confermato i finanziamenti già promessi ad alcune maggiori istituzioni d'arte, e si sono trovati anche i 5 milioni di sterline per ingrandire la Tate Modern. Per l'occasione è stato inoltre annunciato il supporto al National Film Centre del British Film Institute, sempre nella zona londinese di South Bank.

Periodo di successi anche per Acme Studios, l'organizzazione che si occupa della realizzazione e dello sviluppo di studi, spazi abitativi ed espositivi per artisti e promotori d'arte. Particolarmente proficua la recente iniziativa in partnership con costruttori di case popolari, per la creazione di nuovi studi come parte di progetti di costruzione a uso misto. L'ultima proposta prevede 49 studi nella ex fabbrica di scatole di fiammiferi e giocattoli Lesney, in East London, insieme ad altre location nel North West e Stratford.

Fra i nuovi spazi espositivi, il consulente d'arte Yoram Eshkol-Rokach ha aperto le East Central Galleries, in Sho-



L'EX FABBRICA LESNEY

reditch, con una mostra inaugurale dell'artista cubano **Carlos Garaicoa**. Lo spazio dell'artista **Yinka Shonibare**, provvisoriamente chiamato Guest Projects e il cui programma è curato da Cleo Roberts, ha riaperto dopo i lavori di ristrutturazione e prevede un 2010 ricco di proposte. Civic Room, poi, gestita dal gruppo di artisti **Working Rooms**, ha inaugurato in Hackney con la mostra *Picture(s): Your California Dream* e i lavori, fra gli altri, di **Ed Ruscha** e **Bas Jan Ader**.

Poppy Sebire segue il trend di altre gallerie aprendo una sede temporanea nel West End, inauguratasi con una mostra del fotografo **Boo Ritson**. Detto trend, già praticato

nei primi anni '90, è stato recentemente rafforzato anche da un'iniziativa di sostegno finanziario promossa dall'attuale governo. Sebire ha lavorato in passato con David Risley e con la Cellar Door Projects, un'agenzia che collabora con il Westminster City Council e con vari costruttori. Si apre inoltre una nuova galleria commerciale, Wapping Project Bankside, grazie all'iniziativa di Jules Wright, fondatore del non profit Wapping Project. La galleria presenterà soprattutto fotografia, film e video, e ha inaugurato con una mostra della fotografa norvegese **Elina Brotherus**.

Anche nella perfida Albione impazzano i premi. Per chi fosse interessato a studiare arte a Londra, la Parasol Unit Foundation for Contemporary Art ha lanciato *Exposure*. Come funziona? Ogni anno un diverso college londinese viene chiamato a nominare uno o più diplomati da esporre da Parasol, in concomitanza con la Frieze Art Fair.

Segnalazione finale. L'Arts Council England ha aperto un nuovo sito web (all'indirizzo di sempre, www.artscouncil.org.uk), con un'utile mappa di eventi e uno strumento di immediata selezione delle condizioni legate ai diversi tipi di finanziamento offerti. Sotto un profilo più "creativo", un lavoro digitale (*Several Interruptions*) è stato commissionato agli artisti **Thompson & Craighead**. Un'occasione di svago per tanti operatori del settore dallo stress della ricerca di fondi e sponsorizzazioni. ■

[irene amore]

Neve e malcontento: il governo cinese continua a fare il bello e il cattivo tempo, nel vero senso della parola. Mentre si accentua il divario tra la percezione e la reale situazione, bisogna intendersi su un punto: la Cina è e rimane una dittatura. Che punta più sul commercio che sulla ricerca artistica...



AI WEIWEI - WORLD MAP - 2006
COURTESY GALLERI FAURSCHOU, BEIJING

Con un anticipo di quasi due mesi, forti nevicate si sono abbattute su Pechino. È stato tutto talmente inatteso e improvviso che le foglie non hanno avuto nemmeno il tempo di ingiallire. Nel tentativo di combattere la notevole siccità, infatti, i meteorologi cinesi hanno iniettato speciali sostanze chimiche nelle nuvole, procurando ripetute nevicate. Alzare la testa al cielo e percepire che qui perfino la volta celeste è soggetta a falsificazioni è qualcosa che, forse più di altre limitazioni, porta inquietudine. Ma non è altro che l'ennesima forzatura del governo.

Da sotto la neve affiora il malcontento, che scaturlisce dal divario tra le percezioni esterne e la reale situazione locale. I media stranieri non mancano di riportare la privilegiata situazione economica della Cina che, quasi immune dalla crisi, già si appresterebbe a una ripresa, consolidandosi come la fermata più *hot* nel circuito dell'arte internazio-

nale. Rispetto al mercato azionario o immobiliare, infatti, l'arte contemporanea cinese appare a tutt'oggi come un ottimo investimento. Lo testimoniano i risultati d'asta, sempre spettacolari, e l'entusiasmo di diverse testate.

Eppure, soprattutto fra i giovani si vanno via via deteriorando l'entusiasmo e la fiducia accumulati negli ultimi anni. La nuova generazione, sotto la stimolo dei numerosi input stranieri, sente il bisogno di una maggior libertà di espressione, che però entra in conflitto con una persistente, schiacciante autorità. Ci sono davvero pochi spiragli da questo punto di vista, pochi sentori che facciano percepire un po' di apertura. Anzi, rispetto a qualche tempo fa, si annusa addirittura una crescente chiusura. Nell'arte, in particolare, questa limitazione è una violazione cui non si può soprassedere e che dovrebbe essere combattuta con armi più appropriate. Le conseguenze per chi non intende tacere non si limitano alla censura di mostre, opere o cataloghi, ma arrivano anche a ripercussioni... fisiche e, senza colpo ferire, all'internamento.

Via libera invece per tutta quell'arte che, approvata e autorizzata, porta guadagni economici e commerciali. Sempre più art shop e punti vendita che offrono imitazioni e ricordi *fashionable* della ruggente arte contemporanea cinese. Presso l'Artopal della Galleria Artside si può trovare un orologio da parete con il sorriso di **Yue Minjun** (a 50 euro) o un portafogli con la bambina di **Liu Ye** (10 euro, please). L'Art Store di Iberia Center for Contemporary Art si distin-

gue per buon gusto, presentando pezzi di designer locali e internazionali. Al BTAP Store i prodotti si ispirano agli artisti della galleria. Infine, sempre all'interno del distretto 798, l'UCCA Store, bazar da poco rinnovato, espone - fra cataloghi importanti, borse e magliette d'ogni tipo - anche pezzi in edizione limitata di artisti come **Giu Zhijie**, **Wang Qingsong**, **Rong Rong**, **Han Lei** e molti altri.

Tutto questo incontra il gusto e l'aspettativa della clientela che affolla il distretto? La risposta è sì. La 798, infatti, negli ultimi tempi ha velocemente scalato le classifiche e ora si trova al terzo posto fra le attrazioni turistiche della Capitale. In quanto meta privilegiata per il passeggio di art lover domenicali, la factory ha, purtroppo, drasticamente diminuito l'originario interesse per la ricerca artistica, andando incontro alle esigenze di un pubblico diverso. Ora si tende, perlopiù, a dar spazio a grandi mostre e grandi nomi, come nel caso delle personali di **Ai Weiwei** al Faur-schou Beijing e **Antony Gormley** alla Galleria Continua fino al 28 febbraio. Sempre all'interno del distretto 798, l'Ulens Center for Contemporary Art presenta *Breaking Forecast: 8 Key Figures of China's New Generation of Artists*, che racchiude i lavori di otto superstar cinesi come **Cao Fei**, **Chu Yun**, **Liu Wei**, **Madein**, **Giu Zhijie**, **Sun Yuan** e **Peng Yu**, **Yang Fudong** e **Zheng Guogu** (fino al 28 febbraio). La mostra, pur presentando lavori notevoli, è in realtà una celebrazione del già visto. ■

[cecilia freschini]

New York... Performa e cerca di svegliarsi. E, in presenza di un mercato soft (nella migliore delle ipotesi), si diverte anche a cena, con figli di collezionisti che si trasformano in chef di grido. Intanto, la già famosissima High Line diventa uno spazio per l'arte...

NEWYORK

soup

"Soft" è l'aggettivo più in voga negli ultimi mesi per descrivere, senza essere catastrofici, la situazione del mercato dell'arte, anche se quello più ricorrente nei pensieri di ognuno è piuttosto "dead".

Ma, nonostante le finanze siano tutte da risanare, entusiasmo ed energia non mancano ai newyorchesi che, durante il mese di novembre, hanno risposto appassionatamente allo slogan *Wake up New York City!* della terza edizione di *Performa*.

Le danze si sono aperte con un evento tenutosi presso il negozio sulla Fifth Avenue di Fendi, che per l'occasione ha devoluto i proventi delle vendite della serata alla non profit diretta da RoseLee Goldberg. A seguire, uno stravagante party di beneficenza ha intrattenuto presso lo spazio dell'ex DIA di Chelsea più di 700 invitati, per i quali la chef Jennifer Rubell - figlia dei collezionisti di Miami, Don e Mera - ha ideato una cena-performance ispirata al tema della "creazione". Più di tremila bicchieri e due tonnellate circa di ghiaccio erano a disposizione del pubblico per la preparazione fai-da-te di aperitivi e cocktail, accompagnati da una montagna di noccioline adagiate sul pavimento: di certo qualcuno avrà avuto qualche perplessità nel distinguere tra cibo e opera d'arte! Sono stati numerosi i volti noti che hanno sostenuto l'evento, ad iniziare dall'*art couple* **Cindy Sherman** e David Byrne, a **Robert Wilson**, **Joan Jonas** e **Mike Kelley**, al novello direttore del P.S.1 Klaus Biesenbach, a Thelma Golden dello Studio Museum di Harlem, ad Amanda Burden dell'amministrazione Bloomberg e, infine, al celebre chef Mario Batali. Curiosi? Sugeriamo un sguardo al sito performa-arts.org/blog/tv/.

I molteplici eventi della camaleontica *Performa* si sono ramificati nel tessuto della città, dalle sedi più convenzionali e istituzionalizzate, come il MoMA, agli spazi più cool di downtown. Fiore all'occhiello del calendario è stata la prima della brillante performance di **William Kentridge**, *I Am Not Me, the Horse is Not Mine* (si è svolta anche al Madre di Napoli qualche settimana fa), che ha visto il tutto esaurito e, oltre ad aver lasciato fuori molti spettatori, ne ha fatti accomodare altrettanti in piedi o sul pavimento.

A vivacizzare le strade di Soho e Chelsea, gremite per un sabato come in "epoca aurea", ha contribuito anche la manifestazione dalla storica rivista *The New Yorker*, *Passport to the Arts*, che ha offerto a centinaia di amanti dell'arte uno sguardo esclusivo su mostre in gallerie e non profit. In questo caso, di parte degli incassi ha beneficiato l'associazione Friends of the High Line, che preserva la splendida passeggiata verde, recentemente inaugurata, sopraelevata lungo i binari della vecchia ferrovia di Chelsea e che collabora attivamente con non profit e artisti. Lauren Ross, curatore della High Line proveniente dal Brooklyn Museum, ha concepito interessanti progetti che si rivolgono a un pubblico d'arte più allargato e che si avvalgono dell'architettura e della storia della High Line come principale fonte d'ispirazione. Uno dei primi, *Autumn on the Hudson Valley with Branches* di **Valerie Hegarty**, immagina un dipinto dell'Ottocento della scuola dell'Hudson Valley dimenticato in balia delle intemperie, che inesplicabilmente si dirama in versione 3D lungo la recinzione della ferrovia sospesa.

Insomma, mettendo fra parentesi la Crisi, un'incorag-



VALERIE HEGARTY - AUTUMN ON THE HUDSON VALLEY WITH BRANCHES - 2009 - COURTESY HIGH LINE, NEW YORK

giante vitalità sembra emergere quando le varie anime di New York si mettono a collaborare, specialmente quando sono gli artisti a prendere il timone. Un esempio? Avventurandosi tra creme e meringhe di raffinata pasticceria, **Will Cotton** sforna personalmente le peccaminose delizie protagoniste dei suoi dipinti nello spazio multidisciplinare del Bowery recentemente aperto da Jack Spade (Jack e Kate Spade hanno venduto l'azienda di moda di cui erano titolari). Come lo stesso artista suggerisce, in tempi in cui le vendite sono veramente esigue, è meglio comunque concentrarsi su progetti che dialoghino con il pubblico in maniera diversa. ■

[michaela giovannotti]

DYSFASHIONAL

DISFUNZIONALITÀ DI MODA



A SINISTRA: P.S. - PROGETTO SPECIALE PER DYSFASHIONAL 2009 - (C)DYSFASHIONAL PARIS 2009 MATTHIAS HEYDE / MEA BRAND BUILDING GMBH
SOTTO: HUSSEIN CHALAYAN - AIRMAIL DRESSES - 2001 ABITI DI CARTA - COLL. DELL'ARTISTA (C)DYSFASHIONAL PARIS 2009 MATTHIAS HEYDE / MEA BRAND BUILDING GMBH



Dopo Lussemburgo e Losanna, è il turno di Parigi e Berlino. Summa delle edizioni precedenti e al tempo stesso magazzino per nuovi contributori, il progetto di Luca Marchetti ed Emanuele Quinz continua a considerare la moda nel senso più ampio possibile. Per arrivare al cuore del processo creativo...

■ Tutto sta in quel "dys". In quel prefisso che ci piace. Perché *disorienta*, disturba il sistema moda inteso alla lettera, per sondarne la dimensione *disfunzionale*, andando al di là di quella che può essere una semplice collezione di capi e accessori, valicando il concetto del fashion come prodotto per scopi commerciali, facendosi esibizione di moda che non mostra l'abito. Dimostrazione di come la moda sia, al di là degli oggetti in cui occasionalmente si materializza, "un instabile stato di sensibilità". Almeno è così che la vedono i curatori della kermesse *Dysfashional* - Luca Marchetti ed Emanuele Quinz - ed è così che nel 2007 arrivarono a concepirne il progetto germinale, invitati dalla città di Lussemburgo, Capitale Europea della Cultura per quell'anno, a presentare una mostra *attorno* alla moda. Ed ecco entrare in scena i pro-

tagonisti dell'universo moda e la loro immaginazione, i loro immaginativi. Stilisti e artisti con cui Marchetti e Quinz già avevano collaborato in passato, quali Hussein Chalayan, Maison Martin Margiela, **Bless**, Raf Simons e Gaspard Yurkievich. Dopo l'allestimento in Lussemburgo, la replica a Losanna nel 2008 e infine la doppia esposizione a Parigi e Berlino, organizzata a cavallo tra il 2009 e il 2010. Un doppio momento: retrospettivo e, al tempo stesso, foriero di nuovi contenuti. Un immaginifico contenitore in grado di accogliere le esperienze fondative e fondamentali per le creazioni dei fashion designer, e non le creazioni stesse: una videoinstallazione di 23 monitor (*Repeat*, 1995-2005) per illustrare il lessico visivo dello stilista belga **Raf Simons**, in un gioco di dicotomie che

con magnetismo paradossale vaga tra adolescenza ed età adulta, rabbia e distrazione, bianco e nero, buio e luce. Luci che si accendono sotto i coni di tessuto grezzo che compongono l'installazione di **Antonio Marras**: ricreazione di un enigmatico e ancestrale paesaggio sardo, fitto ora di sottane (*Le Orfanelle*, 2006) ora di tende nomadi, a seconda dell'interpretazione. Suscettibile di più chiavi di lettura anche il contributo di **Hussein Chalayan** (*Anaesthetics*, 2004) che, con la sua opera, fra sketch book e film, dimostra nell'arco di undici capitoli, grazie alla metamorfosi di alcuni

indumenti e oggetti in legno convertibili, come la violenza sia camuffata dalle istituzioni, attraverso ritualizzazioni, anesteziazioni e codici di comportamento. Più leggero, anche nel senso letterale del termine, il secondo contributo proposto dal designer cipriota: sono quasi privi di peso i suoi *Airmail Dresses* (2001), cartamodelli ricavati in immacolate buste per la posta aerea, pronti per essere contaminati da un corpo, così come da una penna, e poi spediti. Dalla leggerezza all'impalpabilità. Quella dei profumi e degli odori sondati dall'artista concettuale norvegese **Sissel Tolaas** (*The In-Betweens*, 2007) nella sua ricreazione delle identità aromatiche di Parigi e Berlino, in un tentativo di confronto con la realtà attraverso l'olfatto, che si pone in netta antitesi con quanto solitamente avviene nell'industria della profumeria, protesta all'enfatizzazione delle componenti metaforiche e immaginarie, più che di quelle reali. Ancora la **Maison Martin Margiela** rielabora una nuova versione del progetto portato in Lussemburgo, dando vita a una ricreazione d'ambiente a tutto tondo degna di un set cinematografico: protagonisti, in ar-

monia con l'ottica globale della manifestazione, non sono i prodotti, bensì la maison stessa, qui intesa in particolare come sede, come headquarter decostruito e riprodotto tramite l'uso di pannelli in legno, rivestiti con fotografie d'interni a dimensioni reali, in un gioco d'illusioni ottiche e *trompe l'œil* che perpetua la filosofia demistificatrice della casa di moda belga. Tra le nuove produzioni, inserite ad hoc per l'edizione 2009/2010, l'architettura cubica costruita seguendo un'unica linea continua firmata dal designer di calzature **Pierre Hardy** in collaborazione con il fotografo e artista **Damien Blotière**, evocativa del tratto grafico e geometrico dello stesso Hardy; le "capillari" e totemiche sculture - tra rappresentazione del sé e hair-styling - nate dall'unione dei talenti creativi dell'artista **Justin Morin** e del designer **Billie Merrens**; una testimonianza dello show *Transhumance* già presentato da **Gaspard Yurkievich** al Pompidou lo scorso aprile, con il supporto sonoro delle **CocoRosie** e grazie all'aiuto della set-designer **Nadia Lauro**. E poi il provocatorio lavoro proposto dal fashion designer **Berhard Wilhelm** grazie anche all'aiuto di **Christophe Hamaide-Pierson** (degli Avaf, ovvero Assume Vivid Astro Focus); la struttura riflettente in vetro e metallo che ben veicola lo stile delle collezioni di **Kostas Murkudis**, l'opera interattiva di **Michael Sontag** che risveglia i sensi dell'osservatore, interrogandolo sulla vanità delle immagini. Infine, una selezione dei magazine rivisitati dall'artista **Marc Turlan** per provare a svelare significati nascosti nella densa massa dell'immaginario di moda.

Come nota a piè di pagina - postilla di *Dysfashional*, ma al tempo stesso suo cuore concettuale - si pone lo speciale progetto performativo *P.S.*: *Peep show* e *Post-Scriptum* per sottolineare la volontà d'indagare, grazie al supporto del duo **I could never be a dancer** e del set designer **Mathieu Marcier**, un aspetto che spesso rimane ai margini del fashion: quello del movimento suggerito dalla forma di un abito. ■

j'adore.

QUESTIONE DI CONCENTRAZIONE

Nasce come tributo a Jules Duboscq, inventore del primo colorimetro, il brand maison dubosk che provvede a specificare, con un'apposita etichetta, la concentrazione di CMYK (ciano, magenta, giallo, nero) presente in ciascun articolo. L'idea è di Stefania Loschi - graphic designer con base a Milano, nata in Giordania venticinque anni fa - che ha intitolato la sua prima collezione (comprensiva di t-shirt, wallpaper e tele) *Women and Animals*: quattro protagonisti - la donna, il cervo, il cerbiatto e il fenicottero - esemplificano in maniera romanzesca le relazioni tra l'universo maschile e quello femminile.
www.maisondubosk.it

EX VOTO

El Rana (aka Simone D'Alessio) proviene dal mondo del *tattoo*, dove s'è fatto un nome di tutto rispetto fabbricando oggetti e monili di culto in cui ricorrono iconografie di stampo religioso e massonico. Ad attirare l'attenzione dell'artista sono in particolare gli ex voto, tema ricorrente soprattutto nel tatuaggio old style. Oltre alla produzione di gioielli in bronzo di sapore vintage, El Rana è noto per le sue customizzazioni di tavole da skate e da snow, ma anche di chitarre, in collaborazione con giovani promesse dell'arte italiana, quali Laura Giardino, Samuel Sanfilippo e Michela Muserra, ma anche con un maestro del pop come Massimo Giacon.
www.el-rana.com

ALBINI: STYLIST ANTE LITTERAM

"27 anni, segno dei Pesci": così Walter Albini si presentò a *Vogue Italia* nel '67, andando incontro alla rivoluzione italiana del prêt-à-porter con un sorriso. In occasione di Pitti Immagine Uomo 77, il 12 gennaio sarà presentato il volume *L'immagine al potere*. Walter Albini e il suo tempo. Il progetto - voluto dalla Fondazione Pitti Discovery e curato da Maria Luisa Frisa e Stefano Tonchi - cattura, attraverso pagine di riviste del periodo, fotografie e disegni originali, gli elementi centrali dello stile di Albini, dal Gatsby look al recupero degli anni '20 e '30, facendo luce sulla sua consapevolezza da stylist ante litteram, sul suo desiderio di creare stili, più che oggetti.
www.marsilioeditori.it - www.pittimmagine.com

link.

www.mosign.fr
www.passagedudeseir.com
www.hkw.de

ALLA RICERCA DELLE GALLERIE DI RICERCA

Crisi o non crisi, si continua ad aprire nuovi spazi. Eppure le gallerie sembrano inchiodate a una logica personalistica, che privilegia l'artista più dell'opera. Non mancano però esperimenti di "trasformismo", flessibilità e partnership...

■ Massimo De Carlo è diventato nonno. Dopo aver favorito la nascita della Galleria Zero... del suo ex assistente Paolo Zani, è toccato a quest'ultimo vedere la sua assistente Jennifer Chert aprire l'omonima galleria a Berlino, circa un anno fa. Per sangue o per diretta investitura sono diversi i casi di "nepotismo" tra le gallerie (tra i recenti: Francesca Minini, Black Box, Klerkx, Fabio Tiboni, Mario Mazzoli, Isabella Bortolozzi), ai quali si aggiungono nuovi giovani rampanti. Fatto è che, crisi o non crisi, si è continuato ad aprire nuovi spazi. Non è escluso che proprio la congiuntura economica negativa finisca per accelerare un fisiologico processo di turnover nello scenario delle gallerie, che in Italia potrebbe portare a un riassetto degli equilibri del sistema, fino a oggi sostanzialmente fondati su un'oligarchia che ha nell'asse Milano-Torino-Brescia il suo centro direzionale (De Carlo, Guenzani, Kaufmann, Giò Marconi, Noero, Minini), con qualche rara deviazione (Artiaco, Continua...).

C'è stato un tempo, neanche troppo distante, in cui una buona parte di loro si spartiva il posto nelle commissioni selezionatrici delle principali fiere internazionali, e i loro artisti erano gli unici a poter ambire alle mostre e alle biennali più importanti. Il quadro geopolitico era facilmente ricostruibile e impermeabile.

Oggi la situazione sembra essersi fatta più fluida. L'impressione è che la vera ricerca si stia facendo intorno agli spazi, alle strutture, all'organizzazione di questi: un laboratorio dei contenitori più che dei contenuti. L'arte invero sembra ferma al palo, vittima di quell'individualismo sul quale sono state costruite le moderne star. Critici e curatori sono sempre meno coinvolti nelle programmazioni delle gallerie, cosicché il confronto e il dibattito intellettuale sono totalmente assenti, sostituiti dal soliloquio.

Tra le gallerie giovani, la romana Monitor, che inserisce in calendario una collettiva all'anno, è quasi un'eccezione. In sette anni di attività, T293 ha fatto appena quattro group show. Negli ultimi tre anni ne hanno fatte due Zero... e Sonia Rosso, una Francesca Minini. Sono esempi di un preciso trend che privilegia i progetti personali, pone sotto i riflettori (del mercato innanzitutto) l'artista e il suo curriculum prima dell'opera. Scendendo nel dettaglio, poi, si può facilmente verificare come i progetti collettivi siano quasi totalmente banditi o, al massimo, usati come riempitivi. Non è così all'estero, nelle gallerie europee o in quelle americane, dove se non altro sono garantiti i summer show, le collettive estive che servono proprio come palestra per giovani



SOPRA: *IT RESTS BY CHANGING*
VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE
COURTESY GALLERIA
RAFFAELLA CORTESE, MILANO
A DESTRA: ROB PRUITT
VEDUTA DELL'INSTALLAZIONE
COURTESY L'ARTISTA & GALLERIA
FRANCO NOERO, TORINO

critici e per valutare nuovi nomi da ingaggiare.

Due interessanti progetti curatoriali sono stati di recente *Viva l'Italia* di Fabio Cavallucci (in corso fino al prossimo 9 gennaio) e *It rests by changing* di Simone Menegoi, realizzati rispettivamente da Astuni e Raffaella Cortese, due gallerie di ormai lungo corso, non certamente annoverabili fra le giovani.

Giovani gallerie ma anche quelle d'avanguardia, primarie, di scoperta o di ricerca: in verità tutte queste definizioni, invalse per identificare una precisa categoria fra gli operatori di mercato, sarebbero facilmente smentibili alla luce dei fatti. Perché la millantata gioventù vale per sempre e per tutti, perché l'idea d'avanguardia è finita da un pezzo, perché la separazione tra mercato primario e secondario è sempre più sottile e non esistono artisti di spicco che non siano assoggettati in modo più o meno occulto a qualche potente galleria straniera. Perché, infine, le idee di scoperta e di ricerca stridono con una forte tendenza all'omologazione culturale e alla standardizzazione estetica contemporanea, e la creatività si applica innanzitutto nel campo delle strategie di mercato e di fideliz-

zazione dei collezionisti.

Il posizionamento di una galleria passa innanzitutto attraverso la flessibilità e la capacità di adattamento, soprattutto all'altalenante andamento dell'economia. Un esempio interessante di adattamento camaleontico è fornito proprio dal nuovo spazio bolognese del già citato Astuni, equivalente a un vero cambio di pelle: da galleria di mercato impegnata con artisti storici o commerciali è oggi pienamente calata nella nuova avventura concettuale, inaugurata con la collettiva *Sci.Art* curata da Alessandra Pace con artisti come **Csörgö, Pippin, Putrih**, proseguita con la personale di **Luca Pozzi** e infine con il progetto di Cavallucci che gli ha spalancato le porte di Artissima. Un altro esempio di trasformismo è dato dalla milanese Fluxia, progetto che non nasconde la derivazione dal-



Francesconi con la collaborazione di altri artisti.

Flessibilità sta anche per sovvertimento delle consuetudini, come quella di perseguire a tutti i costi l'esclusiva sui giovani artisti che, al contrario, proprio nella fase iniziale della loro carriera, possono trarre molto vantaggio dall'esporsi in contesti e situazioni diverse. Su quest'idea lavora la galleria milanese di Federico Luger, che non si sottrae e anzi ricerca la collaborazione

strategica e l'alleanza con i colleghi come Torri e Geminian, Paolo Maria Deanesi, SpazioA ed altri, con i quali condivide intenti sinergici.

Ma anche nei rapporti con il collezionismo non manca la sperimentazione di nuove formule, come si evince dalle dichiarazioni fatte da Paola Guadagnino e Marco Altavilla (T293) sul contestatissimo libretto di interviste di Andrea Bellini ai galleristi, uscito in occasione dell'ultima edizione di Artissima. Si studiano infatti strumenti per coinvolgere giovani collezionisti direttamente nella produzione e realizzazione

di progetti di artisti emergenti, quasi abbozzando una società per azioni di fatto, in cui i soci concorrono alla gestione degli investimenti e dei profitti, finendo per svolgere un ruolo di committenza. ■

Non è escluso che proprio la congiuntura economica negativa finisca per accelerare un fisiologico processo di turn over nello scenario delle gallerie

se, ovvero **Luca Francesconi**. Fluxia sembra indirizzata così a diventare l'output commerciale, non tanto per le vendite, ma per la diffusione delle idee del vivace laboratorio non profit Brown, fondato e curato dallo stesso

incanti.

NUOVA GEOGRAFIA DEL MERCATO

In occasione dell'ultima Fiac, il partner Artprice.com ha pubblicato il terzo dossier che analizza l'andamento del mercato dell'arte contemporanea nel 2008/2009. Scaricabile dal sito, il rapporto non rappresenta solo le inevitabili conseguenze della crisi globale, ma traccia una sorta di geografia economica attraverso miniprofili delle principali piazze mondiali cui afferiscono gli artisti con il maggior giro d'affari. Accanto ai paesi anglosassoni, a Cina ed Europa, anche quelli emergenti: India, Indonesia, Medio Oriente e Corea del Sud. Nell'ultimo anno gli artisti italiani che hanno generato finora maggior giro d'affari sono stati Stingel, Paladino e il solito Cattelan, che con 1,2 milioni di euro di fatturato si piazza in compagnia di artisti non notissimi come Rashid Rana, Farhad Moshiri, Agus Suwage, mentre il pittore indonesiano Nyoman Masriadi lo stacca addirittura di 3 lunghezze, con i suoi 3,7 milioni di euro.

YTA. YOUNG THAI ART

Fra i paesi emergenti sul mercato dell'arte contemporanea si affaccia ora anche la Thailandia. A Bangkok esistono alcune gallerie molto attive: Souflower, Tang, Teo+Namfah, Thavibu. Tra di esse anche Silom Art Gallery, che confeziona collettive di giovani artisti divisi per genere. Particolarmente interessante appare la scena nel campo delle arti plastiche. *Sculpture of life* ha offerto la ribalta ad Aroonsak Pathanakulanun, Pichita Sirnqorn e Watsakorn Kongthaworn. Un'opera di quest'ultimo, che riflette sull'abbandono della vita rurale e la perdita dell'armonia con la natura, è stata recentemente acquisita da C-Collection, fondazione non profit voluta nel 2005 dallo svizzero Matthias Camenzind e con sede nel Liechtenstein. Fra le vetrine privilegiate della scena culturale thailandese, la rivista fashion *Thailan Tatler*.

ELI BROAD NON SI FERMA PIÙ

Occupava ormai quotidianamente le pagine del *Los Angeles Times* Eli Broad, miliardario, megacollector, filantropo. Dopo aver costruito il Bcam proprio accanto al Lacma, dopo aver salvato dal fallimento il Moca, i detrattori lo accusano di detenere il controllo delle principali istituzioni della città degli angeli. Non contento, è già partito il progetto di un nuovo museo che ospiterà 2.000 opere delle sua collezione, che dovrebbe sorgere a Beverly Hills o a Santa Monica. La disputa per contendersi la nuova Broad Art Foundation è aperta e serrata fra le due città della contea di LA. Con 200 milioni di dollari di dotazione e 12 milioni l'anno per la gestione, sarebbe la seconda istituzione della zona dopo il Getty. Vincerà l'esclusività di Beverly Hills o la migliore logistica di Santa Monica? Risultato scontato: a vincere sarà di nuovo Eli Broad.

A PLACE FOR FANS



La musica oggi si ascolta soprattutto attraverso i nuovi media: internet, telefoni cellulari, lettori mp3, computer portatili. In che modo influenzano utenti, artisti, mezzi e standard di produzione? È ancora possibile parlare di audience?

A SINISTRA: RICHARD WAGNER
A FIANCO: IL NOKIA 5800 XPRESS MUSIC

■ Forse una comunità musicale online non è niente di musicale. Tuttavia, l'evoluzione interattiva del web ha condizionato a tal punto l'identità e il ruolo tradizionali del musicista da renderlo quasi del tutto invisibile in mancanza di un profilo online. In pochi anni l'avatar è diventato uno strumento di lavoro importante per vecchi e nuovi musicisti, una nuova forma di casting on-demand per festival di musica elettronica, una piattaforma di promozione e distribuzione di contenuti musicali, un gigantesco archivio autonomo e pubblico di dati e informazioni, il sostituto infedele ma comodo dell'hi-fi, nonché ormai il primo e obbligatorio passo per i nuovi adepti in cerca di visibilità. O di creatività. Concerti, brani, dischi, vecchia

e nuova musica, alta e bassa cultura, sperimentazione, tutto esiste nella misura in cui viene rappresentato online o, per lo meno, esiste un po' di più. Internet è un gigantesco televisore con infiniti programmi. In un famoso progetto editoriale del 2001, gli autori Randall Packer e Ken Jordan accostavano la realtà virtuale dei nuovi media all'idea di "opera totale" di Wagner, invitando il lettore a riflettere sul ruolo dell'arte e delle comunità online per il futuro della democrazia nel XXI secolo. Affascinante ma, ci chiediamo noi, che cosa cambia tutto questo sul piano della musica? Accadono senz'altro cose nuove. Per cominciare, il musicista della comunità online è contemporanea-

mente attore e spettatore, utente e artista. Grazie a piattaforme come MySpace, l'artista-fan può finalmente uscire dalla sua cameretta ed entrare in scena, con risultati spesso sorprendenti. In questi anni si assiste poi a un fenomeno singolare per cui internet, da semplice contenitore multimediale, si trasforma gradualmente in serbatoio e obiettivo della produzione musicale stessa. Ad ogni livello della comunità nascono mondi musicali autonomi dotati di un proprio vocabolario, di miti e figure di riferimento. Indipendentemente da che cosa o quanto, ognuno si riconosce come parte di una nicchia, scopritore di un'élite o, al meglio, membro di una delle numerose lobby virtuali del macroinsieme.

L'implementazione delle tecnologie informatiche nel campo dell'intrattenimento domestico ha accelerato a tal punto l'evoluzione emotiva del singolo individuo e l'alternarsi delle generazioni da produrre un effetto combinato di sorpresa e rimozione rispetto ai contenuti, i quali vengono percepiti come sempre-nuovi, mentre in realtà è più spesso solo la forma a cambiare. Il presente tende a oscillare perpetuamente sul proprio asse, dando vita a un'archeologia del dettaglio e a un pensiero immobile e compiaciuto. Dunque Thomas Moreley ascoltato su un impianto hi-fi è musica elettroacustica, mentre letto sullo spartito o eseguito con gli strumenti dell'epoca in una sala per musica da camera è musica rinascimentale?

go naturale ed è perciò diversamente percepita in funzione dello spazio: il rock suona meglio all'aperto, mentre l'orchestra necessita di un auditorium. La musica dance si suona ad alto volume in luoghi bui e affollati, la musica leggera è invece adatta al supermercato o alla stazione. Fare oggi un'esperienza non-elettroacustica della musica è praticamente impossibile, ma i nuovi media hanno introdotto un elemento letteralmente spiazzante: la possibilità di spostare la musica. Non vado dove c'è musica, perché lei può venire con me. Lo standard elettroacustico introdotto dai nuovi media è pronto per i luoghi più eterogenei, a casa come in mezzo al traffico, per le piccole casse di un computer portatile come per l'auto. Ma la cosa più disorientante è il fatto che internet è sempre più sentito esso stesso come un "luogo" per la musica. Si moltiplicano i pezzi scritti per la

Grazie a piattaforme come MySpace l'artista-fan può finalmente uscire dalla sua cameretta ed entrare in scena. Con risultati spesso sorprendenti

Oggi più che mai la musica non esiste, perché i media la precedono. Dov'è la musica? Ogni musica ha un suo luogo

comunità, per essere fruiti in piattaforma e apprezzati secondo uno schema di domanda e offerta del tutto inedito, simile al corteggiamento diretto. Un numero crescente di artisti del suono dichiara di voler recuperare un legame con lo spazio, ma non sempre sa emanciparsi dal piano multimediale, lasciando poco o niente su quello materiale. Per cui, paradossalmente, molti lavori di sound art sono più fruibili online che dal vero, dove risultano spesso meno interessanti dello spazio in cui sono presentati. Cut&paste, ecco una tecnica interessante e largamente diffusa nel contesto dei nuovi media, se solo non fosse sistematicamente mistificata dai suoi stessi utilizzatori secondo un vecchio modello europeo già noto alla religione e alla politica: disprezza, copia, rimuovi, senti la colpa, espia. ■

inasculto.

TUTTO CAGE AL MACBA

Fino al 10 gennaio, John Cage al Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona, in un'ampia retrospettiva che ne ricostruisce la vita e il lavoro attraverso registrazioni, film, appunti, schizzi, spartiti ufficiali e materiale inedito. Dai pezzi giovanili degli anni '30, dedicati alla sperimentazione sulle percussioni e il piano preparato, attraverso la famosa teoria del silenzio, fino ai lavori multimediali del ventennio 1960-1980. Un'occasione diversa dal solito per "incontrare" la musica contemporanea e accostarsi alla complessità del suo discorso artistico visivo e teorico.

www.macba.es

NUOVI SPAZI PER ARS ELECTRONICA

Commissionato dall'Ars Electronica Centre di Linz per l'inaugurazione del nuovo spazio Deep Space, il lavoro di Ryoji Ikeda è un potenziamento dell'installazione audiovisiva *data.tron*, in cui il singolo pixel visibile è organizzato secondo precisi parametri matematici e composto dalla combinazione di elementi matematici puri con il mare di dati del mondo esterno. In questa versione il flusso di dati straripa da due schermi giganti, causando un aumento dell'intensità percettiva del visitatore e la sua totale immersione nell'opera. *data.tron [8k enhanced version]* è parte della serie *datamatics*.

www.aec.at

MUSICA ANCESTRALE A PALERMO

In Sicilia, l'Associazione Antitesi ha organizzato l'evento *The world as instrument*, workshop e performance condotti da Francisco Lopez. Il workshop, durato tre giorni presso il Nuovo Montevergini di Palermo, si è focalizzato su aspetti storici, sociali e filosofici del paesaggio sonoro, dalle manifestazioni ancestrali della musica all'odierna esplorazione sonora del mondo. La performance quadrifonica prevedeva l'utilizzo di bende da parte del pubblico. Un'esperienza sonora coinvolgente con i suoni della *Trilogy of the Americas*, registrati da un capo all'altro del continente americano.

antitesi-associazione.blogspot.com

Definito "maccartista e orwelliano" dal suo "ispiratore", l'ex terrorista Sergio Segio, il film di Renato De Maria ha scontentato un po' tutti, dalle vittime ai carnefici. Eppure il racconto degli "anni di piombo", interpretato da due belli del cinema nostrano come Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorno, propone un taglio (parzialmente) inedito...

ALIENAZIONE in PRIMA LINEA



DUE FOTOGRAMMI DEL FILM LA PRIMA LINEA DI RENATO DE MARIA



■ Dopo infinite polemiche, pressioni e diatribe, e dopo che il produttore Andrea Occhipinti ha coraggiosamente rinunciato al finanziamento pubblico (1 milione e mezzo di euro), *La prima linea* di Renato De Maria è finalmente uscito nelle sale. Il fatto che abbia scontentato tutti - dai familiari delle vittime ai terroristi-carnefici (Sergio Segio, dirigente di Prima Linea e autore del libro *Miccia corta* a cui si ispira il film, lo ha definito "maccartista e orwelliano"), dai politici ai giornalisti - depone certamente a suo favore, e ci fa subito sospettare che sia un prodotto onesto. Ma è tutto (anche se, di questi tempi in Italia, decisamente non è poco).

Come Barack Obama un anno dopo la sua elezione, *La prima linea* sconta probabilmente le eccessive aspettative di cui era stato caricato, e da cui oggi è schiacciato: non si può certo pretendere che un film "risolva" improvvisamente conflitti e rimozioni che si trascinano da trent'anni e che hanno coinvolto più generazioni italiane. Di sicuro, non è un capolavoro. Troppo rigida appare la sconnessione fra la storia centrale e il contesto, la cornice di riferimento: fa bene Benedetta Tobagi a dire che già la locan-

dina assomiglia moltissimo al *Quarto Stato* di **Pelizza da Volpedo**, ma a patto che si noti come lo spazio circostante (gli anni '70) sia stato sostituito dal vuoto del bianco. È come se questi due giovani amanti/terroristi fossero espunti dal loro ambiente, due strani viaggiatori che si estraniavano completamente dal loro tempo. Si dirà: ma il punto era proprio questo, sottolineare l'estraneazione-alienazione-dissociazione profonda dei protagonisti rispetto alla realtà, causa principale della loro follia e del loro fallimento esistenziale. Solo in parte. Perché insistere sulla schizofrenia, sul solipsismo e sull'anaffettività non vuol dire necessariamente escludere la rappresentazione di un decennio, o peggio racchiuderlo in immagini fortemente stereotipate e autoreferenziali (i cortei e le manifestazioni, per esempio).

Questo è un vecchio vizio del cinema italiano che si è occupato di anni '70 e terrorismo: da una parte c'è stato l'eccessivo "morocentrismo" (e uno dei meriti principali di questo film è proprio quello di aver compiuto un primo, significativo passo per allontanarsi da quello schema), dall'altra la sostituzione degli elementi costitutivi

di un decennio così difficile e magmatico - la storia, la società, la cultura popolare, la moda - con l'ostensione di frammenti altamente simbolici, ma inevitabilmente limitanti. Per fortuna, negli ultimi anni oggetti culturali come *Romanzo criminale* (2002), divenuto non a caso prima un film e poi una serie televisiva, hanno contribuito fortemente a "spolverare" gli anni '70 e a restituire loro freschezza e crudezza.

Un'altra caratteristica del cinema italiano sul terrorismo - e in proposito si veda il volume *Schermi di piombo* (2007) di Christian Uva -, a partire dai primissimi esempi come *Tre fratelli* (1981) di **Francesco Rosi** e *Colpire al cuore* (1983) di **Gianni Amelio**, per arrivare ai suoi ultimi risultati (*Buongiorno, notte*, 2003, di **Marco Bellocchio**), è una certa tendenza all'autismo e alla claustrofobia. *La prima linea* evade solo in parte da questa condizione, per trasportarla anzi su un altro livello. La rappresentazione della realtà esce certamente dai confini delle stanze e degli appartamenti in cui era stata costretta l'analisi cinematografica degli anni '70, in cui il terrorismo era il rumore bianco delle vicende priva-

te (un riflesso *gauchiste* del riflusso più pacchiano e ridanciano di quegli anni?). Ma essa rimane comunque la grande assente, perché il film opera al tempo stesso una sostituzione che è anche un capovolgimento: il terrorismo viene in primo piano (o almeno alcuni suoi elementi) e il rumore di fondo diventa tutto il resto, l'Italia di quegli anni.

È come se, ogni volta che si tenta di affrontare quel periodo, scattasse una sorta di blocco paralizzante, che ne fa vedere e interpretare di volta in volta un solo aspetto, impedendo ogni analisi complessiva e comprensiva. Al contrario, per esempio, di ciò che accade in Germania, dove da *Anni di piombo* (1981) di **Margarethe von Trotta** a *La banda Baader Meinhof* (2008) di **Uli Edel**, un'intera nazione sembra fare i conti con il proprio passato recente in modo, se non più rilassato, di sicuro più lucido.

Ma *La prima linea* rimane comunque un'operazione interessante, perché: 1. almeno si muove nella direzione giusta; 2. si sforza di prendere di

petto le questioni fondamentali. Toccando nervi scoperti e reazioni che, a chi non è vissuto in quel periodo e magari allora non era neanche nato, appaiono sinceramente un po' scom-

È come se questi due giovani amanti/terroristi fossero due strani viaggiatori, che si estraniavano completamente dal loro tempo

poste. Come questa di Pierluigi Battista sul *Corriere*, che dopo aver assicurato che il film di De Maria "non è affatto indulgente con il terrorismo", si sente in dovere di precisare: "Se ai terroristi si regala il viso di Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorno, una patina di glamour

rende più emotivamente soffici le loro cattive imprese". Invece, proprio l'aver dato a Segio il bel visino dell'eroe di *Tre metri sopra il cielo* - nel frattempo cresciuto come uomo e come attore - è uno degli aspetti più stimolanti e notevoli della pellicola. Certo, si poteva insistere proprio sugli accenti "orwelliani" della messa in scena, virando più decisamente l'ambientazione e la narrazione verso atmosfere *dark*. Ma ci sarà tempo: senza dubbio, un film così non sarebbe potuto uscire se non in questo momento storico. ■

in sala.

SHERLOCK HOLMES
di Guy Ritchie ■■■

Robert Downey Jr. e Jude Law danno vita a questa stramba versione fumettistica dell'investigatore per eccellenza, voluta e diretta dall'ex signor Ciccone. Un polpettone d'azione, a base di freddure e arti marziali, a cui sarà parecchio difficile rinunciare.

IL MONDO DEI REPLICANTI
di Jonathan Mostow ■■■

Riflessione dickiana sul lato oscuro dell'apparenza. Bruce Willis è un novello Deckard alle prese con umanoidi pirandelliani. I replicanti si sostituiscono ai proprietari originali nelle faccende quotidiane, permettendo loro di starsene beati a casa. Ma...

AVATAR
di James Cameron ■■■■

Il regista di *Titanic* ci accompagna in un'epica ridefinizione della virtualità nel cinema contemporaneo. Effetti speciali al servizio di un'idea, pur nel contesto di un *blockbuster* al sapore di videogioco.

AL FOCOLARINO



Indicato pure per chi non è seguace di Chiara Lubich e del movimento cattolico da lei fondato. Insomma, se amate il focolare domestico, se volete impreziosirlo, se dovete immaginarlo, se abbisogna d'una restaurata. Scippando quale idea alle archistar di ieri e di oggi, alcune buone idee possono senz'altro nascere.

Dominic Bradbury - *Le cento case del secolo*
Electa, pp. 352, € 55, www.electaweb.it

AL FETICISTA

Sociologi e politologi, filosofi ed etnologi. Riuniti per raccontare l'uomo attraverso la biografia di oggetti più o meno pervasivi nella nostra - e altrui - società. A seguire, le "storie di cose" narrate da una trentina di designer. Dalla maschera da schermo di Nicolas Le Moigne alla pentola a pressione di Culdesac.

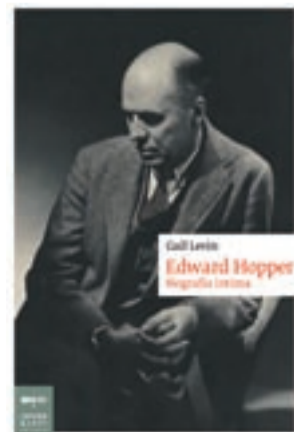
Biografie di oggetti / Storie di cose
Bruno Mondadori, pp. 200, € 28
www.brunomondadori.com



ALL'AVVENTUROSO

Il richiamo a Jules Verne è palese. Ma il mondo è "solo" quello dell'arte e il giro si compie in una settimana. C'è la fiera e l'asta, la biennale e lo studio d'artista, e molto altro ancora. Analizzati con un pizzico, anzi con una presa d'ironia che non guasta affatto. Specie se coniugata con la precisione di dati e analisi.

Sarah Thornton
Il giro del mondo dell'arte in sette giorni
Feltrinelli, pp. 224, € 13,50, www.feltrinellieditore.it



ALL'INTROVERSO

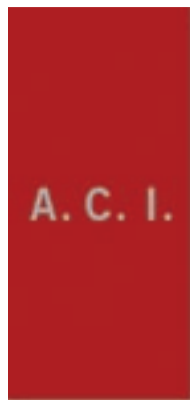
L'editore Johan & Levi ha una passione per le biografie monumentali. Dopo De Kooning, Rauschenberg e Duchamp, sui banchi delle librerie arriva l'Edward Hopper di Gail Levin. Dopo aver letto queste 800 pagine potrete senza alcun timore far da guida ai visitatori della mostra di Milano (e poi Roma) dedicata all'americano.

Gail Levin - *Edward Hopper*
Johan & Levi, pp. 768, € 35, www.johanandlevi.com

AL BIBLIOMANE

1780-2008. A fare i conti, dovrebbero esser 228 anni. Mica pochi, specie se si parla d'arte. In che impresa si sono imbarcati in quel di Zurigo? Nientemeno che stilare un catalogo dei cataloghi ragionati. Per palati fini e tasche capienti. Non tanto per il costo dell'*Index*, ma per quello dei volumi che poi si vorranno acquistare.

A.C.I. - *Art Catalogue Index*
JRP|Ringier, pp. 512, CHF 98,
www.jrp-ringier.com



IL CIELO IN UNA STANZA

Chi lo dice che lo studio non è più "di moda" fra gli artisti? Certo, magari è tramontato il cliché del luogo deputato esclusivamente alla produzione artistica, con i tubetti sparsi ovunque e le tele accatastate, al centro il cavalletto e a fianco la sedia dove far accomodare la modella. Ma è pur vero che resta indispensabile, quasi per tutti, un posto ove confrontarsi con se stessi, con chi gravita nel medesimo mondo, con la propria poetica, se ancora è ammesso un tale termine. Ebbene, proprio alla *Stanza d'Artista* rivolge le sue attenzioni la collana edita da Nomos e diretta da Rachele Ferrario. L'esordio è spettato a Giulio Paolini e in preparazione sono i volumi dedicati a David Tremlett (primavera 2010) e Mimmo Paladino (autunno 2010). L'auspicio? Che in futuro ci si dedichi anche a forme apparentemente atipiche di studio: la *factory* di Jeff Koons, per fare un esempio, o le continue riconfigurazioni nomadi dei luoghi ove lavorano tanti artisti contemporanei.

Nomos | collana Stanza d'Artista
www.nomosedizioni.it



ALL'AMANTE DEI TONDI

Avvertenza: non adatto come regalo per la vecchia zia e per il nonno debole di cuore. Per il resto, sono oltre un centinaio di pagine consacrate al piacere retinico. Estavan Oriol ha infatti immortalato decine di ragazze della Città degli Angeli, in pose per lo più ammiccanti. Per una bellezza mica poi così classica.

Estevan Oriol - *L.A. Women*
Drago, pp. 136, € 29
www.dragolab.com



AL VIAGGIATORE



Uno è nientemeno che un Premio Nobel per la Letteratura. E ha scritto un libro intitolato e dedicato a *Istanbul*, in cui la componente fotografica è fondamentale. L'altro è colui che ha firmato, fra l'altro, i ritratti di personaggi come Maria Callas e Hitchcock. Ora sono accostati in un libro da non perdere.

Orhan Pamuk & Ara Güler - *Istanbul*
Mondadori, pp. 184
€ 35, www.mondadori.it

AL COMPLETISTA

Avevamo segnalato il terzo volume, quindi non si poteva mancare l'appuntamento del 2009. Sì, perché è appena uscito il quarto tomo della monumentale storia dell'arte edita da Skira col contributo di Unicredit. Si arriva così alle soglie dell'oggi, coi contributi di Lea Vergine, Celant, Althöfer e Trimarco.

L'Arte del XX secolo. 1969-1999
Skira, pp. 432, € 60
www.skira.net



AL PIAZZISTA

Piazza Santa Croce, Firenze, 1910. Giorgio de Chirico, convalescente, guarda con occhi del tutto nuovi quel luogo... e "inventa" la Metafisica, almeno dal punto di vista pittorico. Sin qui, nulla di nuovo. Ma che dire dell'ex maresciallo Aristarco De Vitiis, ora investigatore privato? La

trama (a fumetti) s'infittisce...
Sebastiano Vilella - *Interno metafisico con biscotti*
Coconino, pp. 112, € 16, www.coconinopress.com



AL RIGOROSO

Novant'anni di Bauhaus. Ne abbiamo già parlato e ne parliamo pure su questo numero di *Exibart.onpaper*. Non può dunque mancare in biblioteca il catalogo ragionato delle sperimentazioni fotogra-

fiche di Moholy-Nagy. 450 opere realizzate fra il 1922 e il 1943. Da gustare con la dovuta parsimonia.
László Moholy-Nagy - *The Photograms*
Hatje Cantz, pp. 312, € 78, www.hatjecantz.de

ALL'AUDIOLOGO

A esser ricapitolate e illustrate, nella monografia dedicata all'artista greco, sono tutte le opere acustiche realizzate nell'ultimo ventennio. A livello internazionale Xagoraris s'è visto ad esempio alla Biennale di San Paolo nel 2007 e, in veste di co-curatore, a quella di Atene qualche mese fa.

Zafos Xagoraris
Silencers and Amplifiers
Postmedia, pp. 160, € 12
www.postmediabooks.it

**AL MATERIALISTA**

Il sottotitolo parla chiaro: *New Elements in Abstract Painting*. Nuovi perché si parla non dell'astrazione "storica", ma di sperimentazioni e protagonisti degli ultimi anni. La rivincita sul figurativo? Lo diceva Gillo Dorfles che l'arte è un pendolo. *As usual*, sconsigliata la ricerca d'italiani: sarebbe frustrante.

Bob Nickas
Painting Abstraction
Phaidon, pp. 352, € 69.95
www.phaidon.com

**ALLO PSICHIATRA**

È uno dei migliori esempi di come può esser applicata la legge Basaglia: un atelier di pittura a San Colombano al Lambro, dove ogni anno - o quasi - un artista è chiamato a collaborare con i degenti dell'ospedale. Nel 2009 il *resident* è stato Flavio Favelli. E che documentazione ha stampato Corraini!

Acrobazie #5 - Flavio Favelli
Corraini, pp. 80, € 30, www.corraini.com

**AL NATUR(AL)ISTA**

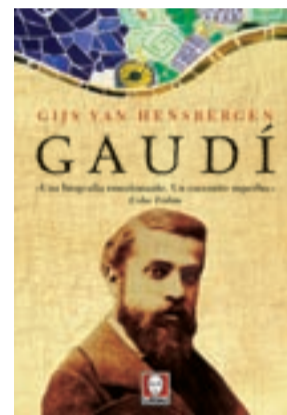
De *Il giardino allo specchio*, uscito pochi mesi fa in edizione italiana, abbiamo parlato su queste colonne. Ben venga dunque un altro volume del comparatista, poiché di confronti questo paese ne ha proprio bisogno. E pure di sollecitare pre-giudizi e preconcetti. Per esempio, quando è comparso il paesaggio?

Michael Jakob
Paesaggio e tempo
Meltemi, pp. 144, € 17
www.meltemieditore.it

**GIOVANI DESIGNER CRESCONO**

Ha sede a Bologna il *Design Center*, progetto promosso dall'Accademia di Belle Arti. Il comitato scientifico è di tutto rispetto: a presiederlo, Giovanni Anceschi, affiancato da Aldo Colonetti, Carlo Forcolini, Massimo Iosa Ghini e Michael Thomson. La mission? "*L'implementazione economica delle attività imprenditoriali attraverso il design*". Ossia, fare da volano tra mondo della formazione e del lavoro (creativo). Che è poi il ruolo che dovrebbe avere la formazione, anziché essere un "parcheggio" per giovani avviati verso la disoccupazione o, che meglio non è, *ancilla* di un'industria che spesso non valorizza talenti e meriti. Va salutata perciò con attenzione l'inaugurazione di una collana diretta dallo stesso centro ed edita da Franco Angeli. I primi due volumi sono *Le scelte del packaging*, per le cure di Carlo Branzaglia e Marco Sachet, e *Il dizionario del brand*, curato invece da Marty Neumeier. E il prossimo anno sarà la volta di *Imagine It - Design for All* e *Il Design della Salute*.

Franco Angeli | collana Design Center
www.design-center.it / www.francoangeli.it

**ALL'ESTROSO**

Tutti conoscono l'infinito cantiere della Sagrada Família e il grado di fascinazione esercitato dal Park Güell. Senza parlare delle tappe obbligate a Casa Milà e Casa Batlló per chiunque sostenga anche solo 24 ore a Barcellona. Poteva un architetto come Gaudí aver trascorso una vita piatta e monotona? Ovviamente no...

Gijs Van Hensbergen
Gaudí
Lindau, pp. 368, € 28
www.lindau.it

ALL'INDIVIDUALISTA

Un collettivo di "*disegnatori sperimentali*": così si definivano gli appartenenti al Gruppo N, alfieri dell'arte programmata. I nomi? Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi. Un volume con ottimi testi di Lucilla Meloni, a ingrossare le fila della collana della Fondazione Vaf.

Volker W. Feierabend (a cura di)
Gruppo N
Silvana Editoriale, pp. 432
€ 45, www.silvanaeditoriale.it

**AL CAPITOLINO**

Per tutti coloro che vivono, amano, frequentano Roma, l'elegante cofanetto di *Contrasto* sarà senz'altro gradito. Perché si tratta di un reportage firmato dal grande William Klein, pubblicato nel 1959 ma realizzato tre anni prima. Da notare che le sue guide erano personaggi del calibro di Fellini e Pasolini.

William Klein - Roma
Contrasto, pp. 184+48, € 69, www.contrastobooks.com



Anselm Kiefer / Marco Tirelli
Gli Ori, pp. 56+80, € 20+20, www.gliori.it

ALL'AMBIENTALISTA

Per ogni nuova opera, un catalogo. A parte, va da sé, quello generale da poco dato alle stampe. Non (si) risparmia Giuliano Gori per la sua Fattoria di Celle. E i volumi, al pari dei lavori *in situ*, denotano un gran gusto. Chissà se con una spolverata di neve la visita diventa ancor più suggestiva...



Federico Rocca (a cura di) - Contemporary Indian Fashion
Damiani, pp. 268, € 50, www.damianieditore.it

AL MODAILO

Gli scatti sono notevoli, la concezione generale del volume piacevole e movimentata. E il costo tutt'altro che esorbitante. Soprattutto, i fashion designer chiamati a raccolta da Rocca sono assai poco noti dalle nostre parti. Dunque, appetibilissimi per chi fa della "ricerca-

**ALL'EDITORE**

Una raccolta postuma, sostenuta dal Mamco di Ginevra, con scritti che coprono un arco di tempo che va dal 1976 al 2005. Scarsamente tradotto in Italia (esiste però la versione nostrana de *Il ritratto dell'artista, in generale*), Lacoue-Labarthe meriterebbe

maggior attenzione. Un'occasione per accorgersene?

Philippe Lacoue-Labarthe - *Écrits sur l'art*
Les presses du réel, pp. 264, € 22
www.lespressesdureel.com

DA COSA RINASCE COSA

Al momento della raccolta differenziata, intenti a separare la plastica dalla carta, chiedendoci dove mai andrà messo il tetrapak, ci domandiamo anche che fine faranno. Non immaginando che, dai nostri rifiuti, può nascere design...

Se si pensa all'intero ciclo di vita di un oggetto, si immaginano la sua ideazione, la progettazione con le varie fasi di prototipazione, la produzione, la messa in vendita, l'utilizzo e infine lo smaltimento. Ultimamente non si può più associare alla dismissione di un prodotto la morte dell'oggetto, perché è proprio da questa fase che inizia la sua seconda vita, o meglio la sua rinascita.

Il Conai - Consorzio Nazionale Imballaggi sembra aver rivisitato, per la settimana nazionale del riciclo tenutasi dal 13 al 18 novembre scorsi, il motto di **Bruno Munari**: "Da cosa nasce cosa".

Sostituendo il verbo nascere con 'rinascere', la frase del più grande maestro di design assume un significato ciclico. Ed è proprio su questo principio ciclico di riuso dei materiali che si basano i principi dell'eco-design. Un oggetto, per esser definito eco, non deve più semplicemente essere fatto con un materiale che successivamente potrà essere riciclato, ma con un materiale già riciclato in partenza e magari ancora riciclabile in futuro. Oltre al Conai sono nate fiere, mostre e associazioni che si occupano di promuovere e diffondere le basi della *green economy*, alla fine di ottobre si è conclusa a Rimini una delle più grandi kermesse internazionali sul recupero di materia, energia e sviluppo sostenibile, *Ecomondo*. La stessa fiera riminese, in occasione dell'edizione del 2005, aveva promosso una campagna per informare e sensibilizzare lo sviluppo sostenibile con la prima mostra europea sul tema, *Ecofatto*, che negli anni successivi è diventato un progetto itinerante, per

dimostrare come si possono ridurre l'impiego di materie prime e di energia, e soprattutto come i prodotti finali possano essere non solo etici, ma anche gradevoli e utili oggetti di design.

Il designer con in mano un materiale riciclato riesce a dar vita a un prodotto che il più delle volte si discosta completamente dall'oggetto d'origine. I prodotti sul mercato e gli esem-

pi sono tanti: ogni giorno si scopre quale nuova forma può assumere la vecchia lattina o in che modo si possa indossare la carta.

Per questa ragione occorre sapersi orientare fra i mille prodotti. Utilizzando le basi del riciclo seguirà ora una piccola raccolta differenziata del design, un progetto per ogni materiale.

Partiamo dal cartone, il materiale

Con materiali riciclati si riesce a dar vita a un prodotto che spesso si discosta completamente dall'oggetto d'origine



SOPRA: CHARLES KAISIN - HAIRY CHAIR
IN ALTO: STUART HAYGARTH - OPTICAL

dei classici scatoloni: nelle mani di **Paolo Ulian** divennero il paravento *Pinocchio* (1990). Con questo progetto Ulian precorse i tempi e anticipò quella che sarebbe poi diventata la filosofia eco; se ne accorse **Domus** e per Paolo questa fu la prima di una lunga serie di pubblicazioni.

La carta di giornale, la cosiddetta cartastraccia, può diventare anche una seduta. Il designer belga **Charles Kaisin** interviene su una vecchia sedia, rivestendola interamente di striscioline di carta: *Hairy chair*, un esperimento provocatorio al confine fra arte e design, per risvegliare le coscienze in tema di riciclo.

Non bisogna dimenticare che alcuni materiali, come il vetro, non sono presenti semplicemente nei prodotti di più facile consumo come le bottiglie, ma anche in altri oggetti che, seppur di uso quotidiano, trascuriamo al momento del riciclo. Un esempio? Gli occhiali. **Stuart Haygarth** con lenti di occhiali ha creato il lampadario *Optical*.

Per il legno, oltre alla famosa sedia dei **fratelli Campana** realizzata interamente con scarti di lavorazione, è sufficiente osservare i prodotti usciti dal concorso *Legno d'ingegno* indetto da Rilegno, consorzio nazionale per raccolta, riciclo e recupero degli imballaggi. Tra gli oggetti interessanti, la libreria tutta di bancali *Pallet Book* di **Gilberto Pescatore**. L'alluminio ritorna in tavola grazie al designer **Denis Santachiara** e all'azienda Regenesi (si occupa esclusivamente di produrre oggetti con materiali riciclati) con una linea di piatti *Alu-table*, composta interamente di alluminio satinato riciclato e riciclabile al 100%. Lo studio svedese **Berhin**, che basa la sua intera filosofia di progettazione su principi ecosostenibili, ha realizzato una collezione di sedie fatte in *pet felt*, materiale ottenuto dal riciclo delle bottiglie di plastica.

Questi sono solo alcuni esempi dei sempre più numerosi oggetti di eco-design. Considerando che anche noi siamo artefici della prima fase di questo processo, ovvero il riciclo, sapendo ora che fine faranno i nostri rifiuti, differenziamo con cura. ■

compassi.

L'ISOLA DEI DESIGNER

Un giovane designer che volesse lavorare in un importante studio non deve più inviare curriculum e portfolio in attesa di un colloquio, ma presentarsi a un casting. È successo a più di 200 giovani designer, fra i 19 e 32 anni, che hanno deciso di partecipare al nuovo reality della Bbc, *Design for life*. Il progetto è nato dalla mente dall'eclettico designer Philippe Starck che, oltre a partecipare al programma stesso, ha messo in palio come premio un contratto di sei mesi presso il suo studio parigino. I 12 concorrenti che hanno passato le selezioni si sono sfidati in diretta a colpi di share. Chi volesse partecipare deve sperare in una seconda edizione...

www.starck.com
www.bbc.co.uk

PROGETTA COME MANGI

Quando un progetto legato al cibo può esser definito un esempio di food design? Come affrontare la progettazione degli alimenti? Quante discipline interagiscono nello studio degli atti alimentari? A queste e ad altre domande simili può rispondere Fooda, un'associazione milanese che si occupa di food design. Fooda è formata da progettisti, studiosi, comunicatori e aziende che vogliono promuovere la cultura degli atti alimentari. Supporto ai progettisti, ma non solo, Fooda affronta tutte le problematiche legate alla trasformazione, al consumo e all'innovazione nel campo agroalimentare con mostre, convegni, concorsi e formazione professionale.

www.fooda.org

MATERIAL D'ARCHIVIO

Designer, architetti e aziende, arrivati alla fase di "scelta del materiale", non si devono più affannare in ricerche estenuanti, ma rivolgersi a Material ConneXion®. Possiamo immaginare Material ConneXion® come la più grande banca dati di prodotti materici. L'immaginazione non si discosta tanto dalla realtà: difatti l'archivio del centro di ricerca conta più di 4500 materiali. Nata nel 1997 a New York, e con sedi a Milano, Colonia, Bangkok e Daegu (Corea), Material ConneXion® è diventata negli anni un supporto fondamentale per i progettisti. Dopo essersi registrati al sito, l'archivio è consultabile anche online.

it.materialconnexion.com

Ceramica italiana: verso la sostenibilità

Tra gli eventi presentati all'ultima edizione di Cersaie, salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno, è di notevole interesse il progetto *Shooting for the future*, un'esposizione multimediale, un racconto-video con sei storie di architettura sostenibile. L'evento rientra nelle iniziative promosse per rilanciare *S_TILES - La ceramica italiana verso la sostenibilità*. Nei progetti di architettura presentati come modelli di ricerca sostenibile, la ceramica ha un ruolo importante. Ne è un esempio l'albergo Sofitel di Lione, i cui interni sono stati realizzati dal designer **Patrick Norguet**, che ha voluto ricreare un

ambiente caldo e accogliente secondo alcuni concetti cari alla filosofia *slow design*, quali la dimensione sostenibile, olistica, il rapporto di armonia con lo spazio circostante. Il designer ha scelto per il rivestimento dei pavimenti la collezione *masterplan nocciola* dell'azienda Lea Ceramiche, non solo per la qualità estetica della materia, ma anche per la componente ecosostenibile che contraddistingue la produzione del marchio modenese. L'azienda negli ultimi anni ha avviato interessanti collaborazioni, una delle quali con l'architetto **Diego Grandi**, che hanno portato ad approfondire la ricerca materica e concettuale. Le nuove col-

lezioni creano scenari singolari e l'accostamento della ceramica con altri materiali ne moltiplica le potenzialità creative. Un'altra collaborazione interessante è nata con lo studio milanese **dot. dot. dot.**, che ha permesso all'azienda di sperimentare nuove tecniche, come il fuori scala e le mappe urbane. Lea Ceramiche vanta ormai anche un successo internazionale, con una diffusione dei prodotti ceramici in 60 paesi, tra cui Francia, Germania, Australia, Singapore e Arabia Saudita.

www.ceramichlea.it - www.cersaie.it - www.s-tiles.it



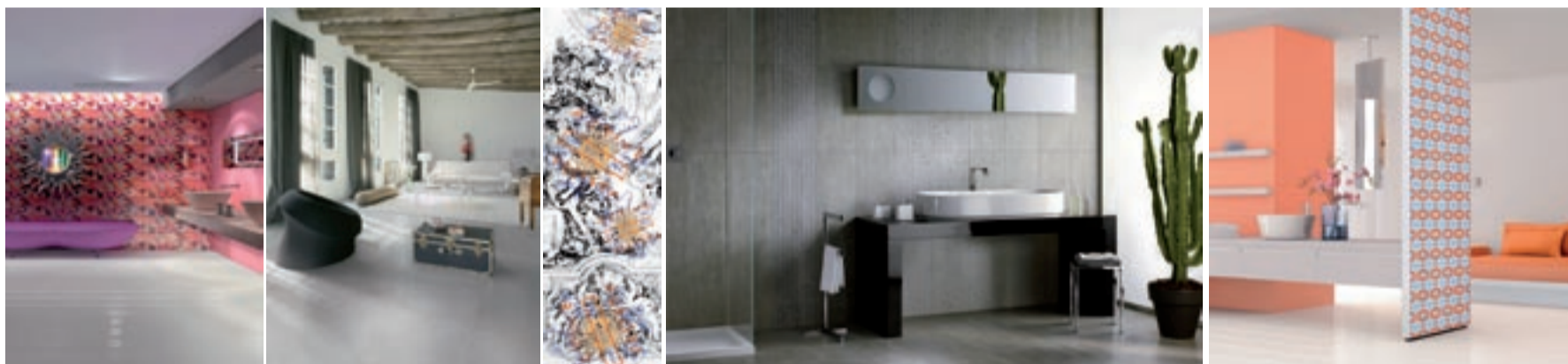
Tracce dalla Terra: i racconti di Refin

L'azienda Refin rinnova il sodalizio con il maestro dell'architettura e del design **Michele De Lucchi** ripresentando, dopo il successo della design week milanese, il progetto *Dalla Terra alla terra*, in una nuova veste al Cersaie. Se nell'allestimento di Milano gli oggetti riflettevano le qualità atemporali del materiale, in questa occasione vengono messi in luce gli elementi di leggerezza della collezione *Tracce*. Il progetto di allestimento di De Lucchi nasce dalla volontà di ricreare, attraverso l'utilizzo delle ceramiche Refin, una piazza aperta, un'agorà, un luogo di scambio. *Tracce* è una collezione che riflette appunto la dimensione urbana: si

possono leggere sulla superficie della ceramica trame di muri scrostati, di intonaci strappati, di architetture storiche come di complessi industriali dismessi. La leggerezza è sottolineata nella variante *Skin*: una nuova tipologia di ceramica ultrasottile che, in fase di ristrutturazione, consente la posa anche sopra il rivestimento preesistente, con un'importante diminuzione di costi e tempi di realizzazione. Le ceramiche Refin, dalla loro ideazione nel 1962 a oggi, hanno coniugato ricerca tecnica, design e innovazione a eco-sostenibilità. Inoltre, la recente collaborazione con il consorzio Remedia ha permesso di realizzare una ceramica de-

rivata per il 20% dal riciclaggio delle tv a tubo catodico. L'azienda ha creato nel 2005 il designTaleStudio con la finalità di realizzare nuovi progetti artistici in ceramica. Sono opere a tiratura limitata firmate da talenti internazionali quali **Vivianne Westwood** e **Karim Rashid**. Queste importanti collaborazioni, così come la ricerca e l'impegno nel campo ecosostenibile, sono alcuni degli elementi che hanno permesso all'azienda una crescita costante nel mercato italiano e internazionale.

www.refin.it



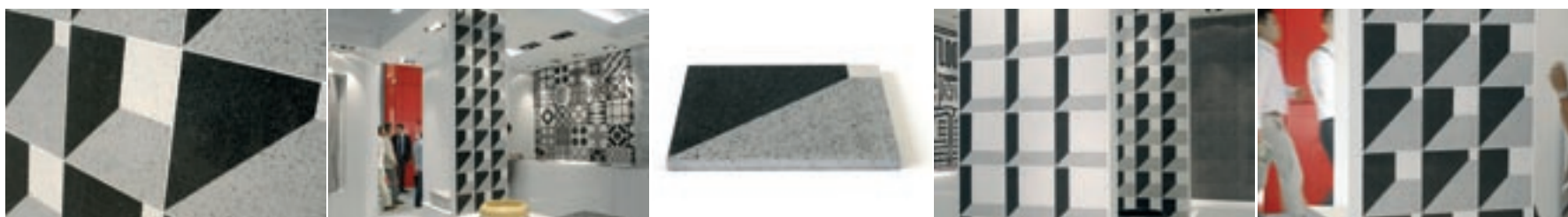
Mipa e Studiocharlie: graniglia al cubo

Al Cersaie era presente anche l'azienda Mipa con le sue nuove collezioni, tra cui il progetto *CUBI* firmato **Studiocharlie** (composto da **Gabriele Rigamonti**, **Carla Scorda** e **Vittorio Turia**). La ricerca sul volume della superficie bidimensionale porta alla realizzazione di moduli geometrici che scandiscono lo spazio e che ricordano, come sottolineano i designer, le superfici decorative degli edifici classici. Il cubo, pertanto, rappresenta per i progettisti un volume archetipo attraverso il quale vengono realizzate le tre piastrelle. Il richiamo alla classicità si mescola così a contaminazioni contemporanee grazie alla composizione

di piastrelle differenti che rendono la percezione fluida, aspetto che varia a seconda del punto di osservazione. *CUBI* rappresenta perfettamente la filosofia di Studiocharlie: il segno grafico puro ed essenziale dà forma a oggetti, loghi, videoinstallazioni e videoclip. Questo progetto riflette anche la filosofia di Mipa, prima azienda in Italia ad aver favorito il recupero della graniglia come materiale per la realizzazione di pavimentazioni di design. Tradizione, innovazione, sperimentazione e creatività sembrano essere in tal modo le parole chiave dell'azienda modenese, che ha ideato anche il workshop *MIPAProject: art in progress*, per

progettare nuove creazioni che mescolano arte, moda e design. La componente sperimentale connota fortemente la ricerca di Mipa grazie alla collaborazione dei designer di **M+A+P design-studio** di Milano, che porta alla realizzazione di progetti che fondono segni classici e segni contemporanei. L'azienda vanta anche l'inserimento su *ADI design index* e la partecipazione a prestigiosi premi come il Compasso d'Oro e Impresa&Cultura.

www.mipadesign.it - www.studiocharlie.org



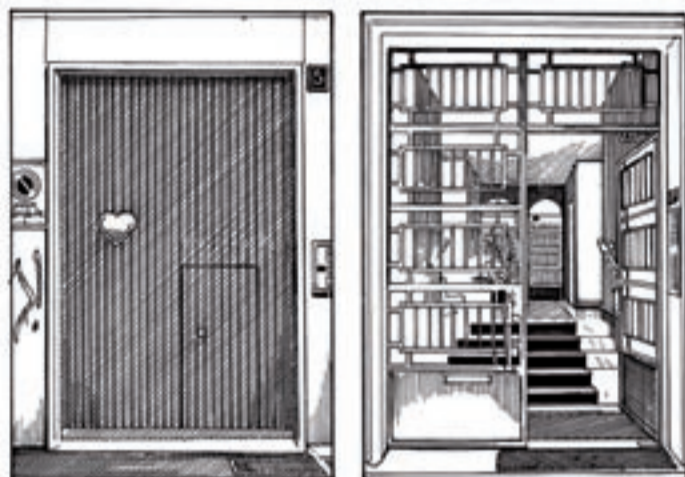
MILANO RACCONTA IL FUMETTO...

... e il fumetto racconta Milano. Un progetto del Comitato "Un secolo di fumetto italiano" si pone l'obiettivo di recuperare l'identità artistica e creativa di una città che si è persa negli anni '70. Gettando le basi per il futuro museo del fumetto. Dopo Lucca e i vani annunci di Roma e Salerno, si riuscirà nell'impresa?

■ Uno, due, tre o quattro musei del fumetto in Italia? Tutti lo vogliono, istituzioni *in primis*. Senza capire che una struttura di questo tipo dev'essere necessariamente sorretta non solo da finanziamenti adeguati, ma anche e soprattutto da progetti culturali seri, lungimiranti e ben pensati. Ad oggi, l'unico museo ufficialmente riconosciuto è quello di Lucca. Di proprietà comunale, e con una storia tormentata alle spalle, pur costretto a lottare per ottenere quei pochi finanziamenti previsti, sotto la gestione di Angelo Nencetti, è riuscito a proporre un buon numero di mostre e a siglare accordi che dovrebbero portare alla realizzazione di un centro di documentazione insieme alla Fondazione Franco Fossati (ancora allo studio).

Nel dicembre 2008 è stato Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, ad annunciare pubblicamente l'idea di aprire un museo del fumetto nella Capitale. Un'intenzione che non è andata oltre l'ammissione d'intenti. Poi è stata la volta di Salerno e della locale scuola di fumetto. Ma qua si volava più basso: sarebbe bastato un centro di scambio e raccolta dedicato soprattutto agli autori salernitani. Troppo poco per un museo. Infine, nel giugno scorso, la Fondazione Franco Fossati e Italia Nostra Milano hanno promosso, presso l'Università degli Studi di Milano, l'incontro *Verso un museo del fumetto a Milano*. Tutti (autori, editori, studiosi, amministratori) si sono trovati d'accordo sull'idea che la città meriti un suo museo.

L'idea della Fondazione? Lavorare al progetto in vista dell'Expo 2015. Sono seguiti annunci dell'amministrazione comunale, colloqui, incontri e confronti. E di fronte alle necessità di



SOPRA: PAOLO BACILIERI - PASSO CARRABILE A MILANO
TAVOLA PUBBLICATA SULLA RIVISTA ANIMALS, N. 5

progetti ben ponderati, le prospettive si sono parzialmente dissolte. Parzialmente perché un progetto proposto al Comune dal Comitato 'Un secolo di fumetto italiano' ha trovato il parere positivo degli amministratori locali,

a partire dall'assessore alla cultura Massimiliano Finazzer Flory: "Milano racconta il fumetto, il fumetto racconta Milano", che prenderà forma nel corso del 2010, è stato quindi approvato e finanziato dal Comune.

Il budget è ancora in fase di studio, ma, se le risorse comunali non fossero sufficienti, interverrebbero probabili sponsor. I soldi del comitato, assicurano i dirigenti, non saranno toccati. Attività previste? La realizzazione di una struttura stabile nell'ex deposito Atm di viale Campania, sede già annunciata in precedenza e che non dev'essere definita "museo", ma "Centro del fumetto".

"Al momento il comitato, su questi temi, sta facendo da consulente all'assessorato. E siamo felici di aver stimolato l'interesse dell'amministrazione comunale, che crede in una struttura stabile", spiega il vicepresidente Matteo Stefanelli. "Cosa debba contenere questo Centro - aggiunge - è un piano non ancora totalmente definito e che va di pari passo con le riflessioni sulle condizioni economiche e logistiche per la realizzazione della struttura. La manifestazione d'interesse del Comune è ancora troppo poco per stabilire quando sarà realizzata e quale sarà il contributo di ogni componente".

Insomma, si procede con cautela. Perché la costruzione di un museo del fumetto è qualcosa di più di una semplice raccolta. Ciò che conta, ora, è il progetto meneghino: "Abbiamo presentato le nostre attività cercando di far cogliere all'amministra-

zione la centralità di Milano nel settore dei fumetti. - racconta Stefanelli - Da un secolo a questa parte la città è stata capitale economica e culturale del fumetto, salvo poi scomparire da questo universo". Perché questo stop? "Milano è considerata una delle poche capitali europee del fumetto, almeno fino agli anni '70. Centro di produzione di massa e di elaborazione di nuovi linguaggi. Poi un gruppo di autori bolognesi ha prodotto progetti creativamente forti e innovativi".

Impossibile non pensare all'impatto di Frigidaire, Valvoline, Cannibale, Il Male. "Tra i '70 e i '90 l'innovazione culturale arriva da Bologna, mentre Milano si dedica ad altre

industrie creative. È qui che nasce il made in Italy associato al design e alla moda. Qui - ricorda Stefanelli - si è fatta la storia del disegno inteso come arte applicata: da una parte il fumetto, dall'altra l'illustrazione editoriale e pubblicitaria. Poi si è perso il contatto. E l'obiettivo ora è di far capire quanto è stato forte e quanto ancora può dare il rapporto tra il fumetto e Milano".

Oltre alla creazione di una struttura stabile, "Milano racconta il fumetto, il fumetto racconta Milano" prevede altre tre azioni: un convegno in programma alla fine del 2010, da organizzare insieme all'Università Cattolica; un evento culturale utile a "far scattare la scintilla", nel quale coinvolgere dieci grandi autori (più uno), che porterà alla realizzazione di una mostra ad hoc e di un volume. Ognuno lavorerà "per la città di Milano, sulla città di Milano" con una storia - ovviamente legata al territorio - di circa otto pagine. La formazione pronta a scendere in campo, proprio come fosse una partita di calcio, annovera Sergio Toppi e Grazia Nidasio, cui seguono, per la generazione di mezzo, Giorgio Cavazzano, Milano Manara, Lorenzo Mattotti, Angelo Stano e Silver. Dei giovani parteciperanno Paolo Bacilieri, Davide Toffolo e Massimo Giacom. Mentre l'undicesimo, il capitano, sarà il milanesissimo Alfredo Castelli, che rappresenta la consapevolezza storica, come studioso e come autore, della Milano che fu (e che è). ■

Fra le attività previste, la realizzazione di una struttura stabile nell'ex deposito Atm di viale Campania. Ma per ora si procede con cautela...

bolle.

PRÉVERT SECONDO PAZIENZA



La Fandango investe su Pazienza. E lo fa con stile, smentendo ogni possibile banalità e respingendo quelle proposte che leggono nel nome di Andrea Pazienza una possibile fonte di risorse economiche capaci di conseguenti indotti mediatici. Del resto, il passo attento e raffinato della Fandango è chiaro già nella lettura delle sue produzioni cinematografiche. E ora, nel settore dell'editoria, si supera proponendo, fra le altre cose, uno Jacques Prévert interpretato, disegnato, graficamente parafrasato e restituito nuovo da un sedicenne Andrea Pazienza. Un'opera inedita e imperdibile, sintesi di letteratura e arte.

www.fandango.it

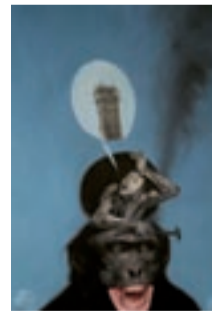
DON ZAUKER SI RIVELA



Nascono col Vernacoliere. Ed è proprio la rivista di satira, ultimo reduce in edicola di una generazione di pubblicazioni ormai scomparse, che ospita per la prima volta le storie di Don Zauker. Il prete cinico, vizioso e crudele creato dalla mano di Daniele Caluri e sceneggiato da un sorprendente Emiliano Pagani. In un intreccio inaspettato e ben calibrato, con una storia diversa da quelle densamente ritmate del Vernacoliere, Don Zauker si stacca dalle pagine del mensile e racconta la sua genesi in un volume autoprodotta dagli autori e distribuito da Double Shot. Una critica accesa alla chiesa moderna e alla decadenza di certi uomini.

www.donzauker.it

LUCCA E I FUMETTI



Un rapporto discusso, ambiguo, fruttuoso. La relazione che lega stretti la città di Lucca e i fumetti ha origini quasi storiche. Prima il Salone, dagli anni '60 e fino ai '90. Poi Lucca Comics & Games, cui spetta il merito di aver messo in equilibrio, quest'anno come non mai, mercato e cultura, compravendita e promozione di contenuti. Soluzioni adeguate ai tempi. E le 140mila presenze nei quattro giorni di festival non sono solo un numero. Ora su internet, e soprattutto attraverso i blog, s'infiamma la discussione. Come sarà la Lucca del domani? E in mezzo ai giochi di ruolo e ai cosplay, quale sarà lo spazio riservato ai fumetti? Crediamo che la strada percorsa finora sia quella giusta. Ed è bene perseverare.

lucca09.luccacomicsandgames.com

link.

www.fumetto100.it



A SINISTRA E SOPRA:
DIEGO MARCON
SHE LOVES YOU - 2008
STILL DA VIDEO

DIEGO MARCON

A novembre ha terminato una residenza al Centre International d'Accueil et d'Echanges des Récollets di Parigi e la scorsa estate ha frequentato il Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Ratti. Diego Marcon, classe '85, alla formazione artistica ha però affiancato quella filmica studiando montaggio e partecipando a diversi film festival. Alla base della sua ricerca? L'indagine di singole individualità, mai in comunicazione tra loro, e il recupero della memoria personale e collettiva. Sono storie ordinarie che una volta "manipolate" diventano extra-ordinarie.

■ Che libri hai letto di recente?

Un caso di stupore isterico e altri scritti di Jung, *Le Lezioni alla Salpêtrière* di Jean-Martin Charcot, alcune parti di *Delitto, Genio e Follia*, una raccolta di testi di Lombroso e ho riletto dei racconti di Mary Robison. Rileggo in continuazione le biografie sessuali raccolte da Richard Von Krafft-Ebing.

Che musica ascolti?

Ne ascolto molta e diversa. In questo periodo: l'omonimo degli Smiths, *Master and everyone* di Bonnie Prince Billy, *Destination Tokyo* delle Nissenmondai, *Miastenia degli Ovo*, *Untrue* di Burial e *Vena Cava* di Diamanda Galas. Ci sono invece delle canzoni che ascolto a ripetizione per giorni. In questi ultimi *Daniel* di Elton John e *Jolene* di Dolly Parton. La musica è una componente fondamentale in molti miei lavori e ci sono artisti, canzoni e generi che adoro moltissimo per via dell'immaginario che evocano. È il caso di Lio, Patty Pravo, Righeira, dell'Eurodance anni '90.

Città che consigli?

Purtroppo non ho viaggiato molto, ne ho visitate poche. Ti scrivo da Parigi, dove sono in residenza con una borsa della Dena Foundation for Contemporary Art. È una città meravigliosa. Solbiate Olona quando c'è la festa della Pro Loco e Gallarate il sabato pomeriggio.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato?

Mi affascina luoghi impolveratissimi in cui spero di trovare il Tesoro, come il mercatino la Pulce a Cocquio Trivisago. Viale Milano a Gallarate.

Il Monumento ai caduti sul Lago di Como con la meravigliosa incisione "Stanotte si dorme a Trieste o in paradiso con gli eroi" o il Parc des Buttes Chaumont a Parigi.

Quali sono le mostre che hai visitato che ti hanno colpito?

Nell'ultimo periodo, a Parigi la mostra di Apitchapong Weerasethakul al Musée d'Art Modern e la personale di Samuel Richardot a La Galerie. Tacita Dean a Palazzo Dugnani a Milano e Il Museo delle Cose a Berlino.

Quali sono gli artisti del passato per i quali nutri interesse?

Soprattutto filmmaker: Carl Theodor Dreyer, Douglas Sirk e Rainer Werner Fassbinder, Marco Ferreri, Leni Riefenstahl, Jon Jost, il primo John Waters e gli ultimi lavori di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi.

E i giovani artisti a cui ti senti vicino?

Noëlle Pujol è un'artista francese di cui amo particolarmente il lavoro e con la quale trovo diversi punti in comune con la mia ricerca, come la maniera di lavorare con il video e il reale, il suo lavorare su elementi semplici che riesce a trasfigurare con uno sguardo fortemente personale. Mi piace molto il lavoro di Francesca Grilli sull'autobiografico e sui piccoli immaginari collettivi, quello di Moira Ricci e quello di Anna Franceschini, con la quale ho realizzato, assieme a Federico Chiari, *Pattini d'argento*.

Che formazione hai?

Dopo il liceo artistico mi sono iscritto alla Scuola Civica di Cinema, Televi-

sione e Nuovi Media di Milano, una scuola tecnica dedicata alle pratiche dell'audiovisivo, dove mi sono diplomato come montatore. Sentivo forti mancanze teoriche e così ho deciso d'iscrivermi all'università, facoltà di Design e Arti dello IUAV di Venezia.

Hai partecipato ad alcuni workshop, prevalentemente di cinema. Quanto è stato importante nel tuo percorso incontrare personalità come il regista e sceneggiatore Ulrich Seidl?

Di Ulrich Seidl conoscevo ed apprezzavo il lavoro prima della rassegna che gli ha dedicato Filmmaker. Questa è stata però un'opportunità per vedere tutta la sua filmografia e per seguire il workshop. Il suo lavoro mi influenza molto e l'ho trovato assai importante. Ho preso degli appunti sul cataloghino pubblicato in occasione della rassegna, mi ricordo del suo vestito nero e delle poltroncine del cinema Gnomo di Milano.

Quanto invece la preparazione accademica influenza il percorso artistico individuale?

Lo influenza la vita accademica. Ricordo che gran parte dell'interesse per pratiche cinematografiche di frontiera o sperimentali l'ho sviluppata durante gli anni della Scuola di Cinema, non tanto perché le insegnassero, ma per la sempre maggior insoddisfazione che accumulavo sentendo parlare solo di pellicola 35mm, dolly in sequenze di film di Sorrentino e discorsi vuoti sul cinema indipendente italiano. Allo IUAV ho seguito interessanti lezioni di Agamben, Franco Rella e Susanna Mati.

Come descriveresti la tua ricerca?

Ti sto scrivendo che è tardi, sono a letto col computer. Sento il rumore del frigorifero arrivare da sotto. Dal lucernario arrivano dei suoni di macchine lontane, delle volte un motore si fa più forte. Sono su un sopralco, il legno ogni tanto scricchiola, questi suoni si uniscono a quelli di gocce che credo faccia l'acqua del termosifone. Non vedo lo studio di sotto, ma posso immaginare le penne e i post-it così come li ho lasciati, i cavi del computer che stanno pian piano scivolando dal tavolo. C'è un'impercettibile tensione, una fortissima energia statica in tutte queste piccole cose. Per me ogni traccia può essere potenzialmente il punto di partenza per un lavoro.

Sembri interessato al materiale d'archivio, sia che si tratti di video che di pubblicazioni. Quali sono i mezzi per cui nutri particolare interesse?

Sono affascinato dagli archivi, ma non credo rientrino in maniera particolare nel mio lavoro. Per esempio, per quanto riguarda *SPQOL*, il progetto con gli archivi video familiari, l'interesse non è tanto verso l'archivio in sé. Quello che m'interessa è il perché, a partire dagli anni '80, il video sia diventato uno dei mezzi usati maggiormente della famiglia per auto-rappresentarsi. Sono interessato alla memoria, alle esistenze, alle piccole tracce che sono presenti negli elementi archiviati. Sono interessato alla pulsione di morte e oblio che ogni archivio porta con sé, alla tendenza archivistica che ha l'individuo, alla necessità che possiede di

lasciare memoria e traccia di sé e al suo inevitabile fallimento. Ho lavorato prevalentemente con il video, un mezzo che impone tecnica, rigore e tempo e che rimane ancora il medium che prediligo, ma ultimamente mi sto aprendo ad altri mezzi.

Le tue opere sono state incluse in alcuni festival di cinema. Come riesci a conciliare l'ambito cinematografico con quello dell'arte visiva, delle gallerie e dei collezionisti?

Credo per il fatto di non considerarli ambiti poi così diversi tra loro, a parte l'ultimo forse.

C'è una tua opera a cui ti senti legato?

A nessuna in particolare, o a tutte in eguale misura. Anche se diversi miei lavori partono da esperienze autobiografiche, lo sforzo maggiore è proprio quello di creare distacco, di rendere il lavoro sull'esperienza personale in qualche modo comune, condivisibile.

Nel 2008 hai fondato la fanzine DUMB, nata "come valvola di sfogo creativo". Che responsabilità ha oggi un artista?

DUMB non ha nulla di responsabile, anzi, è totalmente irresponsabile! Io credo che a questo punto l'artista abbia la responsabilità di concentrarsi sull'uomo, spogliarlo di tutto. In quest'analisi sull'individuo non può che rientrare, inevitabilmente, una continua riflessione sui suoi dispositivi di auto-rappresentazione e auto-affermazione, come l'immagine e la famiglia.

Capitolo residenza a Parigi. Come è andata? Pensi di rimanere in Italia nei prossimi anni?

È un'esperienza molto positiva, un momento di grande formazione e una grande possibilità di dedicarsi appieno alla propria ricerca, di creare contatti ma soprattutto amicizie. È necessario e bello che ci siano delle istituzioni che ritengano importante il tuo lavoro, che ci credano e che ti diano la possibilità di continuare la tua ricerca fornendoti tutti gli elementi necessari affinché tu possa proseguirla. Più che pensare di rimanere in Italia ora penso a laurearmi, credo di rimanere quindi un po' a Venezia. ■

[commenti, segnalazioni, iniziative? talenthunter@exibart.com]

ecco una selezione degli Exibart.point dove trovare Exibart.onpaper (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

<p>ALESSANDRIA ZOGRA - Corso Roma 123</p> <p>ALTAVILLA VICENTINA (VI) GALLERIA ATLANTICA - Via Piave 35</p> <p>ALZANO LOMBARDO (BG) ALT - ARTE CONTEMPORANEA SPAZIO FAUSTO RADICI - Via Acerbis 12</p> <p>ASCOLI PICENO LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7</p> <p>ASTI FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80</p> <p>BARI TAVLI BOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23</p> <p>BENEVENTO ARCOS - MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA DEL SANNIO Conso Garibaldi PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36</p> <p>BERGAMO ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116 COFFEN'TELEVISION - Via San Bernardino 22 GAMEC - GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA Via San Tomaso 52 LOG - Via San Bernardino 15</p> <p>BIELLA CAF - CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT Via Giovanni Battista Serralunga 27</p> <p>BOLOGNA ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12 BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a BRAVO CAFFE' - Via Mascarella 1 CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellara 4/4 CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3 FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50 GALLERIA FORNI - Via Farini 26 GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5 LA SCUDERIA - Piazza Giuseppe Verdi 2 LEGGERE STRUTTURE FACTORY - Via Ferrarese 169a LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20 LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6 MAMBO - Via Don Giovanni Minzoni 4 NEON>CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5 SUGAR BABE - Via San Felice 25d VILLA SERENA - Via della Barca 1</p> <p>BOLZANO ANTONELLA CATTANI CONTEMPORARY Rosengartenstrasse 1a AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29 CENTRO CULTURALE TREVÌ - Via Cappuccini 28 LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO - Via Sernesi 1 LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a MUSEION - Via Dante 6 OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55</p> <p>BRESCIA A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35 CITRIC GALLERY - Via Trieste 30 DROPLAB - Corso Palestro 37b FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13 GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68 PUNTO EINAUDI - Via Pace 16</p> <p>CAGLIARI EXMA - Via San Lucifero 71 THOTEL - Via dei Giudicati</p> <p>CAMOGLI (GE) COMUNE DI CAMOGLI - Via XX Settembre 1</p> <p>CAMPOBOSSO GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1</p> <p>CAPANNORI (LU) TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67</p> <p>CASTIGLIONCELLO (LI) STATION GALLERY - Via Aurelia 923</p> <p>CATANIA CENTRO DI CULTURE CONTEMPORANEE ZO - Piazzale Asia 6 FONDAZIONE BRODBECK ARTE CONTEMPORANEA Via Gramignani 93 FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - PALAZZO VALLE Via Vittorio Emanuele II PAPINI STORE - Corso Italia 78</p> <p>CATANZARO L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7</p> <p>CESENA TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13</p> <p>CHIETI OFFICINE CULTURALI - CIRCOLO ARCI Via Papa Giovanni XXII 14</p> <p>CINISELLO BALSAMO (MI) MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA</p> <p>CITTÀ DELLA PIEVE (PG) IL GIARDINO DEI LAURI Strada Statale Umbro Casertinese 80 - San Litardo</p> <p>COMISO (RG) GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Gioberti 41</p> <p>COMO BORGOVICO 33 - Via Borgovico 33 LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15 ROBERTA LIETTI ARTE CONTEMPORANEA Via Armando Diaz 3</p> <p>CORTINA D'AMPEZZO LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118</p> <p>DAVERIO (VA) MOROTTI L'ANTICO ARREDAMENTI SAS Piazza Montegrappa 9</p> <p>FABRIANO (AN) ELICA - FONDAZIONE CASOLI - Via Dante Alighieri 288</p>	<p>FIRENZE BASE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r CENTRO DI CULTURA CONTEMPORANEA STROZZINA Piazza degli Strozzi 1 CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47 FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15 GALLERIA ALESSANDRO BAGNALI - Via Coluccio Salutati 4r GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a GRAN CAFFE' GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13 LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI Piazza di Badia a Ripoli 1a LIBRERIA CAFE' LA CITE' - Borgo San Frediano 20r LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1 LIBRERIA LEF - Via Ricasoli 105/107 SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r SOCIETÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r VILLA ROMANA - Via Senese 68</p> <p>FOGGIA LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74</p> <p>FOLIGNO (PG) CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21</p> <p>GALLARATE (VA) CIAC - Via del Campanile 13</p> <p>GENOVA C DREAM - COSTA LOUNGE&BAR - Via XII ottobre 4 IL TRIFOGLIO NERO - Piazza Giacomo Matteotti 80r LIBRERIA ELECTA EINAUDI - Salita Pollaiuoli 18/20r MENTELOCALE - Piazza Giacomo Matteotti 5 PINKSUMMER - PALAZZO DUCALE Piazza Giacomo Matteotti 9 VISION QUEST CONTEMPORARY PHOTOGRAPHIA Corso Saffi 29 ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16</p> <p>LECCE PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4</p> <p>LIVORNO FACTORY DESIGN - Via Ganucci 3 GISH - Via della Posta 63</p> <p>LUCCA L.U.C.A. - LUCCA CENTER OF CONTEMPORARY ART Via della Fratta 36 PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19</p> <p>MANTOVA CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vifredo Pareto 1/2</p> <p>MATERA LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47</p> <p>MERANO KUNSTMERANDARTE - Via Portici 163</p> <p>MESTRE GALLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2</p> <p>MILANO 11 - Via Alessio di Tocqueville 11 ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI BRERA - BRERA 2 Viale Marche 71 ALLEGRA RAVIZZA ART PROJECT - Via Gorani 8 AMT TORRI & GEMINIAN - Via Fratelli Bressan 15 ANGEL ART GALLERY - Via Ugo Bassi 18 ANTONIO COLOMBO ARTE CONTEMPORANEA Via Solferino 44 AR / CONTEMPORARY GALLERY - Via Marco Polo 11 ARMANI - ARMANI/LIBRI - Via Alessandro Manzoni 43 ART BOOK - Via Ventura 5 ARTBOOKBOVA - Via Lambruschini 31 ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12 BAR MONO - Via Lecco 6 BOCCASCENA CAFÉ - A. C. PALAZZO LITTA Corso Magenta 24 BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2 BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11 BOOKSHOP PINACOTECA DI BRERA - Via Brera 28 BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3 CAFFE' DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23 CAFFE' JAMAICA - Via Brera 32 CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28 CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38 CCS - CENTRO CULTURALE SVIZZERO Via del Vecchio Politecnico 3 CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7 CHRISTIAN STEIN - Corso Monforte 23 CIBOH - Via Clusone di fronte al civico 6 CIDCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15 CLP - Via Fontana 21 CONSERVATOID - Viale di Porta Vercellina 6 C-ZONE - Via Pestalozzi 4 DESIGN LIBRARY - Via Savona 11 DOMIUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27 DREAM FACTORY - LABORATORIO ARTE CONTEMPORANEA Corso Garibaldi 117 EFFEARTE - Via Ponte Vetere 13 FASHION WORK LIBRARY - Via Vigevano 35 FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17 FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9 FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35 FORMA - LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1 FRANKLINS&MARSHALL - Corso Porta Ticinese 76 FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo FRIP - Corso Porta Ticinese 16 GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1 GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1 GALLERIA CÀ DI FRÀ - Via Carlo Farini 2 GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38 GALLERIA EMI FONTANA - Via Bligny 42 GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16 GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25 GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41 GALLERIA GIO' MARCONI - Via Alessandro Tadino 15 GALLERIA KLERKX - Via Massimiano 25 GALLERIA LUCIE FONTAINE - Via Conte Rosso 18 GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5 GALLERIA MILANO - Via Manin 13 GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4 GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22 GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8 GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 6D</p> <p>GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17 GALLERIA PHOTOLOGY - Via della Moscova 25 GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5 GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7 GALLERIA RICCARDO CREPESI - Via Mellerio 1 GALLERIA RUBIN - Via Bonvesin de La Riva 5 GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo GALLERIA WABI - Via Garigliano 3 HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336 HOME-MADE - Via Tortona 12 HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3 IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4 IERIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15 IMPRONTE - Via Montevideo 11 ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4 IULM - Via Carlo Bo 4 JEROME ZODD CONTEMPORARY - Via Lambro 7 L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2 LE BICICLETTE RISTORANTE + ART BAR Via Giovanni Battista Torti LE CASE D'ARTE - Via Circo 1 LEFEL - Corso XXII Marzo 4 LIBRERIA CLUP - Via Ampère 20 LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16 LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2 LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5 LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II 79 LIBRERIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6 LIBRERIA TIKKUN - Via Montevideo 9 LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52 LIFE GATE CAFFE' - Via Commenda 43 LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2 MALO - Via della Spiga 7 MAPELLA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lepontina 8 MARGHERA 37 - Via Marghera 37 MARS - Via Guido Guinzelli 6 MARSELLERIA - Via Paullo 12a MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19 MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2 MIMMO SCOGNAMIGLIO ARTE CONTEMPORANEA Corso di Porta Nuova 46b MOM - Viale Monte Nero 51 N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18 NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20 NEON>FDV FABBRICA DEL VAPORE Via Giulio Cesare Procaccini 4 NEPENTE ART GALLERY - Via Alessandro Volta 15 NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15 O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12 OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI Via Giovanni Battista Piranesi 10 PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA Via Palestro 14 PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61 PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i PAOLO CURTI / ANNAMARIA GAMBIZZU & CO. Via Pontaccio 19 PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32 PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina PRJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3 PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3 PURPLE - Corso Porta Ticinese 22 RADETSKY - Corso Garibaldi 105 REFEEL - Viale Sabotino 20 REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3 RISTORANTE INDUSTRIA - SUPERSTUDIO - Via Bugatti 13 RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8 RUGGERO MAGGI - Corso Sempione 67 S'AGAPÒ - Via Merula 2 SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA Via Pasquale Sottocorno 9 SPACCIO DI CHARTA - Via della Moscova 27 SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12 SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2 SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14 SPIRALE ARTE - Via Mortara 17 STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO - Via Stoppani 15 STUDIO GUENZANI - Via Bartolomeo Eustachi 10 SUITE - Largo La Foppa 5 SUPERSTUDIO PILU' - Via Tortona 27 TAD - Via Statuto 12 THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3 TOKIDOKI STORE - Corso di Porta Ticinese 62 TRACE (TRAS) - Via Savona 19 VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3 VENTI - Via Celestino IV 9 VIAFARINI - DOGVA - Via Procaccini 4 VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3 WOK - Viale Col di Lana 5a ZERO... - Via Giovanni Ventura 5 ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Giovasso 4</p> <p>MODENA CAFE' LIVRE - Via Emilia Centro 103 GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103 EMILIO MAZZOLI GALLERIA D'ARTE CONTEMPORANEA Via Nazario Sauro 62</p> <p>MOGLIANO VENETO BROLO CENTRO D'ARTE E CULTURA - Via Rozzone e Vitale 5</p> <p>MONTECATINI TERME (PT) BK1CONCEPTSPACE - Via della Nieveletta 20</p> <p>MONTEPULCIANO (SI) CANTINA ICARIO - Via delle Pietrose 2</p> <p>MONTESILVANO (PE) EDICOLA PAROLE DI CARTA - Viale Aldo Moro 32</p> <p>NAPOLI ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98 CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70 CULTI SPA CAFE' - Via Carlo Poerio 47 FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31 FRANCO RICCARDO ARTVISIVE - Via Chiatamone 63 GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58 GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26 GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229 GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12 GALLERIA T293 - Via Tribunali 293 IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Masiella 8 KESTE' - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli MADRE BOOKSHOP - MUSEO D'ARTE DONNAREGINA Via Luigi Settembrini 79 MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23 NENNAPOP - Via Nardones 22 NOTGALLERY CONTEMPORARY ART FACTORY Piazza Trieste e Trento 48 NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16</p> <p>PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - PALAZZO ROCCELLA Via dei Mille 6D PENGUIN CAFE - Via Santa Lucia 88 STUDIO TRISORIO - Riviera di Chiaia 215 TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio dei Librai 39 TRIP - Via Giuseppe Martucci 64 UMBERTO DI MARINO ARTE CONTEMPORANEA Via Albardieri 1</p> <p>NOVARA TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47</p> <p>NUORO MAN - MUSEO D'ARTE DELLA PROVINCIA DI NUORO Via Sebastiano Satta 15</p> <p>PADOVA CAFE AU LIVRE - Via degli Zabarella 23 GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a GODENDA - Via Francesco Sbarcoia 4/6 PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24</p> <p>PALAGIANO (TA) GALLERIA D'ARTE PI GRECO - Via Montello 8</p> <p>PALERMO LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18 LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21 LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79 RELOJ - Via Pasquale Calvi 5 RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA</p> <p>PARMA LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a</p> <p>PERUGIA ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9 GALLERIA MIOMAO - Via Podiani 19 LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52</p> <p>PESARO ALEXANDER MUSEUM PALACE HOTEL - Viale Trieste 20 CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5</p> <p>PESCARA ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19 GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48 PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4 RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44</p> <p>PISA PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29</p> <p>PISTOIA CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18 PALAZZO FABRONI ARTI VISIVE CONTEMPORANEE Via Sant'Andrea 18 SPAZIO CONTEMPORANEAARTE - Via Amati 13</p> <p>POIRINO (TO) FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna</p> <p>PORDENONE CAFFE LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2</p> <p>PRATO CENTRO ARTE CONTEMPORANEA PECCI Viale della Repubblica 277</p> <p>REGGIO EMILIA COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66 LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Pancirolli 1a</p> <p>RIVOLI (TO) CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia</p> <p>ROMA 6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15 A&B - Via Metastasio 15 ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via di Ripetta 222 ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI Viale Trinità dei Monti 1 AGAVE BISTROT - LIBRERIA - Via di San Martino ai Monti 7a ALI ARTS LEARNING INSTITUTE Via di San Giovanni in Laterano 230 AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5 AMORE E PSICHE - Via Santa Caterina da Siena 61 B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16 BAR A BOOK - Via dei Picioni 23 BECODL - Via del Leone 10/11 BODUIM - Via di San Francesco a Ripa 141b BOOKSHOP GALLERIA NAZIONALE ARTE MODERNA Via Gramsci 73 BRANOLINIGRIMALDI ARTECONTEMPORANEA Via dei Tre Orologi 6a BRASSERIE CO2 - Largo del Teatro Valle 4 CAFFÈ FANDANGO - Piazza di Pietra 32 CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83 CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a CAOS - CULTURALARTISTOPENSPACE Via della Conciliazione 24 CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55 CHANGING ROLE - ROMA - Vicolo del Bello 13 CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFE - Arco della Pace CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42 CIRCUS - Via della Vetrina 15 CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9 DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79 DOOZO - Via Palermo 51 DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25 DORA DIAMANTI ARTE CONTEMPORANEA Via del Pellegrino 6D DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via Nuoro 17 EMMEDOTTO - Via Margutta 8 ÉSTILE BOOKSTORE - Via Chiama 15 ETABLI - Vicolo delle Vacche 9 EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11 EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3 EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a FABIO SARGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41 FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8 FARUCHE - Via della Madonna dei Monti 28 FIRST GALLERY - Via Margutta 14 FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262 FRENCO'S MUSIC - Via della Lungaretta 65 FRENI & FRIZIONI - Via del Politeama 4 FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8 FUTURARTE - Viale Regina Margherita 262 FUZZYBAR BOTTIGLIERIA - Via Aurunci 6/8 GALLERIA ALTRI LAVORI IN CORSO Vicolo del Governo Vecchio 7</p>
--	---

GALLERIA DELLORO - Via del Consolato 10
 GALLERIA DEL PRETE - Via di Monsezzato 21
 GALLERIA IL PONTE CONTEMPORANEA
 Via di Monsezzato 23
 GALLERIA LORCAN O'NEILL - Via degli Orti d'Alibert 1e
 GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH - Vicolo Sforza Cesarini 3a
 GALLERIA MUCCIACCIA - Piazza d'Araceli 16
 GALLERIA PIO MONTI - Via dei Chiavari 58
 GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4
 GALLERIA TRAGHETTO - Via Reggio Emilia 25
 GALLERIA VOLUME - Via San Francesco di Sales 86/88
 GIUFA' - Via degli Aurunci 38
 HOBO - Via Ascoli Piceno 3
 IED - Via Alcamo 11
 INGRESSO PERICOLOSO - Via Capo d'Africa 46
 ISCULT - ISTITUTO ITALIANO PER L'INDUSTRIA CULTURALE
 KOOB - Via Luigi Poletti 2
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75
 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80
 LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via Vittorio Veneto 42
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7
 LIBRERIA LA CONCHIGLIA - Via dei Pianellari 17
 LIBRERIA L'ADVENTURE - Via del Vantaggio 21
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM
 Via Pietro de Coubertin 30
 LIBRERIA VIVALIBRI - Piazza di Santa Maria Liberatrice 23
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10
 LOBSTER POT - Via della Croce 21
 LO YETI - Via Perugia 4
 MACRO - BOOKSHOP - Via Reggio Emilia 54
 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17
 MANDEEP - Viale dello Scalo San Lorenzo 55
 MIA MARKET - Via Panisperna 225
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d
 MONDOPOP - Via dei Greci 30
 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f
 MUSEO CARLO BILOTTI - ARANCIERA DI VILLA BORGHESE
 Viale Fiorello La Guardia 4
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68
 DDRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57
 OFFICINE - Via del Pigneto 215
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO
 Via Nazionale 194
 OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20a
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24
 PAPHYRUS CAFE - Via dei Lucchesi 28
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196
 PRIMO - Via del Pigneto 46
 PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a
 RASHOMON - Via degli Argonauti 16
 RGB46 - Piazza di Santa Maria Liberatrice 46
 ROMBERG ARTE CONTEMPORANEA - Piazza de' Ricci 127

ROOM 26 - Piazza Guglielmo Marconi 31
 RUFA - ROMA UNIVERSITY OF FINE ART - Via Benaco 2
 S.T. - FOTOLIBRERAGALLERIA - Via degli Ombrellari 25
 SAID - Via Tiburtina 135
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevicchio 16
 SCUDERIE DEL GUIRINALE MARCELLO PEZZA - BOOKSHOP
 Salita di Montecavallo 12
 SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA - Via degli Ausoni 7a
 SECONDOMME SRL - Via degli Orsini 26
 SOCIETE LUTECE - Piazza di Montevicchio 16
 STUDIO D'ARTE CONTEMPORANEA PINO CASAGRANDE -
 Via degli Ausoni 7a
 STUDIO STEFANIA MISCIOTTI - Via delle Mantellate 14
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12
 SUPER - Via Leonina 42
 TAD - Via del Babuino 155a
 TEMPORARY LOVE - Via di San Calisto 9
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52
 TRICROMIA ART GALLERY - Via di Panico 35
 TREEBAR - Via Flaminia 226
 TUMA'S BOOK BAR CONTEMPORARY ART
 Via delle Zoccolette 25
 UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21
 WHITEGALLERY - Piazza Guglielmo Marconi 15
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39
 Z20 GALLERIA - SARA ZANIN - Via dei Querceti 6

ROSIGNANO (LI)
 FUXYBAR - MARINA CALA DE' MEDICI - Viale Trieste 142

ROVERETO (TN)
 MART - BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

ROZZANO (MI)
 FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

SALERNO
 GALLERIA TIZIANA DI CARO
 Via delle Botteghe 55

SAN CANDIDO (BZ)
 KUNSTRAUM CAFE MITTERHOFER - Via Peter Paul Rainer 4

SAN GIMIGNANO (SI)
 GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (RN)
 VELVET FACTORY PER BALSAMINI THOMAS
 Via Cavallara 481

SARZANA (SP)
 CARDELLI & FONTANA ARTE CONTEMPORANEA
 Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI
 LIBRERIA DESSI' - Largo Felice Cavallotti 17

SIENA
 ALOEBWOLF.GALLERY - Via del Porzione 23
 PUNTO EINAUDI SIENA - Via di Pantaneto 66
 SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

TARANTO
 LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO
 PIZIARTE - Viale Cruciolli 75a

TERNI
 CAOS - CENTRO PER LE ARTI OPIFICIO SIRI
 Viale Luigi Campofregoso 98
 PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO
 ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230
 ARTEGIOVANE - Via Crescentino 25
 DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82
 ERMANNINO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6
 FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234
 FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24
 FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16
 FRANCO SOFFIANTINO ARTECONTEMPORANEA
 Via Rossini 23
 GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29
 GALLERIA CRISTIANI - Via Porta Palatina 13
 GALLERIA FRANCO NOERO - Via Giulia di Barolo 16d
 GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45
 GALLERIA MAZE - Via Giuseppe Mazzini 40
 GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h
 GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31
 GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90
 IED - Via San Quintino 39
 IKEBO' - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2
 IL TASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58
 KM4 - Via San Domenico 14/15
 LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18
 LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2
 LIBRERIA DOLP - Via Principe Amedeo 29
 LUCEGALLERY - Corso San Maurizio 15
 MARENA ROOMS GALLERY CONTEMPORARY ART
 Via dei Mille 40a
 MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3a
 NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17
 ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4
 SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118
 VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22
 WIPE OUT - Via Bellezia 15
 YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)
 FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA
 Via Fondazione Magnani-Rocca 4

TRENTO
 A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128
 GALLERIA CIVICA DI TRENTO - Via Rodolfo Belenzani 46
 STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - PALAZZO WOLKENSTEIN
 Via Livio Marchetti 17

TREVISO
 ARCI TREVISO - Via Bolzano 3

TRIESTE
 KAMASWAMI - Via San Michele 13a
 KNULP - Via Madonna del Mare 7a
 LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4
 STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE
 GALLERIA NUOVA ARTESEGNIO - Via Grazzano 5
 VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA
 CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7
 FONDAZIONE BEVLACQUA LA MASA - PALAZZETTO TITO
 Dorsoduro 2826
 FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - PALAZZO MANGILI
 VALMARANA - Cannaregio 4392
 GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073
 IMAGINA CAFE' - Campo Santa Margherita 3126
 IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191
 IUAV CONVENTO DELLE TERESE - Dorsoduro 2206
 JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997
 LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943
 LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscarini 3259
 LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214
 LT3 S.R.L. - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345
 MUSEO CORRER - San Marco 52
 PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA
 CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE VILLA GIULIA
 Corso Zanitello 8

VERONA
 ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10
 GALLERIA DELLO SCUDO - Vicolo Scudo di Francia 2
 LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7
 STUDIO LA CITTA' - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA
 C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3
 LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)
 FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITTORIO VENETO (TV)
 CODALUNGA - Via Martiri della Libertà 20

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: <http://point.exibart.com>

[ABBONATI A EXIBART.ONPAPER]

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

tipologie di invio posta

- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
- Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
- Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

Se rinnovi seleziona: Exibart.code

Azienda

Nome*

Indirizzo*

Prov*

Nazione*

Tel

Cognome*

CAP*

Città*

E-mail

P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita*

*campi obbligatori

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

data ____/____/____

Firma _____

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525)

intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper

date di stampa e ulteriori informazioni: <http://onpaper.exibart.com>

se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: <http://onpaper.exibart.com>



Exibart.agenda

Calabria

Catanzaro

dal 12/12/2009 al 14/03/2010

ANTONI TÀPIES

La rassegna presenta un gruppo di lavori monumentali, in gran parte mai visti in Italia, focalizzati sull'indagine degli ultimi tre decenni.

da martedì a domenica
9.30-13 e 16-20.30

museo delle arti catanzaro

via alessandro turco, 63
+39 0961746797
www.museomarca.com
info@museomarca.com

Campania

Benevento

dal 18/12/2009 al 18/04/2010

ARTIFICI CONTEMPORANEI E DIFFORMITÀ BAROCHE

Una mostra di artisti contemporanei internazionali che, attraverso la pittura, la scultura, l'installazione video e la fotografia, indagano le linee di confine e di osmosi con il linguaggio barocco.

da martedì a venerdì 9.30-13.30
e 16.30-20.30; sabato, domenica
e festivi 10-14 e 16.30-21.30

arcos - museo di arte contemporanea del sannio

corso giuseppe garibaldi, 1
+39 0824312465
www.artsanniocampania.it

Napoli

dal 18/12/2009 al 5/02/2010

GINNA TRIPLETT

ANGELO VOLPE

Doppia personale dal titolo Hop Up Tales, impavido accostamento fra il pennello irriverente di Angelo Volpe e la mente perturbante di Ginna Triplett.

da martedì a venerdì 15-20

changing role

via foria, 106
+39 08119575958
www.changingrole.com
infogallery@changingrole.com

dal 19/12/2009 al 19/02/2010

ALESSANDRO GIULIANO

Personale fotografica in due sezioni realizzate indipendentemente l'una dall'altra, ma legate dal tema comune del viaggio, reale e metaforico, rese con stampe fotografiche di diversi formati per un artista che lavora in analogico.

da martedì a venerdì 11-13
e 16.30-19.30; sabato 11-14

galleria overfoto

vico san pietro a maiella, 6
+39 08119578345
www.overfoto.it
info@overfoto.it

dal 12/12/2009 al 5/02/2010

ANDREA AQUILANTI

Andrea Aquilanti, nella sua seconda mostra alla NOTgallery, ha scelto di ritrarre il più classico dei soggetti pittorici cittadini, una veduta di Napoli da Posillipo, affinché non vi siano dubbi su ciò che il proprio dipinto possa rappresentare.

da martedì a sabato 16-20

notgallery contemporary art factory

piazza trieste e trento, 48
+39 0810607028
www.notgallery.com
info@notgallery.com

dal 10/12/2009 all'11/04/2010

ARTI DECORATIVE A NAPOLI IN ETÀ BAROCCA

Le 6 mostre che costituiscono il percorso principale del *Ritorno al barocco* presentano oltre 350 opere - in gran parte inedite o recentemente restaurate - tra dipinti, disegni, sculture, arredi, gioielli, tessuti, ceramiche e porcellane, suddivise tra i molteplici e diversi aspetti rappresentati dalla produzione artistica dei centocinquanta anni di elaborazione e diffusione di questo linguaggio figurativo e culturale.

museo nazionale della ceramica duca di martina

via domenico cimara, 77
+39 0815788418
floridiana.napolibeniculturali.it
martina.artina@arti.beniculturali.it

dal 12/12/2009 al 5/04/2010

BAROCK

La mostra si pone l'obiettivo di approfondire le similitudini tra le tematiche culturali che sembrano caratterizzare il nuovo inizio di secolo e quelle che resero grandioso e potente l'immaginario visivo dell'epoca barocca.

lunedì e da mercoledì a venerdì
10-21; sabato e domenica 10-24

madre museo d'arte donnaregina

via luigi settembrini, 79
+39 08119313016
www.museomadre.it
dal 16/12/2009 al 12/03/2010

CHRISTIAN BREED

Il contenuto delle sue opere più recenti è un mondo nevrotico, veloce, ai limiti della disintegrazione, ma tenuto in equilibrio da una piechezza di vita e una felicità del gesto assolute.

da lunedì a venerdì
10-13.30 e 14.30-18.30

mimmo scognamiglio arte contemporanea

via mariano d'ayala, 6
+39 081400871
www.mimmoscognamiglio.com
info@mimmoscognamiglio.com

dall'11/12/2009 al 12/02/2010

FRANCO CIUTI

Lo scultore romano espone nella galleria napoletana una selezione di opere recenti.

da martedì a venerdì
17.30-20 e per appuntamento

area 24 art gallery

via ferrara, 4
+39 0810781060
www.adrart.it
area24@adrart.it

dal 10/12/2009 all'11/04/2010

I DIPINTI DA CARAVAGGIO A FRANCESCO SOLIMENA

Le 6 mostre che costituiscono il percorso principale del *Ritorno al barocco* presentano oltre 350 opere - in gran parte inedite o recentemente restaurate - tra dipinti, disegni, sculture, arredi, gioielli, tessuti, ceramiche e porcellane, suddivise tra i molteplici e diversi aspetti rappresentati dalla produzione artistica dei centocinquanta anni di elaborazione e diffusione di questo linguaggio figurativo e culturale.

museo di capodimonte

via di milano, 2
+39 0817499111
www.museo-capodimonte.it
artina@arti.beniculturali.it

dal 10/12/2009 all'11/04/2010

IL BAROCCO IN CERTOSA

Le 6 mostre che costituiscono il percorso principale del *Ritorno al barocco* presentano oltre 350 opere - in gran parte inedite o recentemente restaurate - tra dipinti, disegni, sculture, arredi, gioielli, tessuti, ceramiche e porcellane, suddivise tra i molteplici e diversi aspetti rappresentati dalla produzione artistica dei centocinquanta anni di elaborazione e diffusione di questo linguaggio figurativo e culturale.

certosa e museo di san martino

largo san martino, 5

+39 0815781769
smartino.napolibeniculturali.it

dal 10/12/2009 all'11/04/2010

LUCIANO PEDICINI

Le 6 mostre che costituiscono il percorso principale del *Ritorno al barocco* presentano oltre 350 opere - in gran parte inedite o recentemente restaurate - tra dipinti, disegni, sculture, arredi, gioielli, tessuti, ceramiche e porcellane, suddivise tra i molteplici e diversi aspetti rappresentati dalla produzione artistica dei centocinquanta anni di elaborazione e diffusione di questo linguaggio figurativo e culturale.

castel sant'elmo

via tito angelini, 20
+39 081749911
sspm-na@beniculturali.it

dal 10/12/2009 al 4/02/2010

SERGIO VEGA

Sergio Vega utilizza due testi di Walter Benjamin come una mappa per attraversare Napoli, nel corso di un mese di lavoro, sovrapponendo il proprio sguardo a quello del filosofo, ritrovandone le similitudini, le contraddizioni così come le ridefinizioni.

da lunedì a sabato 15-20
mattina su appuntamento

umberto di marino arte contemporanea

via alabardieri, 1
+39 0810609318
www.galleriaumbertodimarino.com
info@galleriaumbertodimarino.com

dall'11/12/2009 al 30/01/2010

VINCENT OLINET

HANK WILLIS THOMAS

Corsi e ricorsi storici: la matrice razziale che un tempo determinava le gerarchie tra Africa colonizzata e Europa colonizzatrice, informa la doppia personale con cui la annarumma404 inaugura i nuovi spazi di via Carlo Poerio 98 a Napoli.

da martedì a venerdì 16-19

e su appuntamento annarumma404

via carlo poerio, 98
+39 0815529169
www.annarumma404.com
info@annarumma404.com

Emilia Romagna

Bologna

dal 23/01/2010 al 27/03/2010

GIANFRANCO SALIS

La mostra, curata da Valerio Dehò, presenta 22 fotografie di posa a figura intera realizzate tra il 1988 e il 1990. Gli scatti, di cui quindici del tutto inediti, immortalano uno dei personaggi italiani più controversi e affascinanti degli ultimi decenni: Moana Pozzi.

contemporary concept

via san giorgio, 3
+39 0515875311
www.contemporaryconcept.it
info@contemporaryconcept.it

dall'11/12/2009 al 6/03/2010

GIUSEPPE MARANIELLO

Maraniello torna a Bologna dopo anni di assenza presentando un ciclo di opere fatte appositamente per l'occasione: lavori di piccole e grandi dimensioni che dialogano in una compenetrazione tra scultura

e pittura.

da martedì a sabato
ore 10.30-13 e 16-20

otto gallery

via d'azeglio, 55
+39 0516449845
www.otto-gallery.it
info@otto-gallery.it

Imola

dal 19/12/2009 al 5/04/2010

MARIO GUIDO DAL MONTE

Opere dal Futurismo all'Informale e al Neoconcreto.

da martedì a venerdì 16-19;
sabato e domenica 10-12 e 15-19

museo di san domenico pinacoteca

via gaspare sacchi, 4
+39 0542602609
musei@comune.imola.bo.it

Modena

dal 12/12/2009 al 31/01/2010

L'IO NARRANTE

E LA FALSA COSCIENZA

La mostra documenta e raccoglie suggestioni, nate dalla visione della mostra Christian Holstad / *Confess*, organizzata e prodotta dalla Galleria Civica di Modena e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

da martedì a venerdì

10.30-13 e 15-18

sabato, domenica e festivi 10.30-18

galleria civica d'arte moderna palazzo santa margherita

corso canalgrande, 103
+39 0592032911
www.galleriacivicadimodena.it
galcivmo@comune.modena.it

dal 12/12/2009 al 14/03/2010

STORIA MEMORIA IDENTITÀ

La mostra comprende 29 artisti provenienti da 18 diversi Paesi, tra cui Federazione Russa, Lituania, Estonia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Serbia e Croazia, molti dei quali espongono per la prima volta nel nostro Paese, in un percorso di oltre 150 opere tra fotografie, film e video-installazioni.

da martedì a domenica 11-19

ex ospedale di sant'agostino

via emilia centro, 228
ufficiostampa@fondazione-crmo.it

Ravenna

dal 28/02/2010 al 6/06/2010

I PRERAFFAELLITI

E IL SOGNO ITALIANO

La mostra indaga il ruolo artistico e culturale dell'Italia per quel movimento chiamato Preraffaelismo. Nato in Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo, s'impose come risposta all'accademismo ufficiale, per il recupero di un'arte spontanea e ispirata alla natura.

da lunedì a venerdì 9-18

sabato e domenica 9-19

mar - museo d'arte della città

via di roma, 13
+39 0544482791
www.museocitta.ra.it
info@museocitta.ra.it

Friuli-Venezia Giulia

Gorizia

fattofuori.

a cura di Helga Marsala

Amsterdam

Annet Gelink Gallery - *Italian Open*
(Micol Assaël, Elisabetta Benassi, Flavio Favelli, Lara Favaretto, Christian Frosi, Giuseppe Gabello, Piero Golia, Diego Perrone, Giuseppe Pietroniro, Arcangelo Sassolino) a cura di Art At Work
fino al 19 dicembre

Amsterdam

l'Ozio - Giovanni Ozzola, *Recollection in Time*
fino al 14 marzo

Klagenfurt

Kunstraum Lakeside - *We do it*
(Adrian Paci, Andrea Sala, Bert Theis, Danilo Correale, Enzo Umbaca, Paola Di Bello, Stefano Boccalini) a cura di Marco Scotini
fino al 20 dicembre

Parigi

Kadist Art Foundation - Pietro Roccasalva
This place you see has no size at all
fino al 7 febbraio

Praga

Futura - *Processing a Mirage*
(Alberto Garutti, Adrian Paci, Antonio Rivaldi, Marinella Senatore) a cura di Emanuela Nobile Mino
fino al 7 febbraio

Rijeka

Mmsu - *3rd Quadrilateral Biennale*
(010010110101101.org, Elastic Group of Artistic Research, Lorenzo Pizzanelli, Carlo Zanni) a cura di Elena Giulia Rossi
fino al 13 gennaio

dal 19/12/2009 all'1/05/2010
FUTURISMO - MODA - DESIGN
 La mostra indaga il tema dell'impatto del Futurismo nella moda e nelle arti applicate.
musei provinciali
 località borgo castello
 +39 0481533926
 musei@provincia.gorizia.it

Lazio

Castel Gandolfo (RM)
 Fino all'8 dicembre
MARTA CZOK
SFACCETTATURE



Ingranaggi d'Arte
 Via Mazzini, 23
 00040 Castel Gandolfo (RM)
 Orario: festivi e prefestivi
 10.30-12 e 16.30-18
 mob. 339 4382094
 press@martaczok.com
 www.martaczok.com

Roma

dal 10/12/2009 al 30/01/2010
ALBAN HAJDINAJ
 La prima personale a Roma del giovane artista albanese.
 da martedì a sabato 14.30-19.30
 o su appuntamento
galleria tragheto
 via reggio emilia, 25
 +39 0644291074
 www.galleriatraghetto.it
 roma@galleriatraghetto.it

dall'11/12/2009 al 5/02/2010
ALESSANDRA ROSINI
Where's my crown?, personale di Alessandra Rosini a cura di Alessandro Facente.
 da martedì a venerdì 16-20
changing role
 vicolo del bollo, 13
 +39 0683507085
 www.changingrole.com
 infogallery@changingrole.com

dal 10/12/2009 al 21/02/2010
ARCHITETTURA INCISA
 Una mostra sull'incisione di soggetto architettonico i cui raffinati esempi sono frutto di un progetto curato da Sandra Suatoni e svolto in collaborazione con le Facoltà di Architettura Valle Giulia e Roma Tre.
 da martedì a domenica 10-19
istituto nazionale per la grafica
palazzo fontana di trevi
 via poli, 54
 +39 0669980242
 www.grafica.arti.beniculturali.it

dal 10/12/2009 al 29/01/2010
DANIELA DE LORENZO
 Dopo la personale del 2001, Daniela De Lorenzo torna alla Nuova Pesa con una mostra di ampio respiro dove espone una raccolta di opere recenti, datate tra il 2005 e il 2009, la maggior parte delle quali inedite.
 da lunedì a venerdì
 10.30-13 e 15.30-19
la nuova pesa centro
per l'arte contemporanea
 via del corso, 530
 +39 063610892
 nuovapesa@farm.it

dal 19/12/2009 al 28/12/2010
DANIELE PINTI
 Attratto da edifici industriali dismessi e zone periferiche in cui spesso cade lo sguardo del più introverso, Pinti riproduce con un equilibrato bianco e nero le assenze e le presenze della strada e dei suoi abitanti, raccontandone i più minuti particolari che catturano la sua attenzione.
 da lunedì a sabato 10-17
 o su appuntamento
sinergy art studio
 via di porta labicana, 27
 +39 0689538913
 www.sinergyart.it
 infosinergyart@gmail.com

dall'11/12/2009 al 16/02/2010
DISEGNI EUROPEI
 Mostra collettiva sul disegno delle ultime generazioni.
 da martedì a sabato
 10-13 e 16-19.30
oredaria arti contemporanee
 via reggio emilia, 22-24
 +39 0697601689
 www.oredaria.it
 info@oredaria.it

dal 16/02/2010 al 13/06/2010
EDWARD HOPPER
 Per la prima volta, Milano e Roma rendono omaggio all'intera carriera di Edward Hopper, il più popolare e noto artista americano del XX secolo, con una grande mostra antologica, senza precedenti in Italia, che comprende oltre 160 opere.
museo fondazione roma
 via del corso, 320
 +39 066786209
 www.fondazioneroma.it
 info@fondazioneroma.it

dall'11/12/2009 al 28/02/2010
EULALIA VALLDOSERA
 Dopo la vasta antologica al Museo Reina Sofia di Madrid, l'artista spagnola presenta a Napoli un'installazione intitolata *Dependencia mutua*, composta da un nuovo video girato nel Museo Archeologico di Napoli e dai suoi famosi "flying objects", proiezioni nello spazio di oggetti riflessi da specchi rotanti.
 da martedì a sabato 16-20
studio trisorio
 vicolo delle vacche, 12
 +39 0668136189
 www.studiotrisorio.com
 info@studiotrisorio.com

dal 12/12/2009 al 30/01/2010
FRANCESCO ARENA
NINA BEIER
 Francesco Arena e Nina Beier in una doppia personale che vede gli artisti impegnati in due progetti (rispettivamente: 18.900 metri su ardesia e On Teasers and Tormen-tors) complessi e inediti, caratterizzati da una forte componente site specific.
 da martedì a sabato 13-19
monitor
 via sforza cesarini, 43a-44
 +39 0639378024
 www.monitoronline.org
 monitor@monitoronline.org

dal 15/12/2009 al 30/01/2010
GIACINTO OCCHIONERO
 Occhionero indaga spazio interiore e spazio sociale, contesto urbano e paesaggio naturale: il senso poetico della sua operazione nasce dall'identificare un'umanità in trasformazione, raccontando e relazionando una serie di contesti e relazioni con il collante della prassi artistica.
 da lunedì a venerdì 17-20
studio d'arte contemporanea
pino casagrande
 via degli ausoni, 7a

+39 064463480
 gallasagrande@alice.it

dal 12/12/2009 al 5/03/2010
JULIANOS KATTINIS
 Il noto artista greco, conosciuto in Italia e all'estero, uno dei più interessanti e innovativi dell'arte europea, presenta in questa mostra circa quaranta opere di diversi periodi, con una pittura che si muove tra miti e poesia, tra segni e colore.
 da lunedì a venerdì 9-18
centrale ristotheatre
 via celsa, 6
 +39 066780501
 www.centraleristotheatre.com
 info@centraleristotheatre.com

dal 9/12/2009 al 22/01/2010
KATINKA BOCK
 Per la prima mostra personale in Italia, l'artista tedesca presenta una serie di opere che mettono in relazione lo spazio espositivo con il contesto in cui si trovano.
 da lunedì a venerdì 15-19
fondazione pastificio cerere
 via degli ausoni, 7
 +39 0645422960
 www.pastificiocerere.com
 info@pastificiocerere.it

dall'1/02/2010 all'1/03/2010
LA FORMA
DEL RINASCIMENTO
 La mostra, organizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma e il Comitato Nazionale Andrea Bregno, è un evento incentrato sulla scultura del Rinascimento, mediante l'attività di tre grandi artisti del periodo: Donatello, Andrea Bregno, Michelangelo.

palazzo venezia
 via del plebiscito, 118
 +39 0669994299
 palazzovenezia.dir@arti.beniculturali.it

dall'11/12/2009 al 20/01/2010
LINCOLN BROWN
 Un giovane artista e un designer di scarpe, entrambi di nazionalità americana, invitati in quest'occasione a un confronto diretto tra le loro differenti tecniche espressive. Una contaminazione di generi che indaga in entrambi i casi verso una sperimentazione concettuale.
 da lunedì a venerdì 11-13 e 16-20
galleria ugo ferranti
 via dei soldati, 25a
 +39 0668802146
 www.galleriaferranti.it
 ugo_ferranti@libero.it

dal 14/12/2009 al 13/02/2010
LUANA PERILLI
 In occasione dell'apertura del nuovo spazio, The Gallery Apart presenta la personale di Luana Perilli intitolata *Manutenzione sentimentale della macchina celibe*, titolo tratto da uno dei tre filoni narrativi che compongono il complesso della mostra.
 da martedì a sabato 16-20
 e su appuntamento
the gallery apart
 via di monserrato, 40
 +39 0668809863
 www.thegalleryapart.it
 info@thegalleryapart.it

dal 13/12/2009 al 25/01/2010
MARCO PALOMBI
 Una rassegna di 16 foto in bianco e nero scattate in quelle parti del globo dove ancora tutto scorre secondo leggi tradizionali, ma in cui gli unici elementi colorati sono i simboli della cultura occidentale, che invadente si insinua come

mezzo di emancipazione, lasciando tutto il resto immutato.
 da lunedì a sabato 18.30-21
 e su appuntamento
white cube al pigneto
 via braccio da montone, 93
 +39 3342906204
 lastellina05@gmail.com

dal 14/12/2009 al 31/01/2010
MASSIMO BARTOLINI
 In questa personale il senso più sollecitato è l'udito. L'intero motivo ispiratore dei lavori in mostra è, infatti, l'interesse di Bartolini per la musica e per il rapporto tra lo spazio e il suono e lo spettatore.
 da martedì a venerdì 11-15 e 16-20; sabato 11-13 e 16-20
magazzino d'arte moderna
 via dei prefetti, 17
 +39 066875951
 www.magazzinoartemoderna.com
 info@magazzinoartemoderna.com

23/01/2010
NINA BEIER
 Il Macro ospita in tre date *The Complete Works*, un lavoro di Nina Beier in cui una danzatrice che si è ritirata dalle scene ripeterà a memoria le coreografie e i passi di danza che ha interpretato nel corso della sua carriera.
macro - museo d'arte contemporanea di roma
 via reggio emilia, 54
 +39 06671070400
 www.macro.roma.museum
 macro@comune.roma.it

dal 10/12/2009 al 19/02/2010
NINA BEIER / MARIE LUND
 Per la prima mostra delle artiste danesi in Italia, Nomads Foundation presenta un percorso articolato in tre diverse sedi. Presso Nomads Foundation sono esposti i film *Les Sabots* e l'inedito *The Testimony*, che raccontano attraverso due diverse generazioni il fallimento degli ideali e delle utopie politiche.
 da martedì a venerdì 14-19
nomas foundation
 viale somalia, 33
 +39 0686398381
 www.nomasfoundation.com
 info@nomasfoundation.com

dal 13/12/2009 al 6/02/2010
POP UP
 Multipli rari e pezzi unici della Pop art americana in una mostra a cura di Jesus Fuentes.
 da martedì a sabato
 11-13 e 15-19
valentina bonomo
artemoderna
 via del portico d'ottavia, 13
 +39 066832766
 www.galleriabonomo.com
 info@galleriabonomo.com

dal 15/12/2009 al 28/02/2010
SANDRO CHIA
 Prima grande antologica dell'artista in Italia e la sua più importante retrospettiva dopo quella del 1992 alla Nationalgalerie di Berlino.
 da martedì a domenica 8.30-19.30
gnam - galleria nazionale d'arte moderna
 viale delle belle arti, 131
 +39 06322981
 www.gnam.beniculturali.it
 ss-gnam@arti.beniculturali.it

dal 10/12/2009 al 13/02/2010
SIMONA BARBERA
 La ricerca artistica di Simona Barbera si basa sulle qualità materiche ed espressive del suono e del segno grafico. Con wall painting, stampe e voce, la mostra unisce musica e segno nella creazione di piste sonore ricercate, evocando atmosfere proprie di un mondo

sospeso.
 da martedì a sabato 12-19
federica schiavo gallery
 piazza di montevecchio, 16
 +39 0645432028
 www.federicaschiavo.com
 info@federicaschiavo.com

dal 16/12/2009 al 5/04/2010
URS LUTHI
 Una mostra personale dedicata a Urs Luthi, artista svizzero noto sin dagli anni '70 per la ricerca sul sé, le ambiguità dell'individuo e degli oggetti.
 da martedì a domenica 9-19
macro - museo d'arte contemporanea di roma
 via reggio emilia, 54
 +39 06671070400
 www.macro.roma.museum
 macro@comune.roma.it

dal 12/12/2009 al 23/01/2010
VENTICINQUE TONDI TONDI
 Una mostra all'insegna dell'amicizia tra pittori più giovani e meno giovani, tra pittori, pittura e poesia.
 da martedì a sabato 16-20
 e per appuntamento
galleria maniero
 via dell'arancio, 79
 +39 0668807116
 www.galleriamaniero.it
 galleriamaniero@fastwebnet.it

Liguria

Genova

dall'11/12/2009 al 30/01/2010
CHRISTIAN HEILIG
ESTHER HORN
 I due artisti sviluppano una ricerca indipendente, scultorea lui, pittorica lei. Trovano tuttavia nell'incontro la forma d'espressione più adatta a rappresentare quella tendenza di impianto concettuale che considera l'opera come un catalizzatore di relazioni, una situazione aperta che riceve il suo senso ultimo dalla partecipazione del pubblico.
 da martedì a sabato 15.30-19.30
 e su appuntamento
dac - de simoni
arte contemporanea
 piazzetta barisone, 2r
 +39 0108592283
 www.galleriadac.com
 info@galleriadac.com

La Spezia

dall'11/12/2009 al 25/04/2010
GIULIANO TOMAINO
 La mostra prende spunto da un ricordo d'infanzia dell'artista, quando all'uscita da scuola, in piazza Verdi, correva ai giardini pubblici della Spezia sotto l'albero delle carrube.
 da martedì a sabato 10-13 e 15-19
 domenica e festivi 11-19
camec - centro arte moderna e contemporanea
 piazza cesare battisti, 1
 +39 0187734593
 www.camec.spezianet.it
 camec@comune.sp.it

Lombardia

Brescia

dal 12/12/2009 al 6/02/2010
ATANASIO SOLDATI
 Un centinaio di opere, tra oli, acquerelli, tempere e disegni, testimoniano la straordinaria e multiforme attività di uno dei maestri dell'arte italiana.
 da martedì a sabato
 9.30-12.30 e 15.30-19.30
lac - lagorio arte contemporanea
 via arnaldo soldini, 9/11

+39 0303759408
www.lagorioarte.it
info@lagorioarte.it

dal 19/12/2009 al 23/02/2010

MICHAL MACKU

La nuova mostra dell'artista Michal Macku, famoso in tutto il mondo per le tecniche da lui create: gellage e glass gellage. L'artista, attraverso la sua personale tecnica di manipolazione della fotografia, indaga nuove forme espressive.

da martedì a sabato
10-13 e 15.30-19.30

paciarTE

via trieste, 48
+39 0302906352
www.paciarTE.com
info@paciarTE.com

Lissone

dal 10/12/2009 al 31/01/2010

MAX MARRA

Artista di origini calabresi, Max Marra ha studio a Lissone da alcuni decenni. In questa occasione trova una presentazione ad ampio raggio, che indaga venticinque anni della sua ricerca, partendo dal 1984, anno in cui il suo lavoro prende piena consistenza, per giungere fino alla produzione recente.

martedì, mercoledì e venerdì 15-19
giovedì 15-23
sabato e domenica 10-12 e 15-19

museo d'arte contemporanea

viale padania, 6
+39 0392145174
museo@comune.lissone.mi.it

Milano

Milano

Fino al 31 gennaio
STEVE MCCURRY
SUD-EST



Palazzo della Ragione

Piazza Mercanti, 1
Orario: da martedì a domenica 9.30-19.30
giovedì 9.30-22.30
lunedì 14.30-19.30
(la biglietteria chiude un'ora prima)
Ingresso: intero € 8; ridotto under 18 e over 65, gruppi di minimo 15 - massimo 25 persone, titolari di coupon e convenzioni € 6,50; ridotto speciale scuole € 3,00 gratuito per minori di 6 anni, un accompagnatore per gruppo, due insegnanti accompagnatori per classe, giornalisti, disabili e accompagnatore
Info: tel. 02 43353522; servizi@cvita.it; www.stevemcurreymilano.it

dal 21/01/2010 al 27/02/2010
(EX)COMMUNICATE

Si apre una nuova galleria d'arte contemporanea che inaugura con due eventi, una mostra collettiva e una performance di Zackary Dru-

cker.

jerome zodo contemporary

via lambro, 7
+39 026571981
www.jerome-zodo.com
info@jerome-zodo.com

dal 17/12/2009 al 6/02/2010

AHMET OGUT

Inizia a Milano la stagione espositiva dello spazio Peep-Hole, con la mostra di Ahmet Ogut. *Mind the Gap*, la personale del turco, è sia il primo progetto site specific di Peep-Hole che la prima personale dell'artista in Italia.

da martedì a sabato 15-19

o su appuntamento

peep hole

via panfilo castaldi, 33
+39 3385694112
www.peep-hole.org
info@peep-hole.org

dal 20/01/2010 al 20/02/2010

ANDREA MARICONTI

Personale del giovane pittore di Lodi.

federico rui arte contemporanea

via andrea appiani, 1
www.federicorui.com
federico@federicorui.com

dal 10/12/2009 al 7/02/2010

CINA. RINASCITA CONTEMPORANEA

Un grande evento dedicato all'arte contemporanea cinese, che offre al pubblico italiano un percorso tra oltre 50 artisti e più di 180 opere - dipinti, installazioni, sculture e video - e si propone di illustrare l'arte degli ultimi quindici anni della Repubblica Popolare Cinese.

lunedì 14.30-19.30

martedì, mercoledì, venerdì

e domenica 9.30-19.30

giovedì e sabato 9.30-22.30

palazzo reale

piazza del duomo, 12
+39 02875672
www.comune.milano.it/palazzo-reale/

dal 15/12/2009 al 25/02/2010

DAVID TREMLETT

Una mostra personale dell'artista inglese, che presenta in questa occasione nove wall drawing appositamente creati per gli spazi della galleria.

da lunedì a venerdì 10-13 e 15-19

a arte studio invernizzi

via domenico scarlatti, 12
+39 0229402855
www.aarteinvernizzi.it
info@aarteinvernizzi.it

dal 10/12/2009 al 13/02/2010

ERIC BAINBRIDGE

Saranno presentati oltre 100 collage realizzati con i ritagli di riviste di moda. Con grande senso dell'umorismo e libertà, l'artista ricomponne immagini quotidiane con un effetto esilarante e allarmante al tempo stesso.

da martedì a sabato 10-19

galleria salvatore + caroline ala

via monte di pietà, 1
+39 028900901
galleria.ala@iol.it

dal 9/12/2009 al 30/01/2010

EVA KOT'ATKOVA

L'artista di Praga affronta il tema della costrizione sia fisica che mentale attraverso installazioni che interagiscono con il pubblico. Nella mostra sono inclusi anche disegni, schizzi, una video-proiezione e documentazioni fotografiche della sua performance *House Arrest*.

da martedì a sabato 15-19

e su appuntamento

conduits / gea politici

viale stelvio, 66
+39 026883470
www.theconduits.com
info@theconduits.com

dal 16/12/2009 al 5/02/2010

FEDERICO SAMBOLINO

Mostra personale.

da lunedì a venerdì

11-13 e 14-19.30

project b contemporary art

via borgonuovo, 3
+39 0286998751
www.projectb.eu
info@projectb.eu

dal 10/12/2009 al 23/01/2010

HUAN I MANETAS I MCLAREN

La Galleria Pack riunisce per la prima volta tre grandi personalità del contemporaneo. Seppure attraverso linguaggi e metodologie differenti, Huan, McLaren e Manetas sono portatori di una grande forza comunicativa e innovativa che caratterizza e rende unica la loro ricerca.

da martedì a sabato 13-19.30

galleria pack

foro buonaparte, 60
+39 0286996395
www.galleriapack.com
info@galleriapack.com

Milano

Dal 26 al 29 marzo

MIART

FIERA INTERNAZIONALE
D'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA

Fieramilanocity

Ingresso Porta Teodorico
Padiglioni 3-4
Rassegne SpA
Via Varesina 76
20156 Milano
Orario: dal 26 al 28 marzo ore 11-20; 29 marzo ore 11-17
Info: tel. 02 485501
fax 02 48550420
miart@fieramilano.it
www.miart.it

dal 16/12/2009 al 30/01/2010

NICOLA MARTINI

Burial deep in surfaces è una contraddizione in termini: una proposizione che per la logica confuta sé stessa, identificandosi con il suo contrario. Questo "interramento profondo nelle superfici", nella sua alogicità, può essere letto come una dichiarazione di entropia.

martedì, giovedì e sabato 15-19

brown project space

via bartolomeo eustachi, 3
+39 3206844091
www.brownmagazine.net
tobebrown@gmail.com

dal 19/01/2010 al 20/02/2010

OPERA 2009

Si rinnova ad ampio raggio l'attenzione della Fondazione Bevilacqua La Masa per i giovani artisti, che quest'anno sceglie Milano per portare in mostra il lavoro degli assegnatari dei dodici atelier della Fondazione, selezionati attraverso bando annuale di concorso tra le oltre cinquanta domande presentate nel 2008.

da martedì a venerdì 11-19

sabato 15-19

docva - documentation center for visual arts

via giulio cesare procaccini, 4
+39 023315800
www.docva.org
info@docva.org

dal 9/12/2009 al 22/01/2010

PIPPA BACCA & SILVIA MORO

La mostra documenta e rivive le tappe più importanti vissute nel viaggio di Pippa e Silvia attraverso diverse sezioni espositive, avvalendosi di sezioni multimediali e della documentazione originale raccolta durante il viaggio.

da lunedì a venerdì

10.30-12.30 e 15.30-19.30

fondazione mudima

via alessandro tadino, 26
+39 0229409633
www.mudima.net
info@mudima.net

dal 20/01/2010 al 30/03/2010

RAPHAËL ZARKA

Il percorso espositivo si svolge attraverso una selezione di opere particolarmente significative prodotte negli ultimi quattro anni, testimonianze dell'eccellenza linguistica di questo artista che sembra muoversi con singolare disinvoltura tra i riferimenti alti della storia dell'arte e quelli della street culture.

da martedì a sabato 15-19

centre culturel français

corso magenta, 63
+39 024859191
www.lecentreculturelfrancaisdemilan.it

dal 16/02/2010 al 3/03/2010

SONJA QUARONE

La personale *Se ti ricordi bene* è la perfetta sintesi della sua opera. Questa significativa esposizione pone la giovane artista come una delle più interessanti presenze nell'intero panorama della nuova arte italiana.

galleria scoglio di quarto

via ascanio sforza, 3
+39 0258317556
www.galleriascogliodiquarto.com
info@galleriascogliodiquarto.com

Varese

dal 16/12/2009 al 28/03/2010

ARTE POVERA

Nelle Scuderie e nelle sale di Villa e Collezione Panza a Varese, saranno esposte oltre 20 opere, tra cui spettacolari installazioni, appartenenti alle Collezioni del Mart. da martedì a domenica 10-18
villa menafoglio litta panza
piazza litta, 1
+39 0332239669
www.fondoambiente.it
faibiumo@fondoambiente.it

Piemonte

Torino

dal 28/01/2010 al 30/05/2010

DA CARRACCI A DE CHIRICO

Per il ciclo *Tesori nascosti. Capolavori d'arte in Piemonte*, la Fondazione Accorsi, in collaborazione con il Comune di Ivrea e la Fondazione Guelpa, presenta, nella sala dei pannelli cinesi del Museo di Arti Decorative, una ventina di opere scelte dalla collezione Croff di Ivrea.

da martedì a domenica

10-13 e 14-18.30

fondazione accorsi

via po, 55
+39 0118129116
www.fondazioneaccorsi.it
comunicazione@fondazioneaccorsi.it

dal 18/12/2009 al 2/02/2010

GIANANTONIO ABATE / GIANFRANCO SERGIO

Mostre personali di Gianantonio Abate e Gianfranco Sergio a cura di Edoardo Di Mauro e Walter Valini.

martedì, giovedì e venerdì

16.30-19.30 o su appuntamento

fusion art gallery

piazza amedeo peyron, 9g
+39 3356398351
www.fusiongallery.it
info@fusiongallery.it

dal 19/01/2010 al 28/02/2010

OTTONELLA MOCELLIN & NICOLA PELLEGRINI

La Fondazione Merz presenta la mostra *Messico familiare*, nuovo progetto della coppia di artisti Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini. da martedì a domenica 11-19

fondazione merz

via limone, 24
+39 01119719437
www.fondazionemerz.org
info@fondazionemerz.org

Vercelli

dal 20/02/2010 al 30/05/2010

PEGGY E SOLOMON GUGGENHEIM

La mostra intende restituire per la prima volta al pubblico europeo il dialogo artistico tra lo zio Solomon R. e la nipote Peggy sul tema dell'astrazione, attraverso un percorso che, nello scambio e implementazione delle due collezioni, raccoglie le più grandi figure della storia dell'arte del XX secolo.

da lunedì al venerdì 14-19

sabato e domenica 10-20

arca - ex chiesa di san marco

piazza san marco, 1
+39 0161596333
www.guggenheimvercelli.it
arcamostre@comune.vercelli.it

Puglia

Foggia

Fino al 21 febbraio

NARCISO

(Albanese, Fini, di Fiore, di Terlizzi, Giangrande, La Cava, Lops, Marino, Lovaglio, Rea, Teofilo)



Spazio ArteOra

Via Onorato, 62e
Orario:
da martedì a sabato ore 18-21
arte.ora@libero.it
www.arteora.org

Sicilia

Acireale

dal 28/01/2010 al 28/03/2010

ANASTASIO I BARNALI DILIBERTO

Il titolo della mostra rispecchia i luoghi di provenienza e di lavoro dei tre artisti: Gianfranco Anastasio, che lavora a Messina (Est), Emanuele Diliberto, operativo a Palermo (Ovest) e Cosimo Barnali, attivo a Sciacca (Sud), e ovviamente fa riferimento alla forma triangolare della Sicilia.

da martedì a domenica
10-12 e 17-20
galleria credito siciliano
piazza duomo, 12
+39 095600208
www.creval.it
galleriearte@creval.it

Catania

Fino al 14 marzo
**BURRI E FONTANA.
MATERIA E SPAZIO**
a cura di Bruno Corà

**Fondazione Puglisi**

Cosentino - Palazzo Valle
Via Vittorio Emanuele, 122
Orario: da martedì a domenica 10-13.30 e 16-19.30; sabato sino alle 21.30
aperture straordinarie su prenotazione
Ingresso: intero € 8 ridotto € 5 scolaresche € 2,50
Catalogo Silvana Editoriale a cura di Bruno Corà, Chiara Sarteanesi e Valeria Ernesti
Info e prenotazioni: tel. 095 7152228 / 095 7152118
info@fondazionepuglisicosenentino.it; www.fondazionepuglisicosenentino.it

Modica

dal 28/12/2009 al 21/03/2010
ADELITA HUSNI
La galleria Laveronica presenta *DeadMouth*, mostra personale di Adelita Husni-Bey. Cresciuta tra l'Italia e la Libia, l'artista usa mezzi espressivi differenti che spaziano dal disegno alla pittura, dal video alla fotografia, dalla scultura all'installazione.
da martedì a domenica 15-22.30 o su appuntamento
la veronica arte contemporanea
via clemente grimaldi, 55
+39 0932948803
www.gallerialaveronica.it
info@gallerialaveronica.it

Palermo

dal 19/12/2009 al 31/01/2010
PALERMO-BABILONIA-PALERMO
La mostra, già presentata in Bulgaria, a Sofia, nello scorso mese di maggio, presso la sede istituzionale dell'Union of Bulgarian Artists, è dedicata a un significativo gruppo di artisti siciliani apprezzati e affermati su scala nazionale e internazionale.
da martedì a venerdì 9.30-18.30
domenica 9.30-13
palazzo ziino
via dante, 53
+39 0917407619
www.comune.palermo.it
ufficio.stampa@aqu.comune.palermo.it

dal 17/12/2009 al 31/01/2010
/BARBARAGURRIERI/GROUP
La galleria Francesco Pantalone è lieta di ospitare la prima personale del sodalizio artistico / barbaragurrieri/group composto da Barbara Gurrieri ed Emanuele Tumminelli.

giovedì 16-20; altri giorni su appuntamento
francesco pantalone
piazzetta garraffello, 25
+39 091332482
www.fpac.it
info@fpac.it

Toscana**Firenze**

dal 15/12/2009 al 31/01/2010
AMICO ASPERTINI
L'edizione 2009 dell'esposizione dei "mai visti" ruota intorno alla presentazione di una straordinaria donazione alla Galleria dell'Associazione Amici degli Uffizi: un ritratto del "genio inquieto" Amico Aspertini, pittore bolognese recentemente oggetto di una mostra monografica nella città natale.
da martedì a domenica 10-17
reali poste degli uffizi
piazzale degli uffizi
www.santipoetinavigatori.it

dal 18/12/2009 al 18/01/2010
OLIVIER MOSSET
Un nuovo lavoro appositamente ideato per Firenze dal titolo ZZ. Tre nuove opere, una scultura, un wall painting e una fotografia, sono gli elementi per stabilire una relazione inedita all'interno dello spazio di Base, con cui aprire una riflessione sull'esigenza e natura dei luoghi d'arte oggi.
da martedì a sabato 18-20 e 0/24 come vetrina
base - progetti per l'arte
via di san niccolò, 18r
+39 3286927778
www.baseitaly.org
info@baseitaly.org

Firenze

Dal 18 al 21 febbraio
ARTOUR-O il MUST



MUSeo Temporaneo Grand Hotel Minerva
Piazza Santa Maria Novella
Organizzazione:
Ellequadro Events srl
Palazzo Ducale, 44/46
Genova
Info: tel. 010 2474544
fax 010 2474475
mob. 348 3358530
info@artour-o.com
www.artour-o.com

dal 10/12/2009 al 24/01/2010
CANDIDA HÖFER
Venti monumentali scatti che la fotografa tedesca ha realizzato ad alcuni degli interni più evocativi della città di Firenze.
da giovedì a martedì 9-19
palazzo medici riccardi
via camillo benso conte di cavour, 3
+39 0552760340
www.palazzo-medici.it

dal 12/02/2010 all'11/04/2010
EVA MARISALDI TAIYO ONORATO & NICO KREBS
Ex3 inaugura le mostre personali di Eva Marisaldi e del duo Taiyo Onorato & Nico Krebs, entrambe a cura di Lorenzo Giusti e Arabella Natalini.

da mercoledì a sabato 11-19; domenica 10-18
ex3 - centro per l'arte contemporanea
viale donato giannotti, 81/83/85
+39 0550114971
www.ex3.it
info@ex3.it

dal 12/12/2009 al 26/03/2010
L'ARTE È UNA PAROLA
La mostra indaga l'utilizzo della parola nell'arte quale fattore significativo. Vengono avvicinate opere dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '80, realizzate da artisti che hanno riflettuto sul potere visivo ed espressivo del linguaggio come nuovo medium del fare artistico.
da martedì a sabato 15.30-19
galleria il ponte
via di mezzo, 42/b
+39 055240617
www.galleriailponte.com
info@galleriailponte.com

Lucca

dal 12/12/2009 al 14/02/2010
CHRISTIAN BALZANO
Una grande installazione che coinvolgerà i due piani espositivi principali del museo con 32 lavori su tela, pelle e carta, alcune grandi sculture, alcune particolari opere concepite site-specific e uno spazio completamente interattivo che si omologherà, e quindi modificherà, a seconda delle scelte dello spettatore-utente.
da martedì a domenica 10-19
lu.c.c.a. - lucca center of contemporary art
via della fratta, 36
+39 0583571712
www.luccamuseum.com
info@luccamuseum.com

Trentino-alto Adige**Moena**

dal 19/12/2009 al 22/01/2010
MATTEO BOATO
Ufobrik Contemporary Art Gallery inaugura ufficialmente la stagione invernale con la mostra personale dell'artista trentino Matteo Boato.
da lunedì a domenica 10-12 e 16-19
ufobrik contemporary art gallery
strada del marchio, 6
+39 0462 573030
ufobrik@gmail.com

Trento

dal 10/12/2009 al 28/02/2010
DAVID BOWES
Mostra di dipinti inediti dell'americano David Bowes.
da martedì a sabato 10-12.30 e 17-19.30
studio d'arte raffaelli palazzo wolkenstein
via livio marchetti, 17
+39 0461982595
www.studioraffaelli.com
studioraffaelli@tin.it

Veneto**Venezia**

dal 12/12/2009 al 20/02/2010
MAURO GHIGLIONE FRANCO VACCARI
La Galleria Michela Rizzo inaugura *Paso doble*: Franco Vaccari, uno degli esponenti più significativi del panorama dell'arte concettuale, e Mauro Ghiglione, un postducham-piano di ascendenza concettuale e

minimal, tra i più rappresentativi di una generazione di mezzo.
da martedì a sabato 10-12.30 e 15.30-19
galleria michela rizzo palazzo palumbo fossati
san marco, 2597
+39 0412413006
www.galleriamichelarizzo.net
info@galleriamichelarizzo.net

dal 19/12/2009 al 25/01/2010
SAMUEL GITHUI VICTOR MUTELEKESHA
Mostra di fine residenza del progetto Art Enclosures / Confini d'arte - Residenze per artisti internazionali a Venezia. Durante l'evento saranno presentati al pubblico i lavori che gli artisti hanno prodotto durante il loro soggiorno estivo in residenza a Venezia.
da mercoledì a domenica 10.30-17.30
fondazione bevilacqua la masa palazzetto tito
dorsoduro, 2826
+39 0415207797
www.bevilacquaalamasa.it
info@bevilacquaalamasa.it

dal 12/12/2009 al 27/02/2010
ALDO GRAZZI
Nei nuovi lavori, raccolti in questa esposizione sotto il titolo I fiorellini di Carla, quella ordinata distinzione, quella ragione che tutto accoglieva in forme concluse, ora tracima i propri argini, dilatandosi in eteree e luminose consistenze, che naturalmente ridisegnano insondabili confini.
da martedì a sabato 10-13 e 15-19.30
caterina tognon
campo san maurizio
+39 0415207859
www.caterinatognon.com
info@caterinatognon.com

Verona**Verona**

Fino al 7 marzo
COROT E L'ARTE MODERNA Souvenirs et Impressions

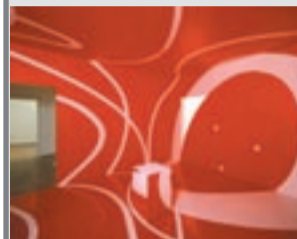
**Palazzo della Gran Guardia**

Piazza Bra
Orario: da lunedì a domenica ore 9.30-19; 30-31 dicembre ore 9.30-18; 1° gennaio ore 13.30-19.30; 25 dicembre chiuso
Ingresso: intero € 10; ridotto per gruppi superiori alle 15 unità, minori di 18 e maggiori di 65 anni, possessori del biglietto di ingresso al Museo di Castelvecchio e a Palazzo Forti, titolari di apposite convenzioni € 8
Info: tel. 199199111
www.corotverona.it
Ufficio stampa
Civita
Info: tel. 06 692050220-258; www.civita.it
Catalogo Marsilio Editori
Info: Chiara De Stefani, tel. 041 2406512
c.destefani@marsilioeditori.it

il 5/02/2010
CREATIVE R'EVOLUTION 4 GIOVANNA FURLANETTO
Incontri di approfondimento sul sistema moda in Veneto: da Tommaso Aquilano e Roberto Rimondi ad Antonio Marras, da Celso Fadelli a Chandler Burr, da Giusi Ferrè a Giovanna Furlanetto.
studio la città
lungadige galtarossa, 21
+39 045597549
www.studiolacitta.it
lacitta@studiolacitta.it

Verona

Fino al 27 marzo
GIANNI DESSI TUTTO IN UN FIATO
a cura di Lóránd Hegyi

**Galleria dello Scudo**

Via Scudo di Francia, 2
Orario: da lunedì a sabato ore 10-13 e 15.30-19.30
Catalogo con conversazione di Valerio Magrelli
foto di Claudio Abate
Info: tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com; www.galleriadelloscudo.com

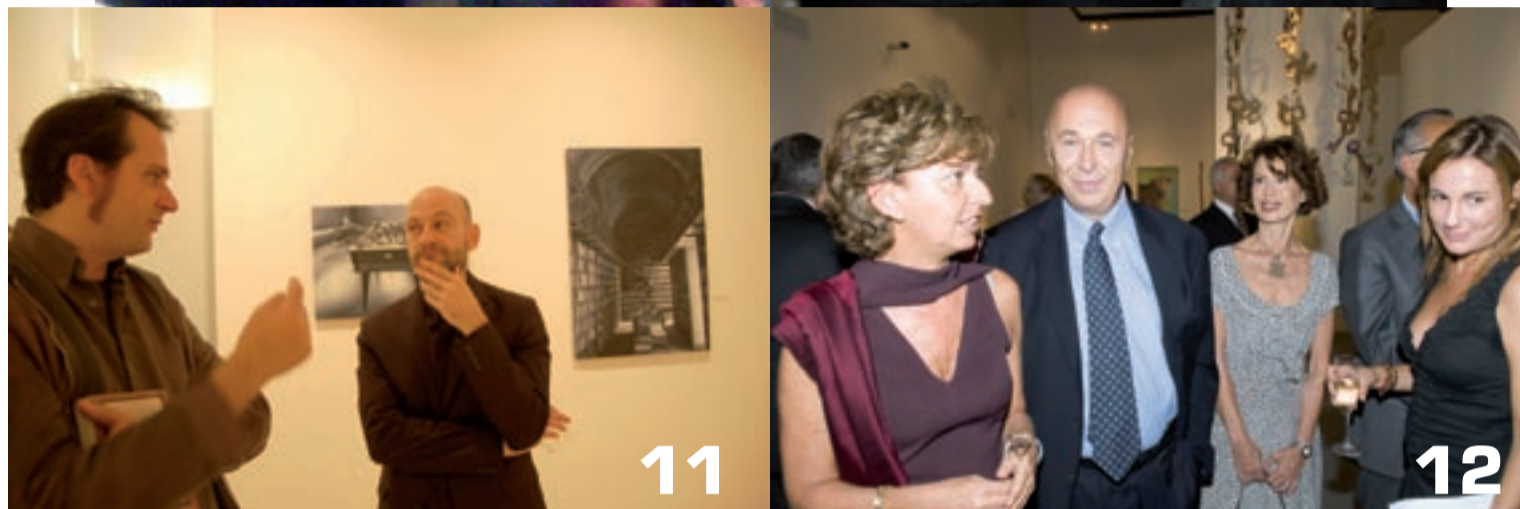
dal 12/12/2009 al 28/02/2010
GIANNI DESSI
La riflessione sullo spazio e sulla possibilità di stabilire un dialogo inedito tra pittura e scultura è stata negli ultimi anni al centro di alcuni interventi monumentali di Gianni Dessi. Con quest'esposizione personale, Dessi torna ad affrontare questo tema, elaborando un progetto che assume precise valenze filosofiche.
lunedì 15.30-19.30; da martedì a sabato 9.30-13 e 15.30-19.30
galleria dello scudo
vicolo scudo di francia, 2
+39 045590144
www.galleriadelloscudo.com
info@galleriadelloscudo.com

dall'11/12/2009 al 3/10/2010
LA TERRA VIVENTE
La natura e il suo paesaggio sono il filo conduttore di un excursus espositivo che intende indagare quelle espressioni artistiche che, senza prescindere dalle proprie radici locali, hanno saputo rivendere un rilievo nazionale di più ampio respiro, nel periodo che va da metà Ottocento fino agli anni '70 del secolo scorso.
da martedì a venerdì 9-19
sabato e domenica 10.30-19
galleria d'arte moderna palazzo forti
volto due mori, 4
+39 0458001903
www.palazzoforti.it
palazzoforti.press@comune.verona.it

dal 26/02/2010 al 3/06/2010
PASTPRESENTFUTURE
Saranno esposte circa 80 opere d'arte appartenenti alla Collezione del Gruppo UniCredit assieme a otto capolavori della Fondazione Cariverona.
da martedì a domenica 9.30-19.30
palazzo della ragione
piazza delle erbe
www.artcollection.unicreditgroup.eu



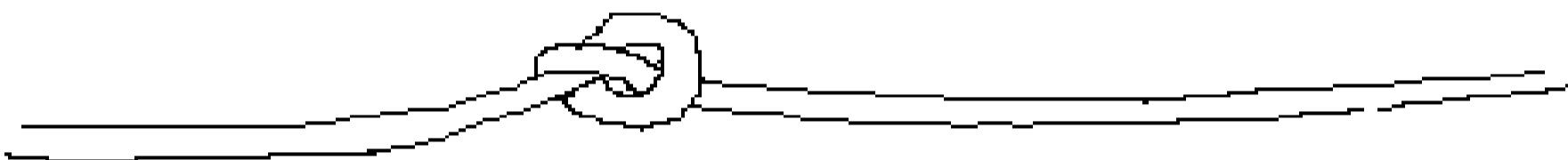
L'angolo del piccolo feticista è sempre un buon inizio per questa ormai mitica rubrica che ha contribuito - in parte riuscendoci - a sdrammatizzare l'ingessatissimo mondo dell'arte contemporanea. Chi è la protagonista della foto **(1)**? Non ve lo diremo mai, ma vi daremo qualche indizio: alla medesima serata, in quel di Foligno per l'inaugurazione di un nuovo museo, c'erano, tra i molti altri, **(2)** il gallerista Maurizio Minuti e il grande fotografo Gabriele Basilico **(2)**, nonché Remo Salvadori **(3)** in attesa di un caffè al Varnelli. Vabbé, non vi scervellate troppo e fate come Jeffrey Deitch, gallerista americano tra i più noti al mondo, che se ne stava tranquillo tranquillo **(4)** nella sede del Mattatoio del romano Macro a smistare le mail sul suo telefonino. Immane capitolo fiere. Da ArtVerona ci sono arrivate scene di vera catalessi dovute al caldo di quei giorni nella città veneta. Non solo c'erano degli appisolati **(5)** nelle belle aree relax della kermesse - e potremmo anche capirlo -, ma anche subito fuori in spazi molto meno confortevoli. Qualcuno ronfava pure abbarbicato su uno scooter **(6)**. Ancora fiere: passiamo ad Artissima. **(7)** Sorriso teso per lo stilista Elio Fiorucci: forse non gradiva la mise neodandy di Andrea Bellini? Look inconfondibile invece per la zarina Patrizia Sandretto **(8)** che si aggirava con il rampollo di casa. Capitolo cene romane, anche questo, ahinoi, immane: qui **(9)** da Paoletta Ugolini se la chiacchiera un crocchio composto da Terry Marocco, Ludovico Pratesi e Pierpaolo Pancotto colto in pieno "gnam".



E invece qui **(10)** da Bianca Attolico il fronte si fa super-istituzionale, con il direttore del Macro Luca Massimo Barbero in sciantoso baciavano e con il *semprepiumato* assessore alla cultura Umberto Croppi. E mentre due pittori come non ne fanno più (Nicola Verlato e Andrea Chiesi, **(11)**) parlottano guardinghi, passiamo al compartimento vip di questo fotofinish natalizio. E dunque ecco i nostri regali di questo numero: **(12)** l'influentissimo Paolo Mieli con, tra gli altri, la critica Vittoria Coen e la fascinosa gallerista Camilla Grimaldi; **(13)** l'artista H. H. Lim - grande cliente di fotofinish - con il regista Nanni Moretti in una delle mille manifestazioni che ogni giorno percorrono Roma; **(14)** e chi è quel signore tra Piero Pizzi Cannella e Jannis Kounellis? Ma sì, è proprio lui, Claudio Ranieri, noto allenatore già della Fiorentina, del Chelsea, della Juventus e ora della Roma. **(15)** Questa invece non potete assolutamente indovinarla. Su, su, un altro sforzo. Niente? Beh, ve lo diciamo noi, con una riflessione: se all'inaugurazione architettonica del Maxxi si è vista pure Silvana Pampanini (classe di ferro 1925, dicono!) vuol dire che sono venuti tutti, ma proprio tutti! Chiudiamo in festa con l'individuo a cui è idealmente dedicato questo numero e dunque ecco la foto **(16)** di Achille Bonito Oliva che con i suoi amici festeggia in piazza i suoi primi settant'anni. Divertitevi a scovare nella foto chi c'era e chi non c'era...

Problem (not) solving

di Marco Senaldi



■ *“Morire di fama è l’aspirazione della maggior parte dei giovani curatori. La stessa cosa si può dire degli artisti. Fra premi e residenze, articoli, blog e recensioni più o meno accreditate, l’obiettivo è lo stesso. Senza eccezioni. Il mondo si è ‘velinato’: un passaggio televisivo nel salotto buono della tv ha più valore di un ponderoso saggio. Una residenza all’estero è più significativa della solidità che si può vantare lavorando con acribia... La comunicazione è potenza suprema, che supera di molte lunghezze la qualità degli eventi promossi”. È solo l’inizio di una veemente e-mail che mi ha inviato Anita T. Giuga, che si autodefinisce critico d’arte ma anche “poeta [? sic] e scrittrice”. Morire di fama... Come non essere d’accordo con questa, diciamo, “diagnosi” della situazione attuale? Qualcosa però non convince quanto ai rimedi proposti. “Come guarire?”, si chiede infatti Anita. “Intanto lavorando con entusiasmo, spirito analitico e rigore metodologico. Non per stupire ma per affermare un’idea di fondo chiara, avvertita, mai definitiva. Il vero problema sta nel senso da dare alla cultura, ancora considerata un orpello per pochi e di pochi. Questa sorta di elitismo [...] costringe chi si dedica ai fatti culturali a scimmiettare il vertice (che c’è, è più reale del re e non offre appigli). Quel punto apicale che*

della forza di persuasione del sapere ha fatto arma di colonialismo e imperialismo. E in forma ridotta di utilitarismo becero...”. È bello vedere che i giovani (e Anita, anche se non la conosco, di certo lo è) hanno ancora questa forza di indignarsi, di protestare, ogni tanto persino di alzare la voce e non sono proprio tutti disposti a “morire di fama”. Il guaio è un altro (che invece le menti giovanili spesso non sanno cogliere), cioè l’impellente bisogno di tirare le conclusioni. Per la verità, questa impazienza non è nemmeno un’urgenza giovanile, ma una distorsione culturale molto ampia, che funziona così: prima si avverte confusamente il problema, poi qualcuno riesce anche abbastanza bene a descriverne i contorni, ma alla fine quasi nessuno sa trattenerci dentro il fatto così ben definito, se non per passare subito ad altro (“Abbiamo capito! Non perdiamo tempo in chiacchiere! È l’ora di agire!” e via dicendo).

Ora, proviamo a fare un test mentale, pensando a un problema odierno qualsiasi e alla sua genesi. Dallo spam all’ingorgo, dall’inefficienza dei treni all’overbooking, a problemi assai più gravi come i catastrofici eventi sismici verificatisi recentemente in Italia, a questioni ancor più grandi come l’emergenza alimentare in Sudan o le epidemie. Non sono tutti eventi che sem-

brano condividere la stessa struttura? Non è forse la facilità stessa con cui si invia una e-mail l’origine della posta indesiderata? E se il problema era il buco nell’asfalto, come mai quello che ci fa rischiare davvero l’incidente è il biblico cantiere che dovrebbe ripararlo? Se il problema era la lentezza atavica dei treni, come mai quattro Frecciarossa riescono a far precipitare nel caos definitivo tutto il resto del traffico su rotaia? E se il problema era l’emergenza alimentare, ci stupiamo davvero che non venga risolto, dato che le numerosissime Ong occidentali che se ne occupano arrivano a trattenere per il proprio funzionamento fino al 70% (ma a volte anche l’80 o il 90) delle risorse che dovrebbero distribuire ai Paesi in cui sono chiamate a operare? Tutta questa corsa impaziente verso le “soluzioni” alla fin fine diventa più che sospetta. L’ideologia acefala (diciamo pure idiota) che si nasconde dietro il cosiddetto “problem solving” comincia a mostrare il suo vero volto. In tutti questi casi (e in moltissimi altri) si sarebbe tentati di dire che la soluzione è il problema.

E in arte non è forse la stessa cosa? Se il problema è la crescente mediatizzazione dell’arte, come mai sono proprio gli artisti più seri e più scrupolosi quelli che generano (per il loro stesso impegno!) le *media machine* più poderose? E

se invece l’“impegno” vero fosse quello di “stare dentro” il problema individuato? Cioè: e se invece (invertendo i termini) il problema stesso fosse proprio la soluzione?

Alcuni esempi arrivati chissà come sulla mia scrivania virtuale, in effetti, mi fanno ben sperare. SS4 (questa la sigla dietro la quale si cela un anonimo artista) ha fatto una sorta di web-opera collezionando le e-mail di rifiuto di dieci fra le principali gallerie internazionali (*iwant-youproject@yahoo.it*), in una specie di loop comunicativo dove il rifiuto del mercato torna al mercato stesso. A Berlino, invece, il duo Ondrej Brody & Kristofer Paetau ha realizzato una mostra con Gerard Richter, nel senso che l’“opera” consiste nelle registrazioni delle telefonate a casa Richter e delle scuse più svariate per non rispondere... Insomma: se il problema è che “la comunicazione degli eventi supera la qualità di questi ultimi”, la risposta non potrebbe essere impugnare la comunicazione come tale, ossia trasformare il problema in soluzione? ■

[scrivimi:
hostravistoxte@exibart.com
illustrazione di **Bianco-Valente**]



ARTEFIERA ART FIRST

Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

**29/31
GEN
JAN
2010
BOLOGNA ITALY**

www.artefiera.bolognafiere.it



SHOW OFFICE
T +39 051 282111 / F +39 051 6374019 / artefiera@bolognafiere.it

PREVIEW AD INVITI
giovedì 28 gennaio dalle ore 12.00 alle 21.00
PREVIEW BY INVITATION ONLY
Thursday 28 January from 12.00 to 9.00 PM

MACRO

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

URS LÜTHI JUST ANOTHER STORY ABOUT LEAVING

17 Dicembre 2009 - 5 Aprile 2010
Inaugurazione 16 Dicembre 2009

Fino al 10 Gennaio 2010:

ROOMMATES / COINQUILINI: GOLDIECHIARI / NICOLA PECORARO

GINO MAROTTA

MACRORADICI DEL CONTEMPORANEO: CESARE ZAVATTINI INEDITO

CRD'AV: ENRICO PRAMPOLINI

MACRO Via Reggio Emilia 54 Roma
www.macro.roma.museum
Join us on Facebook

 **MACRO**
MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA